



Una domenica piena di gol
Pari tra Gullit e Maradona

Trentadue gol: questo il dato saliente di una giornata imperniata sulla super sfida di Napoli tra Maradona e Gullit (nella foto). È finita in parità al San Paolo, con i due big autori delle due reti e con i rossoneri che mantengono saldamente la testa della classifica. Indigestione di gol a San Siro tra Inter e Pisa, a Firenze con il Parma, brillante vincitore che s'affaccia nelle parti alte della classifica, a Bari e a Genova con la Samp che ha battuto l'Atalanta. Torna al successo la Roma dopo i clamori del caso-doping.

NELLO SPORT

Continua il primato di Treviso nel basket

Il massimo campionato di basket trova nella squadra di Treviso la squadra da battere. La Benetton, superando in casa anche la Clear di Cantù, conquista la sesta vittoria consecutiva della stagione e conserva imbattibilità e primato solitario in classifica. Di rilievo anche le vittorie esterne del Messaggero a Reggio Emilia, che vale ai romani la piazza d'onore alle spalle dei veneti, e quelle di Livorno a Reggio Calabria e di Milano a Forlì.

NELLO SPORT

Totocalcio Schedina miliardaria per 14 vincitori

13 miliardi per il concorso numero 9 del Totocalcio: ad ognuno dei quattordici scommettitori che hanno fatto centro spettano 1.025.486 mila lire, una cifra che si colloca al 18esimo posto assoluto tra le vincite più ricche di sempre. La schedina più fortunata è stata giocata a Tortona, un 13 e undici 12 per un totale di 1 miliardo, 157 milioni e 90 mila lire. La schedina vincente: 1 2 2 1 X X 1 1 1 X 2 X. Ai 1200 + 12 spettano 11.964.000 lire.

NELLO SPORT



NELLE PAGINE CENTRALI

Danny Chamoun, vice di Aoun, ucciso in casa assieme alla moglie e a due figlioletti
Dall'Irak voci su spostamenti di truppe: ci si preparerebbe a difendere il Nord del Kuwait

Massacro a Beirut E un arabo fa strage a Gerusalemme

La grande indifferenza

MARCELLA EMILIANI

Ha ancora senso chiedersi chi e perché abbia massacrato Danny Chamoun, sua moglie, i suoi figli Tarek di 5 anni e Julian di 3, arrivando a bastonare anche il cane di casa? Il Libano della macelleria senza senso è oggi più scatenato che mai. Che differenza c'è tra questo ottobre del '90 e il 7 luglio di dieci anni fa, il giorno dei lunghi coltellate che vide le Falangi cristiane di Bashir Gemayel sterminare le Tigri dell'altrettanto cristiano Danny Chamoun al Saira Beach Club di Beirut? Chi c'era racconta di gente decapitata ai bordi della piscina o scaraventata fuori dalle finestre del Saira Hotel dove finiva falciata da raffiche di mitra prima ancora di stracciarsi al suolo. In bello, come in una guerra di 'ndrangheta, c'era solo il controllo del traffico poco puliti che transitavano per il porto della capitale. Ma si preferiva parlare di lotta fratricida per la supremazia nella comunità cristiana, sullo sfondo di una guerra civile espressamente presentata come guerra di religione tra maroniti e musulmani. Danny Chamoun, sopravvissuto per miracolo al grande duello coi Gemayel, è ugualmente finito morto ammazzato, nel Libano spaccato dalla Siria perché era stato uno dei pochi assenti ai vertici del generale Aoun, perché dunque alla medesima Siria poteva dare non pochi fastidi. Il tutto per dire ancora una volta che il Libano non esiste più, e il regno incontrastato di una legge ferrea che continua ad incenerire solo la pazzia del sangue, nell'indifferenza totale del mondo intero. Alla Siria, ormai padrona del paese assieme ad Israele, una strage in più o in meno poco importa. Unica tra i civilizzati paesi occidentali, ci ha provato la Francia a farsi carico delle vicende maronite, ma la Siria conquistadora vent'anni rimasta al potere nel Gran Oriente non ha mai permesso alla Siria di opporsi al nuovo nemico, Saddam Hussein.

Un'ombra lunga: quella di Saddam, che sta riportando il Medio Oriente tutto ad un livello di barbarie che si credeva ingenuamente superato. Tra gli avvenimenti libanesi, quelli israeliani e la nuova tensione nel Golfo non c'è un meccanismo di cause ed effetto immediato. Saddam il burattinaio della follia non può arrivare a tanto. Ma è senz'altro vero che l'incoscienza della sfida che ha lanciato al mondo con l'occupazione del Kuwait ha fatto ulteriormente impazzire tutti i fattori di crisi della regione. Non solo l'agonizzante Libano, ma anche il democratico e protervo Israele che, sordo ad ogni voce di pacificazione e compromesso coi palestinesi, vede oggi moltiplicarsi le stragi, le falde, le vendette. E come per il Libano, non servirà a chiarire nulla sapere nome e cognome del ragazzo di Bethlehem che, preso da un raptus di follia, ha ucciso ieri tre israeliani. Anche su Israele aleggia oggi una brutta aura di ineluttabilità, un clima da scontro all'ultimo sangue in cui la ragione sembra aver smarrito ogni sentiero.

L'Occidente in tutto questo ha pesanti responsabilità. Senza rivangare i colpevoli risardi del passato, nel Medio Oriente nuovo, nato con l'invasione del Kuwait il 2 agosto scorso, ha finito di accendere che l'intera regione è un teatro e assurdo sistema di vasi comunicanti, che la crisi riportata da Saddam nel Golfo avrebbe propagato onde telluriche in tutta l'area. Saddam ha monopolizzato gli sforzi bellici e diplomatici dell'Occidente e dell'Urss. Come se il Libano non esistesse più, come se Israele e i palestinesi non esistessero più.

E nel nome di una guerra che ovviamente non si voleva far scoppiare, troppi, i paesi europei in primo luogo, si sono semplicemente appiattiti sull'iniziativa americana (e sovietica) fuori e dentro l'Onu. Riguardo al Libano e al conflitto israelo-palestinese in particolare, l'Europa prima del 2 agosto aveva saputo esprimere una sua via alla pace, aveva tentato di favorire e moltiplicare iniziative diplomatiche nuove e originali. Dal 2 agosto abbiamo assistito, su questo fronte, all'immobilismo più totale. Per un consuntivo ben misero del semestre di presidenza italiana della Cee.

Da Gerusalemme a Beirut un'altra fiammata di odio in Medio Oriente. Nella martoriata capitale libanese un commando ha assassinato il leader della destra cristiana Danny Chamoun, la moglie, i due figli di 3 e 5 anni. Eliminato il nemico principale della «pax siriana». A Gerusalemme un triplice delitto: un giovane arabo ha assassinato una soldatessa, un commerciante e un poliziotto.

TONI FONTANA OMEIRO CIAI

«Che Dio ci aiuti» aveva detto quando, pochi giorni fa, il capo delle milizie cristiane Aoun aveva ammainato la bandiera. Danny Chamoun, leader della destra cristiana presagiva la propria fine dopo la resa ai siriani. Ieri un commando lo ha eliminato sterminando la sua famiglia con ferocia inaudita. Ecce così dalla scena libanese l'ultimo e più strenuo oppositore della «pax siriana». Orribile la strage compiuta dai killer: uomini armati hanno fatto irruzione nell'appartamento del leader cristiano sparando all'impazzita. Chamoun è stato crivellato da nove colpi, la moglie Ingrid dai undici. Uno dei figli, il primo-

genito Tarek di 5 anni è stato assassinato con un colpo alla testa, l'altro figlio Julien di 3 anni, colpito da due proiettili, è morto all'ospedale. Solo una neonata è stata risparmiata. A Gerusalemme Ovest un triplice delitto riporta la tensione alle stelle. Un giovane arabo ha assassinato una soldatessa, un commerciante e un poliziotto. L'omicida, ferito alle gambe da un agente, è stato arrestato. Riconoscimento di un ignoto «Fronte Islamico per la liberazione della Palestina». Un giornale degli Emirati nel frattempo riferisce di truppe irachene che si ritirano nel nord del Kuwait.



Danny Chamoun

A PAGINA 2

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Tre banditi, armati e mascherati, hanno rapito sabato sera il possidente Giovanni Murgia, di 42 anni, di Dolianova (Cagliari). Murgia, titolare di un deposito di materiali per l'edilizia e proprietario di immobili e terreni, è stato sequestrato a Campu Braxiu, nelle campagne di Sardinia, a una ventina di chilometri da Cagliari, mentre era in compagnia di un'amica, Antonietta Pitzalis, di 34 anni, di Sardinia infermiera nell'ospedale «Brotzu» del capoluogo sardo. I due, legati e imbavagliati, sono stati portati via sulla «Fiat Uno» della donna. Due ore dopo, Murgia è stato trasferito su

un'altra auto che si è probabilmente diretta verso il Nuorese. Dopo altre due ore i rapitori hanno abbandonato vicino a Cagliari la vettura e l'infermiera, che in capo a mezz'ora è riuscita a liberarsi e ha dato l'allarme ai carabinieri, che hanno iniziato una serie di battute. Quello di Giovanni Murgia è il 154° sequestro avvenuto in Sardegna a partire dal febbraio 1967. L'ultimo rapimento risale al 15 marzo 1989, quando fu sequestrato il medico condotto di Nebida (Cagliari), Franco Cugia, liberato dai carabinieri quattro giorni dopo.

A PAGINA 7

Il presidente della commissione Stragi sta esaminando i documenti del Sismi sulla struttura parallela che avrebbe lavorato in Italia fino al 1987

«Così operava la Nato segreta»

GRATIS DOMANI con l'Unità

Tutte le carte di Moro

Un tabloid di 24 pagine con il testo integrale dei documenti trovati nel covo di via Monte Nevoso

Per motivi di riservatezza non pubblichiamo le lettere private

È cominciato ieri, da parte del presidente della commissione Stragi, Gualtieri, l'esame delle carte inviate dal Sismi sul superservizio segreto Nato che ha operato clandestinamente in Italia fino a pochi anni fa. Nei documenti verità scottanti sugli anni 70 e sui legami tra politici di area governativa e terroristi neri. Maria Fida Moro: «La mia permanenza nella Dc non durerà ancora molto».

GIANNI CIPRIANI, VLADIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA. Quando fu aperto l'aldilà che contenevano i documenti del Sismi sul «superservizio» segreto della Nato e ha letto le prime carte, si è sentito male. Il presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri, proprio per l'estrema delicatezza del materiale arrivato a San Maculò, ha trascorso l'intero fine settimana leggendo, uno ad uno, i fogli trasmessi, su ordine di Andreotti, direttamente dagli archivi di

Forte Braschi. Sul contenuto, per ora, sono trapelate solo alcune indiscrezioni. Ma, a quanto si sa, sarebbero testimonianze i profondi legami intercorsi per anni tra alcuni politici e settori della destra eversiva che alimentò la strategia della tensione. Sul «giallo» del memoriale di Aldo Moro ritrovato in via Monte Nevoso, intanto, sono intervenuti i socialisti.

ANTONIO CIPRIANI ALLE PAGINE 6, 6

I misteri della guerra fredda

GIAN GIACOMO MIGONE

■ È pervenuto alla commissione Stragi un altro carteggio che conferma l'esistenza di una struttura parallela della Nato che agiva fuori da ogni legalità. Contemporaneamente si è venuti a sapere che una richiesta di informazioni su Gelli diretta al governo Usa sarebbe stata negata. In Italia, in molti sensi terra di frontiera, non da oggi la sinistra conosce questa realtà, l'ha combattuta, ma è anche stata condizionata dai «complessi» della guerra fredda. Il crollo del muro di Berlino Le consente ora una libertà di lottare con nuova radicalità per una democrazia compiuta.

A PAGINA 2

Senna non rischia Butta fuori Prost e vince il mondiale

Prost speronato alla prima curva da Senna e il brasiliano che si impadronisce, evidentemente non con le buone, del mondiale piloti. Questo il rapidissimo epilogo del duello all'alba di ieri tra McLaren e Ferrari. Un epilogo che ha il sapore della vendetta e che comunque ha scatenato ire, accuse, polemiche e persino insulti. Il Gran Premio è stato poi vinto da Nelson Piquet su Benetton.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

■ SUZUKA. Non tutti credono alla premeditazione. Ma alla colpa si. Una colpa che regala a Senna il titolo mondiale piloti e priva Prost di ogni chance. Il francese era partito benissimo, come mai quest'anno. Da secondo era in testa già alla prima curva e in vantaggio sul brasiliano. Ma Senna non molla l'acceleratore, né si cura della curva. Tampona la Ferrari e con due auto volano nella sabbia. E il titolo

lo è suo. Prost è furibondo e gli scaglia addosso un durissimo «accuse» subito spositato dal ds Ferrari, Cesare Fiorio che invano ha tentato di convincere i giudici a far ripetere la partenza. 300 metri è durata la corsa in testa di Prost, mentre Mansell, passato poi a condurre, si è fermato dopo il cambio gomme per guai meccanici e la vittoria è andata, come un anno fa con Nannini, alla Benetton di Nelson Piquet.

NELLO SPORT

GIOVEDÌ 25
con
l'Unità
il primo volume della
STORIA DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
di
Paolo Spriano

L'astuto ministro ministrorum

TULLIO DE MAURO

■ Gli amici di questo giornale mi chiedono di commentare il fatto che sta facendo notizia. Ottantaquattro deputati, secondo l'Agf (ma nell'entusiasmo dei titolisti sono diventati novanta), hanno sottoscritto una mozione presentata l'anno scorso dal socialista Flandrotti per introdurre lo studio della lingua latina nelle scuole elementari. Hanno firmato deputati di vari partiti, tra gli altri Tonino Cederna, Alessandro Natta, Capanna, Nicolazzi, di cui è noto l'appassionamento per le lettere latine. Recchiano e, infine, Gerardo Bianco, diventato nel frattempo ministro dell'Istruzione. In tal veste, informa l'Agf, egli ha chiesto alla presidente lotti di mettere subito in discussione la mozione sicché, come assicura Repubblica, avremo «dal prossimo anno latino alle elementari».

Lo Stato italiano cade in pezzi, prima ancora che venga fatto a pezzi dalle leghe. La scuola, in specie, è un corpo devastato e usciamo con le ossa rotte in ogni continente internazionale. Il bravo rettore di Roma raccomanda ai professori universitari di fare lezione, e questo, come ha osservato il giallista Augias, dice tutto dello stato della massima università italiana. Incuranti, i nostri ottantaquattro pongono la grave questione: si studi il latino nelle elementari. Anzi: lo si parli. Numerosi i motivi di consenso. Anzitutto uno. Non ha avuto

rilievo sufficiente un recente studio del Forze. Come si sa, ancora oggi poco meno del dieci per cento delle nuove leve non assolve all'obbligo scolastico. Questa media nazionale è fatta da minuscole percentuali di settentrionali e centrali da punte dei venti per cento nel Sud. Ma non basta. Il Forze documenta che nei centri a media sale, nel Sud, a oltre il trenta per cento.

Come richiamare a scuola la ragazzina o il ragazzino ogni che da Palermo a Napoli non va a scuola? Come sottrarli al destino di precoci leve del crimine e della prostituzione? A Sud nessuno ci ha pensato. Ma al Nord, da Natta a Capanna, hanno le idee (si fa per dire) assai chiare: facciamogli lezione di latino. Il fascino di Lucrezio e Orazio (poeti latini, come sa Nicolazzi) avrà effetto sicuro. I «fanciulli» (come li chiamano i programmi) torneranno a scuola. Cicerone bal-

terò o Animato. Non nascondiamoci però due difficoltà, cui il legislatore dovrà essere chiamato a provvedere. La prima è di natura storico-linguistica. La latinità arcaica, classica e umanistico-scientifica è intrisa di grecità, nel vocabolario, da *ampulla* o *spatha a ratio* e *coscienza*, e nella sintassi. Non si è buoni latinisti senza una fine e articolata cognizione della greca linguistica e culturale. Dunque, allegri bambini, dal prossimo anno studierete anche Eschilo e Menandro. Era tempo.

La seconda difficoltà è: chi insegnerà il latino (e il greco) ai nostri bimbi e, si spera, anche ai figli dei due milioni di lavoratori e lavoratori stranieri? Con la saggezza di Bertoldo («ammirino gli ammiragli...») si dirà: lo insegneranno gli insegnanti. C'è però un ma. Come documentarono un bel libro di Evaristo Breccia e memorabili articoli di Guido Calo-

Domenica è sempre domenica



■ Trent'anni fa, quando il calcio e gli onorari, il mio compreso, non erano certo quelli di oggi, sentivo amici e commentatori dire: «Non dura, non può durare». Qualcuno tra i più benevoli dava alla maglia del pallone non più che qualche riassegno di gloria. Poi sarebbe stata la fine della cuccagna. Sommerso da scandali, pigrizia organizzativa e sportive, involuzione tattica, noia, violenza, dirette tv il football avrebbe dovuto lasciare il posto a più ameni, edificanti e tecnologici divertimenti.

Lo so, lo so. Arrivo a tempo scudato. Ma l'ultimo scandalo nostrano ha sollecitato anche a me qualche faticosa riflessione. In questi giorni Casandre e Catoni (come trent'anni fa non mancano mai) mi hanno dato particolarmente sui nervi. Non entro nel merito della pasticchiata miracolosa che avrebbe dovuto far di-

bianconera; il bacio, sia pure metaforico, di Maradona a Gullit per il suo ritorno e la crudelissima risposta dell'olandese con una zampata a tempo quasi scaduto; la prima vittoria cesenate nel capoluogo bolognese davanti a uno Scoglio a cui non bastano più dialettica e parole; lo show tragicomico di Simoni e Malgoglio a San Siro che ha prodotto la bellezza, si fa per dire, di nove incredibili segnature; il *parvenu* Parma che dà, umiliandola, lezioni di buone maniere calciistiche a una disunita padrona di casa quale la Fiorentina...E, se quanto sopra non vi basta,atevi a guardare la vostra fantasia e dalla vostra, anche se negata, passione.

Morale. Non date mai retta a Casandre e Catoni. Del calcio, doping o non doping, scandali o non scandali, non faremo a meno ancora per molto, moltissimo tempo. Domenica si ricomincia, avanti un altro.

NELLO SPORT

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Craxi, il fusionista

ENZO ROGGI

Ci sorprende un Craxi che propone una cosa, constata la sua impraticabilità e tuttavia non vi rinuncia, anzi afferma che è disposto a fare molta fatica pur di tenerla in campo. Ci sorprende perché nella vulgata dell'ultimo decennio Craxi era passato come l'affiere del «tutto e subito», specie quando proponeva e otteneva patto triennale dalla Dc e irrideva al «fantasma patetico» dell'alternativa proposta dai comunisti. Siccome i comunisti, facendo molta fatica, tenevano ferma la loro proposta contro il rifiuto dell'interlocutore ufficiale, egli li presentava come acchiappanuvole, e si teneva ben stretto il suo pentapartito. Oggi a quanto sembra le parti si sono rovesciate. Sono i comunisti, in preda di costruire una nuova formazione politica della sinistra, a fare la parte dell'interlocutore ufficiale che non ci sta. E lui, Craxi, a fare la parte del suadente affritrone che addoba una tavola sempre più ricca pur di convincere l'ospite a sedersi al desco comune.

Ponti d'oro ai comunisti, a tutti i comunisti, anche a quelli che tutt'ora dicono di voler restare tali. Anzi, in particolare a questi ultimi, cui il generoso Martelli assegna il compito di bloccare lo scivolamento a destra di Occhetto. Ora abbiamo capito (perché ce lo hanno detto a chiare lettere) che l'unità socialista è l'unione dei comunisti e dei socialdemocratici. Non si parla più di farci fare fino in fondo i conti col passato staliniano e togliattiano; non ci sono più esami da sostenere e guai da affrontare e serrarci da cui emendarsi: in un colpo tutti i comunisti diventano buoni purché disponibili all'unità socialista. Basterebbe quest'atto e la grazia salvifica sarebbe assicurata - come dice La Ganga - anche a Cossutta. E a Piero Fassino, che prova a dire: è meglio costruire l'unità delle sinistre nel rispetto e nella convergenza delle rispettive peculiarità, si replica che questo è frontalismo. È frontalista chi vuol salvaguardare l'autonomia di ciascuno, invece non lo è chi propone quella che quarant'anni fa si chiamava fusione.

Naturalmente l'unità socialista può essere una cosa molto seria, una prospettiva su cui seriamente riflettere. E appunto perché può essere una cosa seria essa non può non essere sottoposta ad un'analisi critica. Per esempio, ad una riflessione sulla sua congruità a raccogliere davvero tutte le forze, le culture, le tradizioni e le nuove energie emerse dal processo storico che intendano cambiare la società e la politica. Per esempio ancora, ad una riflessione circa la validità di un risale alla fonte mentre tutto spinge in avanti, all'inedito, all'ancora non indagato. Abbiamo colto una nota di pensiero classico nel disprezzo con cui Craxi ha bruciato «tutti questi democristiani», contrapponendo loro la nettezza trasformatrice della scienza socialista. Ma, ci permetta, si tratta di un classicismo alquanto datato, diciamo pure pre-revisionista. In termini teorici (se è consentito) la questione che sta alla base dell'idea di far nascere il nuovo partito è quella di passare dalla concezione che la democrazia sia contenuta nel socialismo alla concezione, invece, che il socialismo sia contenuto nella democrazia (ovviamente in una democrazia conseguente, inedita, e senza sone-frasche). Questo può dire sommessamente che ci sono ragioni politiche e anche ragioni ideali da contrapporre alla proposta dell'unità socialista. Tuttavia nessuno intende chiudere il confronto. Si vorrebbe solo avviare su canali rispettosi e intellettualmente degni.

E qui il povero osservatore fa fatica a raccapezzarsi. L'attributo «democratico» proposto per il nuovo partito diventa occasione per vere e proprie accuse di felonie: Occhetto svenderebbe un glorioso patrimonio ideale e umano sul mercato di bieche oligarchie esterne, mentre alle Botteghe Oscure «giovani guardie rosse» bringano sulla rotta del cedimento a destra. Curioso. L'accusa di una «deriva di destra» si era alzata all'interno stesso del Pci. Ora viene ripetuta proprio dal Psi e allude a patiti di potere con pezzi di capitalismo e perfino ad una riedizione del compromesso storico. Quant'è, e contraddittorie, infamie possono essere contenute nell'aggettivo «democratico»! Non si parli poi della tesi della priorità dei programmi. L'Avanti! si sdegna perché questo sta a significare che il nuovo partito non farà scelte aprioristiche di alleanze. Detta così, non è esattamente ciò che noi sosteniamo (una interlocuzione preferenziale e necessaria la proclamiamo, e da gran tempo, nei riguardi del Psi). Ma il bello è che in un'altra pagina lo stesso Avanti! si arrabbia moltissimo con Andreotti perché certe sue idee di riforma elettorale obbligherebbero il partito socialista a scegliere tra la Dc e il Pci, e ciò configurerebbe un vero e proprio «progetto di strangolamento del socialista». Dov'è la coerenza? Il Pci (domani il Pds) è obbligato a scegliere come alleato il Psi, ma quest'ultimo si riserva, per non essere strangolato, di scegliere chi gli pare e anche di non scegliere. Ci dispiace notare tanta confusione, tanto nervosismo, tanta disinvoltura di giudizio nei compagni socialisti. È bastato a provocare tutto questo il solo annuncio di un nome e di un simbolo. Cosa accadrà quando il nuovo partito dovesse decollare e sviluppare la sua iniziativa?

Intervista a Nando Dalla Chiesa. «Va superato un sistema partitico che blocca la spinta di chi vuole il rinnovamento della società»

La Prima Repubblica è al tramonto

Dopo un prolungato periodo di discussioni, la trasformazione del Pci in una nuova formazione politica è finalmente entrata in una fase più concreta, con la proposta, fatta da Occhetto, di un nuovo nome e di un nuovo simbolo. Come li chiameremo?

Il simbolo esprime bene l'idea di qualcosa che possiede solide radici. Ma è importante far comprendere, a mio avviso, che queste radici sono piantate in una storia più antica di quella del Pci, e che affondano nel grande movimento in difesa dei deboli e degli oppressi, di cui il Pci è stata parte, ma non l'erede esclusivo. Ed è bene che anche il tronco sia solido, in modo da rendere chiaro che l'albero della libertà resiste a tutti i cambiamenti nella stratificazione di classe, nel modo di produrre, nella gerarchia dei conflitti: quello della libertà è infatti l'albero fondamentale di una società che voglia progredire. Quanto al nome, mi sembra importante avere messo in evidenza il valore della democrazia, senza trascurare la collocazione a sinistra del nuovo partito.

Nel nome proposto, il riferimento ai valori democratici sostituisce non solo il comunismo, cui si richiamava la vecchia denominazione, ma anche ogni riferimento alla tradizione socialista e al movimento operaio. Quali sono, a tuo avviso, le virtualità di questo più radicale cambiamento e quali, eventualmente, le insidie?

Mi sembra una scelta di grande modernità, che rinnova le cose più a fondo. Il comunismo è sicuramente l'ultimo e il suo modello ha mostrato la tendenza organica a invertebrarsi in direzioni liberali, ovunque sia stato realizzato. Così che non ha senso oggi venire a dire, dopo i tentativi di Lenin, Gramsci, Mao, e di altri giganti della politica, che si potrebbe, sulla stessa strada, fare meglio di loro. Quanto all'ideale socialista, sono d'accordo con Scalfari: la sua «crisi» non è minimamente paragonabile a quella comunista. Inoltre è chiaro che, storicamente, la socialdemocrazia ha avuto ragione del comunismo. Detto questo, però, io credo che dobbiamo imparare a ragionare in termini differenti, poiché anche la vittoria della socialdemocrazia sul comunismo appartiene a una società e a un mondo che sono ormai alle nostre spalle. Alla fine del XX secolo, con i problemi nuovi che abbiamo di fronte oggi, ha così tanto senso definirsi, ad esempio, «riformisti»? Abbiamo forse una classe dirigente formata dagli agrari o dai padroni delle fonderie che non vuole riformare nulla? Non mi sembra. Così come non mi sembra nemmeno tanto più attuale il problema di distinguersi da un movimento rivoluzionario che di fatto non esiste più e che anzi confessa il proprio fallimento. Una cosa, insomma, è riconoscere che, storicamente, la socialdemocrazia ha avuto ragione nel confronto del comunismo; altra cosa è pensare che essa oggi offra senz'altro le migliori ri-

«Il problema fondamentale è se il nuovo partito rimarrà ingabbiato nelle logiche e nella nomenclatura del sistema politico nato dalla Resistenza e ormai esaurito o se saprà farsi promotore, insieme ad altri, di un rinnovamento generale della vita pubblica italiana. La strada scelta da Occhetto è, almeno teoricamente, quella giusta».

Da «esterni» quale sei, come hai giudicato, in questi mesi, il dibattito interno del Pci?

Sono stato, fin dall'inizio, molto interessato. Il fatto che un partito decida di trasformarsi così profondamente e voglia aprirsi alla società civile - e quindi spero che si dissolva l'equivoco, ancora vivo, di un «partito della società civile» - mi è sembrato e mi sembra importante. Devo però aggiungere, in tutta sincerità, che sono anche rimasto sconcertato dal dibattito interno. Ho cercato di capire lo spirito e le ragioni degli oppositori e pure i limiti con cui Occhetto può avere gestito la sua proposta, ma mi è sembrato, fondamentalmente, che non ci fosse la necessaria capacità di cogliere il grande bisogno, esistente nel paese, di una nuova forza progressista. Mi pare un'ipoteca grave, anche per il futuro.

In varie occasioni hai messo in evidenza come il rilancio con cui il Pci è giunto alla «svolta» sia stato uno dei fattori che hanno contribuito a

MASSIMO BOFFA

irrigidire il sistema politico italiano. La costituzione di un nuovo partito quali cambiamenti potrà indurre, a tuo avviso, nella situazione politica generale?

Non mi aspetto miracoli, né credo che nel breve periodo la «svolta» possa raccogliere tutte le potenzialità democratiche esistenti nella realtà italiana. Il vero problema è però un altro: riuscirà il nuovo partito a diventare una forza del nuovo sistema politico che sta fattosamente nascendo oppure resterà una formazione del vecchio sistema? Ti confesso che quando ho visto tutti gli attacchi che Occhetto ha ricevuto dopo aver presentato il simbolo e il nome, la mia tentazione istintiva è stata quella di dirgli: esci dal Pci e crea un partito democratico con Leoluca Orlando. Non l'ho fatto, però mi sembra evidente che vi sono oggi spinte che tendono a far rientrare tutte le novità all'interno del sistema politico esistente, col risultato inevitabile di perpetuare la crisi, la disillusione, il disincanto; e vi sono invece forze che vogliono creare un nuovo sistema politico: forze conservatrici, come la Lega lombarda, ma anche forze progressi-

ste, attive nel campo cattolico e nella sinistra. È importante che il nuovo partito sia dentro questo processo che sta maturando a sinistra e fra i cattolici, e lo alimenti.

Mi sembra che tu voglia rilanciare il tema della «fine della Prima Repubblica»; del resto, da tempo val dicendo che si è ormai esaurito il sistema politico nato dalla Resistenza, che la geografia e la nomenclatura dei partiti non corrispondono più al loro ruolo effettivo. Pensi cioè a un rimescolamento «trasversale» - come si dice oggi - degli schieramenti. Ma con quali alleanze ritieni che si possa realizzare?

Me lo sono chiesto anch'io: con chi si potrà alleare la «svolta» dove troverà i numeri per costruire uno schieramento nuovo? Ebbene, sono convinto che per una simile alternativa nella società italiana i numeri ci siano. Il sistema politico no. Il problema è quello di dare finalmente rappresentanza politica a una realtà che numericamente già esiste. E per far questo è necessario, ripeto, liberarci dalle gabbie del sistema politico post-resistenziale che



asigna ai partiti un ruolo che non è più il loro. Di conseguenza, ad esempio, non penso che per costruire uno schieramento di libertà e di progresso la via obbligata sia quella di un accoppiamento col partito socialista, secondo un ragionamento che appartiene ancora alle logiche di un sistema che sta morendo. Proprio per questo credo che il nome proposto, «partito democratico della sinistra», qualifica, almeno teoricamente, il Pci come elemento di un nuovo sistema dei partiti.

Perché il ragionamento non si riveli troppo astratto, sarà necessario che il nuovo partito si dia, rispetto al passato, un profilo più pragmatico, da partito che si candida a governare l'Italia, offrendo risposte persuasive ai problemi reali della società italiana. Tu, ad esempio, quali elementi programmatici metteresti in primo piano?

Mettere in rilievo tre punti: 1) difendere la società dai nuovi poteri criminali; 2) dare più poteri ai cittadini, dall'elezione diretta del sindaco e della sua squadra fino al miglioramento dei servizi e della pubblica amministrazione; 3) esercitare la solidarietà in difesa dei più deboli. I primi due problemi sono tipicamente italiani. In tutti i paesi esiste la criminalità, ma da noi è diverso: i poteri criminali si fanno Stato. Inoltre non c'è alcun paese, come l'Italia, in cui i partiti comandino tanto, calpestando la volontà dei cittadini e sostenendo di essere i veri rappresentanti del consenso popolare: solo da noi può accadere che l'uomo più votato del partito più votato non diventi sindaco.

«Il punto di vista più strettamente sociologico, a quale base dovrebbe fare riferimento un simile progetto?»

Io non sono tra coloro che dicono che gli operai non esistono più. Dico però che in una società come la nostra, così terziarizzata e così condizionata dai caratteri clientelari di gestione della cosa pubblica, una forza di progresso debba riferirsi, non tanto ai produttori, quanto all'individuo colto nella sua complessità di cittadino. Oggi infatti l'individuo subisce ingiustizie su molti più versanti di una volta. Vorrei aggiungere anche che ci trovo a fare i conti con una forte corporativizzazione dell'identità collettiva e con dei modi di pensare, assai negativi, che hanno trovato protezione persino nel sindacato. Ogni corporazione difende se stessa, e chi ci rimette è il cittadino, l'utente: ciò vale per l'impiegato delle poste che ti tratta male, per l'impiegato dell'Inps che non ti dà la pensione, per gli infermieri, per i servizi pubblici, per l'Anagrafe, e così via. Non si può scaricare sempre la responsabilità sul Ministro: ciascuno di noi, che rende un servizio alla collettività, deve dare il meglio di sé. Il conflitto tra il cittadino e la pubblica amministrazione diventa sempre più fondamentale: è uno di quelli su cui si misura la cultura e la civiltà di una democrazia.

Di fronte a notizie di questa natura, occorre resistere alla tentazione di fissare l'attenzione sul singolo albero che potrebbe avere la funzione di nascondere la foresta nel suo insieme (per parafrasare un noto detto).

La foresta, in questo caso, è la guerra fredda in cui due grandi potenze militari si combattono senza esclusione di colpi ma avevano stabilito un accordo su un punto essenziale: la difesa dello status quo, inteso sia come divisione del

Dietro questi misteri vi sono quarant'anni di guerra fredda

GIAN GIACOMO MIGONE

Le notizie si accavallano, sempre più gravi, e sono tutte notizie che collegano i limiti della nostra democrazia con la collocazione internazionale del paese; che mettono in discussione il principio stesso di sovranità popolare su cui è fondata la nostra carta costituzionale.

Mentre continua lo stitico di Aldo Moro prigioniero delle Br, tornati alla luce nel modo inquietante che sappiamo, altri fatti sollecitano la nostra capacità di comprendere un passato che condiziona pesantemente il presente e il futuro. Chiamamo due. È pervenuto alla commissione stragi un altro carteggio che conferma l'esistenza - già ammessa dal presidente del Consiglio, onorevole Andreotti - di una struttura parallela della Nato che, probabilmente in base ad un protocollo segreto risalente all'epoca della firma del trattato, agiva in maniera incontrollata e fuori da ogni legalità, per difendere il paese da un attacco dall'Est e da una non meglio precisata sovversione comunista (ricalcando la formula della nota dottrina Truman, proclamata nel 1947). Tale struttura avrebbe compreso alcune centinaia di uomini, anche reclutati nell'ambito dell'estrema destra, che disponevano, sempre in modo incontrollato, di armi e di esplosivi. Inoltre, nel corso di un convegno indetto dalla Lega dei giornalisti, emerge una richiesta di informazioni su Licio Gelli diretta al governo degli Stati Uniti, in applicazione del Freedom of Information Act, sarebbe stata negata con le seguenti motivazioni: 1) perché si ritenesse a materiale che è propriamente segreto, nell'interesse della difesa e della politica estera nazionale; 2) perché è necessario «proteggere da rivelazioni e divulgazioni fonti e metodi di informazione, così come l'organizzazione, le funzioni, i nomi, i titoli ufficiali, i stipendi o numero di persone di cui l'agenzia si è avvalsa». Forse è azzardata la conclusione a cui giunge la Repubblica (21-22 ottobre 1990, pag. 7) - che si tratta di «una sostanziale ammissione di un collegamento tra Gelli e la Cia» - ma non vi è dubbio che, nella loro burocrazia trasparente tipica di una democrazia imperiale, si tratta di motivazioni significative.

Di fronte a notizie di questa natura, occorre resistere alla tentazione di fissare l'attenzione sul singolo albero che potrebbe avere la funzione di nascondere la foresta nel suo insieme (per parafrasare un noto detto).

La foresta, in questo caso, è la guerra fredda in cui due grandi potenze militari si combattono senza esclusione di colpi ma avevano stabilito un accordo su un punto essenziale: la difesa dello status quo, inteso sia come divisione del

mondo sia come disciplina politica e sociale all'interno delle rispettive sfere di influenza e dei paesi che ne facevano parte. Chunque ad Est voleva più libertà e ad Ovest spingeva oltre un certo limite la propria richiesta di giustizia sociale violava questa legge non scritta, ma di ferro, come tutte le leggi non scritte: ne hanno fatte le spese, ad esempio, cileni e cecoslovacchi. Anche noi italiani ne siamo stati duramente condizionati in ogni fase della storia del dopoguerra ma, in particolare, nei momenti in cui la sinistra era in grado di scuotere gli equilibri sociali e politici che erano stati riconosciuti all'Italia dalla sua collocazione internazionale. Non è difficile collocare gli eventi che stanno venendo alla luce - forse, addirittura, la tragica fine di Aldo Moro, in alcuni suoi aspetti - in questo contesto storico.

Chi vorrebbe distogliere l'attenzione dal bosco, puntando il dito su qualche singolo albero, presumibilmente per ragioni di lotta politica contingente, non si rende conto della portata degli eventi che hanno sconvolto il mondo negli ultimi anni e di cui si registrano solo i primi effetti nel nostro paese. Il crollo dell'impero sovietico ha condannato in maniera inequivocabile i metodi con cui è stata governata quella parte del mondo. Tuttavia ciò non significa che la democrazia - intesa come pieno autogoverno dei cittadini attraverso lo strumento della rappresentanza - possa considerarsi compiuta in questa parte del mondo. Sia pure in misura ed in forme meno sistematiche e brutali, anche l'Occidente è stato infestato da assassini e altri variegati di criminalità politica attraverso cui gruppi e poteri occulti, transnazionali e locali, hanno limitato e distorto la volontà popolare.

In Italia, in molti sensi terra di frontiera, non da oggi la sinistra conosce questa realtà. La combattuta, ma è anche stata condizionata dalla guerra fredda e limitata nella sua efficacia dai legami che, per molto tempo, il partito comunista aveva mantenuto con l'Unione Sovietica. E il crollo del muro di Berlino e il definitivo affrancamento da queste ipoteche consente alla sinistra italiana una libertà di lottare con una nuova radicalità per una democrazia sempre più compiuta.

Oggi si apre una conferenza programmatica che costituisce una tappa rilevante per la costituzione di un nuovo partito democratico della sinistra. Esso non potrà che fare della lotta per la democrazia nello Stato italiano il suo compito primario. Per questo deve offrire ai familiari delle vittime dei delitti e delle stragi di questi anni l'impegno per la ricerca di una verità di cui abbiamo tutti bisogno.



Praticamente deserto ieri l'«Ataturk Bridge» di Istanbul durante il censimento voluto dal Governo che ha impedito alla popolazione di abbandonare le abitazioni per quasi nove ore.

L'Unità
Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
DIRETTORE GENERALE: Amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono 46404901, telex 313461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscrit. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscrit. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599.
Certificata n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Mi dispiace polemizzare con Rondolino, perché questo giovane redattore de L'Unità mi è simpatico. È intelligente e acuto. Ieri la Stampa gli ha dedicato un servizio per le polemiche che hanno provocato i suoi servizi considerati faziosi ed è stato definito da Luciano Canfora «l'aedo di Occhetto». Rondolino ha una sua posizione politica (il che mi sembra più che legittimo) ma non sempre riesce a rispettare i confini del mestiere che esercita con indubbia capacità. Ma non esageriamo e non esasperiamo i toni. Ho letto il suo ampio servizio apparso nell'inserto de L'Unità (ottima l'iniziativa) che voleva essere una cavalcata lungo la strada che parte dalla svolta della Bolognina proposta da Occhetto e arriva alla dichiarazione di intenti, al nome e al simbolo del partito. La strada percorsa da Rondolino a cavallo ci appare piena di fossi e trabocchetti, scavati da ogni parte sotto i piedi del segretario, e scannati però con maestria. Quando gli

ostacoli lungo la strada venivano eretti da mosse sbagliate dal segretario il cavallo di Rondolino saltava l'ostacolo. Mi è piaciuto però il sommario che nello stesso servizio si legge a pagina 16: «Macaluso polemizza con i principali collaboratori del segretario: "c'è chi vuole l'accordo con la Dc"». E Rondolino interpreta la mia intervista alla Stampa e gli articoli su L'Unità scritti su questo tema come una campagna «preventiva». Sarà. Vedremo però come andranno le cose. Ma mi sono chiesto chi sono i principali collaboratori del segretario con cui avrà polemizzato. Mistero. Sappiamo solo che i collaboratori del segretario si dividono in «principali» e «secondari». Mussi è certamente tra i «principali» dato che gli è stata affidata la nota di apertura di questo primo inserto. Su questa nota, dedicata alla collocazione del nuovo partito nella sinistra, nel socialismo italiano ed europeo, vorrei dire qualcosa. Mussi scrive: «Il movimento comunista così come è uscito dalla Terza in-

temazionale è finito. Ma il mondo ha camminato». Giusto. Poi aggiunge: «Questo cammino non può essere interpretato semplicemente come un reflusso da una cultura l'una nell'altra, come un "grande ritorno" (Emanuele Macaluso polemico esaltamente con La Malfa, Flores d'Arcais, Scalfari, Vaitimo, usa l'espressione portare "dentro l'alveo")». E continua: «Il problema della sinistra italiana non è il ritorno al 1921, punto e basta».

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Non scherziamo mai sulla democrazia

Ma il mondo ha camminato. Giusto. Poi aggiunge: «Questo cammino non può essere interpretato semplicemente come un reflusso da una cultura l'una nell'altra, come un "grande ritorno" (Emanuele Macaluso polemico esaltamente con La Malfa, Flores d'Arcais, Scalfari, Vaitimo, usa l'espressione portare "dentro l'alveo")». E continua: «Il problema della sinistra italiana non è il ritorno al 1921, punto e basta».

con la nostra acqua purificata da scorie che l'intorbidavano. Ma l'acqua era ed è buona, ricca di tante virtù. E dico a te, Mussi, e ad altri che per il Pci non si tratta di transitare, come voi dite polemicamente, da una cultura all'altra (a quella socialista) dato che non siamo mai usciti da quella tradizione. Questa visione distorta della nostra storia è quella che dà Craxi il quale dice che siamo fuori dalla tradizione socialista e dobbiamo solo rientrarvi. Mussi, Flores d'Arcais e altri dicono che ne siamo fuori e non dobbiamo rientrarvi. Insomma insieme, l'uno e gli altri, dico-

oltre i vecchi confini? Anche Flores d'Arcais scrive su Repubblica che occorre andare «oltre». Ecco la grande scoperta di Flores: «La democrazia è non il comunismo o il socialismo, è il nobile traguardo di un movimento moderno avanzato». In tempi non recenti, anche dallo stesso Flores il socialismo democratico veniva opposto al comunismo, oggi viene accomunato, chissà perché. E Democrazia, con la d di maiuscola, si sostituisce alla città di Campanella, la città dell'utopia. Noi più modestamente pensiamo che la battaglia per la democrazia non è incompatibile con l'aspirazione al socialismo democratico. È che questo riferimento nello svolgimento della democrazia dà un senso, una direzione alle opzioni che si pongono dentro questo svolgimento. Flores dice che «non si tratta di andare oltre la democrazia ma di prenderla sul serio». D'accordo. Noi vogliamo prenderla sul serio, la democrazia.

**Il leader della destra maronita assassinato nel suo appartamento con la moglie e i figli
Il commando ha sparato all'impazzata risparmiando solo una bambina di 7 mesi**

**Il premier Hoss, musulmano, condanna il massacro e si reca nella zona cristiana
Il presidente Hrawi in visita a Damasco «Dobbiamo lasciare alle spalle il passato»**

Orrore a Beirut, eliminato Chamoun



Il vice di Aoun, Danny Chamoun, è sotto il corpo senza vita del piccolo Tarek, uno dei figli del leader cristiano ucciso insieme al padre e alla madre da un commando militare nella loro abitazione a Beirut

Danny Chamoun, leader della comunità maronita libanese e della destra cristiana, nemico della «pax siriana» è stato assassinato a Beirut con la moglie e i figli. Crivellati di colpi la moglie e i figli di 5 e 3 anni. Il premier musulmano Hoss: «Un crimine contro la pace». Il presidente Hrawi: «Dobbiamo lasciare alle spalle il passato». Tel Aviv: «Israele è sconvolto e disgustato».

TONI FONTANA

Pochi giorni fa quando le truppe siriane di Assad hanno ristabilito la «pax siriana», Danny Chamoun, 56 anni, il capo più in vista del «fronte» cristiano, fedelissimo dello sconfitto Aoun, aveva fatto una tragica profezia: «Che Dio ci aiuti». Aoun era in fuga nell'ambasciata francese. Lui il figlio dell'ex-presidente Camille Chamoun, aveva forse visto nell'invito a una resa ai siriani l'annuncio della propria morte. Ieri i killer hanno chiuso il conto. Un delitto atroce, una strage orribile, un capitolo del più nero anche nel macabro annuario dei misfatti di Beirut.

La cronaca. Erano le sei di ieri mattina. La casa di Chamoun è sulle colline di Beirut, nell'elegante quartiere di Babbda, dove sorge il maro-

raggiunta da undici proiettili. I due sono stramazziati al suolo dal divano. Gli assassini hanno poi raggiunto la camera da letto dei due figli maschi del Chamoun Tarek, 5 anni, il più grande, è stato ucciso nel sonno con colpo alla testa sparato a bruciapelo.

Altri due colpi contro il secondogenito Julian, di tre anni, che morì pochi minuti dopo all'ospedale Sacro Cuore.

Solo il terzo figlio, una bambina di soli sette mesi, è stata risparmiata.

Per firmare con ferocia il massacro il commando ha infierito anche su Skippy, il cane da caccia del Chamoun.

I primi soccorritori si sono trovati di fronte ad una scena raccapricciante. Macchie e pozze di sangue ovunque, corpi straziati dalle raffiche di proiettili, la governante sennabichienne inorridita con la piccola che piangeva in braccio, il cane zoppicante che galvava tra i cadaveri dei padroni.

Il killer intanto si erano allontanati senza che nessuno si preoccupasse di cercarli. Secondo alcune testimonianze alcune jeep cariche di soldati siriani hanno pattugliato il quartiere anche dopo la strage ma nessuno sarebbe entrato nell'appartamento di Chamoun.

La strage ha suscitato un'enorme impressione nella comunità maronita dove Chamoun, chiamato «il biondo» per il suo aspetto europeo e giovanile era considerato uno dei leader più popolari. E tutti i principali esponenti libanesi, con più o meno convinzione, si sono sfilati a condannare l'orribile massacro. Il primo è stato il capo del governo, Salim Hoss, musulmano sunnita. «È un crimine mostruoso», ha detto «che può essere stato compiuto solo da un nemico contrario alla pace». Hoss si è recato sul luogo del massacro.

Era la sua prima visita a Baabda dal 1985, cioè da quando esplosero le divisioni tra le comunità libanesi e i ministri musulmani presero le distanze dall'allora presidente, il cristiano Amin Gemayel. Il presidente libanese Elias Hrawi, cristiano maronita come Aoun e Chamoun, ma sostenitore del nuovo ordine libanese imposto dai siriani, ha condannato la strage da Damasco dove si era recato per concordare con il presidente Assad l'attuazione del piano di

pace indicato dalla Lega Araba. Hrawi si è detto «scioccato» per l'orrendo strage e ha aggiunto: «Questo è un crimine contro lo Stato attuato per sabotare gli sforzi di riunire il paese e l'esercito dopo la sconfitta di Aoun». Quella stessa sconfitta che Chamoun aveva accolto con riprovazione e paura: «Non posso ancora credere che il generale ci abbia fatto questo», aveva detto il leader cristiano deciso a riprendere in mano la bandiera amministrata da Aoun e dopo il suo assassinio, Hrawi, al di là dei discorsi di circostanza, sta convinto che ora la strada della pacificazione sia spianata: «Noi abbiamo dichiarato che il presidente libanese prima di ripartire da Damasco - che il processo di pace è aperto alla partecipazione di tutti dopo la fine della ribellione di Aoun, e che dobbiamo lasciare alle spalle il passato e costruire insieme una nuova era di fratellanza. Il crimine di oggi è una pugnalata alla schiena».

Gli israeliani si sono detti «sconvolti e disgustati». L'Olp, crimine disumano il ministro degli Esteri francese Dumas ha detto che la Francia è «indignata».

Secondo i risultati pressoché definitivi il partito conservatore Nuova Democrazia, al potere, ha vinto il secondo turno delle elezioni municipali in Grecia, conquistando tra l'altro la maggioranza a Salonicco, seconda città del paese. Questo successo completa quello ottenuto dal conservatore al primo turno delle elezioni, il 14 ottobre, quando hanno conquistato la maggioranza ad Atene. I conservatori hanno vinto anche in altre grandi città, come Drama e Xanthi (Nord), Florina e Preveza (Nord-Est), Kalamata (Sud) e Rodi (Mar Egeo). I socialisti hanno vinto a La Canea (Creta), a Corinto e in alcune altre città.

Praga chiede l'abolizione del Patto di Varsavia



La Cecoslovacchia intende chiedere che il comando unificato del Patto di Varsavia sia sciolto entro sei mesi. Lo ha detto ieri il presidente Vaclav Havel (nella foto) a radio Praga. «Il Patto di Varsavia ha esaurito i suoi compiti. Non ha più ragione di essere», ha detto Havel aggiungendo che l'alleanza militare guidata dall'Unione Sovietica dovrebbe continuare ad operare solo per facilitare i negoziati di Vienna sul disarmo con i rappresentanti della Nato. «Non dovrebbe comunque più esistere come alleanza militare», ha detto il presidente cecoslovacco, precisando che la richiesta formale verrà presentata nel corso del vertice del Patto di Varsavia in programma in novembre a Budapest.

Grecia Alle amministrative vittoria dei conservatori

Secondo i risultati pressoché definitivi il partito conservatore Nuova Democrazia, al potere, ha vinto il secondo turno delle elezioni municipali in Grecia, conquistando tra l'altro la maggioranza a Salonicco, seconda città del paese. Questo successo completa quello ottenuto dal conservatore al primo turno delle elezioni, il 14 ottobre, quando hanno conquistato la maggioranza ad Atene. I conservatori hanno vinto anche in altre grandi città, come Drama e Xanthi (Nord), Florina e Preveza (Nord-Est), Kalamata (Sud) e Rodi (Mar Egeo). I socialisti hanno vinto a La Canea (Creta), a Corinto e in alcune altre città.

Sudafrica L'Ancc alla ricerca di finanziamenti

Il movimento militante nero African National Congress (Ancc) ha chiesto alla fabbrica automobilistica Bmw di regalargli 16 vetture nuove da utilizzare per gli spostamenti dei suoi funzionari, ma la casa tedesca ha rifiutato, a quanto si è appreso ieri. La richiesta dell'Ancc riguardava 16 autovetture ultimo modello il cui costo in Sudafrica si aggira intorno ai 36 milioni di lire ciascuna. Se la Bmw avesse accettato, si sarebbe trattato di un dono del valore di circa 600 milioni di lire. Un portavoce della filiale sudafricana della Bmw ha confermato la richiesta dell'Ancc, precisando che essa è stata rifiutata in base alla politica aziendale che fa divieto di regalare autovetture a qualsiasi gruppo o organizzazione.

Libia «isolata» per anniversario della conquista italiana

La Libia venerdì ricorderà l'anniversario della conquista italiana, nel 1911, isolandosi dal resto del mondo con l'interruzione dei collegamenti aerei, telefonici e telex e la chiusura dello spazio aereo libico e delle acque territoriali. Lo ha annunciato l'agenzia ufficiale libica Janina ricevuta a Nicosia, la quale precisa che «ciò esprime la tristezza e i dolorosi ricordi del crimine compiuto dagli italiani contro la comunità umana». In particolare i voli interni e internazionali saranno sospesi per 12 ore a partire dalle 05,00 (ora italiana) di venerdì 26 ottobre.

Giappone Accoltellato ex ministro in base militare

Un ex ministro giapponese è stato pugnalato al collo da un uomo mentre assisteva ad una cerimonia nella base militare di Moryama a Nagoya. Hyosuke Niwa, di 78 anni, ministro del Lavoro dal dicembre del 1988 al maggio del 1989, esponente di spicco del partito democratico liberale al governo, è caduto in coma e all'ospedale dove è stato ricoverato i medici disperano per la sua vita. L'assaltatore è stato subito fermato e consegnato alla polizia. È un uomo di 47 anni del quale non è stato subito reso noto il nome ma che, secondo la polizia, ha una storia di disordine mentale.

VIRGINIA LORI

I signori della guerra e i sussulti della pax siriana

GIANCARLO LANNUTTI

Il Libano dei «signori della guerra» divora i suoi ultimi rampolli e consuma nel sangue i suoi estremi sussulti, sotto il ferro maglio delle truppe siriane chiamate dal presidente eletto Elias Hrawi a imporre una normalizzazione già più volte tentata e finora sempre fallita. È un copione già recitata con attori diversi e al tempo stesso sempre uguali, come una antica tragedia che va in scena a intervalli regolari lasciando dietro di sé una scia di sangue senza fine. Oggi Danny Chamoun, ieri Bashir Gemayel, prima di lui Toni Frangieh, i rampolli dei grandi vecchi di quello che fu il Libano cristiano sono caduti uno dopo l'altro, vittime essi stessi di quell'antico ingranaggio confessionale e tribale sul quale si fondeva il loro potere. Fino a ieri la posta in gioco era stata, appunto, la salvezza del «idolo cristiano», quasi che un brandello di Libano potesse restare fermo, fuori del flusso della storia, mentre tutto il resto del Paese andava in pezzi. Ora la tragica fine di Danny e della sua famiglia coincide con la caduta di quel ridotto e ne è in una certa misura la prima conseguenza.

Già 56 anni fa, al momento della sua nascita, Danny Chamoun era per così dire un predestinato, appartenendo a quella stirpe di «signori della guerra» che tenevano nelle loro mani il Libano, grazie a quel «patto nazionale» non scritto in forza del quale il Paese era stato lottizzato fra le diverse confessioni, a tutto vantaggio dei cristiani e fra essi in primo luogo dei maroniti. Più volte ministro, fondatore e capo del partito liberal-nazionale, Camille Chamoun divenne presidente della Repubblica nel 1952, quando il figlio Danny aveva 18 anni, e la sua presidenza si concluse fra i bagliori della prima guerra civile, prologo del ben più grave conflitto che avrebbe dilaniato il Libano a partire dal 1975. Era l'estate del 1958, l'Egitto di Nasser e la Siria avevano dato vita alla Repubblica araba unita con una forte carica progressista e ant imperialista, in Irak la rivoluzione del 14 luglio aveva spazzato via il trono di re Feisal e il governo filo-occidentale di Nuri Saud, Chamoun rispose alla sfida chiamando a Beirut i marines americani. La crisi allora fu superata, o piuttosto rinviata, ma Danny assorbì egregiamente la lezione impartitagli dal suo illustre genitore. Divenuto a sua volta deputato e dirigente del partito, ne organizzò il braccio armato, la milizia denominata significativamente «Al Namur», le Tigri, della quale assunse il comando. Parallelamente un altro rampollo del Libano cristiano, Bashir Gemayel, metteva in piedi la milizia del partito falangista, che si sarebbe poi trasformata nelle «Forze Libanesi». Per Danny Chamoun il momento della gloria, se così si può dire, venne nel giugno 1976 quando furono proprio le sue «Tigri» a lanciare il primo assalto contro il campo palestinese di Tall el Zaatar, seguite poi dai miliziani di Bashir Gemayel. Da allora Danny fu una figura di primo

piano dell'establishment cristiano, del quale impersonò sempre, al pari di Camille, la vocazione filo-americana e filo-israeliana. Logoratosi dopo la fine (come si credeva allora) della guerra civile (il rapporto con Damasco, Danny e Bashir nell'estate del 1978 fronteggiarono il piano tentato dalle truppe siriane di entrare nel ridotto maronita. Ma l'alleanza fra i due «giovani leoni» non poteva durare, ostacolata com'era dalle ambizioni appunto di Bashir che comandava la più agguerrita delle milizie della destra e che mirava a diventare l'«indiscusso» «uomo-leone» del campo cristiano. Il campanello d'allarme era suonato il 13 giugno di quello stesso anno, quando una squadra di miliziani falangisti era piombata a Eshden, a nord di Beirut, per liquidare Toni Frangieh, figlio dell'ex-presidente Suleiman Frangieh e allora il più accreditato rivale di Bashir Gemayel nell'ascesa verso i vertici del potere. Come è accaduto ieri a Baabda, anche allora Toni fu massacrato insieme alla moglie, alla figlialetta di 4 anni, al loro cane e, per buona misura, a una trentina di guardie del corpo.

Due anni dopo venne la volta degli Chamoun e delle loro «Tigri». Dopo aver intimato invano la confluenza di tutti gli armati cristiani nelle sue «Forze Libanesi», il 7 luglio 1980 Bashir Gemayel ordinò l'attacco contro il quartier generale dei liberal-nazionali, teoricamente suoi alleati. In poche ore e al prezzo di trecento morti le «Tigri» furono liquidate, il vecchio Chamoun piegò la testa, accontentandosi fino alla sua morte (nel 1987) di un ruolo soltanto politico, ma Danny preferì ripartire all'estero il suo volentieri esilio sarebbe durato però soltanto un paio d'anni. Il 14 settembre 1982 cadeva a sua volta, dilaniato da una potente carica di esplosivo, Bashir Gemayel, che appena vent'anni prima aveva coronato il suo sogno di potere diventando presidente della Repubblica all'ombra dei cam armati israeliani. La scomparsa di Bashir consentì a Danny Chamoun di tornare in patria e di riassumere un ruolo di primo piano, nel settembre 1988, allo scadere del mandato di Amin Gemayel (che era succeduto al fratello), fu tra i candidati alla presidenza della Repubblica, ma scelse poi di sostenere il generale Michel Aoun.

La sua era diventata, a Beirut, una figura popolare. Alto, biondo, di taglia sportiva, abitualmente al volante di veicoli automobili, alimentava con la sua presenza e con il suo atteggiamento la illusione che il Libano di quindici anni prima, sua pure potesse ai minimi termini, potesse continuare a sopravvivere. Otto giorni fa aveva accolto con incredulità la notizia della resa di Aoun ai siriani e al potere «legale» del presidente Hrawi. Ed ora è caduto, come Toni e come Bashir, ennesima vittima di una faida feroce, suggellando forse con la sua morte la fine di tutta una fase della tragedia libanese.



Appello del Papa alla pacificazione «Ritirate tutti gli eserciti»

CITTÀ DEL VATICANO Ieri durante l'Angelus in piazza San Pietro, davanti a migliaia di pellegrini, il Papa ha rivolto «una preghiera particolare» per le vittime delle violenze di quest'ultima settimana in Libano. Giovanni Paolo II aveva lanciato un alto «accorato appello» alla pacificazione di quel paese mediorientale e al ritiro di tutte le forze straniere, appena l'altro ieri.

Durante l'Angelus il Papa ha parlato della giornata missionaria mondiale, facendo appello alla carità e alla fede di coloro che «avendo avuto il dono della fede in Cristo» hanno il dovere di essere «testimoni credibili». Innanzi tutto dimostrando la generosità del loro aiuto «verso i poveri del terzo mondo e verso i missionari impegnati nella loro promozione umana, oltre che nell'annuncio del mistero di Cristo».

Una ragazza, un commerciante e un agente vittime della «rappresaglia islamica» Gerusalemme «Città Santa» dell'odio Giovane palestinese uccide tre israeliani



Il piano di una soldatessa, in alto, il giovane palestinese autore della strage

Tre israeliani: una soldatessa, un commerciante ed un poliziotto, massacrati a coltellate da un giovane arabo alla periferia di Gerusalemme. Il ragazzo, un manovale di Bethlehem, ferito alle gambe dall'agente, è stato arrestato. Un ignoto «Fronte islamico per la liberazione della Palestina» rivendica l'agguato: «È la nostra vendetta per la strage delle moschee». Clima da rappresaglia, isolati i Territori.

OMEROCIAI

Gerusalemme è ormai la «Città santa» dell'odio. A due settimane dalla strage della «Splanata delle moschee», il recinto musulmano della città vecchia, un fanatico integralista ha ucciso tre israeliani. Scenari della vendetta la via Gedone, un viale del quartiere ebraico di Beka alla periferia sud di Gerusalemme ovest. È qui che alle sette del mattino un giovane palestinese, Aeed Abu Sirhan, - diciannovenne - ha aggredito i passanti armato con un coltello di quaranta centimetri. La sua prima vittima è stata una ragazza. Una soldatessa dell'esercito israeliano Aeed l'ha colpita due volte al ventre, poi alle cosce e al collo. La giovane Iris Azulay, diciotto anni, si è accasciata al suolo con le mani incrociate attorno al corpo in una pozza di sangue. L'ho vista sulla strada mentre moriva - dirà più tardi piangendo un testimone - Costi bella e giovane, uccisa a due metri di distanza da casa sua. Quando Iris è caduta il giovane assassino ha iniziato una corsa omicida brandendo la sua arma con i passanti terrorizzati «Urlava "Allah Akbar" (Dio è grande)» - raccontano più tardi alcuni testi-

sanitario» della polizia per evitare rappresaglie contro i palestinesi. Ma sulla strada che va a Bethlehem gruppi di israeliani hanno preso a sassate le auto con targa araba dirette verso i Territori. E in un cantiere a pochi chilometri da Gerusalemme una dozzina di palestinesi sono stati aggrediti per alcune ore da una folla di un centinaio di israeliani inferociti. Il comandante della polizia della «Città santa», Aryeh Bibi, ha invitato gli israeliani alla calma ma il clima è già quello della rappresaglia («se riuscissi a mettere le mani addosso a quell'arabo - ha urlato alla radio uno dei testimoni del massacro - io legherei alla mia auto e lo trascinerai per tutta la città») e l'esercito ha annunciato che oggi sarà impedito l'ingresso in Israele ai lavoratori palestinesi del Termon occupati.

Il gesto di Aeed Abu Sirhan è stato rivendicato da un finora ignoto «Fronte islamico per la liberazione della Palestina» come vendetta dell'integralismo musulmano per la strage della moschea di al-Aqsa, dove due settimane fa la polizia israeliana uccise ventitré palestinesi. Un'altra rivendicazione - riportata dalla radio di Tel Aviv - sarebbe stata avanzata da «Forza 17», il commando armato dell'Olp, ma sia per il tipo di azione che per i precedenti sembra più attendibile la prima matrice, da ricondurre nella galassia delle organizzazioni fondamentaliste vicine alla Jihad islamica» specializzate in operazioni isolate e sulicidie. Come quella del 7 luglio di un anno fa, quando un palestinese fece precipitare in una



scarpa lungo l'autostrada che lega Tel Aviv a Gerusalemme un autobus di linea. Il ragazzo batte addosso all'autista costringendolo a sterzare facendo uscire di strada il bus. L'automezzo rotolò per una trentina di metri e prese fuoco quattordici morti, ventisei feriti.

Avi Pazner, il portavoce del premier Shamir, ha reagito all'uccisione dei tre israeliani «parlando» sull'Onu. «Ciò che è accaduto a Gerusalemme è una conseguenza della condotta internazionale contro Israele. La risoluzione delle Nazioni Unite sui fatti di al-Aqsa e la mancanza di una immediata presa di posizione sulla situazione in Libano hanno autorizzato gli arabi a prendersi una rivincita». Per i deputati del Likud - il partito di Shamir - il triplice omicidio segna un salto di qualità dell'«attacco palestinese contro l'unità e l'integrità di Israele». Mentre le formazioni della sinistra israeliana, laburisti esclusi, hanno chiesto ai leader dell'Intifida di condannare l'attentato per riaffermare una linea di dialogo fra i progressisti d'Israele e il popolo palestinese. Nel governo Shamir non sono mancati coloro che chiedono di ampliare i poteri della polizia e di introdurre la pena di morte contro gli autori di attentati anti-israeliani. Il ministro per l'agricoltura, Raphael Eitan, ha detto «se qualcuno aggredisce con l'intento di uccidere deve essere a sua volta ucciso sul posto». Dure anche le reazioni del sindaco della città, Teddy Kolek, l'unico che abbia accettato di incontrare la missione che il segretario generale dell'Onu avrebbe dovuto inviare a Gerusalemme per indagare sulla strage di al-Aqsa e sulle condizioni di vita dei palestinesi nelle zone occupate. «Questo nuovo massacro è un colpo terribile che mette a dura prova la pazienza e la tolleranza della popolazione - ha detto Kolek - Sono convinto - ha aggiunto - che nel lungo periodo la coesistenza tra ebrei e arabi necessita di un processo di pace che non escluda però l'assorbimento di tutti gli immigrati che sceglieranno di stabilirsi qui - (mientranto agli ebrei russi che si stanno insediando nella Città santa) - Gli arabi - ha concluso - non devono illudersi di indebolirci con atti di terrorismo».

Missione di Edward Heath Saddam promette: «Liberi alcuni cittadini inglesi» Anche Brandt in Irak?

L'ex premier britannico Heath strappa a Saddam la promessa di liberare alcuni ostaggi britannici. Si parla di una cinquantina di «ospiti» del leader iracheno che dovrebbero rientrare in patria domani. La missione umanitaria di Heath ha mandato la Thatcher su tutte le furie. A Bonn circola voce che anche Brandt starebbe per volare a Baghdad, nella speranza di ottenere il rilascio di cittadini tedeschi.

LONDRA. Successo a metà per l'ex primo ministro britannico Edward Heath, che si è recato a Baghdad, nonostante gli strali della «lady di ferro», per discutere con Saddam il rilascio di alcuni ostaggi inglesi. L'ex premier «top» ha ottenuto la promessa della liberazione di alcuni «ospiti» britannici del leader iracheno. Lo ha raccontato lo stesso Heath in una conferenza stampa tenuta dopo l'incontro fiume dell'uomo politico inglese con Saddam e il suo entourage. Non si conosce il numero dei cittadini di Sua Maestà che potrebbero lasciare l'Irak nei prossimi giorni. Si sa soltanto che Heath è volato nella capitale irachena con un elicottero di 53 nomi, fra ammalati, anziani, giovanissimi sotto i ventenni.

La promessa del dittatore di Baghdad riguarda una cinquantina di ostaggi o soltanto una sparuta minoranza, giusto per non costringere l'ex primo ministro a tornare a Londra a mani vuote? «Top secret», per ora, anche la data del giorno della libertà. Si parla di domani. A Londra, intanto, è già pronto a partire un Boeing della speranza della Virgin Airlines che dovrebbe decollare con un equipaggio formato anche da medici e infermieri. L'incontro si è protratto per tre ore. Al colloquio, secondo informazioni dell'agenzia ufficiale irachena, era presente anche il ministro degli Esteri Tariq Aziz. Il ministro dell'Informazione ha confermato, alla fine dell'incontro, le ragioni dell'ottimismo dell'ex premier: «Mister Heath tornerà a casa con qualche buona notizia». Nella conferenza stampa Heath ha affermato che Saddam ha ascoltato con comprensione quanto gli ha detto, ma il

punto più ostico è, come era inevitabile, che Saddam si ostina a considerare gli ostaggi semplicemente come suoi «graditi ospiti». Heath ha insistito poi nel dire che il suo viaggio aveva solo scopi umanitari e non nascondeva nessun risvolto di altro genere. Questo nella speranza di raffreddare le ire di Margaret Thatcher e del governo conservatore.

La missione umanitaria di Heath nella speranza di risolvere il dramma degli ostaggi di Baghdad non è la prima. Sono giavolati in Irak riportandosi indietro alcuni connazionali il reverendo americano Jesse Jackson, il presidente austriaco Kurt Waldheim, e il deputato italiano Mario Capanna. Anche il presidente dell'Internazionale socialista, Willy Brandt, sarebbe in partenza per Baghdad in missione umanitaria. La voce, che già circolava a Bonn da alcuni giorni, trova sempre più credito in ambienti governativi tedeschi. E' stato lo stesso ministro alla Cancelleria Seitzler, che a nome di Kohl aveva smentito l'«inerzia» del governo tedesco nei confronti del dramma degli ostaggi, a precisare che «il governo intende incoraggiare in futuro altre visite di personalità tedesche in Irak». La scorsa settimana due europarlamentari socialdemocratici si erano recati nella capitale irachena ottenendo la liberazione di otto ostaggi. Al loro ritorno avevano riferito a Willy Brandt che le autorità di Baghdad di una visita da parte del presidente dell'Internazionale socialista. A Bonn si assicura comunque che Brandt non intraprenderà nessuna iniziativa che possa rompere il fronte della solidarietà occidentale.

Indiscrezioni dagli Emirati: truppe di Saddam indietreggiano nella zona nord del Kuwait Si parla di ritiro parziale

Voci di un ritiro iracheno No comment di Washington

Secondo il giornale arabo «Al Khaleej» gli iracheni da due giorni stanno ritirando truppe nel nord del Kuwait. Nessun commento Usa alla notizia. Riprendono le voci di un possibile «ritiro parziale». La «Libeccio» insegue un mercantile iracheno a cui una nave Usa ha sparato un colpo di avvertimento. Polemiche a Washington per le ambiguità di Bush prima dell'invasione irachena.

BAGHDAD. Continuano a giungere voci di un possibile parziale ritiro dell'Irak dal Kuwait. Si tratta comunque di deboli echi, segnali ambigui di un gioco negoziale oscuro e indecifrabile. Il giornale degli Emirati arabi uniti «Al Khaleej» scrive ieri che «le forze irachene hanno iniziato negli ultimi due giorni a ritirarsi di notte, aggiungendo che le dimensioni e le implicazioni di queste manovre non sono chiare. «Al Khaleej» precisa inoltre che «centinaia di carri armati e di blindati sono stati visti muoversi in direzione nord, più precisamente verso la regione di Matla». La zona, insieme con le isole di Wurbah e di Bubiyan e il campo petrolifero di Rumaila, altro non è che la provincia di Sadamyt Al Mutla, recentemente annessa dagli iracheni al governatorato di Bassora e che essi, secondo voci recenti, sempre smentite, intenderebbero conservare, nell'ambito di un piano di parziale ritiro dal Kuwait.

Sulle rivelazioni di «Al Khaleej» il comando militare Usa della base di Dhahran, in Arabia Saudita, si è rifiutato di pronunciarsi, limitandosi laconicamente a dire di non avere informazioni.

Nella zona di Mutla, secondo indiscrezioni di proluhi kuwaitiani, si sta anche lavorando ad un'opera di recinzione che dovrebbe inglobare l'intera area. Ciò confermerebbe l'intenzione irachena di segnare una specie di nuovo confine tra il governatorato di Bassora e la neo diciannovesima provincia dell'Irak, cioè il resto del Kuwait. Va anche notato che Baghdad ha sempre smentito di voler procedere ad un «ritiro parziale» e che gli Usa hanno esplicitamente detto di volere un «ritiro incondizionato».

Per quanto riguarda l'embargo, la fregata «Libeccio», che guida il gruppo navale italiano, ha assunto ieri mattina il compito di seguire il mercantile iracheno «Al Bahar Al Arabi» a nord del Golfo di Oman, in coordinamento con altre unità alleate. Alla nave irachena, un cacciatorpediniere Usa aveva in precedenza sparato davanti alla prua, dopo aver accertato che le sue assicura-

zioni sulla rotta erano inesatte.

Negli Stati Uniti nel frattempo la politica del presidente Bush nei confronti di Baghdad, nelle settimane che precedettero l'invasione del Kuwait, continua a suscitare polemiche e ad essere giudicata contraddittoria, debole, ambigua. Ieri il «Washington Post», citando fonti ufficiali, ha reso noto che poco prima dell'attacco al Kuwait, il presidente Bush avrebbe inviato a Saddam Hussein un messaggio in cui esprimeva la propria preoccupazione per le minacce avanzate dall'Irak ai paesi confinanti, invitandolo ad avviare un dialogo per risolvere politi-

camente ogni controversia. Il documento sarebbe stato scritto dopo l'incontro del 25 luglio tra il presidente iracheno e l'ambasciatrice Usa a Baghdad April Gasple, nel quale Saddam fece capire alla sua interlocutrice l'intenzione dell'Irak di invadere il Kuwait, ricevendo in risposta l'impressione di una «non condanna» americana. Bush e il segretario di stato Baker su questa vicenda hanno sempre ammesso che la loro politica, prima dell'invasione, puntava alla collaborazione con Saddam, negando di aver in mai lasciato capire che un'aggressione del Kuwait non avrebbe incontrato la ferma

reazione Usa.

Il «Washington Post», sempre ieri, fa anche sapere che in caso di conflitto con l'Irak, Baghdad potrebbe usare i circa 150 missili terra-aria Hawk di fabbricazione statunitense requisiti in Kuwait. Da queste armi gli americani non sono automaticamente in grado di difendersi, anche se è improbabile che gli iracheni siano ancora capaci di servirsene. Sui missili i militari iracheni avrebbero iniziato a manovrare, servendosi dell'aiuto di tecnici giordani. Amman infatti dispone degli Hawk, anche se avrebbe ufficialmente escluso di aver fornito alcun addestramento.



Il pacifista Ron Kovic ad una delle manifestazioni indette in varie città degli Stati Uniti contro la guerra nel Golfo

Pacifisti in piazza in 19 città Usa «Niente sangue per il petrolio»

«Niente sangue per il petrolio». «Non vogliamo un nuovo Vietnam». A un quarto di secolo dall'apice del movimento contro la guerra in Indocina, sono tornate sulle strade di 19 città Usa manifestazioni pacifiste contro l'impegno militare Usa in Arabia. Ancora solo poche migliaia di persone, ma con i primi obiettori di coscienza che rifiutano di partire e una precisa denuncia degli interessi petroliferi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Erano un centinaio davanti alla Casa Bianca a Washington. Oltre un centinaio ad Atlanta in Georgia. Duecento a Boston, e dinanzi al quartier generale della British Petroleum America a Cleveland, nell'Ohio. Circa 500 a Los Angeles, Olympia, Seattle. Diverse centinaia a Chicago in

Illinois, Houston nel Texas, Tucson in Arizona, Madison nel Wisconsin, Honolulu nelle Hawaii. Da 10 a 20 mila, un corteo lungo sei «blocks», a Manhattan. Migliaia di manifestanti in 19 città americane hanno, per la prima volta dall'inizio della crisi nel Golfo, evocato nelle

strade l'aria del grande movimento contro la guerra in Vietnam, che scosse gli Stati Uniti negli anni '60. Un'avvisaglia di quel che potrebbe succedere. «Non ammazzeremo per la Texaco». «Niente sangue per il petrolio». «Fate tornare subito le truppe a casa». «Guerra contro il razzismo e la povertà, non per i profitti delle compagnie petrolifere», dicevano slogan e cartelli. Alla manifestazione a Los Angeles c'era Ron Kovic, il mutilato della guerra in Vietnam dal cui libro è stato tratto il film «Nato il quattro di luglio», con l'Oscar per Tom Cruise protagonista: «Se non ce ne andiamo dal Medio Oriente, ha detto, molti saranno feriti e uccisi. A questi giovani si chiede di morire per le

grandi compagnie petrolifere. Noi non vogliamo che ci sia un altro Vietnam. Non vogliamo altre bare». A New York c'erano un centinaio di riservisti, compresi alcuni che già sono stati richiamati per essere inviati in Arabia, e che rifiutano il rischio di finire in galera. «Io credo nella validità di questi onesti economici e di onesti negoziati, non nella guerra. Se per la mia obiezione di coscienza dovrò andare in prigione lo farò», ha detto alla folla la ventitreenne Stephanie Atkinson, che sei anni fa si era arruolata nelle forze armate per pagarsi gli studi. E ai manifestanti si è unito anche il nuovo eroe televisivo dei cantoni animati della «Famiglia Simpson», che ora con-

tende per popolarità gli indici di gradimento della tranquilla e conformista «Famiglia Robinson», successo degli anni '90. Sono andati a ruba tra i manifestanti, a un dollaro l'uno, migliaia di distintivi del ragazzino coi capelli crespi Bart Simpson che, con le braccia incrociate in atto di sfida, dice: «No, per l'inferno, noi non andremo». «George Bush, stai attento, Alexander J'Grande per il Babibon», ha detto parlando ai manifestanti di New York Tex ministro della Giustizia americano Ramsey Clark, aggiungendo: «Noi siamo qui perché abbiamo a che fare con una presidenza imperiale che è altrettanto priva di freno di qualsiasi dittatura militare... e siamo

qui perché abbiamo un Congresso paralizzato». «Se andiamo in Arabia Saudita combatteremo la guerra sbagliata, ci sono tante altre guerre da combattere qui prima...», ha detto riferendosi ai problemi sociali degli Stati Uniti il riservista dell'Air Force Ronald Jean-Baptiste, uno degli obiettori di coscienza che hanno rifiutato di presentarsi in caserma. Molti dei manifestanti avevano i capelli lunghi e le barbe, indossavano le tute mimetiche degli anni '60. C'erano bandiere palestinesi, striscioni di una miriade di gruppuscoli di sinistra, cartelli di organizzazioni filo nord-coreane, rappresentanti dei movimenti militanti neri, degli omosessuali, delle associazioni di malati di Aids.

John Steinbach, che partecipava alla manifestazione di New York con un contingente di «Pantere Grigie», movimento a difesa degli anziani, ha detto: «Sentiamo che questo è un problema arabo, che richiede una soluzione araba e in sede Onu». Ma altri, come Mamuz Hussain, un pakistano la cui madre vive in Kuwait, sono citati dai cronisti del «New York Times» a sostenere che «in Kuwait c'è anche chi è contento dell'invasione irachena, dell'abbattimento di un regime oppressivo e sarebbe contento che succedesse la stessa cosa all'Arabia Saudita». Mentre le agenzie di stampa americane non trascurano di segnalare le lodi che le manifestazioni hanno ricevuto da radio Baghdad,

Il banchiere alla Trilaterale Per David Rockefeller la festa è davvero finita e la recessione è inevitabile

VENEZIA. La seconda giornata dei lavori del gruppo europeo della commissione Trilaterale, in corso alla Fondazione Cini a Venezia, è stata dominata dall'analisi degli scenari dell'economia mondiale dopo l'invasione del Kuwait. Per un protagonista d'eccezione, il banchiere statunitense David Rockefeller, «la crisi del Golfo, provocando un aumento dei prezzi del petrolio ha fatto aumentare le possibilità di una recessione. D'altra parte, dopo otto anni di espansione ininterrotta, il periodo più lungo del secolo, un rallentamento era inevitabile e la crisi del Golfo lo ha solo accelerato e reso più evidente. Il problema è quanto durerà e quanto sarà profonda questa recessione».

Sulla crisi irachena si è anche soffermato Karl Kaiser, direttore dell'Istituto Tedesco di ricerca per gli Affari Esteri, che ha sottolineato come ci si trovi di fronte ad «una crisi tipica dei problemi che il mondo dovrà affrontare dopo la fine della «Guerra Fredda», che ha au-

mentato i rischi di instabilità». Ma a Venezia, gli esperti della Trilaterale, l'associazione nata nel 1973 e formata da industriali, economisti e intellettuali di Europa, Giappone e America del Nord, si è parlato anche dei nuovi scenari aperti dalla crisi dei regimi comunisti nell'Europa dell'Est e dei rapporti Est-Ovest. Per Kaiser, «i rivolgimenti in atto all'Est hanno tre conseguenze: l'Europa non è più oggetto del conflitto Est-Ovest, sta cambiando il sistema della sicurezza e quindi l'Europa, un tempo protetta dagli Usa, deve assumersi le proprie responsabilità; l'Europa deve definire il suo ruolo mentre il vecchio conflitto tra Oriente e Occidente si allontana e emergono nuovi conflitti. In particolare sui problemi della difesa, l'esperto tedesco ha sottolineato che il problema sarà studiato con attenzione bisognerà dare sostegno sostanziale e materiale agli Usa nei prossimi conflitti, ma va aggiunto che siamo di fronte ad una opportunità storica per le Nazioni Unite di giocare il ruolo per cui sono state create».

De Michelis sugli ostaggi: «La soluzione può essere solo internazionale»

VENEZIA. Una soluzione positiva alla vicenda degli ostaggi italiani in Irak può essere cercata e trovata solo in un contesto internazionale. E' quanto ha detto il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, a margine dei lavori del gruppo europeo della Trilaterale, confermando che si spera nei buoni uffici della Jugoslavia per accentuare la pressione diplomatica sull'Irak. «Non può essere una soluzione per gli ostaggi che riguardi un solo paese - ha detto il ministro, in Irak non ci sono solo italiani,

ma anche tedeschi, inglesi, americani e di altre nazioni. D'altra parte - ha aggiunto - abbiamo insistito su questo punto anche negli incontri con il cancelliere Kohl, con la signora Thatcher, e con il governo jugoslavo. In particolare alla Jugoslavia, in qualità di presidente in carica del gruppo dei non allineati, di cui fa parte anche l'Irak, è stato chiesto di premere per trovare una soluzione alla crisi e la questione degli ostaggi sarà un punto di particolare pressione».

LINEA D'OMBRA

A CHI SI ABBONA ENTRO IL 31-12-1990

I libri della nostra collana APERTURE (almeno due dei primi cinque titoli) a lire 10.000 ciascuno anziché a lire 12.000

o uno di questi libri a scelta in regalo

- 1 - Arturo Loria - La lezione di anatomia (racconti) pp.131 - Claudio Lombardi Editore - Milano
- 2 - Emmanuel Levinas - Etica come filosofia prima (saggio) pp.185 - Guerini & Associati - Milano
- 3 - Kazimierz Brandys - Variazioni postali (romanzo) pp.214 - Edizioni E/O - Roma
- 4 - Gaetano Neri - Dimenticarsi della nonna (racconti) pp.104 - Marcos y Marcos - Milano
- 5 - Johan Galtung - Israele/Palestina, una soluzione nonviolenta (saggio) pp.144 - Edizioni Sonda - Torino
- 6 - Elizabeth Gaskell - La vita di Charlotte Brontë (biografia) pp.530 - La Tartaruga - Milano
- 7 - Ingmar Bergman - Fanny e Alexander (sceneggiatura) pp.152 - ubuibri - Milano

I numeri L. 75.000 Italia e L. 90.000 estero. CCP n. 43140207. intestata a Linea d'ombra edizioni Via Gattulia, 4 - 20124 Milano



In Malaysia vince le elezioni la coalizione di Mohammad

Il primo ministro della Malaysia Mahatir Mohammad ha vinto, con maggioranza semplice, le elezioni politiche, aggiudicandosi il terzo mandato consecutivo in 5 anni. La coalizione del Fronte nazionale, che fa capo al premier, ha ottenuto - secondo risultati ancora parziali - 91 dei 180 seggi, battendo l'opposizione guidata dal principe Razaleigh Hamzah, ex ministro dell'Industria, che già nelle previsioni era sfiorata. Nella foto un seggio elettorale

Seineldin, che capeggiò ribellioni contro Alfonsin, rischia l'arresto Colonnello argentino minaccia Menem «Ci saranno nuove rivolte militari»

Ritorna alla ribalta in Argentina il colonnello Seineldin, capo di diverse ribellioni militari negli anni 1987 e 1988. Adesso ha indirizzato al presidente Carlos Menem un minaccioso avvertimento sulla possibilità di gravi rivolte in seno all'esercito argentino. Si considera imminente il suo arresto per ordine del capo dello Stato maggiore dell'esercito, generale Martin Bonnet.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Il presidente Carlos Menem ha ricevuto la minaccia di una rivolta militare da parte dell'ormai famoso colonnello Mohamed Ali Seineldin, capo massimo della corrente fondamentalista in seno all'esercito argentino e ieri pareva imminente l'arresto di questo ufficiale in pensione, che aveva già guidato tentativi di insurrezione contro il precedente governo di Raul Alfonsin. Si sono create nell'esercito «le condizioni per ammutinamenti una gravità che ne lei noi siamo in grado di preve-

dere», ha detto Seineldin nella lettera al presidente. L'avvertimento sembra aprire una nuova fase di nuove sommosse militari come quelle fronteggiate negli anni 1987 e 1988 da Alfonsin. Il colonnello comunque non presenta questo avvertimento come una minaccia, ma come l'adempimento di un «dovere» verso il capo supremo dell'istituzione militare il militare descrive nella sua lettera un grave stato di irrequietezza fra gli ufficiali e sottufficiali nell'esercito e dice che egli manchereb-

be al suo dovere se non informasse il presidente sul pericolo che minacciano la disciplina dell'esercito come conseguenza dell'«insoddisfazione interna».

Seineldin, uno dei beneficiari dell'indulto concesso l'anno scorso da Menem a tutti i militari responsabili delle sommosse contro Alfonsin, si è presentato in alta tenuta nella residenza presidenziale di Olivos - una località suburbana distante venti chilometri dal centro della capitale - per consegnare la sua lettera, indirizzata al presidente della Repubblica, nella sua condizione di comandante in campo delle forze armate. Non si capisce perché egli abbia scelto per questa mossa un momento nel quale Menem si trovava in Italia in un tour internazionale che doveva comprendere più tardi la Polonia e l'Unione Sovietica. In ambienti governativi si ricordava ieri che la rivolta capeggiata da Seineldin nel dicembre 1988 era scoppiata in assenza del presidente Alfonsin, che visitava allora gli Stati Uniti. Il vicepresidente Eduardo Duhalde, massima autorità in assenza di Menem, ha detto di aver ordinato al capo dello stato maggiore dell'esercito, generale Martin Bonnet, di citare Seineldin e di «punirlo con la massima severità». L'incontro fra i due avverrebbe oggi. Seineldin, un fanatico integralista e nazionalista, dovrà rispondere anche di fronte a Bonnet di un suo messaggio indirizzato il mese scorso a più di duemila ufficiali e sottufficiali dell'esercito dove si avvertiva sul pericolo di una «degregazione nazionale». Si crede inoltre che il capo dello stato maggiore chiederà conto al colonnello di un video-tape distribuito di recente in ambienti militari e nel quale una voce attribuita a Seineldin prevede «possibili scosse in seno all'esercito».

Nella sua lettera a Menem, il cui contenuto è stato rivelato alla stampa da sostenitori civili di Seineldin, questi sostiene che la rivolta militare del dicembre 1988 fu risolta con un accordo, la cui natura non viene precisata, tra l'allora capo dello stato maggiore dell'esercito, generale José Cardí, e gli ufficiali coinvolti nella sommossa. L'irrequietezza che a suo dire agita attualmente l'arma sarebbe dovuta all'«inadempiamento di questo patto da parte dello stato maggiore e delle autorità governative».

Lo stato maggiore ha sempre negato l'esistenza di un simile accordo. Si sa comunque che ci sono oggi ragioni oggettive di nervosismo fra i membri dell'esercito, a cominciare dal fatto che gli attuali salari militari sono i più bassi nella storia dell'Argentina. Il settore nazionale più vicino a Seineldin disapproverebbe anche la recente decisione governativa di inviare truppe nel Golfo Persico.

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

Tutti i Lunedì
Inserito
Cuore

Fernuccio Bensasson alla notizia della morte della cognata
CLELIA BARESI
IN BENSASSON
ricorda con affetto e senza rimpianti una vita di lotte comuni per un avvenire di benessere e di libertà nell'uguaglianza.
Mariano si unisce nel dare l'addio alla cara zia.
Roma, 22 ottobre 1990

Nel 7° anniversario della scomparsa di
WALTER BONESI
lo ricordano con l'amore di sempre la moglie la figlia il genero e la nipote.
Bologna, 22 ottobre 1990

Nel settimo anniversario della scomparsa di fratelli, le cognate e lo zio lo ricordano con immutato affetto
DAMILO CECCHETTI
Firenze, 22 ottobre 1990

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Polemiche sui misteri di via Monte Nevoso
Il rifugio dei terroristi fu aperto quando era ancora sottoposto a sequestro
«Giallo» sulla trattativa con il Vaticano

I socialisti: «Bisogna fare chiarezza»
Chiedono indagini su via Montalcini su via Gradoli e sul lago della Duchessa
Maria Fida Moro: «Resterò poco nella Dc»

Convegno a 100 anni dalla nascita del «comandante Maurizio»

Parri, una lezione per la democrazia nuovamente attuale

Tante «manine» dentro l'ex covo br

Celli: «Quelle carte le ha messe qualcuno»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

RIOLTO TERME (Ravenna). Le carte di Moro nell'ex covo br di via Monte Nevoso? Sono fotocopie, qualcuno le ha messe lì dopo e le ha fatte ritrovare. Quindi ci sono «manine» e «manone»?

«Queste carte dodici anni fa avrebbero provocato effetti assai più traumatici. La segreteria del Psi chiede che vengano chiariti i misteri del caso Moro, sebbene in ritardo; il Pli parla di stagione dei veleni. E il ritrovamento di documenti nell'ex covo di Monte Nevoso fa ancora discutere. Dopo il primo blitz dell'ottobre 1978, per esempio, i sigilli rimasero intatti solo un mese. Poi entrava chi voleva.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Le manine, in quell'ex covo, ce le misero in molti. E sin dalla fine del 1978, nonostante i sigilli apposti all'appartamento di via Monte Nevoso dalla magistratura milanese. Quel sigillo rimase al loro posto non più di un mese. Poi furono rotti, non si sa da chi, e quell'ex covo divenne meta di strane visite. Il racconto è della proprietaria dell'appartamento milanese. Fu lei a scoprire, a poche settimane dall'irruzione, l'apertura dei sigilli.

mi e i soldi del sequestro Costa, furono messe nella nicchia dietro il pannello di gesso in un secondo momento? Se non è vero, possibile che gli uomini di Dalla Chiesa non si siano accorti di nulla? Questo è un aspetto dell'intricata vicenda: i dubbi sul secondo ritrovamento che si aggiungono agli interrogativi rimasti irrisolti sul primo blitz di dodici anni fa. Il secondo aspetto inquietante riguarda quello che non fu fatto durante i 55 giorni di sequestro. Mancate indagini e trattative interrotte sul nascere che fanno ancora discutere. Come quella tra i brigatisti e il Vaticano, di cui si parla nei



Aldo Moro

«Moro quaten» e della quale si è tornato a parlare dopo il ritrovamento di alcune lettere di cui si ignorava l'esistenza scritte da Moro a don Antonello Mennini. Da queste missive si intuisce che tra lo statista sequestrato e don Mennini esisteva un «fio diretto», che probabilmente arrivava fino alla Santa sede. Il Papa, come si è saputo alcuni mesi fa, aveva anche stanziato la somma per pagare un eventuale riscatto: un miliardo e mezzo.

in occasione della scoperta delle carte di Moro. Il ritrovamento, con effetti dolorosi ma limitati e con limitate strumentalizzazioni facilmente denunciabili, di carte che nel clima di 12 anni fa avrebbero invece provocato effetti assai più traumatici, incoraggia ancora di più nella ricerca della verità su tutti gli aspetti ancora oscuri del rapimento e della morte di Moro, conclude la nota dei socialisti.

«Vogliono screditare le istituzioni e colpire qualcuno che le rappresenti. - ha dichiarato invece il segretario del Pli, Renato Altissimo - Questa vergognosa stagione dei veleni va stroncata facendo fino in fondo chiarezza su chi ha pescato nel torbido, su chi lo ha favorito, e cercando le responsabilità di chi non è stato capace di prevenire e di reprimere». Sulla vicenda Moro è intervenuto, intervistato dal direttore del Tg 1 Bruno Vespa, anche il neoeletto presidente della Corte costituzionale, Giovanni Conso, all'epoca dei fatti componente del Consiglio superiore della



A cent'anni dalla nascita, Bormio ha ricordato con un convegno la figura di Ferruccio Parri, il popolare «Maurizio», primo presidente del Consiglio dell'Italia libera. Nato a Pinerolo il 19 gennaio 1890. Parri morì a Roma l'8 dicembre del 1981, a 91 anni. È sepolto a Genova nel cimitero di Staglieno. Vicecomandante del Corpo volontari della libertà con Luigi Longo, Parri verrà ricordato come un vero «maestro di democrazia».

IBIO PAOLUCCI

BORMIO. Una mostra e una via intitolata al leggendario «Maurizio». Così Bormio ha ricordato il centenario della nascita di Ferruccio Parri, primo presidente del Consiglio dell'Italia libera. Fondatore, assieme ai fratelli Rosselli e ad altri, di Giustizia e libertà, maestro di democrazia, è durante la Resistenza che Parri sviluppò maggiormente le sue doti, tanto da guadagnarsi la generale stima.

figura di maestro della democrazia. Erano presenti molti partigiani di Gielle e delle formazioni Garibaldine, cittadini e un folto gruppo di studenti, ai quali è stato distribuito un agile quaderno con ricordi dello stesso sindaco Forte, di Giovanni Spadolini, Leo Valiani, Alessandro Galante Garrone, Giulio Spini, Mario Invernizzi, Cesare Marelli. Nella copertina la fotografia di Parri, col suo profilo severo e onesto, e nell'interno quello bellissimo disegnato da Franco Antonicelli.

Di Parri, primo presidente del Consiglio dopo il 25 aprile '45, ha parlato il professor Colombo dell'Università di Bari. Sarà un governo il suo, che durerà pochi mesi, il travaglio dei partiti di massa e di massa, ma lascerà un'impronta duratura.

A lui, come è noto, succederà Alcide De Gasperi. Ma Parri non mollerà, tutto il contrario. Nel '53, i partiti della sinistra, Pci e Psi, se lo troveranno accanto nella lotta contro la legge truffa, leader della lista di Unità popolare. Nominato senatore a vita nel 1963, Parri diventerà capogruppo dei senatori della Sinistra indipendente, una formazione di dieci senatori eletti nelle liste del Partito comunista. Di lui Carlo Rosselli, assassinato col fratello Nello dai fascisti, scrisse che era «la mia seconda coscienza, il mio fratello maggiore». Salvemini disse che era l'uomo che più rispettava in Italia. Come ha ricordato Alessandro Galante Garrone, Parri sapeva parlare il «linguaggio dell'onestà». Credeva nell'esigenza dell'Europa, rifiutando la sua spezzatura in due blocchi. Il 1989, con la caduta del muro di Berlino, gli ha dato ragione.

Occhetto al Corriere della Sera: «Mi sembra che il clima interno si stia rasserenando»

Pci: oggi la conferenza programmatica

ROMA. Si apre oggi pomeriggio alla Fiera di Roma la conferenza programmatica del Pci. Sarà introdotta da una relazione di Antonio Bassolino, e conclusa dopodomani da Achille Occhetto. Da martedì mattina i 300 partecipanti, mille iscritti e trecento esterni, discuteranno all'interno di sei sezioni di lavoro: pace e nuovo ordine internazionale (coordinato da Maria Dasso), economia e qualità della vita (Luisa Bocca), ambiente e sport (Giuseppe Cottarelli), democrazia economica (Massimo Paoli), formazione e cultura (Aldo Zanardo), forma partito (con tre relazioni: di Piero Fassino, Mario Tronti e Livia Turco). La discussione sulla forma partito, come si ricorderà, doveva essere oggetto di una assemblea a parte.

leri Achille Occhetto ha rilasciato un'intervista al «Corriere della Sera». Il segretario del Pci sembra più ottimista sul clima interno al partito: «mi sembra che prevalga - afferma - la voglia di lavorare su un terreno nuovo. Anche nel confronto con il no, a giudicare dalla prima riunione della commissione che dovrà fissare le regole per il prossimo congresso, noto un qualche rasserenamento».

Le donne IV mozione contrarie ad un unico documento del No

DALLA NOSTRA INVIATA

MARIA BERNA PALIERI

NAPOLI. No è una mozione che si è presentata in una mozione propria e separata. Si è una proposta (preambolo per il partito «fondatore») rivolta a donne e uomini del Pci. No alla scissione. No all'unificazione, in vista del congresso, del fronte anti-occhettiano. È la linea che va affermando fra le comuniste del gruppo «La libertà è solo nelle nostre mani».

Per gli osservatori del Pci il gruppo è, soprattutto, quello che è nato su una mozione, al 19 congresso del Pci, separatista e anti-occhettiano. La donna della quarta mozione, appunto. Sette, otto mesi dopo, in vista del 20 congresso, le sedici che lo costituiscono non hanno «sempre» intenzione di ripresentarsi sulla scena con una sigla analoga. Domenica mattina, a Napoli, terminato l'incontro pregresso col documento su «Libertà femminile e giustizia sociale», passano al confronto sul «che fare in senso stretto, appunto. Per Maria Luisa Bocca, dopo l'esperienza di pratica politica effettuata in gruppo quest'anno, e dopo



Maria Luisa Bocca

era, d'altronde, nell'aria in modo concreto. Il 30 e 31, nell'assemblea che riunirà tutte le comuniste a Roma, si vedrà qual è la proposta, l'iniziativa che verrà lanciata da donne del sì, e qual è la posizione di donne delle due mozioni del no. A Napoli è rimasto piuttosto sullo sfondo il tema originario dell'incontro: quella riflessione su libertà femminile e giustizia sociale, che intendeva fare i conti con un bel po' di questioni fondamentali. Emancipazione, politica delle e per le donne, ruolo del Pci, per esempio. L'idea che libertà femminile sia indipendente dalle condizioni materiali è rifiutata, comunque, a provocare scontro. Se Luisa Malocco, «libera donna di Cornigliano», era lì a illustrare in carne e ossa le tesi, raccontando la sua esperienza di soggettività vincente, Alberta de Simone chiedeva il mio problema non è se quella per la libertà è una battaglia che mi interessa. Ma se la politica delle donne deve riguardare anche le condizioni materiali delle donne. O questo concerne solo il partito? La mia soggettività davvero non mi permette di stare su fatti come la mafia, i servizi, lo stato sociale?»

Altro scontro che si è delineato quello sull'idea di partito: «partito-comunità», come era scritto nel documento del gruppo, oppure «partito-strumento», come ha opposto Giovanna Borello? L'idea di «partito-strumento» è davvero drasticamente estranea a un pensiero e una pratica femminile, è solo idea liberal-borghese?

Fatto sta che alle 11,07 di lunedì mattina Licio Gelli arriva davanti al teatro Mercedes a bordo di una Mercedes blu di nuova cilindrata guidata dall'assistente. È accompagnato dalla moglie. Completo blu, camicia e cravatta azzurre, appaiono in ottima forma, segue seduto in prima fila lo stender di tutta la manifestazione. «Stato classificato, Licio Gelli da Arezzo, con la poesia «Non lo sapevo», dice ad un certo punto lo speaker. Lui si alza, va sul palco come uno dei tanti poeti dilettanti presenti, ritira un diploma, una coppa in ceramica «offerta dalla pensione Alma», una caraffa pure di ceramica e una targa. Premi modesti per un piccolo concorso letterario nato per restare in provincia. A cerimonia finita, attorniato dai giornalisti e fotografi, sembra dapprima voler evitare ogni accenno al caso Moro. «Sono qui per il premio», dice. E spiega che tre anni fa si è scoperto poeta, che ha partecipato ad altri premi, che scrittore lo è sempre stato («sto finendo di correggere le bozze del mio ultimo libro che sarà edito da Rizzoli e che si intitola Come arrivare al successo», dirà più tardi; ma in serata arriverà una secca smentita della casa editrice: «Non abbiamo intenzione di pubblicare alcun libro di Gelli»), che a Riolto c'è venuto solo per la poesia. Poi, dietro l'insistenza dei cronisti, comincia a parlare di «manine» e «manone», di Zaccagnini e Andreotti. «Io desidero soltanto sapere la verità sul caso Moro, ma la verità è difficile da trovare», dice. «Se Moro era perso quando scriveva quelle lettere? In quelle condizioni tutti lo sarebbero».

Stamane, comunque, si riunisce a Botteghe Oscure la direzione del Pci. Tra gli argomenti in discussione, lo sfiliccio di rivelazioni sul caso Moro. Nel pomeriggio, poi, come s'è detto, si apre la conferenza programmatica. Subito dopo questa iniziativa si riunirà questa settimana il Comitato centrale del Pci per istruire lo svolgimento del congresso.

De Benedetti: Usa ubriachi di reaganismo

Raul Gardini e Carlo De Benedetti nelle aule della Sorbona. Non si è trattato di una «lezione» nel tempio parigino della cultura ma di due interviste collettive da parte di studenti alquanto immemori del '68 e inquadrate dalla regia della «Cité de la Reussite», iniziativa giunta al secondo anno di esperienza. Crisi del Golfo, Est europeo, affari sono stati gli argomenti in discussione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

dello Stato», per poi contere e definirsi «in fondo, un po' impiegato statale». Ha vantato gli investimenti che il suo gruppo fa nella ricerca e si è presentato come il «bonifichiere della chimica italiana, dopo esser stato per anni «un grande inquinatore, come tutti i produttori». «Ma ora basta - ha aggiunto - siamo giunti ad un punto di rottura. Non si può più inquinare». E lo Stato, gli ha chiesto uno studente, che ruolo ha lo Stato nell'economia? «Deve fornire servizi che funzionino bene».

Sulla crisi del Golfo sia Gardini che De Benedetti hanno avuto un approccio critico. Il primo ha definito i petrolieri come dei «bananieri», gente cioè decisa a trarre il massimo profitto dal massimo dello sfruttamento di risorse che non sono in casa loro, e li ha accusati di avere «una visione egotista». Il secondo è andato più in là, scendendo direttamente sul terreno politico. Ha detto infatti: «Ma ora basta - ha aggiunto - siamo giunti ad un punto di rottura. Non si può più inquinare». E lo Stato, gli ha chiesto uno studente, che ruolo ha lo Stato nell'economia? «Deve fornire servizi che funzionino bene».

dell'inflazione, ma soprattutto inizierà il confronto tra nord e sud; terzo grave, nel suo complesso, della crisi del Golfo. «In quanto europeo - ha detto - mi sento molto a disagio nel difendere il re saudita o gli sceicchi arabi, residui di un antico feudalesimo. Bisogna vedere se per difendere il petrolio dobbiamo proteggere un sistema indifendibile. È un problema politico più vasto, che non si può risolvere con un intervento armato». Con queste premesse sarebbe stato meglio, dice De Benedetti, se ci fosse stata una guerra-lampo, sempreché fosse stata vincente.

Gardini, per parte sua, ha citato il progetto di Stavropol per far capire che anch'egli scommette sul cambiamento radicale dell'Unione Sovietica. Stessa speranza ha manifestato De Benedetti, ma anche in questo frangente ha voluto parlare di politica più che di affari: «All'est, d'accordo, c'è un gran casino. Ma anche qui da noi c'è grossa confusione. Noi abbiamo tendenza a confondere la caduta del comunismo e le sue conseguenze eco-

nomiche. L'Unione Sovietica versa in un disastro morale, sociale e materiale che molti non hanno capito... tutto sarà lento, difficile, molto doloroso. Non sono d'accordo con chi dice che il comunismo ha perso e il capitalismo ha vinto. Io spero in una società aperta, certo di tipo capitalista, ma in cui l'economia sia al servizio della gente, e non il contrario. Pensare di fare un trapianto di capitalismo sarebbe un grave errore. Anziché, i nostri capitalisti d'industria, ritengono quantomai urgente un sistema dei prezzi in Urss, che sarebbe la vera riforma economica. Ma De Benedetti nella prospettiva di un capitalismo imperato, esige non espressa da Gardini. De Benedetti inoltre si è dichiarato non esente da timori per la nuova Germania: «È come una palla di cera, dove banche, industrie, giornali non si distinguono abbastanza, sono legati da una rete solo parzialmente visibile». E ha pronunciato una parola che ha fatto sbalzarli gli astanti, paragonando il sistema tedesco a quello mafioso, per la sua non permeabilità.

Riforme elettorali
I socialisti insistono: la Dc si accorda con il Pci per «strangolare» il Psi

ROMA. L'intervista di Andreotti e la replica di Craxi hanno scaldato gli animi, e la domenica politica è stata tutta percorsa dalle polemiche sulle riforme elettorali. Ha cominciato il responsabile del Psi per gli enti locali, Giuseppe La Ganga, ribadendo le critiche feroci dei socialisti all'ipotesi di passare al sistema maggioritario in tutti i comuni al di sotto dei 30.000 abitanti: «Costi, leggerezza - dice -, quasi senza parere, si propone uno stravolgimento inaccettabile del sistema politico italiano che costituirebbe un regalo immenso per Dc e Pci. Invece un altro socialista, Valdo Spini, rincarava la minaccia sul legame «conteso» dal presidente del Consiglio - tra referendum elettorale e crisi di governo: «Un referendum elettorale - afferma il sottosegretario socialista all'Interno - non potrebbe non avere effetti dirompenti e destabilizzanti nella maggioranza si go-

verno». Il vice segretario socialista Giulio Di Donato dà un'interpretazione di parte all'uscita di Andreotti: «Tende una mano a De Mita e lo fa nella posizione più antisocialista»; per Di Donato lo scopo del presidente del Consiglio è di «depotenziare l'azione socialista». In totale disaccordo con questa ipotesi catastrofica si è dichiarato ieri il liberale Alfredo Biondi: «La riforma elettorale può avvenire o con un atto di parlamento o con un referendum che apra la strada... non vedo perché si debba temere l'una o l'altra cosa o quale motivo vi sia di sentirsi strangolati». Venerdì prossimo la direzione del Pli avvanzerà ufficialmente la sua proposta sulle riforme. Per Antonio Cariglia, segretario del Psdi, il rischio di strangolamento potrebbe casomai riguardare i partiti minori, perciò egli caldeggia l'introduzione dell'appuntamento.

Il presidente Gualtieri ha cominciato ad esaminare le carte inviate dal Sismi in commissione Stragi

Nei pacchi di documenti verità molto imbarazzanti sull'«alleanza» tra politici e terroristi di destra

La struttura segreta Nato e i misteri degli anni '70

Per tutta la giornata, il presidente della Commissione stragi Libero Gualtieri ha continuato ad esaminare le carte arrivate dal Sismi, per ordine di Andreotti, sulla struttura del superservizio segreto Nato che ha operato, per anni, in Italia al di fuori di ogni controllo. La struttura, che disponeva di depositi di armi ed esplosivi, si serviva di vere e proprie «cellule» dell'eversione nera.

WLADIMIRO SETTIMELLI GIANNI CIPRIANI

ROMA. Si tratta di una montagna di carte e occorrono molti giorni, prima di capire che cosa contengano. Lo ha dichiarato, ieri, il presidente della Commissione stragi, senatore Libero Gualtieri al quale, venerdì sera, erano arrivati da Forte Braschi, sede del Sismi, almeno dieci fascicoli con la storia del superservizio segreto Nato che per anni ha operato in Italia al di fuori di ogni controllo previsto dalla legge. L'organismo - così dicono le prime indiscrezioni - in funzione fino al 1972, secondo il presidente del Consiglio Andreotti, in realtà avrebbe continuato ad operare ben più a lungo: e cioè fino al 1987. Se-

di personaggi già coinvolti nelle complesse vicende legate alla ormai famosa organizzazione paramilitare fascista «Rosa dei Venti» scoperta negli anni Settanta. Altri, invece, sarebbero uomini già inquisiti per il «golpe» del «principe nero» Junio Valerio Borghese, «comandante della Decima mas» che si rese tragicamente nota nel periodo repubblicano. Non è ben chiaro come mai il presidente del Consiglio Andreotti abbia deciso, solo ora, di inviare alla Commissione stragi carte e documenti ingiustamente, per rispondere ad una risoluzione di un gruppo di deputati comunisti approvata dalla Camera, nella quale si chiedeva, appunto, di tirare fuori la verità su una organizzazione supersegreta della Nato che aveva operato in Italia negli anni della strategia della tensione. Quella organizzazione è ancora in piedi? Può ancora pesantemente intervenire nella vita politica italiana? Quella struttura, messa in piedi in base ad una serie di accordi segreti fir-

mati dai governi italiani con l'adesione al Patto Atlantico, nel 1949, è in grado di chiarire qualcuno dei tanti «misteri» che hanno angosciato, in questi anni, la vita del Paese? Si può, con le carte arrivate alla Commissione stragi, chiarire qualcuna delle trame che hanno portato alle stragi, agli attentati, alle tante «azioni separate» dei servizi segreti devianti e devianti? È ovviamente presto per saperlo. Ma una cosa è certa: le carte arrivate da Forte Braschi a San Macuto, sono apparse di grandissimo interesse. Il presidente della Commissione stragi senatore Gualtieri, sarebbe stato colto addirittura da un lieve malore, dopo aver letto una prima parte del materiale. Non bisogna dimenticare, infatti, che il superservizio Nato, così autonomo e operante al di fuori di ogni controllo ufficiale, sarebbe stato messo in piedi dai servizi segreti ufficiali (Sifar/Sid) già pesantemente coinvolti in gravissime deviazioni. Basta fare alcuni nomi per capire: De Lorenzo, Miceli, Henke, tutti inquisiti e messi sotto accusa per

più svariati motivi. Soprattutto, comunque, per aver «deviato» e tramato ai danni della democrazia, utilizzando vere e proprie «cellule» neofasciste poi messe sotto accusa per stragismo, per attentati o per tentativi di «golpe». Molti di quei personaggi, appunto, sarebbero stati poi chiamati a far parte di quel superservizio segreto Nato del quale Andreotti ha ora deciso di far conoscere la struttura. La Commissione stragi si troverà a dover vagliare carte di grande importanza e di singolare significato anche per il ricorrere di certi nomi della storia di ieri che alla fine si ritrovano in storie altrettanto drammatiche, ma più recenti. Prendiamo, per esempio, il dramma di Aldo Moro. Della struttura segretissima della Nato aveva già parlato qualcuno, prima dell'arrivo delle carte alla Commissione stragi? La risposta è positiva. Ne aveva parlato il generale Vito Miceli, già capo del Sid (il servizio segreto militare) dal 1970 al 1976. Miceli, iscritto alla P2 di Licio Gelli, era arrivato a quella



Il generale Vito Miceli

carica con l'aiuto diretto del «venerabile». Nel 1974, con Aldo Moro presidente del Consiglio e Giulio Andreotti Ministro della Difesa, Miceli era stato arrestato per «cospirazione», per aver dato «una mano» ai fascisti del golpe Borghese. Poi rilasciato e destituito, aveva fatto un lungo viaggio negli Usa dove era stato ricevuto con tutti gli onori. Aveva incontrato due italiani americani notissimi come difensori di Michele Sindona: Philip Guarino e Paul Rao. Aveva avuto colloqui anche con Michel Leeden, uomo della Cia che verrà poi assunto come esperto di antiterrorismo dal Viminale, durante i 55 giorni del sequestro Moro. Miceli avrà anche incontri con uomini della Cia e diverrà deputato missino. Dalle indagini dei giudici nei giorni dell'arresto dell'alto ufficiale, verrà anche fuori che il Sid pagava un milione al mese all'agenzia giornalistica «Op», diretta da un «certo» Mino Pecorelli, poi misteriosamente assassinato. E sul superservizio segreto della Nato? Miceli, con i giudici, sarà molto preciso. Ecco il suo racconto

di allora: «Su un superservizio devo dire che tutto è coperto dal segreto militare e politico. Vedo che non mi credete. Vi dirò allora qualcosa di più. Questo segreto si riferisce ad accordi assolutamente riservati stipulati dal nostro governo con la Nato e in particolare con lo stato maggiore americano. C'è qualcuno che è al corrente di tutto questo perché lo gli riferivo quotidianamente come andavano le cose ed è l'allora presidente della Repubblica Saragat...». È in seguito a questa deposizione che il Presidente del consiglio Moro venne chiamato a spiegare quel che sapeva. Ciò che disse è sempre rimasto sepolto negli archivi sotto una valanga di «omissis». Molti segreti di quegli anni terribili sono ora finiti nelle mani della Commissione stragi? È probabile. Il presidente Gualtieri ha dichiarato, ieri, di non essere neanche in grado, per il momento, di stabilire se le carte arrivate venerdì sera dal Sismi per ordine di Andreotti, siano o meno coperte dal segreto di stato. È un ulteriore nodo da sciogliere.

Scuola Pci: «Ora di religione facoltativa»

ROMA. Piena applicazione del Concordato e, quindi, reale facoltatività dell'ora di religione. A chiederla è Umberto Ranieri, della segreteria nazionale del Pci, che nel corso di una riunione di partito sulla scuola ha annunciato la sua adesione all'appello lanciato nei giorni scorsi dal Comitato nazionale scuola e Costituzione «per una effettiva libertà religiosa e di coscienza nelle scuole pubbliche», che il ministero della Pubblica Istruzione continua, di fatto, a negare basandosi su un'interpretazione distorta di una sentenza del Tar del Lazio. Con la sua sentenza dello scorso anno - ha ricordato Ranieri - la Corte costituzionale «ha sciolto ogni dubbio interpretativo circa la piena facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica. Purtroppo i fatti stanno andando in ben altra direzione: il ministero della Pubblica Istruzione (che ha ribadito che gli studenti «non avventurati» non possono comunque uscire da scuola durante l'ora di religione, ndr) ha paradossalmente stabilito lo stato d'obbligo anziché quello di non obbligo. Opera quindi una pesante discriminazione verso quel milione di allievi che hanno scelto, in accordo con le loro famiglie, di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica. All'iniziativa del Comitato scuola e Costituzione - ha concluso Ranieri - «va espresso un forte consenso. È un'iniziativa tesa a ristabilire la certezza del diritto in materia di libertà religiosa che è degna del massimo apprezzamento».

Ambiente Pochi soldi per i parchi nazionali

CAMERINO. È rivolta contro quei parlamentari che, dopo aver sottoscritto la proposta di legge-quadro sulle aree protette, si sono adoperati per stravolgere il testo originario la denuncia contenuta nella mozione conclusiva del convegno dedicato ai parchi nazionali - «Una terra di parchi verdi, un mare di parchi blu» - organizzato dal Wwf, dal Comitato parchi e dall'università di Camerino. «E tutti i nomi di questi parlamentari - continua la mozione - saranno comunicati a circoscrizioni e collegi elettorali». Nel tirare le somme dall'appuntamento di dieci anni fa, quando venne lanciata, sempre da Camerino, la sfida del 10% del territorio da porre sotto la tutela dei parchi nazionali, gli ambientalisti concordano nel ritenere «ancora troppo lontano quel traguardo: con il suo 5%, l'Italia si pone agli ultimi posti nella graduatoria internazionale. Peggio si trovano solo Romania e Urss, che dimostrano però di voler recuperare il tempo perduto. Del tutto inadeguata è stata giudicata la percentuale del 4,5% del bilancio complessivo che lo Stato investe in parchi nazionali. Una somma che pone l'Italia dietro Kenia, Costa Rica, Filippine e Indonesia. I soldi ci sono per i Mondiali di calcio, per costruire autostrade, cementificare i fiumi, ma non «per chi vuole proteggere e conservare l'ambiente», è stato detto. Ora occorre che il Parlamento «approvi in tempi rapidi la proposta di legge-quadro che da oltre 25 anni, di legislatura in legislatura, subisce irresponsabili rinvii».

Le nostre autorità non richiedono più l'estradizione A Londra fanno affari i neofascisti italiani

Noti elementi dell'estrema destra italiana sono sempre «spinti» a Londra dove si rifugiarono per sfuggire alle ricerche della polizia. In un tribunale londinese appare il nome di Roberto Fiore, l'ex leader del Nar, la cui mancata estradizione in Italia è stata al centro di numerose interpellanze a Westminster. I deputati laburisti non capiscono i motivi del «disinteressamento» delle autorità italiane.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Roberto Fiore, il personaggio più in vista dell'estrema destra italiana facente parte del gruppo che si rifugia nella capitale inglese per sfuggire alle ricerche della polizia e sul quale dal 1981 sono state presentate numerose interpellanze nel Parlamento di Westminster in relazione ad atti terroristici - inclusa la strage di Bologna - è tornato alla ribalta. Il suo nome è apparso nella bacheca del tribunale londinese di Wood Green e un'aula è stata prenotata per ascoltare un caso nel quale emerge, insieme al suo, anche il nome di Roberto Fiore e di un altro elemento della cosiddetta «cellula dei Nar londinesi», Massimo Morsello. I dettagli verranno ascoltati, dunque, fra una settimana. Si sa però che non tocca la questione dell'estradizione di Fiore che è stata esaminata da diversi ministri fra cui Douglas Hurd, attualmente agli Esteri. L'elemento centrale nella causa davanti al tribunale di Wood Green sarebbe anzi una querela spiccata da una delle tre agenzie di affitti e collocamento situate nel quartiere di Kensington che, secondo fonti di stampa e programmi televisivi incentrati sulla misteriosa presenza di elementi dell'estrema destra a Londra, sono controllate per l'appunto da Fiore e Morsello che hanno fatto fortuna negli affari.

Il caso della mancata estradizione verso l'Italia di Fiore, giunto a Londra alla fine del 1980 e strettamente legato alla cellula dei Nar che provocò la strage alla stazione di Bologna, rimane un puzzle per deputati laburisti come Winnick, Skinner, Madden e Cohen che hanno sollevato la questione in Parlamento almeno sei volte dal 1982, senza contare quelle precedenti. Rispondendo ad una domanda del deputato David Winnick, Hurd ha dichiarato: «Nel 1981 il governo italiano richiese la sua estradizione per un certo numero di reati terroristici, ma non potemmo adottare in quanto non



Roberto Fiore

si sussistevano prove «prima facie» (cioè da ritenere fondate fino a prova contraria). Ed ha quindi precisato: «Non abbiamo ricevuto nuove richieste di estradizione dal governo italiano né da tribunali italiani». Apparentemente nel tentativo di soddisfare le continue interpellanze dei parlamentari ed in assenza di nuove richieste di estradizione da parte italiana, Fiore è stato interrogato dall'Home Office (Interni) senza però che siano stati trovati motivi per deportarlo. Un rappresentante del governo ha anche precisato che «quando entreranno in vigore le nuove misure sulle estradizioni, la Gran Bretagna potrà ratificare la convenzione europea in proposito che non richiede prove «prima facie» per aderire a tali richieste». Ultimamente il «caso Fiore» è arricchito di nuovi elementi dopo che la rivista inglese Searchlight, solitamente attendibile, ha scritto di avere ricevuto informazioni relative al suo reclutamento da parte dei servizi segreti inglesi che ne avrebbero impedito l'estradizione in Italia. Secondo Searchlight, Fiore ha ottenuto una tacita immunità dalle autorità britanniche dopo essersi offerto come informatore sui retroscena del suo soggiorno in un campo talangista libanese. Questo però, scrive la rivista, non spiega il motivo per cui diversi elementi dell'estrema destra legati al gruppo di Gilberto Cavallini accecano in primo luogo di rifugiarsi a Londra. Qualche tempo fa un documentario televisivo inglese ha sostenuto che Fiore, ex leader di Terza Posizione, è diventato il più attivo ideologo del National Front, il movimento britannico di estrema destra e che la sua influenza si estende a gruppi neofascisti negli Stati Uniti. Fiore ha chiuso la porta quando ha visto le telecamere, ma per lui ha parlato il leader del National Front, Patrick Harrington secondo il quale Fiore è diventato un personaggio tenuto in alta considerazione dall'estrema destra inglese. «Ma lo sa che per Fiore venne richiesta una condanna a nove anni di prigione per organizzazione di banda armata?», ha chiesto l'intervistatore. Harrington ha risposto impassibile: «Noi ci basiamo sulle nostre proprie informazioni. Se Fiore fosse quel terrorista che dicono, la sentenza non sarebbe stata ridotta a sei anni. Ha confermato che Fiore collabora alla rivista neofascista Rising, ma ha negato che ci sia un rapporto finanziario fra il movimento politico e le tre agenzie di collocamento fondate dallo stesso Fiore. Pur non essendo stato nominato fra gli imputati del processo per la strage di Bologna, alcuni magistrati italiani hanno detto che Fiore avrebbe potuto fornire informazioni utili. Nel luglio del 1985 il settimanale Mail on Sunday pubblicò un servizio in prima pagina sotto il titolo «Terroristi italiani liberi per le strade di Londra». Le foto di Fiore, Marcello De Angella (condannato a 6 anni in Italia), Massimo Morsello (10 anni), Marinella Morsello (2 anni) e Stefania Tiraboschi (8 anni) furono pubblicate come dimostrazione che la capitale inglese era diventata un rifugio sicuro per i latitanti di estrema destra. Secondo Searchlight sarebbero giunti grazie all'aiuto della League of Saint George che ha legami con gli ambienti militari e quelli massonici.

STIMIAMO L'ITALIA AGRICOLA.



21 OTTOBRE 1990 ~ 22 FEBBRAIO 1991
4° CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA.

Vogliamo conoscere la storia della tua terra. Delle persone che ci vivono e lavorano. Vogliamo conoscere il grado di sviluppo delle coltivazioni, dei mezzi meccanici, degli allevamenti. Vogliamo, attraverso le tue parole, fornire agli organismi nazionali e internazionali e ai singoli operatori agricoli un quadro completo e preciso della attuale situazione, per favorire concrete iniziative a sostegno dell'agricoltura italiana. A questi dati sarà possibile accedere già dall'aprile del 1991. Apri, dunque, con fiducia e serietà,



Istat

la porta della tua Azienda ai nostri rilevatori. Tutto quello che dirai loro è protetto dal più stretto riserbo sui dati personali e potrà essere utilizzato solo per fini statistici. Rispondi alle domande del Censimento, ricordati che dietro questa iniziativa c'è l'ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica, una grande struttura pubblica che garantisce ai cittadini, giorno dopo giorno, l'informazione necessaria per continuare a crescere. Conosciamo il tuo amore per l'agricoltura, crediamo nel tuo futuro. Per questo ti stimiamo.

Rapito l'altra sera nei pressi di Cagliari il possidente Giovanni Murgia. I banditi lo hanno sorpreso con la fidanzata in un casolare di campagna

La donna, rilasciata dopo qualche ora, ha dato l'allarme ma era ormai troppo tardi. Sequestro nell'isola dopo 1 anno e mezzo. In questi mesi solo fallimenti per i rapitori

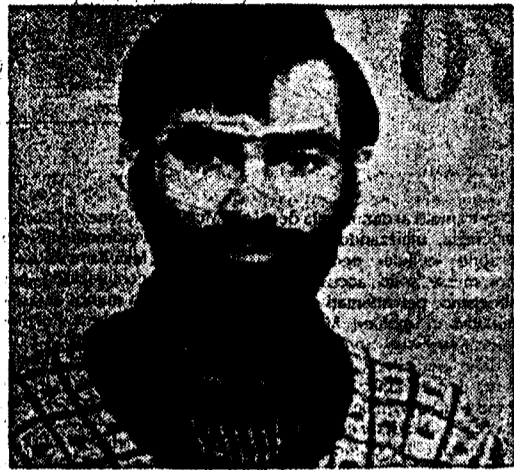
L'Anonima sarda rompe la tregua

Appuntamento galante con sequestro nelle campagne di Cagliari. Una coppia di fidanzati è stata sorpresa l'altra notte dai banditi in un casolare: lui, Giovanni Murgia, 42 anni, possidente, è stato portato via in auto, lei, Antonella Pitzalis 34 anni, è stata rilasciata dopo 4 ore. Battute di polizia senza esito nelle province di Cagliari e Nuoro. È il primo rapimento in Sardegna dopo più di un anno e mezzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. L'allarme scatta poco prima delle due di notte, nella caserma dei carabinieri di Dollanova, alle porte di Cagliari. La donna ha un'aria scomvolta, sfinita. «C'è stato un sequestro...», inizia a raccontare Antonella Pitzalis, 34 anni, infermiera all'ospedale civile di Cagliari. L'ostaggio è il suo fidanzato, Giovanni Murgia, 42 anni, titolare di un magazzino di materiali edili e proprietario di alcuni terreni ed immobili nella provincia di Cagliari. Una relazione di lunga data ma, pare, non gradita alla madre di lui che ha avuto in passato la ragazza «a servizio» nella sua casa di Sardinia. Ecco per-

lizzano, gli tappano la bocca con dei cerotti. Poi tutti assieme sull'automobile di lei (una Fiat Uno), per uno strano, lunghissimo giro, nelle campagne della zona. Si fermano i banditi solo un paio d'ore più tardi, per separare la coppia. Giovanni Murgia viene fatto salire su un'altra automobile: questa volta la marcia è spedita e sicura, senza deviazioni inutili, verso il rifugio della banda, quasi certamente nelle montagne barbaricane. La «Uno» di Antonella Pitzalis continua invece a girare nelle campagne di Cagliari, per almeno altre due ore. Quando la donna viene finalmente lasciata sola è passata l'una di notte. Ancora una mezz'ora per liberarsi da lacci e cerotti e l'infermiera più finalmente raggiunge la caserma più vicina, quella di Dollanova, per dare l'allarme.



Giovanni Murgia

Il vantaggio accumulato dai banditi, però, è troppo ampio per farsi illusioni. Ricominciano le grandi manovre: pattuglie di carabinieri e poliziotti nelle campagne,

posti di blocco in tutte le principali strade, i cani poliziotti, gli elicotteri. Scene che, in Sardegna, appaiono ormai lontane. Dall'ultimo sequestro - quello del medico Franco Cugia, sequestrato il 3 marzo '89 a Iglesias e liberato

un mese e mezzo più tardi dai carabinieri - è passato più di un anno e mezzo. Una lunga tregua, necessaria all'anonima per potersi riorganizzare, soprattutto dopo la lunga catena di insuccessi: nessuno, infatti, fra i più re-

centi rapimenti nell'isola è andato regolarmente in porto con il pagamento del riscatto, grazie ad una fortunata serie di blitz da parte delle forze dell'ordine. E adesso alla legione dei carabinieri di Cagliari si spera che la serie possa continuare.

Teri mattina le ricerche sono riprese all'alba e sono state estese nelle campagne barbaricane. È iniziato il lungo «rituale» dei verifici: magistrati, autorità di polizia e di carabinieri si sono incontrati per mettere a punto un articolato piano di intervento. Il sostituto procuratore Paolo De Angelis ha anche interrogato a lungo Maria Antonella Pitzalis. Né il magistrato, né l'infermiera hanno voluto riferire sul colloquio. «Siamo in una fase delicatissima - si è limitato a spiegare il giudice De Angelis - anche una sola parola fuori luogo può compromettere le indagini». A quanto pare gli investigatori vogliono capire se i rapitori sono gente vicina in qualche modo al Murgia, o se l'ostag-

gio è stato scelto solo sulla base di notizie sulla consistenza patrimoniale della famiglia. Che è composta, oltre che da Giovanni Murgia, dal padre Umberto, ottantenne, dalla madre Clelia Vargiu, 72 anni, e dalla sorella Margherita di 40 anni. Secondo alcune indiscrezioni sarebbe soprattutto la signora Clelia ad osteggiare la relazione del figlio con l'infermiera.

Col rapimento di Dollanova, sono diventati sette gli ostaggi nelle mani dei banditi, in tutta Italia. Il sequestro più lungo è quello di Andrea Cortellessi, rapito il 17 febbraio dell'89, il più recente - escluso Giovanni Murgia - ha come vittima il piccolo Augusto De Megni, 10 anni, rapito a Perugia il 3 ottobre scorso. Degli otto ostaggi, una sola è donna: Mirella Silocchi, 51 anni, sequestrata a Parma il 28 luglio '89. Le altre vittime dell'anonima sono Vincenzo Medici, 64 anni, il dentista Domenico Paolo, 48 anni, e il giovane Paolo Mario Letizia, figlio di un imprenditore.

Revocato a Roma lo sciopero del metrò



Trasporti regolari oggi nella capitale. Le due linee della metropolitana, la Roma-lido e i trenini extraurbani avrebbero dovuto fermarsi dall'inizio del turno fino alle 8,30. Invece lo sciopero dei mezzi Acotral, indetto dalle organizzazioni di base dei macchinisti, è stato revocato. Lo ha reso noto l'ufficio stampa dell'azienda, correlando la notizia diffusa ieri. È confermata invece la manifestazione del 29 ottobre.

250 immigrati occupano il Motel Agip di Brescia

Il Motel Agip di Brescia, chiuso da qualche anno, è stato occupato da 250 immigrati extracomunitari. Molti di loro vivevano in edifici abbandonati della città, in condizioni al limite della sopravvivenza, per questo motivo si sono installati nelle 70 stanze dell'albergo. «Nelle case dove abitavamo faceva freddo, pioveva dai tetti e non c'era l'acqua», hanno detto. Intanto il sottosegretario all'Industria, il repubblicano Guglielmo Castagnetti, ha inviato una lettera al ministro dell'Interno Scotti, segnalando l'insostenibile situazione che si è determinata in un residence di Bevozzo, in provincia di Brescia, affollato da extracomunitari. Castagnetti chiama in causa il prefetto di Brescia «perché non interviene a risolvere la situazione, molto grave dal punto di vista igienico e umano».

Protesta a Pavia per la discarica «Niente rifiuti da Milano»

Tutti con la fascia tricolore a tracolla, 40 sindaci di comuni della provincia di Pavia si sono riuniti ieri mattina davanti ai cancelli della discarica di Casatisma (Pavia), per protestare contro il possibile invio da Milano di 950 tonnellate di rifiuti. La discarica già raccoglie i rifiuti provenienti da Cremona e da tutta la provincia di Pavia. Al «picchetto» erano presenti anche rappresentanti dell'amministrazione provinciale, consiglieri regionali, esponenti delle associazioni ambientaliste e dei comitati cittadini. «Ancora non si è presentato nessun automezzo della società che ha in gestione il trasporto dei rifiuti per conto dell'Asma di Milano - ha detto Tullio Montagna, presidente della provincia - Se ciò avverrà rimarremo fermi sulla nostra decisione». Provincia ed ente gestore della discarica ricorrono anche al Tar contro l'ordinanza della regione Lombardia.

Agguato ad Ercolano Un morto e un ferito

Un pregiudicato - Mario Salone, 22 anni - è stato ucciso e un suo amico - Francesco Barrelli, di 26 anni - è stato ferito in un agguato ad Ercolano, un comune vesuviano nel napoletano. Secondo una prima ricostruzione, i due pregiudicati, che nel passato sono stati denunciati per il reato di associazione per delinquere di stampo camorristico e per molti altri reati, erano a bordo di un'autovettura «Gold» e percorrevano via Filone di Moccia, quando sono stati avvicinati da un'autovettura. I sicari hanno aperto il fuoco con più di una pistola ed hanno colpito Salone alla schiena uccidendolo sul colpo. Francesco Barrelli è invece rimasto ferito alle gambe. Soccorso da alcuni passanti il pre è stato trasportato nell'ospedale Maresca di Torre del Greco, dove è stato interrogato dagli agenti del commissariato.

Ucciso nella capitale durante un diverbio

Esce dal locale, tre giovani vogliono parlargli. Iniziamo a discutere e ad un certo punto uno dei tre gli spara addosso una scarica di colpi. È successo ieri pomeriggio a Roma, nel centro sportivo «Zefiro Country Club» in via Salara. La vittima, Antonello Scaglioni, di 31 anni, è stato ucciso durante un diverbio con tre giovani che i carabinieri stanno cercando. I tre sono fuggiti su una Ford, ritrovata a poca distanza, nell'auto c'era anche una Beretta calibro 9. Scaglioni originario di Mondavio (Pesaro), gestiva il ristorante-bar del centro sportivo, aveva precedenti penali per furto, ricettazione di armi e droga.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALUNA alla seduta pomeridiana di martedì 23 ottobre (ore 19). I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di mercoledì 24 ottobre. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di giovedì 25 ottobre. Mercoledì 24 ottobre, alle ore 9,30, è convocato il Collegio elettorale del Pci per l'esame del bilancio. La riunione si terrà presso la Direzione del partito.

Oggi la perizia sull'uccisione del parroco e di due impiegati È già riuscita a rifugiarsi in Francia la banda degli zingari assassini?

Sono già scappati in Francia gli zingari autori della strage di Pontevico, di altri tre omicidi e di una serie impressionante di stupri e rapine? È molto probabile, se i periti confermeranno l'ipotesi che siano loro gli uccisori di due impiegati cuneesi in un camper nei pressi di Crissolo, che è il più alto paese della valle del Po, dal quale si può raggiungere il confine attraverso facili valichi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. L'ultima perizia ballistica sarà consegnata oggi o domani. Se la risposta dei tecnici sarà affermativa, diventeranno nove gli omicidi per cui viene data la caccia a «Manolo», alias Ljubisa Vrbancovic, alias altri 32 falsi nomi forniti agli agenti che hanno avuto occasione di intercettarlo. È questo senza contare le rapine, gli stupri e le violenze di cui si è macchiato il ventiseienne zingaro in poco più di quattro mesi, da quando è riuscito a fuggire dal carcere jugoslavo di Pozarevak.

Al quattro componenti la famiglia Viscardi, massacrati la notte di Ferragosto nella loro villetta di Pontevico nel Bresciano; al fratello Rizzotto, ucciso l'8 settembre durante una rapina nella loro trattoria di Somma Lombardo; a don Guglielmo Alessio, il parroco di Cortazzone d'Asti freddato una settimana fa in un campo di agguerrimento Aldo Bruno e Felicina Bruggiaredo, gli impiegati del catasto di Cuneo

cava di nascondersi sotto il tavolino pieghevole del veicolo. Ma se i periti attribuiranno alla stessa banda anche questo delitto, vorrà dire che quasi certamente «Manolo» e i suoi complici - il fratello Miso, il cognato Ivica Bairic e Zoran Giorgevic - sono già riusciti a ripartire oltre confine. Il campo degli impiegati cuneesi era infatti parcheggiato in un boschetto nei pressi di Crissolo, che è l'ultimo paese della valle del Po, ai piedi del Monviso. Che cosa ci facevano i banditi più ricercati d'Italia in questa località di montagna? È facile intuirlo: da Crissolo agevoli sentieri salgono al Pian del Re, dove sono le sorgenti del Po, e di qui al colle delle Traversette, alto meno di 3.000 metri, attraverso il quale si passa in Francia e si può scendere a Briançon.

È molto probabile che Ljubisa Vrbancovic conoscesse già questo valico, molto usato un tempo dai contrabbandieri. In passato, nelle sue peregrinazioni criminali, aveva girato in lungo e in largo il Piemonte. A Torino era arrivato alla fine di agosto, insieme al fratello Miso, per trovare la madre Zorka, di 56 anni, che vive col secondo marito in un campo nomadi lungo la strada per l'aeroporto di Caselle. La polizia fu avvertita e piombò in forze circondando il campo. Ma «Manolo» e il fratello se ne erano andati da pochi minuti. □ M.C.

Manolo, killer e stupratore per poche lire

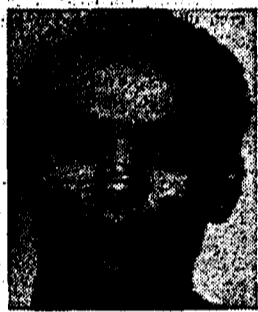
PAOLO RIZZI

MILANO. Nove omicidi in quattro mesi, almeno tre stupri, un numero imprecisato di rapine e dietro questa scia di sangue che attraversa il Nord Italia sempre loro, la banda degli slavopaggiati da Ljubisa Vrbancovic, detto «Manolo», dai tempi delle sue prodezze criminali quando era caccia in Spagna. C'è un filo rosso che tiene insieme tanti delitti, dalla strage del 15 agosto a Pontevico, nel Bresciano, quando venne trucidata la famiglia Viscardi, padre, madre e due figli, seguita dall'uccisione di due anziani gestori di una trattoria a Somma Lombardo, i fratelli Rizzotto, fino agli spietati omicidi di questi giorni, quello del prete di Asti e quello dei due impiegati di Cuneo uccisi nel camper in Piemonte. Quel filo rosso è una 357 Magnum, la stessa arma usata coccolatamente dappertutto, quasi una firma.

Tranne negli ultimi delitti, c'è un altro marchio inconfondibile: lo stupro. Lo hanno fat-

to nella villa di Pontevico, dove prima di sterminare la famiglia Viscardi hanno violentato la figlia; lo hanno ripetuto pochi giorni dopo nel Lodigiano e nel Pavese, dove nel giro di poche ore hanno rapinato due ville e Vrbancovic ha stuprato le padrone di casa. E questi killer senza scrupoli si acccontentano di poco, sempre meno per seminare terrore e sangue. Anche pochi spiccioli: un milione e qualche gioiello è il bottino di Pontevico, un milione è quello dei tre omicidi piemontesi.

Chi sono, cosa li spinge a questa marcia forzata criminale? Notizie abbastanza precise si hanno solo sul capo, Vrbancovic, di Krauguevac in Jugoslavia, 27 anni, basso, uno sguardo feroce a vedere le foto segnalate. Di lui si contano almeno trenta nomi falsi, un numero imprecisato di reati e una passione per la cocaina. I nove morti di questo scorcio di 1990 non sono i primi omicidi che gli vengono attribuiti. Do-



Qui accanto, Miso Urbanovich, in alto a sinistra, Ljubisa Vrbancovic

arrestato e resta in carcere per quattro anni fino all'evasione, cinque mesi fa. Senza pensarci due volte torna sul luogo preferito dei suoi misfatti, l'Italia del benessere diffuso nelle campagne, nascosto nelle villette isolate, facilmente accessibili con un sistema ormai collaudato: tanti sassolini lanciati contro la finestra, fino a che esasperati gli abitanti non aprono per vedere che succede.

Chi siano gli altri componenti della banda non è certo. L'unico sicuro è il fratello minore di Vrbancovic, Miso, 25 anni, fuggito alla fine di agosto da un carcere in Croazia. Gli altri slavi del gruppo dovrebbero essere Joovan Trajovic e Ivica Bairic. Secondo gli inquirenti intorno a «quelli della Magnum» il cerchio si sta stringendo, anche perché non possono più contare sulla protezione dei campi nomadi sparsi per l'Italia, seccati ormai a palmo in queste settimane. Nessuno li vuole più, sono troppo pericolosi.

Occhi neri? Niente sala operatoria

TREVISO. Ma scherza o non scherza? Leggi il testo al più solo concludere che se la ironia l'ha nascosta fra le righe fin troppo bene, il prof. Tommaso Tommaso, primario della prima divisione chirurgica dell'ospedale di Treviso. L'illustre clinico ha spedito giorni fa una lunga lettera al «Gazzettino» per esprimere alcune opinioni sulla parità dei sessi applicata al suo campo. Dunque: la donna non potrà mai essere un buon chirurgo, lo impediscono «la sua passionalità e la sua emotività». Ma queste stesse caratteristiche ne fanno un'ideale «strumentista», l'infermiera cioè che porge i ferri a chi taglia, incide, sega, cuce i corpi dei pazienti. Il mestiere, scrive il prof. Tommaso, «richiede una mentalità ordinata e disciplinata che si osserva più comunemente nella donna, la quale ha meno fantasia del maschio ma sa mettere più ordine nelle cose». E ancora, la tensione che si crea durante

La «strumentista» che assiste il chirurgo non deve essere bella perché lo distrarebbe, né brutta poiché lo deprimerebbe. E nemmeno grassa, sarebbe «ingombrante e lenta». L'ideale? «Snella, elegante, leggera e con gli occhi verdi, intonati a cuffia e camicia». Parola del prof. Tommaso Tommaso, primario a Treviso, che in una lettera ha definito il decalogo dell'assistente ideale. Suscitando un vespaio di reazioni.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

un intervento esige, per il chirurgo, una dolce compagnia «disposta a capirlo quando è in difficoltà, a tollerarlo con pazienza, sensibilità, docilità e anche con un pizzico di dignitosa soddinanza quando perde le staffe». L'uomo, invece, a insulti gratuiti di un medico isterico «potrebbe anche reagire, e qui è proibito». Insomma, quel complesso di decisioni rapide, richieste a mezza bocca, intese di sguardi che caratterizza un intervento «nesce meglio tra un uomo e una donna, come

In un rituale antico dove è il maschio che conduce e la femmina che fedelmente lo segue, un passo indietro. E alla fine, quando sarà tornata la calma, «basterà uno sguardo per ricompensare la povera strumentista e farsi perdonare le intemperanze». Ma l'infermiera non deve essere solo docile, sottomessa e preparata. Le è sconosciuta la bellezza eccelsiva, «perché turberebbe un po' l'ambiente», e la bruttezza «perché lo deprimerebbe». Grassa men che mai: «Sarebbe ingombrante e fatalmente

lenta». Conclude il primario: «La strumentista ideale ha una corporatura snella e movimenti eleganti... leggere. Un optional sono gli occhi verdi, intonati alla cuffia e al telaio». In pochi giorni, sul tavolo del «Gazzettino» si è accumulata una piccola valanga di lettere indignate. Teri il quotidiano, vi ha dedicato un'intera pagina. Protestano uno strumentista maschio: speriamo che il ministro non l'ascolti, professore, se non per noi uomini è finita... Protestano i sindacati, protestano i gruppi di «strumentiste» degli ospedali veneti (Treviso, però, esclusa). «Speriamo che il prof. sappia usare il bisturi più accortamente della penna», ironizzano quelle di Padova. E un gruppo di rodigine risponde con un controritratto del chirurgo ideale: «né bello né brutto, né grasso né magro, ma intelligente e serio, abile e sicuro, costante ed equilibrato». A loro, dicono, capita raramente di trovare così.

Tecnologia e fede si intrecciano al congresso di Astra sulle «manifestazioni» dei defunti. I fantasmi si rivelano via tv e computer. Parola del «medium» Giancarlo Magalli

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

RIVA DEL GARDA. Tutto avremmo immaginato, venendo a seguire un congresso sull'Aidilia meno che di trovare tra i relatori Giancarlo Magalli, personaggio che abbiamo sempre ritenuto del tutto «al di qua». E invece, ecco Magalli rivelato come depositario di un suo messaggio extrasensoriale e sperimentatore avanzato nel campo del dialogo possibile tra viventi e defunti. Insomma, il tavolino come medium di comunicazione prima e oltre la tv. E la cosa? (Occhetto non c'entra) era perfettamente in tema col carattere generale del XIV. Congresso: organizzato dalla rivista Astra (gruppo Rizzoli), 180 mila copie mensili) e che noi, nella nostra ignoranza, avevamo in primo tempo ritenuto «fase dedicata alla vecchia faccenda dell'infemo e del paradiso».

Invece no: si trattava di un «Aidilia» molto immanente alla nostra vita, quello che riguarda appunto esistenze, presenze, fantasmi di esseri che cercano, pare, di comunicare con noi viventi. E alcune voci le abbiamo anche sentite nella grande sala del palazzo dei congressi: quelle raccolte dal tedesco Ernst Senkowski col registratore e che naturalmente, essendo germaniche, hanno gridato con piglio autoritario: «Chi è lei? Si presenti!».

I fantasmi comunque non si accontentano di parlare attraverso i magnetofoni, ma anzi, sfruttando a loro vantaggio gli strumenti della tecnologia, usano anche la tv (color, preferibilmente) e il computer. Purtroppo ancora non battono alla macchina da scrivere, ma chissà... Molte sono state le testimonianze interessanti, e non ci sentimmo proprio di irridere alle parole di tanti esperti di difficile linguaggio e tanto meno a quelle di tanti testimoni illustri. Ovvio che, in questi tempi di comunicazioni

di massa, anche i defunti abbiano pensato di contattare qualche personaggio di spettacolo. E così abbiamo sentito, oltre Magalli, anche Agostina Belli dire dei suoi «dialoghi» e la Rettore con voce rotta raccontare di come scopri «d'essere stata, nella sua vita precedente, un pilota della Raf. E in effetti, guardando bene, si vede».

Ma poiché la fede è un dono che non è dato a tutti, molti interventi a Riva del Garda sono stati di taglio più tecnico e probatorio. Il congresso anzi, se continua così, rischia di diventare proprio noioso, appesantito da schemi geometrici e apparecchiature elettroniche. Anche se, a fare emozione, rimangono sempre le figure ieratiche degli Yogi che arrivano dall'India per ricordare a noi europei tutto quello che abbiamo dimenticato sul nostro corpo. E così il maestro Sri Sri Satichandana ha ingoiato e rigettato liquidi e garza in quantità assolutamente incredibile e ha perfino concesso interviste no-

nostante ormai da vent'anni abbia smesso di parlare. Parla per lui il manager e discipolo Roberto Mattei, che lo porta in giro per l'Italia interessata.

Fantastico
sull'orlo del tonfo. Sabato sera alla terza puntata il pubblico scende sotto i nove milioni e la lancetta dello share si ferma al 38,72 per cento

A Parigi
col Balletto di Francoforte debutta «Slingerland» la nuova creazione di William Forsythe nata dalla collaborazione col Théâtre du Châtelet

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Per i 60 anni dello scrittore esce un suo romanzo inedito

Le citazioni di Pinter adolescente

ALFIO BERNABEI

LONDRA Tre amici cercano di capire la vera natura, la consistenza dei loro rapporti. Hanno appena superato i vent'anni. Sul «gigantesco» albero dell'adolescenza si abbatte come una pesante potatura il rito dello svezzamento dagli amici maschi: donne, famiglia, figli. La vita non sarà più la stessa. Da una parte l'inesa fra di loro è potenzialmente generatrice di espansione, di sviluppi; dall'altra ci sono forze che spingono come per rimpiccioliti, fatti diventare dei «nani». Un senso di minaccia pervade i loro incontri alla vigilia di quella che sembra una sventura, ingiusta amputazione. Rabbia, impotenza ed elementi distruttivi entrano in campo.

Si tratta di un terreno esplorato in qualche opera scritta o recitata. Harold Pinter ne ha fatto il tema principale del primo ed unico romanzo che ha intitolato *The Dwarfs* (I nani). È stato pubblicato solo alcune settimane fa dalla Faber & Faber, ma Pinter lo scrisse fra il 1952 e il '56 quando aveva appunto da poco superato la ventina e cercava di fare l'attore senza successo. Per stare accanto al palcoscenico lavorava come tecnico alla Royal Court Theatre dove Osborne era sul punto di mettere in scena *La corda con rabbia*. Quest'anno lo scrittore compie sessant'anni ed è una delle figure più rispettate nel mondo del teatro contemporaneo. Da quasi dieci anni, però, ha un «blocco» che non gli permette più di scrivere drammi completi (*Mountain Language*, il suo ultimo lavoro, quando, due anni fa, fu rappresentato al National Theatre durava soltanto quindici minuti). La sua casa editrice, Faber & Faber, ha probabilmente cercato di

creare un «caso» intorno alle celebrazioni di questo compleanno e ha chiesto all'autore un lavoro inedito. Pinter ha riletto il testo abbandonato, ha tolto cinque capitoli ed ha dato alle stampe meno di duecento pagine che non si possono neppure definire del tutto nuove perché sono già servite come spunto per *The Dwarfs* (versione teatrale) e *The Caretaker* nel 1960.

La riluttanza nel pubblicare il romanzo non ha nulla a che fare con le motivazioni personali che talvolta consigliano agli autori l'uscita postuma. È che dopo il riconoscimento ottenuto come commediografo all'inizio degli anni sessanta, Pinter ha preferito non pubblicare quello che è un romanzo, un'opera di prosa, equivalente agli scritti di pittori che da giovani vanno in giro a copiare i maestri. Nel libro appare chiara l'influenza esercitata sul giovane Pinter da scrittori come Virginia Woolf, James Joyce, T.S. Eliot, Samuel Beckett (*Aspettando Godot* è del 1953), Jacques Prevert, Albert Camus, Dylan Thomas (*Sotto il bosco di latte* è del 1954) e Kafka. I capitoli sono scritti in stili diversi.

Il romanzo è ambientato in quello che negli anni cinquanta era parte del quartiere ebreo londinese, Hackney Downs, descritto con un senso di sofferenza tetragginia: semafori, la stazione di polizia, rimesse e magazzini. È un quartiere che confina con la City, la «London burning» (Londra che brucia) della *Wasteand* di Eliot che riecheggia nel romanzo di Pinter con il famoso verso: «Non avrei mai immaginato che la morte ne avrebbe sconfitti tan-



A sinistra, Harold Pinter, in basso, un'immagine della versione teatrale de «I nani», messa in scena da Marco Lucchesi nel 1985

ti, usato dal commediografo per descrivere gli impiegati che lavorano nella zona. I tre amici Len, Pete (che lavora appunto nella City) e Mark camminano per il quartiere (quando non sono chiusi in una stanza davanti a libri di testo), impegnati in un'analisi dei loro sentimenti e preoccupati dalla svolta che la porta «fuori», verso la società, magari dentro uffici kafkiani. Capiscono che è arrivato il momento di lasciare il campo della metafisica basata intorno al famoso diagramma di Stephen Dedalus nel *Ritratto dell'artista da giovane* di Joyce (io, il mondo, l'universo) per far fronte ad una realtà che Pinter riassume in una frase ricorrente nel libro: «Chi è dentro è dentro e chi è fuori è fuori». Quanto alla

descrizione dei loro rapporti, Pinter mette a fuoco assai bene l'argomento centrale concernente «il rito di passaggio», ma, incapace di perseguirlo con lo spietato rigore intellettuale di un Joyce, è costretto a spostare la narrazione verso stadi del tipo *troupe* o *bois*, per esempio quando i protagonisti si «rassano» con ossessioni di questo genere: «Dal treno sembra che siano le luci che si muovono, ma luci e passeggeri sono fermi, oppure il sole splende e la terra vi gira intorno».

Di notevole in questo romanzo c'è, al di là dei diversi tentativi alla ricerca di uno stile, l'affacciarsi del «pinterismo», un modo di pensare e di scrivere che gli permette di dare consistenza drammatica all'imponderabile. Ottiene questo effetto evitando di chiarire le motivazioni del suo personaggio, spesso capovolgendo il concetto della sostanza di modo che il banale sembra «profondo». Se si sta al gioco dell'assurdo, per esempio: «Dammi la tazza. Che cosa facciamo adesso? Dammi il te. Senza latte? Avanti. Non c'è latte. E lo zucchero? Oppure: Dove hai preso le scarpe? Cosa? Le scarpe. Da quando ce le hai? Perché, che cos'è che non va nelle mie scarpe? Un altro argomento del libro è lo sviluppo sessuale del tre

amici. Esiste attrazione fisica fra i tre uomini e una donna, Virginia, che viene vista come una minaccia ai loro rapporti maschili. All'inizio Pete e Virginia sono insieme, ma la relazione è poco felice; principalmente in quanto Pete ha difficoltà sessuali. Paragona Virginia ad un ragazzo, le cuce un vestito quasi-omertoso col proposito di farla apparire più sexy davanti ai suoi due amici. Lei finisce per andare a letto con Mark, anche se, indecisa, vorrebbe che Pete fosse lì a vedersi. A Pinter interessa il momento in cui gli amici abbandonano la ricchezza delle loro diversità e sensibilità «brangneris» e in questi capitoli particolarmente riusciti si affida allo stile dello stream of consciousness dell'androgina

Woolf. Data la quasi totale assenza di caratterizzazioni individuali dei personaggi (in teatro naturalmente ci pensano gli attori) alcuni hanno pensato che i tre amici in *The Dwarfs*, tutti e tre ebrei, possano rappresentare tre aspetti diversi di un solo personaggio: Pinter 1, 2 e 3. Ma non è così. Pinter è identificabile col personaggio di Mark, essendo appunto un ebreo di origine portoghese, mentre gli altri personaggi sono gli amici che aveva all'epoca, imbevuti di Kafka, senza un quattrino, e alcuni afflitti da esaurimenti nervosi. Il personaggio di Virginia (che Pinter eliminò completamente dalla versione teatrale di *The Dwarfs* oggi - come ammette lo stesso Pinter - è «infezzante»). La donna è ridotta a macchina sessuale assai basilare (capelli lunghi, seni, vestaglia aperta) o ad una lavapiatti con poco cervello («È orrendo, ma allora noi maschi la pensavamo proprio così»).

Come capita a tanti artisti da giovani, Pinter in *The Dwarfs* si biografa in maniera più o meno narcisista e si eleva al livello di genio incompreso, ma non si risparmia osservazioni molto dure. Come quando fa dire ad uno dei personaggi che per un artista è possibile ricavare del capitale dal fango delle sue scarpe. O che degli sforzi di molti artisti, col tempo, tutto ciò che rimane è una scorreggia. Per il momento, come sappiamo, Pinter gode di quasi universale ammirazione e c'è attesa in queste settimane davanti ad *The Homecoming* che permetterà di valutare meglio il grado di durabilità del «pinterismo».



Alcuni ragazzi portano via un pezzo del muro di Berlino

Un libro di Heiner Müller sull'Europa La cultura dello spreco

LIDIA CARLI

«Qui parlano e scrivono soltanto dell'unificazione della Germania» basta dare un'occhiata ai titoli dei saggi apparsi nel corso di questo anno in terra tedesca per capire l'attualità di questa affermazione di Alfred Döblin, autore del romanzo «Berlino Alexander Plaza», contenuta in una lettera del 1932 all'amico Arnold Zweig. Anche nella Germania di oggi, mentre alcuni intellettuali aspettano tempi migliori, si continua a discutere a non finire sul passato e a fare ipotesi sul futuro, ma molte cose sono già state dette e altre risultano fin troppo astratte. Un caso a parte è senz'altro quello del drammaturgo tedesco orientale Heiner Müller, attualmente presidente dell'Accademia delle arti di Berlino Est. Il suo pensiero, sostenuto da un'apassionata ricerca linguistica, risalta immediatamente per una certa vivacità e originalità di riflessione. Ne abbiamo avuto conferma leggendo il suo ultimo libro «Sullo stato della nazione» proposto da Feltrinelli, nella traduzione di Lidia Castellani. Feltrinelli propone al lettore italiano un insolito viaggio all'interno dei recenti avvenimenti che hanno trasformato il volto della Germania attraverso le conversazioni, i discorsi, le interpretazioni di uno dei maggiori protagonisti della vita letteraria del paese.

«Corbaccio ha introdotto il principio dell'accelerazione nella realtà del socialismo, cioè in una struttura basata sul rallentamento. E quando si inserisce un'altra marcia troppo alla non si può evitare che volino via i pezzi. È un rischio che bisogna correre».

Lo stesso status che avevano gli schiavi nella vecchia Roma, perfino da un punto di vista giuridico (...). Quindi quello che rimane dell'Europa è la solidarietà internazionale del capitale contro la miseria (...). A questo punto non capisco quale possa essere il contenuto spirituale dell'Europa, a meno che non si voglia attribuire un'anima al denaro (...). Se consideriamo le sovrastrutture della storia del pensiero e dell'arte, la cultura europea è una civiltà dello spreco. Bisogna saper convivere con il fatto che dalla nostra epoca sta scomparendo l'uomo spirituale. Nei locali di McDonald's si trova già una razza umana completamente diversa che, estasiata si ingozza di merda».

Scompare la spiritualità

Il cinismo che caratterizza la sua lingua lo spinge a prediligere le immagini forti: «Oggi l'Europa, la testa del mondo, non può più contenere la propria merda, e allora distribuisce i suoi escrementi su tutta la superficie del globo, trasformandosi nel culo del mondo (...). D'altra parte la non accettazione della morte è la premessa di tutte le imprese che l'Europa ha condotto. Proprio dalla rimozione della morte nasce il bisogno tutto europeo di velocità sempre maggiori. Non potendo eliminare la morte si vuole almeno vivere il più possibile durante la vita. Rendimento-velocità, questa è la formula di base europea con la quale si cerca la vita per il Paradiso». Müller riesce a divertire sapientemente anche nel bel mezzo della tragedia: «D'altro canto niente dimostra che sulla terra l'uomo sia la forma vivente dominante. Forse lo sono i virus e noi siamo soltanto la loro materia, una specie di locanda per i virus. L'uomo come locanda, anche questa è soltanto una questione di punti di vista». E non è spammia neppure il pensiero alternativo: «I verdi vogliono il mondo intero, ma il mondo intero è anche l'ultimo: non c'è vita senza distruzione della vita. Bisogna rallegrarsi di ogni pianta che muore perché dimostra che ancora c'è vita. La mattina mangio Müll, dopo un'ora vorrei spararmi. Preferisco bere benzina a colazione e avidamente mangiarmi sopra una bella bistecca al sangue. Nel panorama di un'Europa spiritualmente devastata, di una Germania completamente trasformata, di fronte alle ripetute preoccupazioni dell'ineleggibilità tedesca occidentale e orientale di assicurare almeno un posto libero all'utopia nel teatro della vita futura, il drammaturgo invita a ritirarsi per far posto alla realtà: «La realtà è assolutamente deformata dalle idee; adesso è il momento di far entrare in scena l'esperienza, la realtà. E assieme alle idee bisognerà liberarsi anche dei politici. È un'epoca nella quale bisogna seppellire la teoria, come direbbe Brecht, il più profondamente possibile per non farci arrivare i cani. Finché non la si potrà riportare alla luce per metterla al servizio di una realtà nuova, trasformata».

Le speranze infrante

Peccato che sotto il peso di questo rischio la Ddr si sia immediatamente disintegrata. Nel giro di pochi mesi si passa dalle speranze rivoluzionarie del novembre scorso quando ancora tutto era possibile, all'interpretazione più immediata di una storia che ormai si era messa a correre più veloce del pensiero. Fin qui niente di nuovo. A parte le considerazioni di Müller: «In fin dei conti si tratta di una tragedia che fino ad oggi è stata completamente sottovalutata, la tragedia del popolo tedesco e della fine della nazione tedesca. È stato tutto rimosso, per questo non esiste una buona letteratura tedesca sulla seconda guerra mondiale. E di questo vuoto approfitta adesso la destra».

Anche se il centro naturale delle riflessioni del drammaturgo è costituito dall'attualità delle vicende tedesche, il libro apre ampiamente anche su altre questioni nevralgiche del nostro tempo. Poderosa è la tensione critica nei confronti della civiltà europea occidentale.

«La destra risorta» - che è la destra dell'apparato ceulista e non della «Guardia di ferro» fatta «risorgere» da Iliescu e Roman - si annida, scrive Manolescu, nella Securitate, nel Fronte e in altri partiti, nell'organizzazione nazionalista Vatra Romanesca, appoggiata da Petre Roman, in alcuni settori della polizia e dell'esercito. E lavora tranquillamente, mentre si avvicina il 22 dicembre, «non-compleanno» di una rivoluzione lontana.

I quotidiani immondizia della nuova Romania

La situazione della stampa rumena centinaia di nuove pubblicazioni alcune propongono seria informazione altre mentono per destabilizzare e gettare fango sulla nazione

CINZIA FRANCHI

BUDAPEST Ai tempi di Nicolae Ceaucescu la macchina della propaganda era pompata in gran parte dai «vassalli dell'informazione» e dell'editoria. Scrivere era un privilegio e una croce: il privilegio era di coloro che svolgevano il ruolo di «maschine». Perché uno scrittore entrava nel mondo della letteratura doveva riuscire ad esprimere lo «spirito patrio» del genere *Cinarae Romanicae*, ovvero il «Canto della Romania» (festival, annuale nazionalpopolare e sciovinista, e rivista «per la gioventù»). Per essere pubblicati si passava per il «consiglio delle arti», che sbarrava l'opera. La via più breve era la composizione di un poema o articolo in lode al «Conducator» alla sua «epoca d'oro». Gli scrittori erano controllati attentamente dalla Securitate o dal partito comunista, «cattivi» e «buoni» giudi-

cati (e resi impotenti o «annullati») attraverso un doppio maglio: il primo era costituito dagli scrittori che buone opere avevano reso «affidabili» al pubblico. È il caso di Eugen Barbu, che sulla rivista *Saptamina*, che diresse per vent'anni, bocciò ferocemente talenti quali Mariana Marin o Florin Samu, e definì geni del nulla letterari come Viorel Dinulescu e Dan Mutescu. Nicolae Dan Frontelata dirigeva l'organo dell'Unione degli scrittori *Luciferum* dove nell'ultimo decennio nessun autore di talento ha avuto spazio o ha potuto iniziare la sua carriera. Vi era poi chi, come Corneliu Vadim Tudor, distruggeva quei critici che giudicassero correttamente l'opera di nessun vortamento di un loro protetto. Ne sa qualcosa Nicolae Manolescu, uno dei più importanti critici letterari rumeni, ora direttore di *Roma-*

nia literara. Tutto questo con l'aperta protezione del ministero della Cultura e del dipartimento stampa del partito. Oggi centinaia di pubblicazioni, nuove o rinnovate, circolano per il paese. Alcune cercano di mantenere livelli di informazione e culturali «europei», parola magica nel resto dell'Est, e quasi tutti in Romania. Tentano di farlo tra gli altri quotidiani d'opposizione e la rivista *22 del «Dialogo sociale»*, e varie pubblicazioni in lingua ungherese o tedesca. Molti giornali intanto sono «morti» per mancanza di carta o impossibilità «tecnica» di essere diffusi nel paese, di giungere agli abbonati (la distribuzione è a cura della posta). I giornali filo governativi, cioè filo-Fsn (fronite di salvezza nazionale) come *Adevarul*, *Azi*, *Dimineaza*, per citarne solo alcuni, risultano scricchiolanti e carenti nell'informazione. Una recente protesta formale del consiglio dell'unione giornalisti rumeni afferma che le pubblicazioni indipendenti e d'opposizione sono sottoposte a «pressioni» da parte del governo, perché giudicate «troppo critiche» verso il gabinetto di Petre Roman. Il capo di Stato Ion Iliescu, si alterna, con il suo atteggiamento ambiguo da «maggior coraggio» alle forze che cercano di rendere la stampa nuovamente schiava del potere.

Per l'elaborazione del progetto di legge sulla stampa, che il parlamento dovrà votare, nessuno dei dirigenti dell'Unione è stato consultato. Ma quel che preoccupa, ed è lo stesso Ion Caraniru, l'«Amleto» rumeno, deputato del Fsn e sottosegretario, è il risorgere di tanti servi del vecchio regime che attaccando si difendono e cercano di mischiare tutti nella stessa sabbia massiva, e con lo stesso materiale corrosivo compromettono valori falsi e valori veri, gettano tutto nel fango. Un fenomeno presente «in primo luogo sulla stampa». Preoccupano da molti condanna, dato che alcuni vecchi vassalli lavorano tranquilli e garantiti anche da finanziamenti stranieri. Come il quotidiano-immondizia *Romania mare* (La grande Romania), che verrebbe «sponsorizzata» da Josif Constantin Dragomir, noto come collaboratore di Ceaucescu in Italia e per le sue posizioni di destra. Questi vorrebbe creare un canale tv che trasmetta in Besarabia (territorio sovietizzato con il patto Molotov-Ribbentrop). La ricetta del quotidiano, come di altri giornali vicini al Fronte, è la stessa di Ceaucescu, data il 1969: nazionalismo e sciovinismo in casa e fuori indipendenza dall'Urss. Una ricetta che ora ha un in-

grediente in più e che si può riassumere in una frase del grande Caragiale: «A me la sua Europa non interessa». *Romania mare*, 350mila copie di tiratura per 22 milioni di abitanti, è un perfetto strumento di destabilizzazione. Tanto perfetto che di recente la tv di Stato l'ha citata come fonte di notizie, per l'esplosione di uno stabilimento a Fogaras, in Transilvania, che ha causato la morte di sei persone. Il giornale, ripreso dalla tv, affermava di avere le prove che l'esplosione era parte di un complotto delle «consuetudine reazionarie ungheresi» che vogliono «riconquistare la regione». Notizia poi smentita dallo stesso Petre Roman, che però aveva intanto causato in tutto il paese manifestazioni antigiarriere, e l'innalzarsi della tensione interetica sempre molto forte. A dirigere *Romania mare* sono proprio Eugen Barbu (espulso ora dall'Unione degli scrittori) e Tudor, impegnatissimi nell'opera svolta fino a dicembre '89, ovvero, come scrive Andrei Bodru sulla rivista degli scrittori *Interval*, «a gettare fango sui veri valori della letteratura romana». Gli fa eco Nicolae Manolescu che sulle colonne di *Romania literara* analizza gli interessi e gli atteggiamenti della vecchia nomenclatura, quasi integralmente sfuggita a qua-

lunque «conseguenza rivoluzionaria». Tra i loro interessi principali: «Mantenere (o recuperare) i privilegi; frenare o impedire l'introduzione di riforme; evitare di assumersi responsabilità giuridiche per gli abusi commessi in passato». Per ottenere ciò, il mezzo più a buon mercato è rendere più pericolose le esistenti tensioni sociali, etniche ed economiche, anzi, manipolarle fino all'esplosione, scrive il critico rumeno. Alla vecchia nomenclatura offrono valido aiuto giornali «frontisti» o nazionalisti.

Le quattro pagine di *Romania mare* avrebbero fatto la gioia di Nicolae Ceaucescu. In esse Tudor e Barbu tentano infatti di rivalutare il dittatore, e altri «patrioti» come l'ex capo della Securitate Julian Vlad o il generale Iliu Ceaucescu «ingiustamente incarcerato» e per farlo si servono di strumenti storici. Come le opere di due storici rumeni, Fisher-Galati e Musat, già scienziate alla corte del dittatore. Per il primo la definizione del fratello del Conducator è «la più grande soddisfazione che si potesse dare agli ungheresi». (Iliu Ceaucescu, «storico militare», nel 1988 aveva scritto un libro antiungherese in risposta alla *Storia della Transilvania* pubblicata a Budapest). Il secondo considera «una grande intuizione

Mifed
Sette giorni di mercato audiovisivo

MILANO. Appena concluso a Cannes il Mipcom, si è aperto a Milano il suo diretto concorrente nell'ambito delle mostre-mercato dell'audiovisivo. Il 57esimo Mifed, organizzato dall'Ente autonomo Fiera di Milano, è stato inaugurato ieri e durerà per una settimana fino a domenica prossima. Con 27 sale di proiezione e decine di uffici di rappresentanza, il Mifed è un enorme mercato di film, home video e produzioni audiovisive a cui partecipano le principali case di produzione mondiali, i network e numerose istituzioni. Solo ieri sono stati proiettati 61 film (tra fiction, documentari e telefilm).

Le iniziative collaterali sono moltissime. Di particolare interesse il convegno *Mifed spazio Europa*, concentrato nelle giornate di oggi e domani, in cui si discuteranno le iniziative Cee per il sostegno della produzione e distribuzione audiovisiva (il piano *Media* con tutti i progetti collaterali) alla presenza di esperti della Cee, politici italiani ed europei e rappresentanti delle categorie interessate. Ancora oggi è prevista la manifestazione *Uscite all'esterno* e all'Odeon sarà proiettato il film di Giuseppe Tornatore *Stanno tutti bene* in anteprima. Un'altra anteprima nei prossimi giorni per il film *Taxi blues*.

Domani una «sosta» mondiale per i trent'anni della manifestazione (le autocorrelazioni sono di moda). Al centro della giornata una grande festa e un recital di Milva. Mercoledì invece il gala sarà offerto dalla Rai per il nuovo film prodotto dalla Secis *I misteri della giungla nera*. Infine il consueto convegno della Fipresci che quest'anno è dedicato alle sorti del cinema dell'Est europeo dopo i grandi sconvolgimenti dell'89.

Successo a Parigi per «Slingerland»
il balletto di William Forsythe
Una lunga narrazione coreografica per la prima volta in integrale

Tra candidi cigni e ragni mostruosi una trascinate discesa agli inferi che è anche metafora dell'uomo e del suo rapporto con l'inconscio

Un incubo a passo di danza

Politici, artisti e il regista Roman Polanski con la sua ultima baby moglie in shorts di plastica hanno assistito al debutto dell'ultimo balletto di William Forsythe al Théâtre du Châtelet di Parigi: *Slingerland*, ovvero «la terra di chi getta», vara l'importante sodalizio del coreografo e direttore del Balletto di Francoforte con il teatro parigino: un primo esempio di collaborazione tra teatri per la danza.

MARINELLA QUATTERINI

PARIGI. «*Slingerland* è un balletto a cui mi sto affezionando, un balletto narrativo: non ne componevo da tempo. Il successo clamoroso dell'ultima creazione di Forsythe a Parigi si accompagna alla parziale soddisfazione dell'autore. Dopo giorni di tensione per difficoltà tecniche d'allestimento il coreografo si è rassegnato «alla lentezza dei tecnici francesi». Se non fosse stato così, il «tout Paris», accorso allo Châtelet per rendere omaggio al quarantenne genio della danza, sarebbe rimasto deluso. E qualche dama non avrebbe potuto sfoggiare il suo nazionalismo come ha fatto nel foyer dicendo che il balletto le piaceva «per la sua grazia estremamente francese».

Il commento, riferito soprattutto alla «strana» collaborazione tra un teatro parigino e un coreografo americano da tempo residente in Germania, si giudica da solo. Ma coglie almeno uno degli aspetti di quest'opera densa, struggente come una favola romantica. Forsythe l'ha costruita pezzo per pezzo, come è sua abitudine. *Slingerland*, prima parte, debuttò a Francoforte un anno fa. La seconda e terza parte furono completate quest'estate per un parziale debutto all'Holland Festival. La quarta parte infine ha reso possibile la presentazione del balletto nella sua integrità allo Châtelet.



Un momento di «Slingerland», il balletto di Forsythe in scena a Parigi

Tale progressione non ha solo motivi di committenza o economici. Forsythe rielabora costantemente le sue idee: è difficile che un suo balletto resti immutato nel tempo. Infatti, pure presentando gli stessi ingredienti di quando nacque in Germania, la prima parte di *Slingerland* appare assai sfrondata. Siamo in un assetto museo della storia: forse nel cuore della memoria ballistica. Compagno fanciulle e uomini in tutto ondulati: sculture flessibili come la danza sinuosa dei loro corpi. Ballando languidamente in un'atmosfera grigiogialla essi osservano il canone classico, soprattutto in due superbi «passi a due», ma

sono per così dire disturbati nella loro esibizione da due attori (specie di Woyzeck in costume teatrale) e spaventati da un quartetto di teste rasate che affiora dal palcoscenico.

Una pesante tenda nera, la musica del compositore inglese Gavin Bryars, maliziosamente settecentesca e ripetitiva, e una serie di quadri bianchi che calano dall'alto con prodotte quattro mani contorte, alla Francis Bacon (ma oggetti e filmati sono tutti di Cara Perlmann) sembrano trattenere e potenziare l'isteria già insi-

gnata nella glaciale bellezza dell'inizio. È il senso della vita folle e della sua dolorosa costruzione in forma teatrale a trovare sfogo nella seconda e terza parte del balletto. Qui Forsythe alterna un *divertissement* schizofrenico (i ballerini indossano costumi comici con spade, pugnali tra i denti, turbanti arabi e occhiali neri) a un sogno melanconico che tende verso l'aldilà e si concretizza nel volo di un ballerino appeso a un filo e nel due personaggi soepesi, sempre presenti, sia pure sotto mutate

sembranze (qui sono due clown) in tutte le parti dell'opera. Alla fine, quell'anelito sospeso e romantico non ha però l'esito paradisiaco che avremmo sperato. Sopra la musica del fedele collaboratore Thom Willems, Forsythe tramuta i suoi cigni bianchi in cigni neri. La metafora, abiliissima, interna alla danza (come non pensare al *Logo del cigno*?) gli consente di spingere il pedale sin nel sottosuolo, dove «la terra di chi getta», *Slingerland*, appunto, diventa una

Ha diretto Beethoven e Boulez
Diavolo d'un Pollini

PAOLO PETAZZI

TORINO. Lo stupendo concerto di Maurizio Pollini a Torino per Settembre Musica presentava caratteri eccezionali già nella scelta del programma, comprendente le *Variazioni su un valzer di Diabelli* op. 120 (1819/23) di Beethoven, le *Variazioni op. 27* (1935/36) di Webern e la *Seconda Sonata* (1947/48) di Boulez. È eccezionalmente ardua l'impresa di suonare nella stessa serata due opere monumentali come quelle di Beethoven e Boulez: essa mostra però in modo esemplare l'efficacia e l'interesse dell'accostamento tra capolavori del Novecento e dei secoli precedenti, a maggior ragione quando esistono legami storici e ideali.

Boulez considera la *Seconda Sonata*, composta a 22 anni, l'opera in cui giunse al completo controllo della tecnica dello sviluppo di sempre nuove idee musicali da un nucleo originario, con un rigore e una tensione inventiva che lo portarono a superare la forma tradizionale della sonata, cui pur il riferimento dissolvendola dall'interno (in modo definitivo perché ad essa Boulez non è più tornato). Pur nella violenza innovativa la *Seconda Sonata* rivela profonde radici nella storia, e non sorprende sentir dire a Boulez che quando la componeva egli studiava a fondo le ultime sonate di Beethoven e i corali di Bach, i punti di riferimento più vicini vanno naturalmente cercati in Schönberg e in Webern; ma anche questi, nell'ottica del giovane Boulez, appartengono ormai alla storia: il compositore francese si lascia alle spalle la dodecafonia classica e inoltre elabora un sistema di organizzazione ritmica di grande complessità. E la *Seconda Sonata* si impone con una scrittura davvero incandescente, di densità agghioglia e di travolgente violenza, dove gli scatti della «lucida furia» del giovane Boulez si affiancano a zone di intensissima, interiorizzata meditazione, soprattutto nel tempo lento e nella mirabile conclusione in cui si spengono, placate, le tempestose sonorità del Finale.

Alle «Giornate» di Pordenone, conclude ieri con un convegno di studi internazionale, i grandi interpreti della cinematografia tedesca: Curt Bois, Asta Nielsen e Karl Valentini

Il sogno a colori del cinema muto



Con il convegno internazionale sulla cinematografia tedesca prima di Caligari si è conclusa ieri a Pordenone la nona edizione delle «Giornate del cinema muto». L'attesa anteprima di *Meyer aus Berlin*, un film del 1919 diretto e interpretato da Lubitsch, ritrovato e restaurato di recente, ha chiuso invece le proiezioni. Asta Nielsen e Curt Bois protagonisti delle pellicole presentate in settimana.

UGO CASARAGNI

PORDENONE. Nel film di Weidners *Il cielo sopra Berlino* un vecchio scrittore arcaico sulle scale della Biblioteca nazionale. L'attore che lo raffigura si chiama Curt Bois e oggi va per i novanta. Nel 1909 di anni ne aveva otto e già recitava per lo schermo. Un filmetto comico, e uno serio (il primo *Mutterliebe*, Amore di madre). A Curt Bois è dedicato il grosso catalogo della retrospettiva tedesca, piatto forte, qua e là un po' indigesto, comunque spesso prevedibile delle Giornate del cinema muto 1990.

Perché prevedibile? Perché tutto quello che ci si aspettava sulla carta, c'è. In questo senso il primo quarto di secolo di cinema tedesco è un libro aperto. Ci si aspetta la prima *Lulu?* Eccola datata 1917; l'attrice si chiama Emma Moena, non è Louise Brooks e nemmeno Asta Nielsen, ma si difende, e accanto a lei già comincia a soffrire Emil Jennings, come poi ai tempi dell'*Angelo azzurro*. Ci si aspetta il primo dittatore folle, creatura dannata della scienza, il quale non può amare e anzi si batte per lo sterminio del genere umano? Ecco il quarto episodio, l'unico rimasto del serial in sei parti del 1916 *Homunculus*. Olaf Fönss, danese alto e bello che campeggia sulla copertina del catalogo, lo impersona con mantello alla Dracula, braccio disteso a minaccia, ghigno satanico e improvvise incazzature.

Anche prima di Caligari, Hitler era nell'aria. Fin dagli inizi il cinema muto mirava al parlato e il bianco e nero al colore. La coppia virata e con orchestra del *Gabinetto del dottor Caligari* fa ancora e sempre il suo effetto anche se non dirime l'antica questione posta da Umberto Barbaro: descrivere il mondo come visto da un pazzo era nel 1920 un grande omaggio all'espressionismo oppure la sua negazione? Si ammira tuttavia la tecnica del restauro che, pur essendo ancora ai primi passi, da alcuni anni sta regalando alla cultura molti classici in edizioni finalmente degne e riportando alla luce un patrimonio che sembrava perduto.

Anche i film non belli, i melodrammi più effrenati dicono qualcosa di interessante. Per esempio un *Passaporto giallo* del 1918 con Pola Negri, che non è il primo ma forse il quarto, eppure ha il vantaggio di essere stato girato nel ghetto di Varsavia occupato dai tedeschi nel corso della prima guerra mondiale e allora non distrutto, come avverrà durante la seconda. La vicenda do-

veva essere ambientata a San Pietroburgo, dove le ragazze ebreiche per frequentare l'università erano costrette a esibire il passaporto giallo delle prostitute. Kevin Brownlow, che ha recuperato il film, ci informa che anche Rosa Luxemburg aveva dovuto piegarsi a tale umiliazione.

Lo studente di Praga del 1913 era invece un film già conosciuto prima di Pordenone, ma qui si sono avuti altri dettagli che inquadrono meglio il protagonista e il regista, Paul Wegener farà tre anni dopo una conferenza sul cinema esprimendo idee premonitrici e il «misterioso» Steilan Rye lo è adesso un po' meno. Regista di teatro in Danimarca, emigrò in Germania dove non riuscì a sfuggire all'accusa di omosessualità. Tormentato come un novello Oscar Wilde, il sacrificio «volontariamente» in guerra nel 1914.

Danesi erano anche Asta Nielsen e il marito Urban Gad che ne valorizzò l'arte interpretativa, tra le più alte dello schermo. Nei film dati a Pordenone, drammi e commedie, c'è appena qualche sprazzo di quella «microeconomia» che secondo Béla Balázs, avrebbe reso Asta la più grande attrice del tempo. Ma già lo era nei primi anni Dieci, pur con pochissimi primi piani e recitando più col corpo che col viso. In *Vorderbühne und Hinterbühne* del 1914 (scala esterna e scala interna, cioè scala padronale e scala di servizio) la Nielsen è un potente di verità e di aggressività popolare. Niente di triviale in lei, tanto meno se alle prese col comico; ma una compostezza infallibile in una gamma pressoché infinita di atteggiamenti e di gesti.



Un'immagine di «Metropolitan» di Whit Stillman

Primecinema. «Metropolitan»
Un socialista a Manhattan

SAURO BORELLI

Metropolitan sceneggiatura e regia: Whit Stillman. Fotografia: John Thon. Interpreti: Carolyn Farina, Edwards Clements, Christoph Engelman, Taylor Nichols, Allison Rutledge-Paris, Dylan Hundley, Isabel Gillies, Bryan Leder. Usa, 1990. Milano: President

quattrenno giovanotto di idee socialiste disponibile a correre qualche snobistica avventura. In effetti, tanto è redditizio il suo buon carattere, oltreché il suo innato fascino personale, che lo scafato Tom diventa presto uno tra i componenti più assidui, più brillanti dell'allegria brigata di privilegiati borghesi. La strategia vincente di Tom, in realtà, è data per gran parte dai saperci fare davvero con le ragazze. Alla distanza, tuttavia, i rituali sociali e mondani, stemperati ironicamente in colle, prolungate conversazioni, finiscono per esaurirsi, attraverso segni e avvisaglie quasi impercettibili, in una stanca, ripetitiva routine.

Quel Topolino «made in Italy» che ha conquistato gli Usa



La copertina di «Disney Adventures» la rivista americana tutta italiana

Topolino, Paperino, Zio Paperone sono nati in America. Ma sono cresciuti in Italia. E sono cresciuti talmente bene che, in Usa, hanno deciso di «importarli». Da qualche settimana è in vendita in tutti gli States, *Disney Adventures*, una rivista pensata, scritta e disegnata interamente da autori italiani. Uno stile ed una formula editoriale originali, ma soprattutto un successo da quattro milioni di copie.

RENATO PALLAVICINI

C'è un nuovo «made in Italy» che sta riscuotendo successo in America. Ma questa volta non si tratta di scarpe e vestiti, né di pasta o rosse Ferrarri. A far fortuna è una rivista a fumetti, il suo titolo: *Disney Adventures*. Ma come, si dirà, che c'entra Disney col «made in Italy»? C'entra, perché la rivista è realizzata e disegnata interamente da autori italiani. Che la scuderia di sceneggiatori e disegnatori del nostrano Topolino fosse tra le più stimate dalla casa madre Disney era cosa nota; ma che riuscisse ad imporsi addirittura nella patria di

Mickey Mouse era impensabile. Eppure è andata così. Anzi, ad essere esportata, non è stata solo l'abilità e la qualità dei vari Romano Scarpa, Giorgio Cavazzano, Giuseppe Dalla Santa e Leopoldo Barbarini, ma anche una «filosofia» editoriale.

Le avventure di Topolino & soci, in Usa, salvo rare eccezioni, fino a ieri erano state pubblicate nel classico formato comic book stampati albi di sole 32 pagine, stampati su carta da quotidiano e dai colori slavati. Ora *Disney Adventures* ha importato la formula del Topolino

italiano: 132 pagine, carta patinata, colori smaglianti, fumetti intervallati da servizi fotografici, quiz, giochi e cruciverba. Una formula originale che ha fatto di Topolino una vera e propria rivista ed un settimanale da tirature record, in Italia ed ora anche in America. Il numero zero di *Disney Adventures* è stato distribuito gratuitamente con le scatole di una nota marca di *corn flakes* ed i successivi nei chioschi e nei punti vendita di grandi magazzini e supermercati al ritmo di quattro milioni di copie a numero. Ma il successo della scuola italiana non si ferma qui. Dallo scorso luglio, infatti, in Austria e in Svizzera esce *Extra Duck*, edizione in lingua tedesca del Topolino italiano (nello staff editoriale figura anche Gaudentio Capelli, direttore del settimanale italiano). Anche in questo caso, stesso formato, numero di pagine e stessa formula: tiratura iniziale 40.000 copie per l'Austria e 20.000 per la Svizzera tedesca.

L'origine di questa «fortuna» ha radici lontane. L'avventura italiana di Topolino inizia il 31 dicembre del 1932, quando l'editore Nerbini pubblica un settimanale dal titolo omonimo. Sono solo otto pagine, di grande formato, e costano 20 centesimi. Tavole e storie; però, sono realizzate interamente in Italia, e senza alcuna autorizzazione, da Gaetano Vitelli e Antonio Burattini. Immediato il successo, ma anche il contenzioso legale con la Disney, risolto il quarantenne Nerbini continuò a pubblicare Topolino fino al 1935, anno del passaggio alla scuderia mondadoriana. Diretto inizialmente da Antonio Rubino, pubblica per la maggior parte storie «made in Usa», ma già a partire dal 1937 fanno la loro comparsa gli autori italiani, tra i quali Carlo Pedrocchi. Dal 16 aprile del 1949, Topolino assume il nuovo formato tascabile e concede sempre maggiore spazio agli italiani. Arrivano così i disegnatori Luciano Bottaro, Giovan Battista Carpi, Romano Scarpa e, di recente, Marco Rota, Giorgio Cavazza-

no e Massimo De Vita; gli sceneggiatori Guido Martina, Carlo Chendi e Giorgio Pezzini. Nascono nuovi personaggi e le celebri parodie di classici: da Paperino nelle vesti di Robin Hood, Don Chisciotte ed Amleto allo straordinario *Inferno di Topolino* (scritto da Guido Martina e coi disegni di Angelo Diatello), con un Topolino Dante ed un Pippo-Virgilio. Fino ai nostri giorni, con la comparsa di parodie legate all'attualità (la più recente vede tra i protagonisti i sosia di Agnelli e Berlusconi), e con un Topolino scatenato, che si concede anche qualche avventurata «extracongiugale».

Per ricostruire questa storia e queste vicende, sarà interessante, nell'ambito del prossimo Salone dei Comics di Lucca (dal 28 ottobre al 4 novembre), seguire le manifestazioni e le mostre organizzate dalla Disney (presente in forze per la prima volta); tra cui la presentazione del volume *Disney italiani*, dedicato a questa Topogolare scuola di «made in Italy».

RAIDUE ore 21.35

RAITRE ore 17.50

Filumena bugiarda per amore

Fuori programma per Raiuno, la rassegna che Raidue dedica alla prosa...

America rock, look e nevrosi

Un telefilm americano nuovo di zecca in quarantotto puntate per Raitre...

Scende ancora l'audience per la trasmissione del sabato sera

Sempre meno «Fantastico»

Scommettevano sul successo ed è stato un tonfo: Fantastico sabato sera è stato disertato dal pubblico...

Da una «prima», ha perso due milioni di pubblico...

Non è solo la «normalizzazione» voluta da Pasquelli...

«La stagione del varietà coi grandi numeri è finita»...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Un tonfo così non se lo aspettava nessuno...

La gente è rimasta davvero a casa e in 23 milioni di telespettatori...

Contrao. La gente è rimasta davvero a casa e in 23 milioni di telespettatori...

Ad Anton Giulio Majano (da «L'altiere alla milica Freccia»...

La puntata finale costituita da flash back...



Lucio Dalla esordisce come intervistatore radiofonico

Da oggi a Raistereodue Raccontatevi a Lucio Dalla

Per tutta questa settimana Lucio Dalla vestirà i panni inediti dell'intervistatore radiofonico...

Domani, sempre alle 17, il tema sarà l'arte, e l'ospite il critico ferrarese Vittorio Sgarbi...

Quando lo sceneggiato saliva in cattedra

È in libreria Teleromanza, storia indiscreta dello sceneggiato tv (Mondadori, pp.176, L.30.000)...

co Nato come trasposizione teatrale di romanzi e novelle, ai suoi inizi lo sceneggiato era piuttosto un teatro filmato...

Ad Anton Giulio Majano (da «L'altiere alla milica Freccia»...

La puntata finale costituita da flash back...



Alberto Lupu e Annamaria Guarnieri nello sceneggiato «La Cittadella»

STEFANIA SCATENI

Adesso li chiamano romanzi ma, autarchicamente, li abbiamo sempre conosciuti come teleromanzi...

leromanza, storia indiscreta dello sceneggiato tv di Oreste De Fomari...

Per i generi (da «L'altiere alla milica Freccia»...

La puntata finale costituita da flash back...

La puntata finale costituita da flash back...

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, and Radio channels, including show titles and times.

TOTOCALCIO

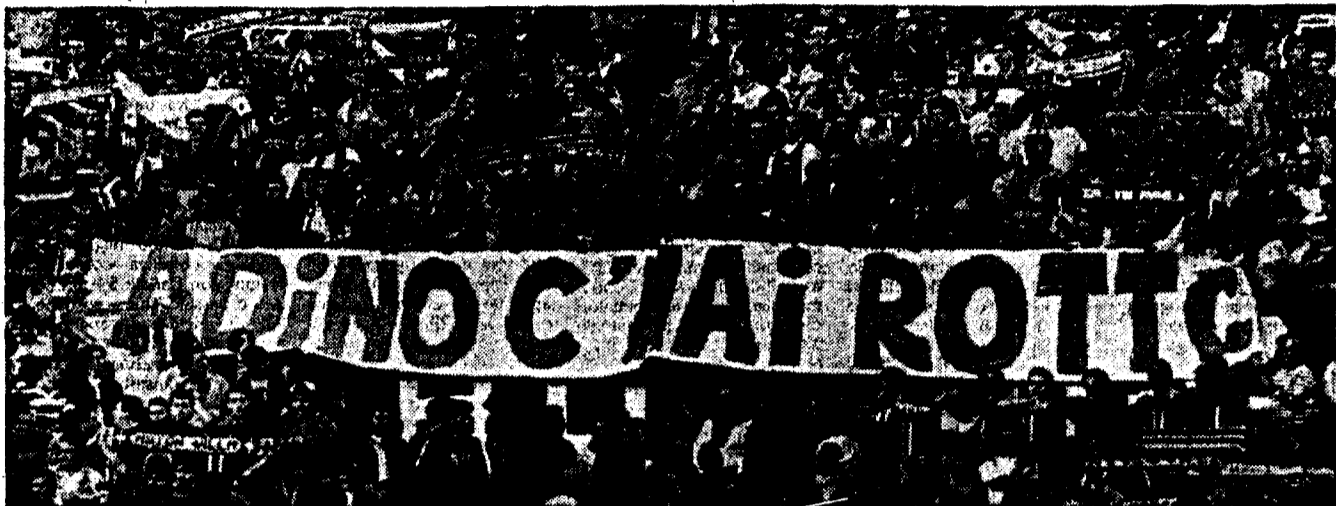
1	BARI-GENOA	4-0
2	BOLOGNA-CESENA	0-1
2	CAGLIARI-TORINO	1-2
2	FIorentina-PARMA	2-3
1	INTER-PISA	6-3
X	JUVENTUS-LAZIO	0-0
X	NAPOLI-MILAN	1-1
1	ROMA-LECCE	3-0
1	SAMPDORIA-ATALANTA	4-1
1	FOGGIA-VERONA	1-0
X	PESCARA-ASCOLI	0-0
2	CARRARESE-FANO	1-2
X	CUNEO-NOVARA	0-0
MONTEPREMI Lire 26.713.262.670		
QUOTE AI 14-13- L. 1.025.486.000		
AI 1.200-12- L. 11.984.000		

SPORT

L'Unità

Serie B
Avellino solitario
L'Udinese sale
sempre più su

A PAGINA 22



Lo striscione esposto all'Olimpico dopo il caso-doping rivolto a Viola è eloquente «A'Dino c'hai rotto...»; a sinistra vandali in azione allo stadio dell'Ara di Bologna: 300 seggiolini sradicati e gettati in campo; in basso scontri tra polizia e tifosi sugli spalti del San Paolo durante Napoli-Milan

Gole e rabbia

**Domenica cattiva negli stadi
Esplode l'ira di Bologna
dopo la sconfitta nel derby
A Roma tifosi non archiviano
il caso-doping: accuse a Viola**

Trentadue gol segnati, una partita che termina 6 a 3, altre che si concludono 4 a 0, 2 a 3, 3 a 0 e 4 a 1: ma quella che ad una prima impressione sembra una domenica di calcio anni Cinquanta, quando allo stadio si usava spesso il pallottoliere, è anche una domenica colma di rabbia. A tarda sera dalle varie sedi dove il football ha officiato il rito settimanale giungono gli ormai consueti bollettini di guerra. Incidenti a Bologna con gli ultrà rossoblu imbestialiti per la sconfitta nel derby, e l'ultimo posto in classifica che trasformano trecento seggiolini di plastica del «Dall'Arav» in altrettanti proiettili da scagliare sul campo, il presidente Corioni che annuncia in pratica il licenziamento di Scoglio e l'assunzione di Gigi Radice. Slogan rabbiosi a Roma, dove il tifoso della Curva, e non solo quello, invi-

ta il presidente Viola, con espressioni quanto meno colorite, a togliere il disturbo. E tafferugli anche a Bari, Cagliari e a Napoli, dove si giocava la partita del giorno fra la squadra di Maradona e il Milan. Ai di là dei soliti elenchi di facinorosi fermati dalle forze dell'ordine e poi rilasciati, dalle immagini tivù ci è stato recapitato l'optional di giornata: il tecnico rossoneri Arrigo Sacchi che «bestemmia» come un invasato, minacciando di abbandonare la panchina dopo il rigore assegnato al Napoli. Un plateale, discutibile show proprio nel momento più delicato di una partita di quelle fortemente a rischio. La domenica-boom del goalador, che è sempre bello anteporre a quella di ordinaria follia, ha finito così per segnalare anche i primi crolli nervosi di protagonisti «al di sopra di ogni sospetto».



**Il Milan insiste:
pari a Napoli
Portieri in crisi
sommersi sotto
il record di 32 reti**

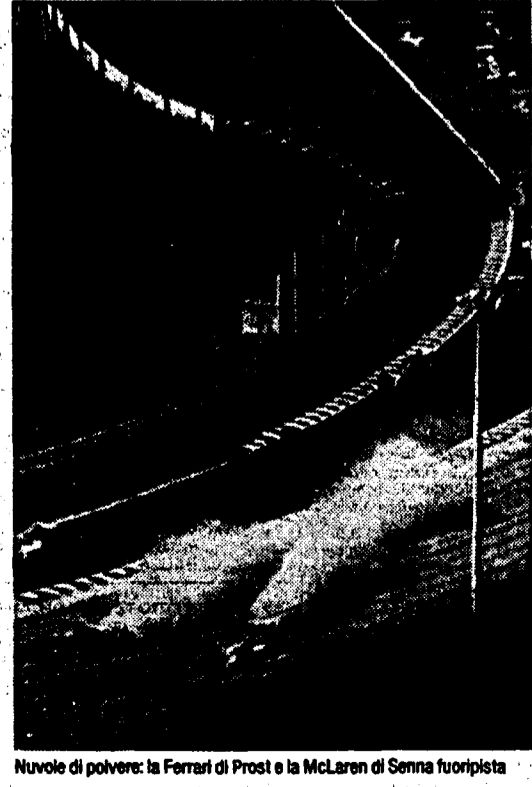
F1 sfasciacarrozze. In Giappone sperona Prost, diventa campione. La Ferrari accusa, vince Piquet

A Senna il mondiale dei buttafuori

**Da Firenze
un saluto
speciale
di Nannini**

FIRENZE. Un augurio speciale a Nelson Piquet è arrivato prima della partenza del gran premio del Giappone per via etere. Dalla cameretta del quarto piano del Centro traumatologico ortopedico di Firenze, Sandro Nannini non ha voluto far mancare il proprio sostegno al compagno di squadra nella Benetton. «Torna presto tra noi - ha detto Piquet - Ci hai lasciato in un bel guaio, però a trovarci dopo il gran premio d'Australia».

La risposta di Nannini è stata pronta: «Stai tranquillo, sto migliorando a vista d'occhio. Grazie amore...». Poi Piquet si è infilato il casco ed ha preso il via della gara. Nannini, invece, non ha potuto fare altro che seguire con trepidazione la corsa poi vinta dallo stesso Piquet davanti a Roberto Moreno, il pilota brasiliano che ha sostituito il senese in queste gare conclusive del mondiale '90.



Nuvole di polvere: la Ferrari di Prost e la McLaren di Senna fuoripista

Ce mec me dégoûte. Quel tizio mi fa schifo. Non sta certo lì a misurare il linguaggio Alain Prost. Nero come la pece, furiente, teso, racconta l'episodio che ha messo fine al campionato e ci va giù duro con Ayrton Senna, divenuto per la seconda volta campione del mondo di Formula 1 grazie a quell'incidente. «Uscito dalla vettura, volevo spaccargli la faccia. Ma ne ho avuto ribrezzo».

**DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO**

SUZUKA. Una nuvola di polvere si alza ai bordi della pista, trecento metri più avanti della linea di partenza, cinque secondi dopo il via. Per un istante nasconde tutto. Quando si dirada, lascia sul terreno un messaggio inequivocabile: la stagione di Formula 1 è finita, il gran premio d'Australia sarà ancora una volta una gita turistica. Ayrton Senna è riuscito a riprendersi quella corona che Prost gli aveva strappato lo scorso anno, proprio su questa pista, in circostanze non meno dubbie.

Quella nuvola reca un altro messaggio. La storia di un odio implacabile tra i due piloti che dominano la Formula 1, che da soli hanno vinto tre quarti delle gare disputate dall'88 ad oggi. Una furia irrazionale, una lotta micidiale per il primato. Le due macchine sono lì, ferme nella sabbia ai bordi della pista, malconce, inservibili. Ma

Deliberatamente. Questa è la realtà.

Prost annuncia con foga la sua verità. Non ammette obiezioni, rilievi. «Quando parti, non guardi certo nello specchietto, non puoi sapere chi ti sta dietro e cosa fa. Certo, sapevo che c'era il rischio che lui si comportasse così. Ma non volevo credere che fosse antisportivo a questo punto». Si carica, Prost, e lancia accuse a man salva. «Questa Formula 1 non mi piace più. I regolamenti non sono più chiari. Anche la Fisa non si capisce perché non pensi ad una revisione. Non ha senso che si permetta ad una squadra, per l'intera stagione, di avere un pilota che fa punti ed un altro che fa il buttafuori. È questo che ha fatto la McLaren per tutto l'anno».

Con gesto tipico, Prost si mangia nervosamente le unghie. In un angolo, non meno scuro e nervoso, Alain Delon, venuto a Suzuka sicuro di poter festeggiare la vittoria del suo amico e della sua beniamina Ferrari. Prost va avanti lungo la linea che ha deciso di adottare dopo essere rimasto chiuso per oltre un'ora nel container della Ferrari. Senna ha tutte le colpe dell'incidente, che ha cercato per appropriarsi fraudolentemente del primato.

Non ci sta, Prost, a rivangare l'episodio dello scorso anno. Senna che sopraggiunge, tenta il sorpasso, lui che stringe, le ruote delle macchine che si intrecciano. Prost che balza fuori dalla macchina, certo di aver conquistato il mondiale, Senna che si fa spingere dai commissari, riprende a correre, taglia la chicane e vince per essere subito dopo squalificato, con gara assegnata ad Alessandro Nannini e titolo definitivamente nelle mani di Prost. È furioso. Ha già fatto un grosso sfonzo su stesso per accettare di rispondere a qualche domanda. Ma non tollera nessun contraddittorio. «L'anno scorso era diverso. Ma anche allora io stavo davanti ed è stato lui a volersi infilare a tutti i costi in un punto della pista dove non è materialmente possibile il sorpasso. L'ho già detto. È una provocazione parlare di versioni. Non è questione di versioni. La realtà è una sola. Ed è quella che ho raccontato io».

Prost parla. Accusa. A pochi metri di distanza, parla il neocampione del mondo, sommerso da grappoli di giornalisti. Dice, è ovvio, cose diametralmente opposte da quelle del suo avversario. Con tono beffardo chiude il suo discorso. «Dedico questo titolo a quelli che me lo hanno fatto perdere lo scorso anno». E l'ombra della nuvola già si allunga sul campionato venturo.

Mercoledì abbuffata di Coppe in Tv

COPPA DEI CAMPIONI	
MILAN-BRUGES	diretta Raidue ore 20.25
Ore 20.30	
NAPOLI-SPARTAK MOSCA	diretta Raidue ore 20.25
Ore 20.30	
COPPA DELLE COPPE	
OLYMPIAKOS-SAMPDORIA	differita Raidue ore 22.15
Ore 19.30	
AUSTRIA VIENNA-JUVENTUS	diretta Raidue ore 19.25
Ore 19.30	
COPPA UEFA	
ASTON VILLA-INTER	differita Italia 1 ore 20.15
Ore 20	
VALENCIA-ROMA	differita Italia 1 ore 22.15
Ore 21	
HEART OF MIDLOTHIAN-BOLOGNA	diretta Raidue ore 24
Ore 19.30	
FENERBAHCE-ATALANTA	sintesi Raidue ore 24
Ore 19	

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 22

- PALLAVOLO. Mondiali maschili in Brasile (fino al 29).

MARTEDI 23

- CALCIO. Coppe europee: andata secondo turno.
- BASKET. Coppa delle Coppe con Knorr Bologna.

MERCOLEDI 24

- CALCIO. Coppe europee, andata secondo turno: (Milan-Bruges, Napoli-S. Mosca, Austria-Juventus, Olimpia-Kos-Samp, A.Villa-Inter, Valencia-Roma, Heart-Bologna, Fenerbahce-Atalanta).
- BASKET. Coppa Korac con Clear, Ranger, Panasonic, Phonola.

GIOVEDI 25

- BASKET. Coppa Campioni con Scavolini Pesaro.
- CICLISMO. Cronometro di Lunel (Coppa del mondo).

SABATO 27

- CALCIO. Serie A, B, C.
- BASKET. Serie A.
- RUGBY. Serie A.

DOMENICA 28

GIUGLIANO VELASCO

SERIE A
CALCIO



Brehme e Matthaeus, quaretto tedesco in una grande giornata; nell'altra immagine a destra l'attaccante di Serena tornato al gol dopo un lungo digiuno; in basso Matthaeus autore di una doppietta

Tripletta di Serena, doppietta di Matthaeus e un gol di Bergomi. Così gli uomini del Trap hanno strapazzato i nerazzuri di Anconetani che hanno ridotto le distanze solo con la complicità del portiere Malgioglio. Ma la partita ha rischiato di trasformarsi in un ridicolo ping pong



INTER-PISA

1 MALGIOGLIO	4
2 BERGOMI	5
3 BREHME	5
4 STRINGARA	6
BARESI 79'	nv
5 FERRI	5
6 BATTISTINI	5
7 BIANCHI	6,5
8 PIZZI	6
MANDORLINI 62'	5
9 KLINSMANN	6,5
10 MATTHAEUS	6,5
11 SERENA	8
12 BODINI	
14 PAGANINI	
16 MARINO	

6-3

MARCATORI: 4' Serena, 28' Bergomi, 54' Serena, 47' Piovanelli, 64' Matthaeus, 60' autogol di Stringara, 62' Piovanelli, 67' Matthaeus, 88' Serena.
ARBITRO: Cappelletti 8,5
NOTE: ammoniti: Simone, Cristofolini, Spettatori 48.021 di cui 32.814 abbonati per un incasso totale di 342 milioni 524mila lire. Giornata primavera, terreno lievemente migliorato rispetto al passato.

1 SIMONI	5
2 BOCCAFRESCA	4,5
3 LUCARELLI	5
4 ARGENTESI	5
5 CALORI	4
6 BOSCO	5
7 NERI	5,5
8 SIMEONE	5
LARSEN 46'	5,5
9 PADOVANO	6
10 DOLCETTI	5
11 PIOVANELLI	6,5
12 LAZZARINI	
13 PULLO	
14 CAVALLO	

Comiche al Meazza

Trapattoni difende il n. 1, l'attaccante si sveglia. Serena all'improvviso ricorda come si fa gol

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. In barba a tutti coloro che hanno sempre considerato l'Inter catenacciara, Serena un bomber ormai in pensione, e che sperano in un prossimo allargamento delle porte. Ieri al Meazza, questi atleti «casertani» sono stati tutti zittiti dagli eventi, o meglio, da un'Inter scatenata e disinvoltata, che ha messo a segno sei gol, trascinata da un Serena super, autore di una tripletta. Anche il Pisa poi ha contribuito, con il suo gioco spigliato e spregiudicato, alla goleata del Meazza, trafiggendo per tre volte la porta nerazzurra, difesa ieri da Malgioglio, chiamato a sostituire Zenga bloccato per una contusione al polpaccio.

«Ci si lamenta sempre che nel nostro campionato si segna poco», ha detto capitano Bergomi. «Penso però che quest'oggi al Meazza ci si sia divertiti parecchio. Chi ha contribuito a far gioire i supporter nerazzuri è Aldo Serena: l'unico del gol ritrovato. C'è molta timidezza nello sguardo di Aldo Serena a fine

partita. Una timidezza quasi irrealistica, considerando che ci sarebbe da festeggiare il ritorno al gol dopo 522 minuti di digiuno (ultimo gol in campionato Udinese-Inter 4-3). «L'importante era vincere», dice l'attaccante nerazzurro. «Essere riusciti a strappare un punto alla capollista Milan è una gran cosa, ora ci possiamo tuffare in coppa, consapevoli della nostra forza». Serena tutto in una settimana: ritrova prima la nazionale e poi la via del gol.

Trapattoni è polemico contro l'insolferenza dimostrata dai tifosi nerazzuri che sul 4 a 3 hanno chiamato a gran voce Bodini al posto di Malgioglio. «Questo non è tollerabile», dice visibilmente irritato il tecnico. «I giornali dovrebbero spiegare che le partite sono fatte di lunghe tensioni, pressioni, che portano il cuore a pompare sangue a 180 battiti al minuto e questo non permette sempre di fare quello che si vorrebbe. Zenga l'ho tenuto a riposo per precauzione, ma vediamo di non fare processi, sul gol Mal-

Microfilm

4' l'Inter passa in vantaggio. Ferri appoggia per Serena che da una decina di metri tira battendo Simoni.
17' colpo di testa di Battistini che sfiora l'incasso.
23' contropiede del Pisa: Bosco coglie smarcato Calori che si libera bene e tira sopra la traversa.
28' l'Inter raddoppia. Bellissima azione di Matthaeus che si libera in area e appoggia per Bergomi che, di piatto, supera Simoni.
43' terzo gol dell'Inter. Cross di Brehme e Serena di testa firma il suo secondo gol.
47' il Pisa riduce il distacco. Punizione di Piovanelli che Malgioglio non riesce a trattenere.
50' Serena al volo scheggia la traversa.
51' altra occasione per il Pisa: Neri crossa, Malgioglio non afferra il pallone e Piovanelli spreca la facile occasione.
53' rigore per l'Inter. Calori spintona in area Klinsmann: rigore. Batte Matthaeus e segna.
60' Seconda rete assegnata al Pisa. Padovano tira un pallonetto, deviazione di Stringara, Malgioglio smancaccia ma è gol.
62' terzo gol del Pisa. Piovanelli sorprende Malgioglio.
65' quinto gol dell'Inter. Triangolo tra Matthaeus e Serena concluso dal tedesco con un diagonale che supera Simoni.
88' su corner Serena di testa segna il suo terzo gol.



cacci da tomo notturno estivo, a centrocampista neanche uno straccio di idea, mentre in attacco l'unico che ha un minimo di padronanza del pallone è Piovanelli (che difatti ha segnato due gol).

Ebbene, nonostante queste premesse e un attacco spumeggiante (con Serena travestito da Gigi Riva), l'Inter è riuscita nella difficilissima impresa di rimettere in discussione il risultato. E qui bisogna fare un inciso a proposito di Malgioglio, da anni portiere da panchina che, per sua sfortuna ha sostituito Zenga acciaccato a un polpaccio. Beh, Malgioglio ha incassato tre gol da autentico pivello (nel primo non ha trattenuto, nel secondo era troppo avanzato, nel terzo è rimasto bloccato come uno stoccafisso), però ci sembra ingeneroso mettere alla graticola un giocatore che da anni ammuflisce in panchina. Lui è andato a farfalla, d'accordo, ma la difesa dell'Inter, che dovrebbe essere un fortino insuperabile, cosa stava facendo? Ferri e Bergomi e Brehme, tutti nazionali, dove erano? Il tedesco, ad esempio, quando tocca il pallone, in difesa però ultimamente lascia parecchio a desiderare. Insomma: dai tre a zero per l'Inter si è passati in pochi minuti al quattro a tre. Era il 62 e su San Siro calava un inquietante silenzio. L'Inter era

in tilt: Trapattoni faceva entrare il solito mastino (Mandolini), in difesa serpeggiava l'amarognissimo Malgioglio. Scene già viste, vecchi fantasmi: gli otto minuti del Bayern, l'ultimo minuto contro il Rapid e via elencando. Solo che, in questo caso, non c'era l'Aston Villa ma solo un tremolante Pisa che quasi non si rendeva conto dell'accaduto.

Poi, grazie all'incredibile giornata di Serena e di Matthaeus, finiva l'incantesimo e l'Inter riprendeva in mano il pallino del gioco portando il risultato sul 6 a 3. Il più scatenato è stato Serena: ogni volta che toccava il pallone creava qualche pericolo. Dall'inizio del campionato non aveva ancora segnato un gol. Bene, questa volta ha fatto tre in un colpo solo (due di testa, uno di piede). Inoltre ha colpito una traversa e gli è stato annullato (giustamente) un gol per fuorigioco. Insomma, un attaccante completamente ritrovato dopo un lungo periodo di grigio anonimo. Per l'Inter, che va in Inghilterra ad affrontare l'Aston Villa, è sicuramente una buona notizia. Confortante, dopo la pausa di campionato, anche i progressi di Matthaeus. Ormai è tornato ai suoi soliti livelli. L'unico dubbio è che questa non sia stata una partita seria. In campo, infatti, c'era lo spirito di Ridolini.

Piovanelli sorride, Lucescu si nasconde

MILANO. Questa partita serve come promozione e sviluppo del gioco del calcio. Purtroppo oggi a farne le spese è stato il mio Pisa - ha detto il presidente Anconetani -, comunque non si potrà più dire ora che nel campionato di calcio italiano non ci si diverte. Sul nuovo capocannoniere del campionato Piovanelli ha aggiunto: «Lo scorso anno segnò diciotto gol, quest'anno ne ha fatti solo cinque, quindi ne impazziscono i tifosi. Mi piace Lucescu, tecnico rumeno, da quest'anno alla guida del Pisa, non si presenta neppure in sala stampa, il clima attorno alla formazione toscana è di quelli pesanti. L'unico che riesce a rompere il silenzio è proprio Piovanelli, autore di una doppietta. E' stata una partita strana, tutta da dimenticare. Sono contento per cinque gol che sono riusciti a mettere a segno fino ad oggi, ma francamente avrei preferito uscire oggi dal Meazza levando con un punto».

Acclamato, invocato, rimpianto, l'ex juventino ha dato lezione di gioco e di stile. L'importanza di chiamarsi Zoff

Chiusano masochista: «Meritavamo di perdere»

TORINO. Il sorriso di Malfredelli spazza tutti. «Non sono insoddisfatto. Solo attraverso gli errori si può migliorare. Ne abbiamo commessi troppi, direi giustamente vol. Ma è anche vero che nel primo tempo abbiamo fatto bene in fase di costruzione, mentre la Lazio solo negli ultimi minuti è stata pericolosa. Se non altro il tecnico ha le idee chiare su quali siano stati gli errori a cui alludere: «A un certo punto è saltato il collettivo perché i miei sono stati sopraffatti dalla voglia di risolvere individualmente la partita. A Corini temevano le gambe, lui per primo sa di poter dare molto di più, ma l'emozione dell'esordio è un male che tocca un po' tutti». Insomma, non c'è una preoccupazione vera, se non che il pari in casa diventi un'abitudine, mentre ora è solo un handicap. La voce della verità arriva dal presidente Chiusano: «Abbiamo avuto una discreta fortuna, perché la Lazio meritava senz'altro il gol, anche se il pari, complessivamente, si può considerare giusto».



TULLIO PARISI

TORINO. La vendetta di Zoff non c'entra. Anzi, Dino, salutato con un'incredibile ovazione dai suoi ex tifosi che gli hanno anche lanciato un mazzo di fiori, si morde le dita perché la Lazio si è mangiata la vittoria. Contro una Juve così deprimente sarebbe riuscito a vendicarsi probabilmente anche Marchesi, il più vituperato dalle folle juventine negli ultimi tempi. La Signora butta al vento una grossa opportunità per decollare, anzi, oltre a perdere un punto prezioso, of-

fre uno spettacolo di gioco scadente e che puzza tanto di involuzione. E le cifre cominciano a farsi pesanti: solo 5 gol (di cui tre su rigore) in sette gare e, soprattutto, nessuna delle sue celebrate punte è finora andata in gol su azione. In casa, è il terzo pareggio: il «Delle Alpi» non è ancora stato espugnato e questo fatto potrebbe diventare un complesso assai pericoloso.

Zoff non sbaglia nulla, schiera una Lazio nemmeno troppo prudente, con i soli

JUVE-LAZIO

1 TACCONI	6,5
2 LUPPI	5
GALIA 62'	sv
3 JULIO CESAR	6
4 CORINI	5
5 DE MARCHI	6
6 DE AGOSTINI	6
7 HAESSLER	6
8 MAROCCHI	5
9 DI CANIO	5
CASIRAGHI 67'	sv
10 BAGGIO	6
11 SCHILLACI	5,5
12 BONALIUTI	
13 BONETTI	
14 FORTUNATO	sv

0-0

ARBITRO: D'Elia 5
NOTE: Angoli 5-5. Spettatori paganti 14.684. Incasso 448.859.000 lire. Abbonati 25.973, quota abbonati 763.875.000. Ammoniti De Marchi al 17', Luppi 38', Soldà 44', Madonna 55'

1 FIORI	6,5
2 BERGODI	6,5
3 SERGIO	7
4 PIN	6,5
5 GREGUCCI	6
6 SOLDA	6
7 MADONNA	6,5
8 SCIOLSA	6,5
9 RIEDLE	6
10 DOMINI	7
11 RUBEN SOSA	5,5
12 ORSI	
13 LAMPUGNANI	
14 MARCHEGIANI	
15 BERTONI	
16 SAURINI	

Gregucci e Bergodi a franco-bollare Di Canio e Schillaci, ma con un centrocampista attento più a costruire che a difendere. La Juve si smarrisce subito, anche perché Malfredelli, finisce per essere tratto dalle stesse mosse in contropiede che aveva discostato per sorprendere l'avversario: l'esordio di Corini al posto di Fortunato e la maglia numero 9 affidata a Di Canio a spese di Casiragli. Risultato: il ragazzino, tradito dall'emozione, non ne accetta una e l'ex laziale è completamente spaesato in un ruolo

non suo, tanto più che lo Schillaci di oggi è un partner assai dimesso. Allora ci provano i solisti, a turno, ma così poco sorretti dal centrocampista, Baggio, Haessler e lo stesso Di Canio riescono solo a mangiarsi il pallone. La Signora, vicino al gol ci arriva pure nel primo tempo, scheggiando due traverse con Marocchi e Haessler, ma sono sprazzi, figli più che altro di azioni abbastanza «sporche». Baggio ci prova su punizione a metà tempo, ma Fiori devia con una prodezza.

Ben diverse invece le occasioni capitate alla Lazio nel fi-

nale: tre nitide palle-gol fallite da Riedle e da Sosa a due passi da Tacconi hanno procurato grossi brividi ai tifosi che alla fine hanno fatto sentire la propria contestazione. La Juve dei sessanta miliardi e delle promesse di spettacolo è già sommersa di fischi dopo un mese e mezzo di campionato, questa è la realtà che il cronista deve registrare. Alcune scelte di Malfredelli sono apparse ieri incomprensibili: lanciare un ragazzo certamente promettente come Corini in un momento però difficile come questo non



Riedle e la perla con Tacconi: nell'altra foto, a sinistra, il portiere juventino in uscita su Ruben Sosa

SuperDino: «Non conosco la parola vendetta»

TORINO. Soddissatto, emozionato, commosso. «Non mi aspetto sinceramente tanto affetto», dice Zoff, forse è perché sono rimasto tra questa gente più di tutti gli altri. Dire che fa piacere è il minimo. Ma non parlatemi di un vincitore morale: la mia Lazio ha solo pareggiato in casa della Juve. Il risultato ci sta stretto, è vero: avevamo nei piedi il colpo del k.o. e non l'abbiamo sfruttato. Quando mi avete visto imprecare, era perché, al terzo errore, ho pensato che stava diventando un'abitudine di quelle che poi costano care. Qualcuno lo stuzzica citandogli una sua frase del periodo torinese: «Il tempo è galante», diceva spesso Dino ritenendosi implicitamente al giudizio sulla sua persona. «Continuo a pensare che è tempi lunghi, molto lunghi, sia davvero così», risponde, ma si capisce che il discorso, a caldo, non gli va troppo a genio, anche per non far torto alla sua Lazio e al suo presente. Si rigira tra le mani un portachiavi d'oro appena regalato dai suoi ex tifosi. «La Juve con nostalgia, grazie Dino», c'è scritto.

CUORE

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 2 - Numero 42 - 22 Ottobre 1990

421 PAGINE PER DIRE CHE LA DC FA SCHIFO

BASTAVA

UNA CARTOLINA



MASSE!

Tenetevi pronti!
Da lunedì prossimo,
29 ottobre,
CUORE
nuova edizione!
Superlusso!
Nuove rubriche!
nuova impaginazione,
nuove idee
quasi tutte geniali!

MASSE!

Da lunedì prossimo su queste
sei pagine verdi ci sarà:
SERVIRE IL POPOLO,
IL GIUDIZIO UNIVERSALE,
NIENTE RESTERA' IMPUNITO,
quinta e sesta pagina tutte nuove!

MASSE! Avete capito?



QUALCUNO
DOVRA' PAGARE
PER QUESTO
TERRENTO
NEL PALAZZO

COMINCIANO A
TIRARE FUORI
60.000 MILIARDI PER
LA RICOSTRUZIONE



I brigatisti non erano solo assassini, erano anche scemi: per sapere che Andreotti è amico di Gelli, che di Cossiga non ci si deve fidare e che gli americani finanziano la Dc non era necessario rapire nessuno, bastava leggere i giornali Centinaia di morti, una guerra civile e decine di editoriali di Leo Vallani:

Il paese ha pagato un prezzo terribile e si chiede ancora perché Andreotti rassicura gli italiani: «So tutto delle ultime lettere di Moro, sono una "erre" e una "o"» I giudici assolvono Famiglia Cristiana per la lettera di Moro al nipotino, ma condannano tutto il resto del giornale per oscenità

È IL MODELLO
FAI-DA-TE.

INNOVATIVO!



L'EMERGENZA STATO

Michele Serra

Alla luce del caso Moro, è venuto il momento di denunciare a chiare lettere ciò che ormai è sotto gli occhi di tutti, ma che pochi hanno l'onestà di ammettere: due terzi del Paese sono saldamente nelle mani dello Stato.

Come si sia arrivati a questa incredibile situazione, che desta sgomento e incredulità nelle persone oneste, è difficile da stabilire: ma è certo che la diffusa impunità della quale gli uomini dello Stato continuano a godere la dice lunga su una interminabile catena di appoggi politici, complicità, omertà, e probabilmente, su vaste coperture internazionali.

Siamo, dunque, all'emergenza Stato. Un'emergenza sottolineata dal fatto che ormai lo Stato agisce quasi alla luce del sole, con inaudita ferocia e determinata faccia to-

sta. Siamo arrivati al punto che esponenti di primo piano di questa associazione si presentano a volto scoperto, e con nome e cognome, in televisione, sostenendo i propri interessi illeciti e i propri loschi traffici con sconcertante naturalezza.

Per non parlare dello stupefacente potere di penetrazione economica all'interno della società: a costo di essere accusati di allarmismo, noi siamo convinti che lo Stato abbia ormai milioni di dipendenti arroliati con un regolare stipendio, esercitando in tal modo

un forte potere di attrazione su centinaia di migliaia di giovani sbandati, costretti ad accettare un lavoro degradante pur di sottrarsi alla disoccupazione.

Il dibattito sulle origini storiche dell'organizzazione chiamata Stato è ancora aperto. Nato come associazione di uomini influenti che sostenevano di volersi fare carico degli interessi di tutti, nel corso dei secoli lo Stato ha finito per perdere quei connotati di protezione e mutuo soccorso che ne hanno permesso la nascita e il consolidamento, finendo per diventare quell'insieme di

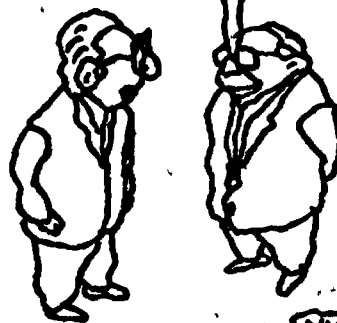
spietate cosche che oggi conosciamo. Pochissimo si sa delle ferree regole interne che ne regolano la vita, anche perché lo Stato, nonostante le innumerevoli leggi sui pentiti, continua a reggersi sulla più ferrea omertà.

Gli esperti sostengono che l'attuale recrudescenza della criminalità statale, evidenziata dalla lunga serie di minacce, ricatti, menzogne e depistaggi legati al caso Moro, sono il segnale di una furibonda lotta tra famiglie e cosche rivali. Ma, assicurano i conoscitori della materia, la vera forza dell'onorata società chiamata Stato è che, alla fine, gli interessi superiori dell'associazione finiranno per prevalere: si stabilirà una nuova mappa dei poteri e delle gerarchie, e lo Stato riuscirà nuovamente ad assicurare al suo implacabile controllo il proprio territorio.

COSSIGA CONTINUA A NON USCIRNE BENE

IO ANNOTO

AHI AHI ANCORA UN'ALTRA E TE NE VAI...



PREZZI MODICI

A TUTTI I GIORNALI

A tutti i direttori di settimanali e quotidiani, «Cuore» offre, per una cifra molto ragionevole (sovrapprezzo per l'Europeo) una lettera di Aldo Moro multuso, adattabile ad ogni esigenza politica ed editoriale. Chi fosse interessato dovrà trovarsi al Bar «Birra Moretti» di Milano, martedì alle 18. Segno di riconoscimento del nostro emissario: un cartello con la scritta «DOVE STAI GUARDANDO, PIRLA, NON LO VEDI CHE SONO QUI?». Segno di riconoscimento dell'acquirente, un cartello con la scritta «LO SO BENISSIMO CHE SEI LÌ, FACEVO SOLO FINTA DI NON CONOSCERTI».

La lettera in nostro possesso, in carta leggermente stropicciata e imbrattata di calcinacci, assolutamente indistinguibile dall'originale, reca il seguente testo:

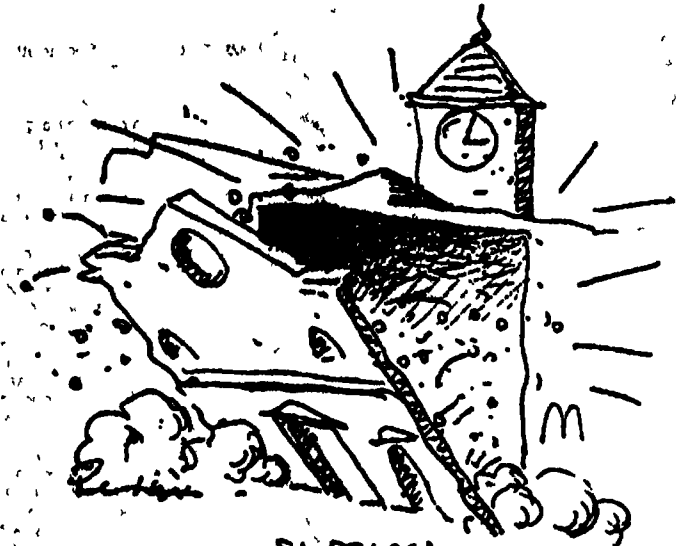
«Milano, covo di via Monte Nevoso

Caro.....
ti scrivo per invitarti a diffidare di.....
che nella mia lunga carriera politica si è rivelato perfino più stuzzico di..... e addirittura più falso e imbroglione del ministro.....

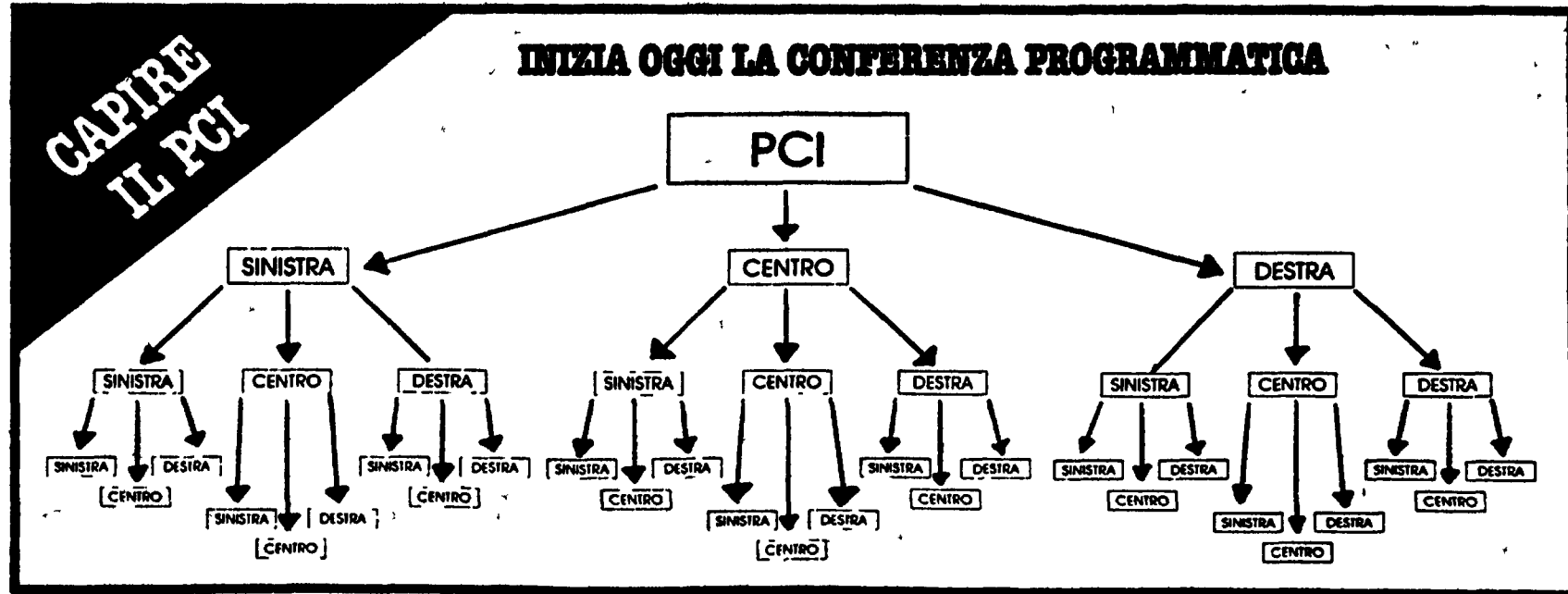
Come ti ha certamente riferito l'amico..... sarà bene informare..... che ormai tutto è stato scoperto: tangenti, depistaggi, false testimonianze.

Tuo Aldo

riempire gli spazi bianchi a piacere, a seconda delle esigenze delle diverse testate e dei diversi editori



SI STACCA ANCHE IL PANNELLO DI MONTECITORIO, MA DIETRO NON C'E' NIENTE...



PARLA COME MANGI

PSICOLOGI/1

Federazione Italiana psicologi (*)

Traduzione dei Baci Perugina

L'Amore è la sintesi globale della possibilità dell'individuo di rappresentare attraverso l'altro le capacità di rendere manifesto il proprio universo interiore.

Amore in senso spirituale. Amore che attraverso e superi le diversità di fazzo, di ideologia, di comportamenti sociali.

Amore come possibilità di superamento del proprio narcisismo.

Amore e fisicità del sentire e comunicare attraverso il corpo.

Amore come necessità dell'uomo del futuro di superare la solitudine, l'egoismo individuale, l'omnipotenza che esclude la solidarietà, come conseguenza di un atteggiamento maturo verso cui l'individuo dovrebbe indirizzarsi.

Linguaggio degli affetti: uso strumentale ed efficace, importante strumento comunicazionale anche pubblico, che, se usato correttamente, può fare cultura, evoluzione e non condizionamento.

(*) «Contenuti e finalità del convegno sulla psicologia dell'amore», Venezia, 27-28 ottobre 1990

Il cuore sente, la testa confronta. (Chateaubriand)

Lei, e ogni paragone è odioso. (J. Donne)

Un matrimonio felice è una lunga conversazione che sembra sempre troppo breve. (A. Maurois)

PSICOLOGI/2

Flora, Pedrabissi, Salvini (*)

Traduzione di Piergiorgio Paterlini

Se si considera la scientificità del corpus teorico psicoanalitico in senso ermeneutico, si comprende cosa significhi affermare che la verifica empirica di concetti psicoanalitici intrinseca la coerenza tra elaborazione teorica ed interpretazione empirica poiché, a livello empirico, la scelta di coordinare gli stessi termini ad un diverso materiale osservativo, secondo criteri estranei a quelli originali, comporta una trasformazione a livello di elaborazione teorica (Battacchi, 1975). Per questo la mancanza di chiarezza nei presupposti ha consentito questa situazione paradossale; la confusione semantica (Vernon, 1964: 144; Cronbach, 1949: 378) è alla origine, e riguarda la reificazione della metafora.

(*) «Pluralismo teorico e pragmatismo conoscitivo in psicologia della personalità», Milano, Giuffrè, Corso di laurea in psicologia, università di Padova

La mancanza di chiarezza nei presupposti (Paterlini, 1990) ha consentito questa situazione paradossale.

DONNA CELESTE

MI DICONO CHE AL SAMAN HUSSEIN IL KUWAIT GIUNGO HA LASCIATO PARRE IL BUSH



PER POTER FARE LA GUERRA



E SALVARE COSI' L'AMERICA DALLA BANCAROTTA



MA A NOI CHE CE NE FREGA DELL'AMERICA???



NOI ORA CI VENDEREMO ALLA GERMANIA



CUORE

COCCODRILLI

DIXAN

comm. Carlo Salami

L'effetto Dixan, se ben riflettiamo, fu cantato dai maggiori poeti, non ultimi il Petrarca e il Leopardi. Si tratta, in sostanza, di una specie di vortice temporale, di un'accelerazione. Ciò che l'età compiva lentamente nell'uomo, il naturale candeggio, il Dixan lo realizza in poche ore come dimostrano il Presidente Cossiga e l'on. Forlani che quando appaiono sembrano appena usciti da una lavatrice con il doppio risciacquo. L'effetto Dixan ha, qualche volta, effetti devastanti come si può ben constatare guardando il Puscagni, l'on. Sbrodato e Lucio Magri, il solo degli sbiancati, quest'ultimo, a risentire dell'effetto Coccodrillo. Devoto al prelavaggio e alla centrifuga è il Direttore della Rai Candy Pasquarelli, un uomo che sta a dimostrare che le teorie del Lombroso andrebbero finalmente riconsiderate. La pratica sconsiderata del candeggio ha conseguenze, come dimostra la scienza medica più avanzata, per nullatenacuranti; ad un certo punto subentra lo zombismo che dà tempo affligge l'Ace Pannella, il Perlana Capanna e, ovviamente, l'intera Casa Bianca. Un vegliardo pericolosamente in bilico nel mondo dei morti viventi è apparso l'altra sera al Costanzo sciò, il nostro ve-

nerato Maestro, Sergio Saviane, grande scrittore al pari del Tozzi, dello Svevo, del Gadda.

Da tempo risultava scomparso; ora sappiamo dov'era: dentro una lavatrice della Fininvest. Con sornio orrore abbiamo visto un belfano vestito da fighetto che s'ammuffava il riflettente Costanzo (un uomo che, almeno, ha la coscienza di non meritare nulla) spingendosi poi a dire che lo Sgarbi Viakal è intelligente e amabilmente come s'addice con la Rosa Giannetta in Alberoni, una signora adusa a rielucare il marito Franco con il borosilgeno e il permanganato. Ed in realtà, in platea, il sociologo Alberoni appariva in tutto il suo splendore Hatur; la testa inconfondibile era come aureata, sugli occhi calava una luce caravaggesca mentre la pelata (manca una foto) aveva un effetto della telecamera) pareva eiaculare.

Accade spesso così, specie in certi dimenticati romanzi americani: il vegliardo che tutta la vita ha gridato e scritto contro la monnezza universale ad un certo punto si redime; Malaparte baciò il trocifero per non dire d'altro il cui nome imbarazza e ferisce. Rincuculito e immezzobustito Saviane è tornato a scrivere su Il Giornale di Montanelli, dell'incappucciato Rag. Berlusconi. Mike Bongiorno, Gianni Lecca Letta una volta tanto usateci una cortesia: fatele licenziare.

PANICO IN TOSCANA NANNINI STA MEGLIO



IERI

VIVA GAVA

ancorato (come leggevamo ieri sui giornali) «al centro della baia di Napoli». Un altro ormeggierebbe la «barca» in un angolo, per vergogna; ma Gava la ferma al centro. Quest'uomo è formidabile.

Tutto questo avviene mentre i partigiani che vogliono rinnovarsi cercano in tutti i modi di ritrovare, come si legge ogni giorno specialmente a proposito della Dc

FORTEBRACCIO

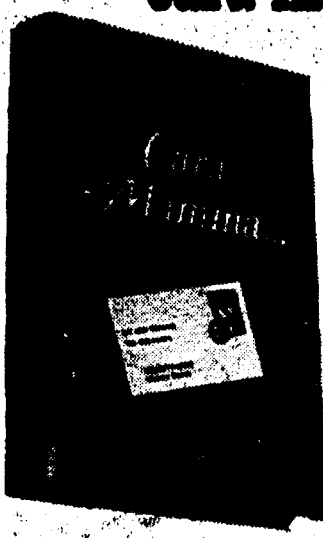
«contatto con i cittadini». Ora, se c'è una cosa che i cittadini vorrebbero è la estromissione di Gava. Se voi fermate un passante, il primo che vi capita di incontrare, e gli chiedete quali sono le tre cose che desidera di più, sono: la cacciata di Gava, la salvezza di Venezia e sentir ripetere per iscritto da Montanelli che il «Geniale» è libero perché si paga da solo, con i ricavi delle vendite.

Sul primo punto, poi, la cacciata di Gava, le opinioni sono unanimi. I bambini stessi preferirebbero alla cioccolata, e invece abbiamo appreso ieri dal Corriere della Sera che la cosa

non è affatto sicura e che in ogni caso si procederà con una cautela e una dolcezza disarmanti. Gava non verrà comunque mandato via, ma invitato da Zaccagnini a «sacrificarsi in nome del bene comune». Pare che l'on. Gava finora abbia risposto di no e noi, personalmente, ne siamo liettissimi, perché l'idea, che se Gava accettasse di «sacrificarsi» avrebbe poi diritto alla riconoscenza degli italiani, ci fa sentire irresistibili brividi di nausea. Preferiamo un Gava che rifiuti, non per la stima che portiamo a lui, ma per il rispetto che abbiamo di noi stessi.

4 ottobre 1975

MAI PIU' SENZA... cara mamma



«Cara mamma...» di P. Marangolo da Cerquetto (frate Indovino) è il più bel regalo che una mamma possa sognarsi. In 13 capitoli e un'appendice si susseguono, come in una lunga lettera, prose, racconti, poesie, episodi commoventi, canzoni popolari, testimonianze di stima già parte di atti esponenti della società, con sempre utili insegnamenti per ogni categoria di mamme. È interessante anche per le giovani, che saranno le mamme di domani. L'elegante volume di 384 pagine con 180 illustrazioni a colori, legato in similpelle, impressioni in oro, sovracoperta a 5 colori e astuccio contenitore. Prezzo Lire 50.000 (più spese di imballo e spedizione).

Nella stessa collana «Un nome... da scegliere» di M. Budelli e M. Sgarbi, è quasi un dizionario nuttissimo di nomi vecchi e nuovi, con il relativo significato etimologico; cenni biografici dei personaggi, santi e non santi che portarono quei nomi e le date di onomastici. Con apposite «rimesse» i genitori sono consigliati a fare delle scelte sagge anche per non legare a cognomi strani, altrettanto nomi che ne ammantano il ricordo. Pagine 450 con 32 tavole (con testo); copertina cartonata in tela con sovracoperta a colori. Prezzo Lire 25.000 (più spese postali).

(dal catalogo E.F.I. - Edizioni «Prate Indovino» - 06100 Perugia)

CRONACA VERA

È difficile che una persona «normale» si appassioni al dibattito all'interno del Pci fra Angius e Fassino. C'è chi di fronte al vuoto politico ormai prevalente, di fronte alla perdita di valori, alla consuetudine, ad un costo e con un lunghissimo tempo, si fa trapiantare. Nonostante ciò, attorno ai migliori ristoranti sta crescendo una rete di artigiani in grado di fornire la materia di prima qualità, un lavoro eseguito secondo le migliori regole. Si sta, cioè, formando un tenue tessuto produttivo che può far crescere il livello della nostra ristorazione. (Stefano Bonilli, editoriale del Gambero Rosso - Il Mulino)

I rock, più o meno, so cosa sia. E che sia nocivo alla salute fisica, oltre che a quella nervosa e mentale, mi autorizzo a parlarne. I due grandi nemici di mia di capo sono e qualche anno mi affliggero dopo un viaggio in pullman da Catania a Roma, durante il quale l'autista ci aveva propinato, ininterrottamente il rock trasmesso dal suo mangianastri. (Rosario Assunto, Il Tempo)

Ecco i frutti velenosi delle leggi volute da certi arruffapopoli: sanguinaria impresa di un pazzo criminale (in manicomio per omicidio) mandato in licenza premio da uno più pazzo di lui. Ha ridotto in grave stato una donna che non ha voluto cedere alle sue impudenti voglie. (titolo su Nuova Cronaca Vera)

Il Servizio Dipartimentale di psichiatria è costituito dalle Unità Operative Psichiatriche delle UU.SS.SS.LL. afferenti. Il Servizio Dipartimentale coordina le principali attività attraverso il

Che sarà una discussione tra donne lesbiche e separatiste se già il dibattito delle femministe che si dichiarano etero e delle donne della sinistra viene tacciato di «impenetrabilità»? (Emanuela Rizzi, l'Unità)

La nuova bellezza femminile è molto carnale. Donne-bambine viziate e viziose. (L'Espresso)

... Meda/Più nude, più libere. (Panorama)

Il Geoflud di Piacenza. La biennale della perforazione. (Avvenire, press service)

Mi piacerebbe un'analisi dettagliata dei fattori che determinano l'equazione del tempo. Infatti la diversa velocità della rivoluzione terrestre in funzione della ellitticità orbitale mi spiegherebbe una equazione con un massimo e un minimo, ma non una curva bifasica con due massimi e due minimi. (Umberto Bigozzi, Orologi)

(dal catalogo E.F.I. - Edizioni «Prate Indovino» - 06100 Perugia)

DIO E' PRONTO PER IL '92?

NOI NON CREDIAMO PIU' A LENIN, PERCHE' LORO CONTINUANO A CREDERE A SAN GASPARE?

IL PCI NON E' PIU' UNA CHIESA MA LA CHIESA E' ANCORA UN PCI



CONTINUITA' E RINNOVAMENTO
Ecco il nuovo simbolo della chiesa cattolica cui stanno lavorando i disegnatori del Vaticano. La croce, strumento di tortura e di oppressione non sparirebbe, ma verrebbe collocata alla base di un grosso uovo di pasqua per sottolineare il fattore sorpresa. Riuscirà il nuovo simbolo ad accontentare tutti i vescovi?

Un cambiamento solo di facciata: chi è sposato può farsi prete, ma non può più farsi la moglie. Le suore esaltano la differenza sessuale e chiedono il diritto di tagliarsi i baffi. La base, legata a vecchie e minacciose parole d'ordine come «amen» e «così sia», resta ancorata al mito dell'Est europeo: migliaia di pellegrini a Medjugorje nonostante le lunghe code e il razionamento della Madonna. In Polonia abolito l'aborto, la moglie di Walesa si rifugia per errore nell'ambasciata Iraniana.

I PRETI POTRANNO SPOSARSI?

SPERIAMO...



NUOVO SIMBOLO:
UN ALBERO NON BASTA!



SIAMO O NON SIAMO UN BEL MOVIMENTO?



Anche la Fgci si scioglie. Nella simpatica istantanea (Anso-Cocoon) due delegati diciottenni di Pesaro fotografati al termine della breve relazione di Gianni Cuperlo.

MANI DI FATA





SEMPRE CONTRO IL CONCORDATO
LETTERA DA UNA PROFESSORESSA

Caro Cuore, del Concordato so tutto e forse qualcosa di più. Me lo porto dentro da cinque anni con la stessa rabbiosa impotenza di chi è costretto a convivere con certe malattie imbecilli.

Del Concordato so tutto e ho imparato a riconoscere i concordatari da mille particolari. Sono in grado di captarli a distanza. La questione meridionale, il Nord e il Sud, le Leghe... mi sembrano tutte false piste. Gli Italiani secondo me si dividono semplicemente tra concordatari e no. Non riesco a vedere distinzioni altrettanto rilevanti e tutto il resto è solo sfumatura. Sublimi sono i concordatari socialisti, impetibili i laici, schizofrenici i comunisti, democristiani i Democristiani.

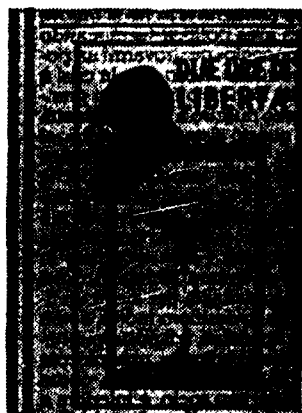
Dal dicembre 1985 mi sono convertita, per solidarietà, a tutte le confessioni religiose presenti sul territorio nazionale con una sola, ovvia eccezione. Frequento a rotazione sinagoga, moschee, tempi e sale del Regno.

Basta. Ti invio questo materiale col Cuore in mano. È il prodotto di due anni di attività alternativa e lo sono la maestra.

Non puoi immaginare cosa stia succedendo nelle scuole concordatate. Una vaga idea puoi farla rileggendo Kafka, ma giuro che per capire davvero bisogna esserci.

A meno d'un mese dall'inizio dell'anno scolastico, ho già tutta la pelle chiazata di marone. Si tratta di uno strano fungo a metà tra la dermatite e il fatto nervoso. All'inizio (della carriera) compariva verso maggio, giugno e sembrava logicamente collegato con le cosiddette operazioni di fine anno. Ma erano i tempi della religione obbligatoria.

Da quando è diventata facoltativa il fungo sboccia a settembre e non se ne va per dieci mesi. A volte mi viene il dubbio di aver fatto ricorso al Tar soprattutto per motivi sanitari.



Una maestra ci ha scritto dopo aver letto su Cuore del 24 settembre la pagina speciale contro il Concordato. Insieme alla lettera c'erano due fascicoli col lavoro dei suoi alunni, fatti durante le ore «alternative» alla religione. Pubblichiamo buona parte della lettera e un disegno dei ragazzi. Sperando che tengano duro.

In capo a quattro, cinque anni le scuole saranno saldamente in mano alle guardie svizzere e prima o poi mi cacceranno, me lo sento. Ma poiché non mi manca molto per raggiungere il minimo della pensione, spero di farcela per potermene andare, dignitosamente, da sola. Così ho deciso. Non me ne frega niente dell'«esibizionismo» e spedisco tutto affinché non si dimentichi. Non credo, sai, che riusciamo a «resistere» altri cinque anni.

PATRIZIA BARBONI (Quasicon - Livorno)

EMOCRAZIA CRISTIANA



Antonio Gava si è dimesso, prendendo così atto dell'incostituzionalità della sua posizione: tra la sua persona e la sua carica pubblica esisteva infatti una palese incompatibilità, e pertanto ha convenuto che le sue dimissioni erano l'unica soluzione possibile. È evidente che non si può essere ministro dell'interno e contemporaneamente soffrire di diabete: ha dichiarato Gava «si tratta di una contraddizione troppo forte che il paese non poteva sopportare». Ecco spiegati i motivi dei continui insuccessi nella lotta alla criminalità organizzata: le forze dell'ordine e i magistrati non si sentivano sufficientemente tutelati da un ministro che non poteva ingerire zuccheri.

Enzo Costa
nistro che non poteva ingerire zuccheri. Sotto questo profilo, la scelta di Vincenzo Scotti è sicuramente azzeccata: il neoministro non solo non soffre di diabete, ma ha altrettanto.



si reso noto di avere il colesterolo basso, i trigliceridi nella norma, la pressione regolare, e il cuore, ci tiamo alla lettera, «come quello di un giovinello». Unica ombra, in mezzo a tanto ottimismo, la vista: voci di corridoio affermano che all'occhio destro di Scotti mancherebbero tre diottrie, e al sinistro addirittura cinque. «Lo so» ha affermato Scotti «non ho un occhio di linca, ma quelli che sostengono che lo sia orbo lo fanno solo per attaccarmi politicamente, e in realtà esagerano: sappiano costoro che all'epoca del sequestro Cirillo, quando incontrai Cutolo nel carcere di Ascoli, lo riconobbi da lontano».

ESPRESSIONI DI GAVA: PARE CHE GLIELO ABBIAMO CHIESTO IL SIGNORE

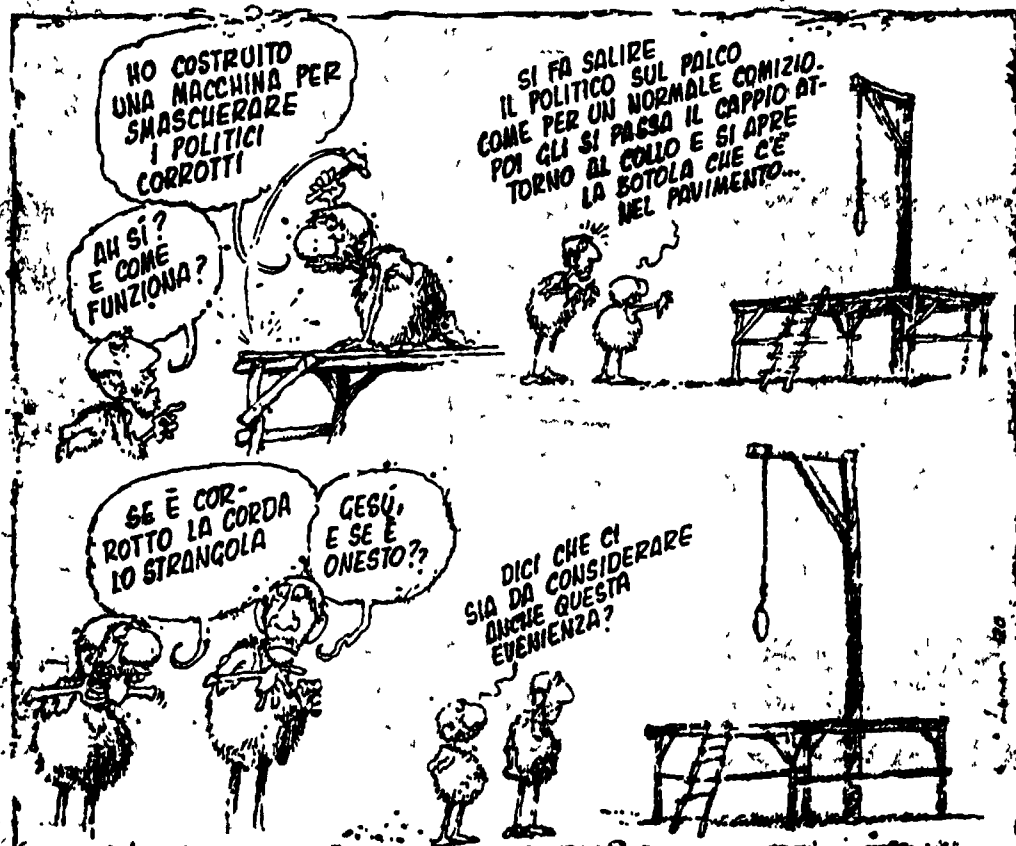
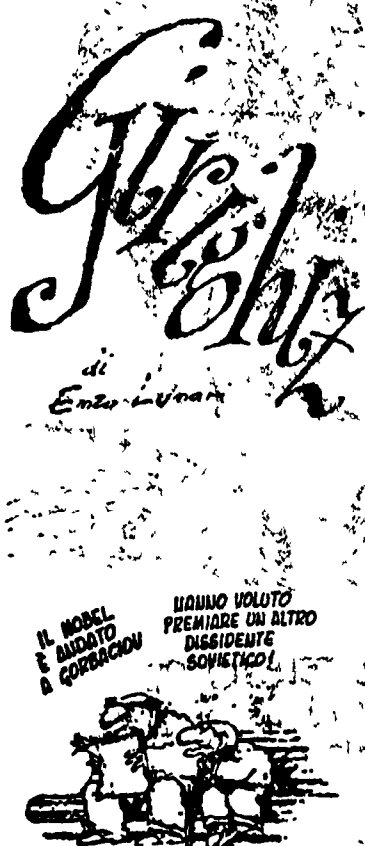
IL SIGNORE SÌ CHE SE NE INTENDE!



UFFICIO DIFFUSIONE

La decisione di rendere pubbliche le lettere scritte dall'onorevole Moro durante la prigionia ha determinato un crollo nei prezzi del prodotto, sceso da mille dollari a un dollaro al cartone. Per non danneggiare troppo l'affezionata clientela, il ministero degli Interni e quello di Grazia e Giustizia si sono detti disponibili a ritirare i documenti in circolazione e non ancora pubblicati, rimborsando la metà del prezzo pagato dagli acquirenti. Purtroppo i due ministeri hanno dovuto mettere in cassa integrazione numerosi dipendenti che si occupavano della diffusione. Si prevede, tuttavia, che presto si presenteranno altre occasioni favorevoli al loro reinserimento.

(Renzo Butazz)



MI RICOVERO

Patrizio, dimmi se mi devesse... una schifezza: ho 28 anni, per molto tempo ho creduto di poter crescere in una professione difficile (attrice-burattinaia-artigianamionettista-doppiatrice)...

2'altro vero, ma gli vogliamo anche dare la soddisfazione, a questo mondo maramaldo, di ridurci da soli nella fossa dell'autocompimento? Contaminati va bene, compromessi pure, ma ridotti all'annullamento quocommiserati...



risponde Patrizio Roveral

Sono perfetto

Caro Patrizio, lavoro, sono onesto, non impazzisco per il denaro né per le automobili, mi piace leggere, posso dire di essere colto, pago le tasse e rispetto il prossimo...

UN ARISTOCRATICO DI SINISTRA (?)

Io credo di essere più o meno come te e la penso come te. Ma credo anche che almeno il 57,12% della gente, intervistata in proposito, direbbe di essere come noi e di pensarla come noi...



Non c'è stata scientificamente definita una volta per tutte, ma in campo sociologico non credo ci siano altrettante certezze. E se noi non fossimo altro che cellule di una massa? Da un lato ne soffre il nostro narcisismo, ma d'altro canto ne guadagnerebbe il nostro socialismo.

Sono Zucconi

Caro Patrizio, martedì sera ho seguito l'ultima puntata de "Il tramonto della stella rossa". Non so se sono deluso, indignato, stupefatto o "arrabbiato". Probabilmente un mix. Ho seguito con interesse il nuovo corso (XVIII congresso) ed Occhetto mi piaceva. Ma nelle...

assistito mi è parso molle, rinunciatario. Martedì poi, mentre Zucconi ci additava (e non solo metaforicamente) come colpevoli di aver pedissequamente seguito l'Urss per anni e di non so quali altre nefandezze, il nostro segretario non abbozzava che una minima reazione...

Sono compagno

In occasione della morte di un familiare di un iscritto alla mia sezione, telefono alla Spl per far mettere sul quotidiano locale (Libertà) le condoglianze. Dopo circa due ore mi telefona un impiegato avvisandomi che non poteva accettare il testo del mio annuncio in quanto conteneva la parola "compagno" intesa come compagno di partito...

Sono socialista

Avete fatto un bel centro, complimenti! Finalmente il seme è germogliato! Ora il vostro compito consiste nel far proliferare migliaia di boschi sul terreno inquinato, multinazionalizzato, mafiosizzato, corrotto e politicizzato.

Dovete però smettere subito di accapigliarvi intorno alla attuale unica querchia altrimenti correte il rischio di rinsecchirla anzitempo. Una battuta (scusatemi), come ci chiameremo d'ora in poi? Campagni?

LUIGI socialista, Cinisello Balsamo (Mi) Hai visto, Michele, che facevo bene a tenere aperto il dialogo coi socialisti? Dal rapporto costruttivo fra forze diverse della sinistra è nata la prima battuta umoristica unitaria: "campagni". Dentro ci puoi leggere riferimenti alla questione meridionale (compagni-campagnari) e a quella ecologica. Non è meraviglioso, Michele?

Sono pronta

Al giovani della mia generazione capita quasi ogni giorno di veder passare davanti agli occhi treni sempre in corsa. I loro vagoni sono sempre carichi di ideologie, di leggi, di soluzioni la cui parzialità è spesso avvenuta prima che nascessimo. Sarà allora perché questi treni hanno una provenienza così lontana ed una destinazione così ignota, o sarà perché offrono...

come unica alternativa quella di prenderli al volo, rincorrendoli se ne hai voglia, ma a me sembra che il loro inesorabile passare non si curi di raccogliere nuovi passeggeri. Inoltre molti di questi treni fanno dei percorsi così illogici che ti viene il sospetto che non ci siano nemmeno macchinisti lì dentro; ti viene pure da pensare che per quei viaggi non servono scorte ma solo fiducia nel destino! Oggi però in questa mia stazione isolata si è fermato un treno di nome Pci. E qui, si sta preparando per partire; per la prima volta non dovrà saltare su un treno già in corsa. Inoltre per portare fino in fondo la metafora, affinché questo treno parta segnando veramente una nuova epoca di viaggi, non si devono staccare o dividere i vagoni. Che senso avrebbe? Perché volere false partenze quando i binari saranno gli stessi? Cambiare secondo me è importante, non per rinnegare il proprio passato, ma per affermare e ribadire un'identità che altrimenti corre il rischio di essere misconosciuta. Io comunque sono qui pronta per partire.

ALESSANDRA



SUCCEDERE IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

AGROENTRO - Una lettera spedita dalla Sicilia viene recapitata in città dopo 6,2 giorni. La stessa misela se parte da una città del nord arriva in soli 5 giorni. (Vito Maglio) BOLZANO - Da tempo sono iniziati i lavori per un grande potenziamento del piazzale antistante la Stazione. Ora sembra che tutto sia pronto per cominciare. (916314) BRESCIA - La guerra locale è in ascesa. Maggioranza dei docenti del liceo, con relativo fiume di lettere ai giornali dalle due parti, in causa e che ha visto anche l'intervento di un onorevole dc. (In funzione antipredicatore), si è per ora conclusa con la sospensione temporanea del capo d'istituto. (Civittella d'Agliano) (TV) - Se al più presto non verranno assaltate le strade provinciali che portano al nostro paese, potrete raggiungere a piedi. (Mark) COMO - Rinvio a giudizio un professore di educazione musicale che faceva cantare gli alunni in modo localista. In 14 secondi dalle stelle: la parodia prevedeva che il bambino Gesù si sarebbe bruciato il culo e fatto pipì a letto. (Dagino) CUNEO - In tempi di "Piovra" e "Duomo Connection", faceva tenerezza vedere nei giorni scorsi il direttore o un amministratore del Pieno restato puntato al biligulismo. Nell'imperio e soprattutto nella zona di confine sono già 52 le classi elementari dove, oltre all'italiano, si parla il francese. Infatti, dal primo gennaio 1993, secondo gli accordi firmati dalle parti in sede di... le province d'entroterra in una regione europea. (Alpaar) SARONNO - Dieci topi per abitanti. Questa è, secondo gli esperti, la proporzione dei topi al territorio della città dei fiori. Una città che supera di una piccola percentuale la media di altre città liguri come Genova e Savona. (Lucio) LA SPIGA, TEZOME (Ca) - Al grande caldo e alla crisi idrica si aggiunge puntualmente la mancanza di asie in molti...

LETTERA D'AMORE DEL FINANZIARIO!



SI PUO' CHE NON SIA SOLO UNA FUGA DI NERVE?



Istituti della città. Gli studenti sono in stato di agitazione ma di movimenti, pantere o gatti, neanche a parlarne. Meglio le moto e gli abiti firmati. (Corvina) MANTOVA - Per impedire l'arrivo dei rifugiati civili di Milano il sindaco di Pieve di Colriano (sede dell'unica discarica in funzione nel Mantovano) ha vietato l'accesso agli autoveicoli superiori ai 70 quintali. Il provvedimento ha colpito anche i veicoli che trasportano i rifiuti mantovani. Così metà della provincia è sommersa dalla spazzatura. (Cafagni) MILANO - Solo il 21% delle persone che escono dalla "Autostrada del Sole" salutano il Casellante (18% a voce alta, 18% con un mugugno, il 5% con un cenno della mano). Di questo 21% il 16% è targato "Mi". Il...

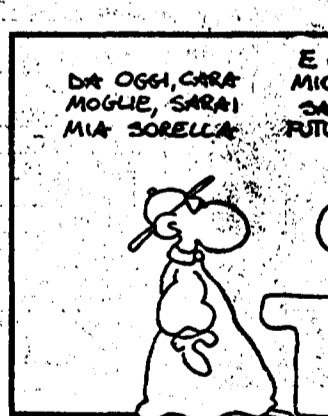
36% proviene da una città del nord, il rimanente 48% da una città a sud di Firenze. (Il Casellante) NOVARA - Questo è il testo inviato dal prefetto al provveditore agli studi e dai 11 civili di Milano il sindaco di Pieve di Colriano (sede dell'unica discarica in funzione nel Mantovano) ha vietato l'accesso agli autoveicoli superiori ai 70 quintali. Il provvedimento ha colpito anche i veicoli che trasportano i rifiuti mantovani. Così metà della provincia è sommersa dalla spazzatura. (Cafagni) MILANO - Solo il 21% delle persone che escono dalla "Autostrada del Sole" salutano il Casellante (18% a voce alta, 18% con un mugugno, il 5% con un cenno della mano). Di questo 21% il 16% è targato "Mi". Il...

Con questo numero il "Succede" si guadagna la pensione. I giornali cambiano, le rubriche si evolvono e questa, che per sua natura avrebbe voluto dilatarsi fino a diventare un equivalente degli annunci economici, non potendo occupare l'intera pagina si ritira in attesa di tempi migliori. Un grazie senza retorica ai 283 corrispondenti che in questi 20 mesi si sono alternati da tutt'Italia ed un (maschio) abbraccio allo zoccolo duro: a Filippo, a Piero, a Egitto, a Vito, a Pasale, a Giulia, a Maria Pia, a Marina, a Sergio, a Tito, a Emidio, a Gianfranco, a Giuliano, a Walter, a Paola, a Luciano, a Don Marzio, a Maria, a Lucio, a Ugo, a Giuseppe, a Marco, a Pietro, a Simone, a Lucia, ad Amerigo e all'anonimo casellante di Milano che, per paura d'esser individuato (ha sempre fatto le sue inchieste sul lavoro) non ci ha mai detto chi veramente fosse. (Davide Parenti)

bus, stazioni ferroviarie, luoghi incontro giovani. Opportuna azione vigilanza dovrà infine essere svolta presso edisti ed altri posti vendita pubblicazioni contenute osceno. (Attilio) ORISTANO - Con la consueta sensibilità da rinoceronte l'amministrazione comunale, dopo aver inaugurato il nuovo teatrino intitolato ad Antonio Garau (grande commediografo oristanese recentemente scomparso) con lo spettacolo "Benedetto Bibberon", ha portato in scena "Cristiud" (ceneri), atto unico liberamente tratto da "Su mundu de fu Bachi" (Il mondo di zio Haechia) di Antonio Garau. L'interprete era Mario Medas e il regista Enzo Parodo, gli stessi che nel settembre dell'87 presentarono questa commedia a Benevento nella rassegna ispirata al Teatro delle Lingue Scandite attribuitosiene la completa paternità, come testimonia il cartellone del programma su un foglio ingiallito di "Repubblica". Garau era stato dimenticato. (Domenico) POTENZA - Il segretario generale della Cgil ha denunciato che nelle industrie del sisma si assumono solo i raccomandati dai partiti politici. (Farr) RUBIERA (Re) - Trovata la causa della misteriosa crescita elettorale del Pci alle ultime elezioni comunali: i pregressi amministratori uscenti (monocolori Pci) avevano deciso, ad atteso, 2 mesi prima del voto, la piantumazione di ben 300 querce! Quercia, pianta vittoriosa? Forza Occhetto, tieni duro! (Vincos) SINGIO (Ba) - I lavoratori della ditta Memo sono accesi in lotta per il cambio d'orario di tre reparti stabilito dalla direzione senza nessun confronto con i sindacati. Penalizzate soprattutto le lavoratrici. (Gianfranco) TREVISO - Dopo Vittorio Veneto anche a Mugliano si è costituita una giunta Dc/Pci. I socialisti per una volta all'opposizione gridano furiosamente al "compromesso storico". (Ubertini) TRIESTE - A causa di un inaspettato e provvidenziale crollo inizia la ristrutturazione della zona di Città Vecchia. Quasi certo l'abbattimento di un gigantesco albero di fichi tuttora sano e fruttifero. (Mazzini) VENTIMIGLIA - Un operario nord-afriicano che era finalmente riuscito a trovare un lavoro normale in un cantiere edile, è morto cadendo da un'impalcatura. Il capogruppo di Democrazia Proletaria ha chiesto alla Amministrazione comunale che venga intitolata una via a Mohamed El-Amin. (Mazzini) VERONA - Riva Riva, 66 anni è andato in pensione e con la liquidazione si è comprata una moto di cross. (Jonus) VICENZA - Fantastici spettacoli a gratis: ogni domenica si può entrare gratuitamente alle funzioni religiose dei neri d'America celebrati con ottima musica ed eccezionali cantanti proprio come nel mitico 4800. (Hofmann) (Alpa)



Grandi novità negli ambienti palazzolattici folionchiesi. (Nero su bianco) L'altro giorno ho invitato a pranzo le mie carissime amiche Franca Chiaromonte e Letizia Paolozzi per farmi spiegare in parole povere, un loro articolo. (Emanuele Macaluso, prima pagina dell'Unità) Caro direttore, è vero, Emanuele Macaluso ci ha invitato a cena per discutere di un nostro articolo apparso sul Manifesto. (Franca Chiaromonte, Letizia Paolozzi, lettera sull'Unità) Non vedevo Achille Occhetto dal dicembre dell'88. (Ferdinando Adornato, L'Espresso) Antonello Trombadori nel Partito democratico della sinistra non ci sarà. (Panorama) Ricordo che una volta Bettino Craxi, in occasione di un prolungato sciopero generale di giornali e tv, dichiarò che si sentiva smarrito e preoccupato per la mancanza di notizie. (Domenico Campana, Il Giorno) Riportiamo il testo di una lettera aperta indirizzata dalla Segreteria nazionale della Federazione giovanile repubblicana al vicesegretario del Psi onorevole Giuliano Amato. (La Voce Repubblicana) Ciriaco De Mita è a Praga. (L'Unità) Eberhard dedica Flymatic al Club nautico di Norvegia. (pubblicità orologi sull'Espresso) La ragazza con la quale facevo l'amore due anni fa aveva la vagina sempre umida. La ragazza che quasi secca. (Lettera a Nuova Cronaca Vera) Arrivati pur alle mie prime nozze. (Agn Gardner, autobiografia su Gené) Il primo ottobre del 1978 era domenica. (Tiziana Maiolo, Il Manifesto)



Settimanale gratuito - Anno 2 - Numero 42 Direttore: Michele Serra In redazione: Andrea Alpa, Olga Metabarbato Ba, Piergiorgio Petrolini Hanno scritto e disegnato questa settimana: Albert, Alpa, Altan, Sergio Banali, Patrizia Barbini, Bettezza, Quinto Bonazzola, Renzo Burazzi, Calligaro, Pal Carra, Cavallero, Lia Celli, Enzo Costa, Disegni e Cavaglia, Egliantini, Eilekappa, Fabbri, Fortebraccio, Lunari, Matteo Moder, Natali, Davide Parenti, Perini, Pirro, Patrizio Roveral, com.m. Carlo Salami, Scasia, Vairo, Vigo e Pannisi, Vincino, Ziche e Innocenzo, Ziroletti Progetto grafico Romano Ragazzi Lettere e denaro vanno inviati a "Cuore", presso l'UNIL, via Fulvio Testi 75, 20122 Milano Telefono (02) 54 041 - Telex e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono Supplemento al numero 41 del 22 ottobre 1990 de l'Unità

SERIE A
CALCIO

Contraddizioni, inutili strategie e colpi di scena finali
Dominano i rossoneri ma subiscono il rigore di Maradona
Segna Gullit allo scadere dopo un anno e mezzo di digiuno
Incidenti sulle gradinate tra tifosi milanesi e polizia

Ma era già tutto imprevisto

NAPOLI-MILAN

1 GALLI	7
2 FERRARA	6,5
3 FRANZINI	6
4 CRIPPA	7
5 ALEMAO	6,5
6 BARONI	6
7 VENTURIN	6,5
8 DE NAPOLI	6
9 CARECA	6,5
10 SILENZI	6,5
11 MARADONA	6,5
12 INCOCCIATI	6,5
13 RIZZARDI	6,5
14 TAGLIALATELA	6,5
15 MAURO	6,5
16 ZOLA	6,5

1-1

MARCATORI: 33 Maradona (rig.), 89 Gullit
ARBITRO: Longhi 8
NOTE: Napoli 7-1 per il Milan. Spettatori: 68.178 per un incasso di 2.310.405.000. Abbonati: 41.876 per una quota di L. 958.000.000. Ammoniti: Ancelotti, Maldini, De Napoli, Baroni, Tassotti, Baresi.

1 PAZZAGLI	6
2 TASSOTTI	5,5
3 MALDINI	6
4 GAUDENZI	6
5 DONADONI	6,5
6 COSTACURTA	6
7 BARESI	6
8 RIJKAARD	6,5
9 MASSARO	7,0
10 ANCELOTTI	6
11 VAN BASTEN	6
12 GULLIT	6
13 EVANI	5,5
14 ROSSI	6
15 CAROBBI	6
16 AGOSTINI	6

Microfilm

12' cross di Tassotti che taglia tutta la difesa del Napoli. Raccoglie di testa in tuffo Rijkaard, Galli riesce a cacciare via il pallone dall'angolo basso.
16' slalom di Van Basten che fa filtrare in area un pallone che aspetta solo di essere deviato in porta. Gullit ci prova con un attimo di ritardo e Ferrara ha il tempo di metterci uno stinco.
27' Careca vittima di una distrazione muscolare esce. Entra Silenzi.
54' goffa ma decisiva respinta di Galli su un tiro-cross di Gullit. 57' su un rimpallo della difesa botta volante di Maldini che finisce sull'esterno della rete.
64' cross di Incocciati per Alemao che prova a beffare con un pallonetto (troppo lungo) Pazzagli.
69' lo stadio grida al gol, ma il tiro di Alemao sull'uscita di Pazzagli scuote le rete dal di fuori.
81' Rigore per il Napoli: Crippa in area si muove per andare incontro ad un cross. Tassotti lo atterra, forse non in maniera intenzionale. Dopo un paio di minuti spesi per le proteste dei rossoneri, Maradona realizza.
88' il Milan pareggia. Corner battuto da Evani che Van Basten correge di testa. Al centro dell'area Gullit, lasciato per la prima volta solo da Ferrara, appoggia di piatto in rete.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

I due campioni a mezzo servizio sono tornati avversari La sfida di Ruud e Diego piccoli grandi uomini

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Si erano fatti reciproci complimenti alla vigilia. Esemplare scambio di rispettosità ammiratorie tra due grandi. In campo si sono ritrovati di fronte, dopo un paio di stagioni per via dei malanni dell'olandese. Si sono ritrovati faccia a faccia Maradona e Gullit e non è stato un felicissimo «visav». Due «grandi» costretti alla volenterosa dimensione dei piccoli.
Il Genio argentino, con la sua schiena a pezzi, si è piegato in tutti i modi per cercare di dare, comunque, una mano al suo Napoli. Ma non ha avuto il modo e il tempo per sprigionare le sue illuminazioni. L'olandese volante si è trovato obbligato a fare il verso ad una nor-

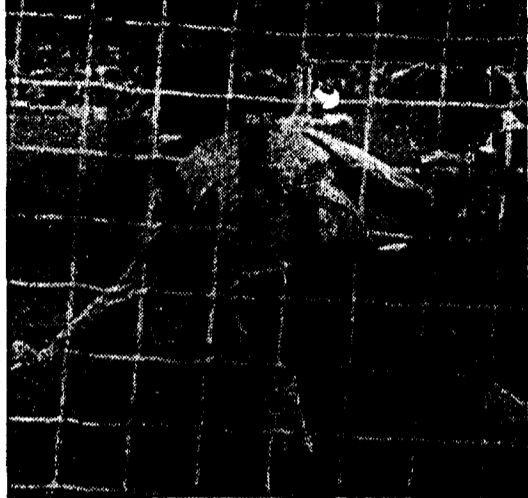
male punta. Ferrara lo ha anticipato sempre lasciandogli, però, un attimo di libertà nel tirare. Gullit ne ha approfittato nella maniera più banale, non per colpa sua, possibile ed ha così, perirono, riassaporato il dimenticato piacere del gol. In campionato «capitan treccia» aveva segnato l'ultima volta il 29 marzo dell'89. Aveva poi partecipato alla festa del gol rossoneri organizzata a Barcellona nel maggio dello stesso anno per la finale di Coppa Campioni contro lo Steaua. Una festa triste per lui che subito dopo rimboccò il tunnel della malattia.
Ma se il gol è stato ritrovato manca ancora di scoprire quel-

«poderoso giocatore», come lo definisce Maradona, di un tempo. Forse è solo questione di tempo. Mentre Maradona non può nemmeno sperare in un domani migliore. La schiena che lo tormenta da quindici anni non potrà mai migliorare. Due «grandi» per un confronto personale che è stato piccolo, piccolo e che, forse, non prevede repliche migliori per il futuro. Per i protagonisti assoluti si immaginano sempre uscite di scena esemplari capaci di ingigantire anche nel momento finale la loro diversità. La realtà ce la riporta, invece, a più umili spessori. Maradona e Gullit che faticano e soffrono danno un contributo di realismo ad uno scenario che spesso fa da sfondo a surreali rappresentazioni. **R.P.**

NAPOLI. Una partita studiata ed interpretata con una razionalità esasperante che solo la casualità, sempre in agguato, è riuscita a sbloccare e subito dopo a sbloccare su un pareggio che riduce di molto le già scarse possibilità del Napoli di ripetere il gruppo di testa. Il rigore realizzato da Maradona sembrava convalidare la tesi fatalistica di una squadra capace di inventare una vittoria che molto spesso non è mai la realizzazione di uno progetto. Ma i risvolti fortunosi hanno avuto questa volta anche il loro rovescio e il nuovo Milan «reintegrato» dell'esiguità Sacchi che per protestare contro una decisione dell'arbitro Longhi ha incassato, un'istruttoria fuga, può ancora pensare con tranquillità al suo ruolo di leader. Inter e Sampdoria hanno dimezzato il loro svantaggio dalla capollista ma il pareggio, conquistato al San Paolo a due minuti dalla fine, premia una squadra non travolgente, ma dalla matassa sciolta.
Il Napoli si è trovato a lungo in affanno contro un Milan che sa svolgere il suo compito con precisione anche se non anco-



La gioia di Ruud Gullit tornato al gol in campionato dopo il periodo nero del lungo infortunio; sotto il rigore trasformato da Maradona



Careca Finisce ko Fuori per un mese

NAPOLI. «Sarebbe stato meglio fosse finita 0-0». Maradona è deluso ma non troppo. Nota sinceramente che il Milan ha giocato un grandissimo primo tempo ma nella ripresa il Napoli ha tirato fuori cuore e grinta. È l'unico del napoletano che fa cenno a presunte distrazioni. «Eravamo sicuri di avere in mano la partita, poi Gullit e Van Basten ci hanno fatto uno scherzetto...», dice amaro. Poi un'altra battuta: «Ho pensato a Bilardo, pareggiare a tre minuti dalla fine! Lui ci avrebbe ammazzato...». È molto preoccupato per l'infortunio a Careca. Dopo solo dieci minuti infatti il brasiliano ha accusato una distorsione al flessore della coscia destra e ne avrà per tre settimane. «È un vero guaio», è Careca quello che fa la differenza. Peccato perché nel Napoli ci sono segnali positivi... Per Bigon va bene così: «È stata una grande partita anche se sono mancati altri contenuti tecnici. Il Milan ha potuto calare due anni come Donadoni e Massaro spostando avanti il baricentro della squadra. Il Napoli è al 95%, se fossimo stati più furbi avremmo potuto chiudere sull'1-0. Maradona? Bene, ma può migliorare. Per tutti gli azzurri il Napoli è ancora in corsa per lo scudetto. «No, non siamo affatto demoralizzati», dice Crippa - è stato bravo il Milan a insistere fino in fondo, tutto qui. Ora sarà fondamentale vincere con la Fiorentina, approfittando di un altro turno casalingo. E soprattutto in Coppa dei Campioni per ricacciarci subito e dimenticare questa delusione. **C.L.S.**

Sacchi «Longhi? Con lui non vinco mai»

NAPOLI. Le urla dagli spogliatoi del Milan arrivano chiare e forti. Arrigo Sacchi è arrabbiato, ce l'ha con Longhi. «Non riesco mai a vincere con lui, dieci partite e mai un successo...». L'arbitro romano è sotto accusa. È l'unico del napoletano che fa cenno a presunte distrazioni. «Eravamo sicuri di avere in mano la partita, poi Gullit e Van Basten ci hanno fatto uno scherzetto...», dice amaro. Poi un'altra battuta: «Ho pensato a Bilardo, pareggiare a tre minuti dalla fine! Lui ci avrebbe ammazzato...». È molto preoccupato per l'infortunio a Careca. Dopo solo dieci minuti infatti il brasiliano ha accusato una distorsione al flessore della coscia destra e ne avrà per tre settimane. «È un vero guaio», è Careca quello che fa la differenza. Peccato perché nel Napoli ci sono segnali positivi... Per Bigon va bene così: «È stata una grande partita anche se sono mancati altri contenuti tecnici. Il Milan ha potuto calare due anni come Donadoni e Massaro spostando avanti il baricentro della squadra. Il Napoli è al 95%, se fossimo stati più furbi avremmo potuto chiudere sull'1-0. Maradona? Bene, ma può migliorare. Per tutti gli azzurri il Napoli è ancora in corsa per lo scudetto. «No, non siamo affatto demoralizzati», dice Crippa - è stato bravo il Milan a insistere fino in fondo, tutto qui. Ora sarà fondamentale vincere con la Fiorentina, approfittando di un altro turno casalingo. E soprattutto in Coppa dei Campioni per ricacciarci subito e dimenticare questa delusione. **C.L.S.**



Umiliante sconfitta dei padroni di casa che subiscono il contropiede micidiale della squadra emiliana Lazaroni si fa viola per la vergogna

FIorentina-PARMA

1 LANDUCCI	5,5
2 DELL'OGGIO	5,5
3 VOLPECINA	5
4 IACHINI	7,1
5 DUNGA	6
6 FACCENDA	6,5
7 MALUSCI	5
8 LACATUS	5
9 KUBIK	6,5
10 NAPPI	6,5
11 BUSO	6,6
12 FUSER	6
13 DI CHIARA	6,5
14 MAREGGINI	6,5
15 PIONDELLA	6,5
16 PIN	6,5

2-3

MARCATORI: 17' e 21' Mellini, 38' Brolin, 42' Kubik (rigore), 74' Buso
ARBITRO: Merlino 5,5
NOTE: angoli 8-1 per la Fiorentina. Ammoniti: Lacatus, Brolin, Zorotta, Dunga, Kubik. Buso ha riportato una sub lussazione, Volpecina una distorsione, Brolin una contusione. Spettatori paganti 32.467, di cui 15.061 abbonati, per un incasso di 856.206.704. Terreno soffice.

1 TAFFAREL	6,5
2 DONATI	6
3 GAMBARO	6,5
4 MINOTTI	6
5 APOLLONI	6
6 GRUN	6,5
7 MELLI	7,5
8 ZORATTO	6
9 OSIO	7
10 SORCE	8,8
11 CUOGHI	7
12 BROLIN	6,5
13 MONZA	6,1
14 FERRARI	6
15 CATANESE	6
16 MANNARI	6



L'allenatore del Parma Nevio Scala con i sette punti conquistati in campionato: una gradita sorpresa sinistra il parmense Mellini, autore di due gol, contrastato da Malusci

FIRENZE. Storia di un ko preannunciato. Questo il titolo del film Fiorentina-Parma che l'allenatore Lazaroni aveva annunciato con diversi giorni di anticipo. Il tecnico brasiliano, dopo il roboante 4-0 di Pisa aveva avvertito i suoi uomini e i tifosi viola: «È stato un exploit ma non ci illudiamo. Il nostro obiettivo è la salvezza. Contro il Parma non dobbiamo prestare il fianco al contropiede. L'arma vincente della squadra di Scala è la velocità». La previsione fatta da Lazaroni quindici giorni fa negli spogliatoi dell'Arena Garibaldi si è puntualmente verificata: ieri pomeriggio il Parma, senza neppure tanto pensare, si è assicurato il verdetto lasciando fra gli oltre

trentamila presenti allo stadio Comunale un'ottima impressione. La squadra emiliana si è dimostrata velocissima ed essenziale ottenendo la prima vittoria fuori casa in serie A.
Alla fine del primo tempo gli uomini di Scala conducevano per 3 a 0 e se Mellini (il migliore in campo degli emiliani) non avesse mancato un gol alla ripresa del gioco sicuramente la Fiorentina avrebbe subito la più umiliante delle sconfitte da quando milita nella massima serie, non avrebbe trovato la forza di reagire e perdere con lo scarto di un solo gol. I giocatori del Parma, fino a quando Lazaroni non ha deciso di sostituire l'evanescente Nappi e l'incerto Vol-

pecina con Buso e Iachini, sembravano numericamente superiori. Ogni volta che erano in possesso del pallone diventavano pericolosi, riuscivano ad arrivare nella tre quarti viola con una facilità inusitata, superando senza difficoltà alcuna. Solo dopo i due inserimenti la Fiorentina è riuscita a trovare fiducia nei suoi mezzi tanto da rimontare due gol e sfiorare il pareggio. Se la simpatica squadra di Nevio Scala è stata in grado di dare spettacolo non lo deve solo all'abilità dimostrata dai suoi giocatori ma anche al comportamento scriteriato del viola. Lazaroni

Scala «Un primo tempo da cineteca»

FIRENZE. Il nostro primo tempo è stato da cineteca, ha sostenuto Nevio Scala allenatore del Parma. «Nella ripresa, forse per la paura di non portare a casa il risultato, la squadra si è un po' contratta ed abbiamo rischiato. È certo che la Fiorentina dei secondi 45 minuti mi è apparsa più convinta e decisa». Sul primo gol di Mellini le responsabilità di Landucci quante sono state? gli è stato chiesto. «Il portiere ha fatto il suo dovere, era nella posizione giusta. Diciamo che Mellini (20 anni) è stato bravo a fermare il pallone e battere a rete di prima intenzione. I gol subiti da Landucci sono da addebitarsi ai difensori e all'abilità dimostrata da i miei uomini che hanno offerto una grossa prestazione». Alessandro Mellini è stato più che onesto nel descrivere il primo gol: «Ho tirato in porta senza guardare dove si trovasse il portiere. A mio avviso è stata più bella la seconda rete. Sono felice perché per la prima volta in tribuna c'era la mia fidanzata, Silvia, che è una fiorentina». **C.L.C.**

Cecchi Gori «Landucci può essere un problema»

FIRENZE. A fine partita il presidente del Parma, Giorgio Pedraneschi, è andato incontro a Mario Cecchi Gori e scherzando gli ha detto: «Per due volte (riferendosi alle partite di Coppa Italia) ti avevo chiesto di mangiare la bistecca alla fiorentina e mi avevi detto l'osso. Questa volta la bistecca ce la siamo mangiata tutta. Parlando seriamente - ha proseguito - eravamo venuti a Firenze con l'obiettivo di strappare un punto. Ci è andata bene: abbiamo giocato un primo tempo da veri campioni e Mellini a mio avviso merita di giocare nella nazionale di Vicini. Il giovanotto è già maturo per il gran salto». Cecchi Gori a chi gli chiedeva se Landucci è un problema serio ha così risposto: «Può essere, lo avete visto anche voi. In settimana dalla Juventus arriverà Massimo Orlando (centrocampista di 19 anni) e il portiere Elato (27 anni) dalla Triestina. Questo stop non ci voleva. Speriamo che il ko sia presto dimenticato. Domenica andiamo a fare visita al Napoli privi dello squallido Kubik e degli infortunati Buso, Volpecina, Borgonovo». **C.L.C.**

SERIE A
CALCIO

La squadra giallorossa ha risposto sul campo alle polemiche della scorsa settimana. Rizzitelli, con un bel pallonetto, ritrova il gol dopo che Salsano aveva portato in vantaggio gli uomini di Bianchi Di Voeller la terza rete. Per Boniek amaro ritorno all'Olimpico

Lo striscione di solidarietà nei confronti di Peruzzi e Carnevale esposto dai tifosi all'Olimpico: per i dirigenti nessuna comprensione; a destra l'esultanza di Salsano che ha sbloccato il risultato



ROMA-LECCE

1 ZINETTI	6
2 BERTHOLD	6
3 CARBONI	6
4 PIACENTINI	6
TEMPESTILLI 65'	sv
5 ALDAIR	7
6 COMI	6
7 DESIDERI	6.5
8 DI MAURO	6.5
9 VOELLER	7
10 SALSANO	6
11 RIZZITELLI	6.5
12 ALIDORI	
14 GEROLIN	
15 CONTI	
16 MUZZI	

3-0

MARCATORI: 55' Salsano, 64' Rizzitelli, 73' Voeller
ARBITRO: Baldas 6
NOTE: ammonito Carannante Spettatori: 40.570. Incasso totale/865.988.000

1 ZUNICO	6
2 GARZYA	6
3 CARANNANTE	6
4 MAZINHO	6.5
5 FERRI	5
6 MORELLO	5.5
7 ALEINIKOV	6.5
8 D'ONOFRIO	6
VIRDIS 65'	sv
9 PASCULLI	5.5
10 BENEDETTI	5
11 MORIERO	6
PANERO 59'	sv
12 GATTA	
14 AMODIO	
15 CONTE	



Tre calci al doping

FABRIZIO RONGONE

ROMA. Il Lecce perde 3-0, ma è una partita di piccoli spettacoli momentanei. Belli i due gol in pallonetto di Voeller e Rizzitelli, anche se quello di Rizzitelli è più difficile, forse meno logico, ma coraggioso e costruito con un azzardo di classe: esterno destro, in corsa, da oltre trenta metri. Un gol così non può comunque alzare di troppo il tasso tecnico del novanta minuti che la Roma si prende con buona decisione, mettendoci più agonismo che lucidità, più rabbia (probabilmente) che forza. Ma questo poi è anche piuttosto logico, la squadra giallorossa veniva

da tredici luridi giorni, e lo sponco non restava solo nelle tinte di Carnevale e Peruzzi. Il tre a zero, in fondo, porta a Bianchi un'informazione buona anche per la trasferta di mercoledì a Valencia: la squadra non è sparita. Senza i due «dopati», senza Nela squalificato e Giannini infornato, undici giocatori della Roma hanno retto il campo con la determinazione di chi c'è ancora con la testa. Di chi non è andato via. Di chi non si sente ancora nel pozzo.

mezzo alla difesa e mette calma, però quando serve anche decisione, rapidità. Va su Pasculli e Pasculli gioca male. L'altro marcatore è Berthold. Dietro, Comi. Sulle fasce spingono Piacentini a destra, e Carboni dall'altra parte. Il Lecce è convinto di andare a una passeggiata: Mazinho organizza contropiedi, ma la Roma non è abbastanza lunga. Indietreggiare e capire: Boniek spiega a gesti cosa bisogna fare. Intanto fa parecchio Di Mauro: è quello che cuce la squadra di Bianchi. La rammenta. Desideri ha invece fraccassato lo zigomo sinistro nella partita di coppa a Libona contro il Benica: torna in

altro tiro. Di Salsano, che dribbla due avversari e si ferma. Testa alta, cerca l'incrocio con lo sguardo e con il pallone: mancato di niente. E' una cronaca così di immagini Splendido il tiro di Aldair (38'). Il brasiliano colpisce quasi da fermo, è lontano oltre venticinque metri, con la gamba picchia dolcemente imprimendo però al pallone una forza notevole. Il gol non è nell'aria, ma la Roma potrebbe trovarlo un minuto prima di andare negli spogliatoi. Con un contropiede classico che Voeller e Di Mauro sbagliano nel più classico dei modi. Perdendo la superiorità numerica, lasciando cioè che

il colpo di testa finale di Di Mauro diventi l'epilogo (ben deviato da Zunico) di un'azione normale. Sugli appunti, durante l'intervallo, si può leggere: la Roma gioca la partita che gli è possibile. Con poca geometria e molte cose. Con azioni notevolmente improvvisate. Però, per improvvisarle, deve spingere. Lecce che arretra. I contropiedi non gli riescono, quindi alla squadra di Boniek non riesce nulla. Zineti mai impegnato per cose serie. Secondo tempo: Voeller sbaglia subito. Colpisce male un pallone molto facile. Sbaglia e impreca. Ci sono gesti belli e efficaci come certe pre-

monizioni. Voeller si chiama il destino addosso e, al 55', trascina il pallone sulla destra. Cross perfetto, pallone che carambola al centro dell'area e schizza fuori. Fuori c'è Salsano. Sta arrivando in corsa, collo pieno, tuo teso e a metà altezza: 1 a 0. Gli intimi tifosi che sono venuti all'Olimpico, si abbracciano. Restano seduti per nove minuti. Poi c'è il contropiede che Voeller sta giusto organizzando con Rizzitelli, e quel tiro di Rizzitelli: da molto lontano, in corsa, il pallone colpito di esterno. Fa 2 a 0, e Rizzitelli taglia per obliquo il campo e corre ad abbracciare Bruno Conti, seduto in pan-

china. Voglia di sapere che storia c'è sotto. Chissà che fine fa adesso il Lecce. Le grida di Boniek spingono poco Passano altri nove minuti, e dalle parti di Benedetto c'è un altro pasticcio, un altro pallone che Voeller si vede rotolare davanti. Parte Voeller Zunico a una certa tenerezza, sta uscendo dai palli, è incerto, tentenna, quasi cammina, poi accelera i passi. E' tardi. Voeller l'ha già visto troppo lontano dai palli. Si guarda il pallone che gli rotola tra i piedi. Lo alza da sotto, una cucchiarella precisa. Un gol così Voeller non lo sbaglia nemmeno bendato e con due pinne ai piedi.

La dura voce dei tifosi Il «tribunale» giallorosso condanna Viola e Matarrese Assolti Carnevale e Peruzzi

STEFANO BOLDRINI

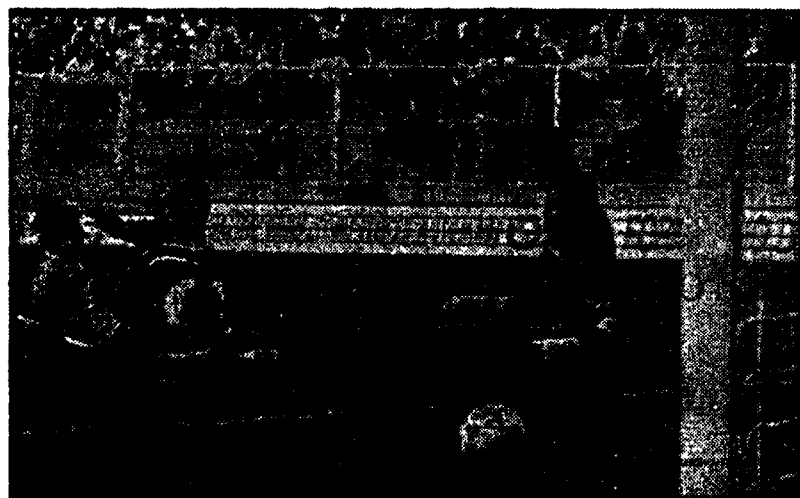
ROMA. Gli striscioni, stoffa bianca e vernice rossa, spuntano fuori quando ormai all'inizio dell' partita mancano una manciata di minuti. «Eternamente presenti», «Angelo e Andrea, siamo con voi», «Sempre più Roma», «Giustizia violenta, non alla violenza», sono gli slogan confezionati dallo zoccolo duro della tifoseria romanista, raggruppata in Curva Sud. Roma fiacca. Il caso doping e la squalifica che finora ha tolto dal giro per un anno Carnevale e Peruzzi hanno lasciato tracce strane nell'animo della gente giallorossa. Si contesta quasi per inerzia, con lo stesso spirito di un rituale ormai appassito. Un sussulto si ha all'entrata in campo delle due squadre. In una nicchia della Sud viene srotolato uno striscione che, nell'entusiasmo dialettale parla chiaro: «A Dino, c'hai rotto». È dedicato a Dino Viola. Conferma quanto ci si aspettava: la gente sta dalla parte di Peruzzi e Carnevale e prende le distanze dalla dirigenza giallorossa. Ma lui, il crepuscolare presidente della Roma, non farà in tempo a leggere. Un appuntamento mancato lo striscione viene tolto dopo cinque minuti. Viola arriva in tribuna d'onore, accompagnato dal vicepresidente Guidi, quando ormai è stato inghiottito il primo quarto d'ora della partita.

club gli striscioni all'interno dello stadio. Tale gesto deve intendersi come civile protesta nei confronti di chi ha omesso una sentenza, riguardo la nota vicenda Peruzzi Carnevale, che l'Arc ritiene profondamente ingiusta. Le ultime scorie della contestazione vengono smaltite dalla curva Sud alla fine del primo tempo. Slogan indirizzati al Palazzo, «Leggila, figlia di p...», e al suo padrone «Matarrese vaffanculo». La protesta finisce qui.

Nello spogliatoio romanista, invece, una sola voce: quella di Ottavio Bianchi. Sorride, il tecnico romanista, scambia un paio di battute, poi va giù con la sua analisi della gara. «Abbiamo giocato il primo tempo con il freno a mano. Nella ripresa abbiamo liberato la testa da certe tensioni e abbiamo perso in mano la partita. I gol e il gioco sono arrivati in maniera quasi naturale. Era un match delicato, si sapeva vincere, quindi, ha un'importanza particolare». Il discorso scivola, inevitabilmente, sul caso Peruzzi Carnevale, ma Bianchi non ci sta. «La società mi ha permesso di venire con una raccomandazione quella di non parlare di questa vicenda». Le ultime frasi del tecnico romanista riguardano la situazione medica. Bianchi fa sapere che Giannini sta meglio, con il Valencia mercoledì dovrebbe farcela, che Piacentini ha preso un calcione, ma sta già bene, e che Aldair è uscito prima solo per stanchezza. Sul serio per Valencia, almeno, oggi pomeriggio salirà una squadra senza problemi di salute.

Senza Viali accanto, il giocatore brilla, inventa e segna su rigore: una domenica boom

Tiri Mancini all'ombra della Lanterna



La grande giornata di Marco Branca: tornato a Genova come panchinaro di lusso ieri ha segnato due reti e domenica dopo domenica strappa applausi nella foto il primo centro di ieri

SAMPDORIA-ATALANTA

1 PAGLIUCA	6.5
2 MANNINI	6.5
3 KATANEC	6
4 PARI	6
5 LOMBARDO	6.5
6 PELLEGRINI	5
7 MIKHAILICHENKO	7
LUPQ 74'	sv
8 CEREZO	6.5
INVERNIZZI	6
9 BRANCA	6
10 MANCINI	7
11 DOSSENA	6
12 NUCIARI	
14 DALL'IGNA	
16 CALCAGNO	

4-1

MARCATORI: 25' autorete di De Patre, 43' Evar, 44' e 72' Branca, 86' Mancini (rigore)
ARBITRO: Pairetto 7
NOTE: Angoli 6-2 per la Sampdoria. Ammoniti Bordin, Prognà, Pellegrini. Spettatori 27 mila circa di cui 6.239 paganti per un incasso di 141 milioni e 30 mila lire; 20.247 abbonati per 319 milioni e 81.600 lire di quota abbonati

1 FERRON	6.5
2 CONTRATTO	5.5
3 DE PATRE	5
RIZZOLO 77'	sv
4 BONACINA	5
MONTI 77'	sv
5 PORRINI	6
6 PROGNA	6
7 STROMBERG	6.5
8 BORDIN	5.5
9 EVAIR	6
10 NICOLINI	6.5
11 PERRONE	6
12 PINATI	
14 MARETTI	
15 CATELLI	

SERGIO COSTA

GENOVA. Le bugie del risultato sono molte, perché la Sampdoria, in realtà, non ha affatto massacrato l'Atalanta come il punteggio lascerebbe supporre. Resta, però, una verità inconfutabile: Boskov, adesso, ha gli uomini per vincere lo scudetto. Tutti sono utili, nessuno è indispensabile. Neppure Vierchowod e Viali, gli assenti di una sfida che la Samp ha anche rischiato di pagare, ma alla fine ha finito per vincere tra i cori dei tifosi in delirio. Ad essere sinceri, ha giocato pure maluccio. La buona sorte, inoltre, l'ha ricamata beccata in fronte, regalando una graziosa autorete e inducendo gli atalantini a terribili distrazioni difensive ed inusuali peccati di mira in attacco. Ma la fortuna premia, se non gli audaci, quanto meno i più forti. E la Samp è certamente molto forte. Per la prima volta, infatti, Boskov ha contemporaneamente a disposizione i tre stranieri e si ingegna di farli coesistere in un centrocampo che Frosio affolla da par suo per necessità ed astuzia. Il caos che ne scaturisce è certo memorabile. Assente Vierchowod, lo sostituisce Mangani, custode di Evar. Pari si trasforma in terzino, a pestare le mille orme del vivacissimo Perrone. Il rientrante Cere-

zo viene piazzato sulla destra, in posizione assai più arretrata e decentrata del consueto il brasiliano incrocia il brevilineo Nicolini, del quale patisce i guizzi ed il ritmo, ma soprattutto dimostra di non gradire il trastocco dalla zona dove nasce il gioco ad una più anonima, che lo relega sempre ai confini dell'azione. Meno disorientati palano i due orientali, Katanec e Mikhailichenko. Lo slavo incide ovunque con la sua falciata sgraziata e tenta, spesso invano, di contrastare il saggio Stromberg. Il sovietico si assume invece onori ed oneri del ruolo di regista, dimostrandosi alla fine il più efficace e lucido dei suoi. Sulla destra Lombardo scavalca come sa e può, aiutando la confusione. Poiché Mancini non sembra illuminato dagli estri migliori e davanti a lui Branca conferma i mille tecnici ragguardevoli, non si vede molto di apprezzabile. La coraggiosa Atalanta ha comunque modo di impaurire Pagliuca. liberato da un mancato stacco di Dossena, Bordin grazie Pagliuca sparandogli addosso un fiacco tiro (19'). La partita si trascina sufficientemente per sfruttare due palle-gol nidissime (66' e 68'). C'è gloria per Branca e Mancini. Il 4-1 finale è proprio una bugia. Di quelle innocue, però.

Ferron, già disteso a respingere una accademica punizione di Mancini (25'). Pellegrini, forse arrugginito dalle lunghe assenze per infortunio, restituisce comunque la cortesia. Si attenda in un narcisistico disimpegno. Perrone anziché rimpiangere il ruba palla e centra basso per il comodo tocco a porta vuota di Evar (43'). L'Atalanta cicala, però, si rilassa, pascendosi del pareggio. La Samp subito la castiga, con un contropiede di Mancini, che galoppa per 40 metri e stringe al centro per tirare. Lo fa in sua voce Branca, che sbucca alle spalle e scarica in un destro violento la rabbia per le due occasioni scialacciate in precedenza su altrettanti assist dello stesso Mancini. Nel secondo tempo Boskov richiama in panchina Cerezo e inserisce Invernizzi per una staffetta che lui dice programmata («ma lì in mezzo ci pestavamo i piedi», dirà poi la voce della verità di Cerezo). L'Atalanta è costretta a sposare il rischio, a centrocampo si aprono voragini e potrebbero segnare in molti. Va a finire che segna solo la Samp, perché Nicolini non ha lucidità sufficiente per sfruttare due palle-gol nidissime (66' e 68'). C'è gloria per Branca e Mancini. Il 4-1 finale è proprio una bugia. Di quelle innocue, però.

6. GIORNATA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE					RETI					FUORI CASA					Me	
		Gi	Vi	Pa.	Pe	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi	Pa.	Pe.	Fa.		Su.
MILAN	10	6	4	2	0	8	3	3	0	0	5	1	1	2	0	3	2	+1
INTER	9	6	4	1	1	13	7	3	0	0	9	4	1	1	1	4	3	0
SAMPDORIA	9	6	3	3	0	7	2	3	0	0	7	2	0	3	0	4	0	0
JUVENTUS	8	6	2	4	0	5	3	0	3	0	1	1	2	1	0	4	2	-1
TORINO	7	6	3	1	2	6	4	2	1	0	3	0	1	0	2	3	4	-2
PARMA	7	6	2	3	1	7	6	1	1	1	2	2	1	2	0	5	4	-2
ROMA	6	6	3	0	3	9	6	3	0	0	8	0	0	3	1	6	-3	
CESENA	6	6	2	2	2	6	5	1	1	1	5	4	1	1	1	1	1	-3
LAZIO	6	6	1	4	1	4	3	1	2	0	4	2	0	2	1	0	1	-3
ATALANTA	6	6	2	2	2	8	10	2	1	0	5	2	0	1	2	3	8	-3
BARI	5	6	2	1	3	10	10	2	1	0	8	3	0	0	3	2	7	-4
FIorentina	5	6	2	1	3	10	10	1	1	1	5	4	1	0	2	5	6	-4
NAPOLI	5	6	1	3	2	5	6	1	1	1	4	4	0	2	1	1	2	-4
GENOA	5	6	1	3	2	4	6	1	2	0	4	1	0	1	2	0	5	-4
PISA	5	6	2	1	3	9	12	1	1	1	4	1	0	2	5	8	-4	
LECCE	4	6	1	2	3	1	8	1	1	1	1	1	0	1	2	0	7	-5
CAGLIARI	3	6	1	1	4	4	10	0	1	2	1	5	1	0	2	3	5	-6
BOLOGNA	2	6	1	0	5	3	8	1	0	2	1	2	0	0	3	2	6	-7

La classifica di A e B sono elaborate dal computer. A parità di punti viene conteo di: 1) Medie Inglese; 2) Differenza reti; 3) Maggior numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico

CANNONIERI



5 reti Joao Paulo (Bari) nella foto e Piovaneli (Pisa)
4 reti Evar (Atalanta), Kubik (Fiorentina) Kilmann (Inter), Van Basten (Milan), Carnevale (Roma)
3 reti Caniggia (Atalanta), Aguilera (Genoa), Mathias e Serena (Inter), Baggio (Juventus), Meili (Parma), Ciocci (Cesena)
2 reti Matarrese (Bari), Iliev (Bologna), Amarildo e Padovano (Pisa), Lacatus e Fuser (Fiorentina), Riedlo (Lazio), Caroca, Maradona (Napoli), Erolin (Parma), Salsano e Voeller (Roma), Branca (Samp), Romano (Torino)

PROSSIMO TURNO

Domenica 28 ore 14.30
CESENA-TORINO
GENOVA-BOLOGNA
JUVENTUS-INTER
LAZIO-BARI
LECCE-ATALANTA
MILAN-SAMPDORIA
NAPOLI-FIORENTINA
PARMA-ROMA
PISA-CAGLIARI

TOTOCALCIO

Prossima schedina
CESENA-TORINO
GENOVA-BOLOGNA
JUVENTUS-INTER
LAZIO-BARI
LECCE-ATALANTA
MILAN-SAMPDORIA
NAPOLI-FIORENTINA
PARMA-ROMA
PISA-CAGLIARI
ASCOLI-UDINESE
COSENZA-REGGINA
SALERNITANA-ANCONA
TARANTO-AVELLINO

SERIE A
CALCIO

Sconfitto nel derby il club bolognese è pronto a cambiare rotta
Segnato il destino di Scoglio, abbandonato anche dal presidente Corioni che per salvare la squadra ultima in classifica punta sul tecnico licenziato dalla Roma, riaprendo un rapporto interrotto dieci anni fa



Cioci segna di testa il gol della vittoria del Cesena: in basso un'immagine inedita: i due portieri a diretto confronto. Cusin all'ultimo minuto si è portato in attacco e minaccia il collega Fontana; all'estrema destra l'allenatore Scoglio. Per lui dopo appena quattro mesi l'avventura bolognese sembra essersi già conclusa

BOLOGNA-CESENA

0-1

1 CUSIN	6
2 VILLA	6
3 CABRINI	sv
NOTARISTEFANO	
12	5
4 BONINI	6
5 VERGA	5,5
6 TRICELLA	5,5
7 MARIANI	5,5
8 DI GIÀ	5
9 WASS	6
10 GALVANI	6
11 POLI	5,5
LORENZO 46'	5
12 VALLERIANI	
13 BIONDO	
14 NEGRO	

MARCATORI: 67' Cioci
ARBITRO: Beschin 7
NOTE: Angoli 12-1 per il Bologna. Spettatori paganti 9.919 per un incasso di 208.469.000, abbonati 10.068 per un rateo di 208.469.000. Ammoniti: Ansaldo ed Esposito per gioco faticoso, Fontana e Jozic per comportamento non regolamentare, Notaristefano per proteste; espulso Tricella per fallo su Jozic

1 FONTANA	6,5
2 FLAMIGNI	6,5
3 ANSALDI	6
4 ESPOSITO	6
5 BARCELLA	sv
PERLIEONI 31'	6
6 JOZIC	6,5
7 TURCHETTA	6
8 PIRACCINI	6,5
9 AMARILDO	6
10 GIOVANNELLI	6
11 CIOCCI	6
DEL BIANCO 88'	
	sv
12 ANTONIOLI	
13 GELAIN	



Ritorno alla Radice

La polifonica dei tifosi Cori, accuse e parolacce

ERMANNO BENEDETTI

BOLOGNA. Il Cesena ha vinto al «Dell'Arca»: mai successo e, involontariamente, ha ghignato Scoglio. Dopo di lui, Gigi Radice alla guida dei rossoblu: pare scontata l'intenzione di Corioni sulla scelta della nuova panchina. Resta solo da trovare l'accordo per il contratto col tecnico di Cesena Maderno, ma quando si leggeranno queste «note» probabilmente ci sarà già la fumaia.

Corioni contestato alla fine del derby (ad un certo punto ha risposto infuriato, con un «vaffa», ad uno dei tifosi più vicini alla sua tribuna) non ha detto, per la verità, «ho esonerato il tecnico». Ma certe sue frasi hanno portato al convincimento della decisione già presa. Leggete e giudicate.

«Se cambierà qualcosa? Vedremo, ci pensiamo con calma. Lo stato d'animo? Ci obbliga a discutere un allenatore che, magari, ha lavorato anche bene. Ma certe volte il calcio porta all'illogico. Abbiamo perso due partite in casa, col Pisa e col Cesena: il Bologna non può permettersi tanto. Cercheremo d'indovinare la scelta più felice con Scoglio: se tenerlo o cambiarlo. Lo so, il nostro tecnico risulterebbe vittima delle vicissitudini del football, ma noi dobbiamo guardare anche ai risultati...».

E ancora: «Il cambio di un allenatore è sempre traumatico. Certo che Scoglio lo «vedo» in sella, con in mano le redini della squadra. Ma bisogna anche vedere quanto amore ha la squadra per il suo tecnico quando si va a sentenziare. Due anni fa, è vero, con Manfredi perdemmo molto, ma la situazione era diversa. Gigi, oltretutto, aveva fatto presa sulla gente. Il Bologna non è un affare privato, non si può andare contro i mulini a vento...».

Attenzione a questo finale: a Corioni, evidentemente, hanno dato molto fastidio i cori della tifoseria. Cori contro di lui ma, in special modo, una volta di più, contro Scoglio. Dal quale, stando ai beninformati, proprio il presidente starebbe in qualche modo dissociandosi.

All'Olimpico, infatti, accanto a Corioni, in segno di solidarietà, appunto il d.g. compare in conferenza stampa. Ieri non si è visto. E alla domanda sul perché di tale assenza il «verteice rossoblu» ha risposto: Soglian... Non lo so dov'è, sarà in giro...». In parole povere il veto che il d.g. mise, in estate, sulla candidatura-Radice non avrebbe, ormai, più peso in seno al Bologna Football. Eppoi crediamo che Corioni sia veramente stanco di avere solo due punti in classifica, di ricevere insulti e di subire lanci di monetine.

Microfilm

2* Amarildo solo davanti a Cusin non riesce a far di meglio che tirargli addosso.
4* Waas prova il destro da 30 metri. Fontana para a fatica.
31* Punizione in diagonale di Mariani da 30, metri. Il portiere bianconero respinge e si ripete dopo 30 secondi bloccando un tiro di Poli dal limite.
43* Galvani «taglia» per Mariani che crossa in area sul quale non arriva Di Già. Arriva invece Waas che colpisce di testa, il pallone va contro il palo e un difensore scaraventa via.
63* Galvani appoggia a Waas che prova il destro. La palla finisce fuori di pochissimo.
64* Cross di Mariani per Verga che di contropiede impegna ancora il portiere romagnolo.
67* Contropiede cesenate. Piraccini vola sulla destra, crossa in area. Verga svigola il pallone che arriva sulla testa di Ciocci. L'attaccante non fa altro che appoggiare il pallone in rete.
70* Verga cerca di riabilitarsi con un tiro di destro che però finisce alto sopra la traversa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER QUAGNELI

BOLOGNA. Massimo Ciocci col terzo gol stagionale regala al Cesena la prestigiosa vittoria nel ventesimo derby emiliano romagnolo e al tempo stesso affossa il Bologna e soprattutto il suo allenatore Scoglio.

Il professore di Lipari a questo punto è sull'orlo del licenziamento. Due punti in sei partite, l'ultimissimo posto in classifica e una squadra senza gioco e senza nerbo, suonano come condanna per il tecnico.

Il presidente Corioni, ieri sera sembrava tormentatissimo, ma una sua frase offre una

traccia precisa sugli orientamenti: «Il Bologna non può permettersi di perdere due partite consecutive in casa».

L'industriale bresciano ha fatto anche intendere che l'unico candidato alla sostituzione di Scoglio è Gigi Radice.

La sconfitta del derby, accompagnata da una violenta contestazione nei confronti del direttore generale Soglian, ufficializza una crisi pesantissima per la società rossoblu. Male attrezzata nella campagna acquisti di luglio, la squadra affidata a Scoglio non ha



mai dato l'impressione di possedere uno «essore tecnico» neppure passabile. Nemmeno l'arrivo di Petari ha migliorato le cose. Fragile soprattutto il centrocampo, quasi mai in grado di proporre manovre veloci e preordinate.

Il derby di ieri è stato emblematico in proposito. Bonini e compagni hanno tenuto pallino per 70 minuti su 90, ma la manovra è stata talmente prevedibile, banale e lenta che Jozic e compagni avrebbero potuto contrarla anche ad occhi bendati. Solite ammucchiate,

soi «angoli», spinti cross. In avanti un Poli ancora non al meglio della forma e un Waas generoso ma impreciso hanno completato il quadro di una giornata tristissima e vuota sotto ogni punto di vista.

Significativo il comportamento del pubblico che nel primo tempo ha cercato comunque di sorreggere la propria squadra, ma dop il gol di Ciocci è subentrato lo scoramento e sul campo del Dall'Arca è piombato un silenzio di tomba, infranto da qualche disperato urlo nei cronfronti di So-

giano, del tipo: «Vattene, sei la nostra rovina, vogliamo andarci in B con dignità».

Il Cesena ha portato a casa un successo, forse inaspettato, col minimo sforzo. La squadra di Lipi s'è difesa con ordine limitandosi a qualche sporadico ma veloce contropiede. Ma anche in un match di contenimento i bianconeri hanno mostrato di avere un gioco, con schemi precisi ordinati, propositi soprattutto in grande velocità. La difesa, granitica, ruota attorno ad un Jozic elegante e tempista, il centrocampo ha un regista, Giovannelli, che

non sbaglia un appoggio, l'attacco, effervescente, poggia sulla velocità di Ciocci e la potenza di Amarildo. Insomma una formazione compatta che ha nell'umiltà e nella conoscenza dei propri limiti le sue armi migliori.

Ieri ha colpito in contropiede un paio di volte ed ha portato a casa i due punti. E in tribuna c'era Silas, l'ultimo acquisto, che farà lievitare ancora le azioni bianconere.

Franco Scoglio aveva capito che quella di ieri poteva essere l'ultima spiaggia. Ha tentato un disperato colpo di timone venendo incontro, in parte, alle richieste dei giocatori di cambiamenti nel modulo di gioco. Non ha tolto il libero Tricella, ma in compenso ha cancellato con un colpo di spugna la «zona» difensiva, mandando Villa e Verga in marcia su Ciocci e Amarildo. Ma è stata proprio «una svirgola» del biondo ex milanista a mettere in crisi la difesa e consentire a Ciocci il facile colpo di testa vincente. Dunque il cambio di rotta non è servito a nulla.

Bravo l'arbitro Beschin che ha governato con molto poise una partita difficile.

Domani questo Bologna in coma profondo partirà per l'avventura di Coppa Uefa. Andrà ad Edimburgo per affrontare la squadra di Joe Jordan, anch'essa in crisi.

Della comitiva rossoblu farà ancora parte Franco Scoglio?

Caos e paura a fine partita
Novanta minuti d'ira fra risse, monete in tribuna e 300 seggiolini in campo

BOLOGNA. L'allarme suonato in settimana dal sindaco Renzo Imbeni non era stato aria inutile: puntualmente, come ci si attendeva, la partita Bologna-Cesena è stata segnata da una serie di incidenti. Il temuto lancio di seggiolini, sul quale il primo cittadino bolognese aveva aperto la polemica all'uscita dello stadio bolognese, è scattato alla fine dell'incontro. Un folto numero di tifosi rossoblu, sistemati nella curva «Andrea Costa», ha divolto oltre trecento seggiolini e li ha scagliati sulla pista di atletica. E' stata una raffica di proiettili di plastica, che ha costretto ad allontanarsi fotografi e inservienti.

Il lancio dei seggiolini è stato l'apice di una lunga serie di contestazioni. Già prima della partita a Bologna si respirava aria pesante. L'ultimo posto in classifica, dopo le illusioni estive, aveva eccitato gli animi della tifoseria locale. Il gol di Ciocci ha dato il là alla protesta. I sostenitori bolognesi hanno cominciato a scandire slogan contro la dirigenza rossoblu:

nel mirino, il presidente Corioni e il direttore sportivo, Riccardo Soglian. Un gruppo di ultra ad un certo punto si è ammassato contro la parete che divide la curva dalla tribuna centrale. A fronteggiarli, si sono precipitati carabinieri e polizia. Ai termini dell'incontro, all'uscita della tribuna d'onore è stato sfiorato lo scontro fisico, ma le forze dell'ordine sono riuscite a tenere sotto controllo la situazione. I contestatori hanno cominciato allora a lanciare monete. Il sindaco Corioni e Soglian, il presidente ha reagito e ha apostrofato alcune persone che lo avevano insultato. Corioni ha poi lasciato lo stadio scortato da un'auto-civetta.

Il bilancio del brutto pomeriggio bolognese è fortunatamente leggero: un giovane tifoso cesenate medicato all'ospedale per una ferita alla testa, provocata dal lancio di un sassolino, un autobus danneggiato dai tifosi del Cesena, alcuni tifosi bolognesi fermati e identificati dalle forze dell'ordine.

Sant'Elia terreno di conquista: un punto in tre gare, passa pure il Toro Decisivi i gol di Bresciani e Romano ma anche gli errori di Ranieri

Un'isola senza tesoro

CAGLIARI-TORINO

1 JELPO	5,5
2 FESTA	6
3 CORNACCHIA	5,5
4 HERRERA	5
MOBILI 61'	sv
5 VALENTINI	5,5
6 FERRICANO	5,5
7 CAPPIOLI	6
8 MATTEOLI	7
9 FONSECA	6,5
10 NARDINI	5
ROCCO 81'	sv
11 PULGA	6
12 DI BITONTO	
13 COPPOLA	
14 CORELLAS	

1-2

MARCATORI: '30 Fusi (autorete), 63' Bresciani, 62' Romano.
ARBITRO: Cornieti di Forlì 6
NOTE: Angoli 7-4 per il Cagliari. Giornata di sole, temperatura mite. Terreno in buone condizioni. Spettatori 25mila. Gli ammoniti sono Herrera, Bruno, Fusi e Romano.

1 MARCHEGIANI	6
2 BRUNO	5
3 MUSSI	6
4 FUSI	6,5
5 BENEDETTI	5,5
SORDO 49'	6
6 CRAVERO	6
7 LENTINI	6,5
8 ROMANO	6,5
9 BRESCIANI	6,5
BAGGIO 75'	sv
10 M. VAZQUEZ	7
11 SKORO	6
12 TANCREDI	
15 CARILLO	6
16 ZAGO	

ENRICO CONTI

CAGLIARI. Torino squadra che «pratica il gioco più bello del campionato»? Il parere di Aldo Agropoli potrà risentire di antiche nostalgie da torinista ma forse, specie in prospettiva, non risulterà nemmeno troppo esagerato. Così, nell'occasione con Pereni in panchina al posto di Mondonico «ospedalizzato» per un attacco di appendicite, i granata hanno saputo vincere al Sant'Elia già violato dall'inter nella prima giornata: mostrando di essere formazione all'occorrenza anche con-

sguarnito. Il verdetto consegna una squadra, quella granata, rilanciata in una classifica che ora la vede alloggiare a tre punti dalla vetta, dopo i balbettii iniziali (vedi sconfitta col Bologna, unici due punti conquistati fin qui dalla squadra di Scoglio) e, di contro, una squadra sarda sempre più schiacciata nel fondo con i suoi tre punti in sei partite che valgono il penultimo posto. A fine gara i dirigenti cagliaritari hanno lanciato accuse a destra e manca: fra gli obiettivi anche Provitali, De Paola e

Paolino (i primi due starebbero per essere ceduti) che neppure erano scesi in campo. L'ambiente si sta già scaldando a pochi mesi dalle feste per la promozione in A.

La cronaca della partita ha segnalato comunque una squadra sarda intraprendente nella prima mezz'ora, addirittura superiore all'avversario fino alla rete realizzata con una sfortunata deviazione di Fusi su un tiro di Nardini, il sostituto di Francescoli. Era il 30' e tre minuti prima, quasi a legittimare il vantaggio, Pulga aveva colpito una clamorosa traversa con una formidabile bordata da fuori: e pure in precedenza Fonseca aveva fatto pensare la difesa orchestrata da Cravero con alcune faticanti iniziative messe in atto con la collaborazione di Matteoli, il migliore in campo. Il Toro avrebbe raggiunto il pari soltanto 23 minuti dopo, nella ripresa, con un golpino di Bresciani, il piccolo attaccante che fino a ieri pareva in preda di essere ceduto in B, alla Lucchese. A quel punto, forse per dare maggiore spinta ai suoi, Ranieri ha buttato nella mischia Rocco e il giovane «Mobili», commettendo l'ingenuità di cui si è detto. Appena sessanta secondi e puntuale è arrivata la punizione: contropiede di Lentini, assist sulla sinistra per il vecchio Romano che in solitudine ha battuto leipo con una fredda esecuzione. Le luci sul Sant'Elia si sono spente lì.

Primo tempo senza idee e gioco, poi Salvemini azzecca il cambio giusto Fuori Colombo; per i biancorossi inizia un'altra partita

Il contropiede fa poker

BARI-GENOA

1 DRAGO	6
2 LOSETO	6
3 CARRERA	6,5
4 TERRACENERE	6
5 CUCCHI	7,5
6 BRAMBATI	6
7 COLOMBO	4,5
LUPO 46'	6,5
8 GERSON	6
9 RADUCIOLU	8
10 MAIELLARO	7
11 JOAO PAULO	7
AMORUSO 82'	sv
12 ALBERGA	
14 LAURERI	
16 SCARAFONI	

4-0

MARCATORI: 53' Maiellaro, 73' Joao Paulo (rig.), 81' Joao Paulo, 87' Maiellaro
ARBITRO: Magni di Bergamo 6
NOTE: Spettatori 24mila circa di cui 9.049 paganti, 12.953 abbonati per un incasso di 154.080.000 più la quota abbonamenti 389.428.813. Sorteggio antidoping negativo. Ammoniti: Loseto, Gerson, Raduciolu, Torrente, Caricola, Eranio, Collovati e Fiorin.

MARCELLO CARDONE

BARI. Partita dal due volti, il Bari privo di idee e smarrito nei meandri delle ragnatele costruite a centrocampo dal certissimo Bagnoli nel primo tempo, ritrova nella ripresa la verva dei tempi migliori, fantasia, gioco e... gol. Il Genoa invece, privo di validi e pungenti schemi offensivi, subito il primo gol, cerca invano il pareggio offrendo ampi varchi ai veloci attaccanti pugliesi. Si conclude così con un sonante 4 a 0 che punisce oltre il lecito la generosa squadra ligure. La svolta della partita, dunque,

nella ripresa con una indovinata mossa tattica ad opera del mister Salvemini. Il tecnico barese sposta nel secondo tempo il libero Cucchi a centrocampo, arretrando il terzino Carrera a ultimo difensore, inserendo sulla fascia sinistra il concreto Lupu e richiamando in panchina lo spento Colombo. L'ex milanista aveva risposto con un polemico applauso ai fischi del pubblico, che lo beccava per lo scarso impegno profuso nell'ambito della partita.

L'unico brivido del primo

rese. Nell'intervallo Salvemini sostituisce Colombo con Lupu e - come s'è detto - avanza a centrocampo Cucchi. È la svolta della partita.

Al 19', sul lungo spiovente da sinistra di Joao Paulo, l'ariete Skuhray, improvvisatosi difensore, anticipa con un braccio Colombo; i biancorossi invocavano il penalty ma l'arbitro, ben piazzato, optava per l'involontarietà del fallo.

Al 43' una pericolosa conclusione da dentro l'area del rientrante Maiellaro viene respinta dal corpo di Fiorin.

Il primo tempo termina dunque senza gol e tra i fischi del pubblico non soddisfatto né dal gioco né dal risultato. Aveva così inizio lo sciopero del tifoso degli «Ultras», che se la prendevano soprattutto con Matar-

tempo al 19', sul lungo spiovente da sinistra di Joao Paulo, l'ariete Skuhray, improvvisatosi difensore, anticipa con un braccio Colombo; i biancorossi invocavano il penalty ma l'arbitro, ben piazzato, optava per l'involontarietà del fallo.

Al 43' una pericolosa conclusione da dentro l'area del rientrante Maiellaro viene respinta dal corpo di Fiorin.

Il primo tempo termina dunque senza gol e tra i fischi del pubblico non soddisfatto né dal gioco né dal risultato. Aveva così inizio lo sciopero del tifoso degli «Ultras», che se la prendevano soprattutto con Matar-

SERIE B CALCIO

ANCONA-TRIESTINA 2-0

ANCONA: Nista, Fontana, Lorenzini, Bruniera, Maccoppi, Ermini, Minuado, Gadda, Tovarieri (72' Messeri), De Angeli, Bertarelli (86' Deogratias) (12 Brini, 14 Vecchio, 15 Turchi).

AVELLINO-MODENA 1-0

AVELLINO: Amato, Ramponi, Vignoli, Franchini, Migliano, Celestini, Voltattori, Fonte, Battaglia (81' Raimo), Cinello, Sorbello (59' Ferrario) (12 Brini, 14 Gentilini, 15 Avallone).

BRESCIA-PADOVA 0-0

BRESCIA: Zaninelli, Carnasciali, Rossi (74' Marangon), Del Piano (46' Merlo), Luzzardi, Bortolotti, Valotti, Geronzi, Giunta, Masolini, Ganz. (12 Gamberini, 13 Citterio, 16 Miglioli).

CREMONESE-MESSINA 0-0

CREMONESE: Rampulla, Gualco, Favalli, Piccioni (75' Lombardini), M. Bonomi, Verdelli, Giandebaggi, Ferrarini, Dezotti, Maspero (60' Chiorni), Neffa. (12 Arisi, 13 Baroni, 14 Montorfano).

FOGGIA-VERONA 1-0

FOGGIA: Mancini, List (48' Picasso), Codiposti, Manicaro, Bucaro, Napoli, Rambaudo, Porro, Baiaro, Barone, Signori (12 De Felice, 13 Lopoli, 15 Ardizzone, 16 Casale).

LUCCHESI-COSINZA 1-0

LUCCHESI: Pinna, Vignini, Russo, Pascucci, Landi, Montanari, Di Stefano, Ghisai, Paci, Donatelli (33' Castagna), Simonetta (81' Rastelli), (12 Quironi, 14 Savino, 15 Ferrarini).

PESCARA-ASCOLI 0-0

PESCARA: Mannini, Destro (28' Alberti), Alfieri, Campione, Righetti, Ferretti, Armentis, Fioretti, Monelli, Pincinella (75' Martorella), (12 Marcollo, 14 Agostinone, 15 Trombetta).

REGGIANA-BARLETTA 2-1

REGGIANA: Facciolo, Paganin, Villa, Daniel (69' Guerra), De Agostini, Zanatta, Perugi (69' Dominissini), Melchiorri, Ferrante, Lantignotti, Bergamaschi (12 Cesaretti, 14 Pazzi, 16 Fedi).

REGGIANA-SALERNITANA 1-1

REGGIANA: Rosin, Bagnato, Atrice, Scienza, Firmogneri, Vincini, Carbone, Marfotto, Simonini, Poli (30' Granzotto), Pacciocco (12 Torresin, 14 Tomasselli, 16 Gicfrè).

UDINESE-TARANTO 4-0

UDINESE: Giuliani, Senzani, Alessandro Orlando, Rosetto, Lucci, Susic, Mattel, Angelo Orlando, Balbo, Dell'Anno (85' Pittana).

Avellino-Modena. Espulso l'allenatore-rivelazione Oddo, gli irpini superano grazie a Cinello la squadra di Ulivieri e restano in vetta. Il pubblico, già sogna la A ma il presidente avverte: «Non ci montiamo la testa. Pensiamo a salvarci»

Mister poco inglese cattivo e contento

ANTONIO RICCIO

AVELLINO. L'Avellino è in fuga «Ma non verso la serie A, arriveremo solo prima alla salvezza», s'affrettava a dichiarare il presidente Pierpaolo Marino, dopo la sofferta vittoria sul Modena.

gli irpini. Novantatré minuti di battaglia, e un arbitraggio che alla fine ha scontentato tutti: la partita sembrava davvero dura da sbloccare. Ulivieri aveva deciso di buttare alle ortiche la tattica della zona, obbligato anche dalle numerosissime assenze E poi, due attaccanti del calibro di Cinello e Sorbello richiedevano una marcatura rigida ed assillante, affidata a Moz e Presicci. Ma tutta la difesa modenese è riuscita nella prima parte della gara ad imbrigliare le azioni d'attacco dei padroni di casa. La gara s'è innervosa a partire dal 38', quando l'arbitro Chiesa di Livorno ha ammonito l'irpino

Voltattori per simulazione, dopo uno scostato in area avversaria con Moz. Fino ad allora la partita era stata piuttosto noiosa, con l'Avellino incapace di pressare in maniera efficace e soprattutto per nulla brillante nell'impostazione del gioco. Ma dopo che l'arbitro aveva risposto con un'ammonezione alle richieste avellinesi di un calcio di rigore (per il fallo di Moz su Voltattori), la tensione ha coinvolto tutti. Poi i minuti dopo Chiesa decretava l'espulsione dell'allenatore Oddo per protesta e forse proprio quest'episodio ha dato la svolta all'incontro. L'Avellino è partito all'assalto ed ha raccolto il gol al 44'.

Merito del solito Cinello, che firma solo gol pesante: la girata a volo dell'attaccante al centro dell'area mandava il pallone nell'angolo dove Ballotta non poteva proprio arrivare. Nella ripresa il Modena ha reagito con rabbia e determinazione, riuscendo spessissimo a mandare in tilt la zona totale di Oddo. Pesantemente condizionata dalle assenze (per giunta proprio nel reparto d'attacco), la squadra d'Ulivieri ha costruito due limpide palle gol ma sia Bonaldi che Sacchetti le hanno banalmente fallite.

gimenti di fronte. A nulla è valsa per gli emiliani la doppia sostituzione di De Rosa e Bosi con gli inserimenti di Marsan e Gasparini. Ormai la gara era segnata. Alla fine Ulivieri è apparso piuttosto contrariato. «Sono arrabbiato - ha detto - perché un guardalinee ha fermato due volte le nostre azioni d'attacco in maniera davvero clamorosa. Non so, forse per lui sono cambiate le regole del fuorigioco. Comunque, l'Avellino merita la classifica che ha, la mia squadra no». Francesco Oddo ha preferito sovrastare sulla sua espulsione, che l'ha costretto a seguire la gara dalla tribuna. «Non ci montiamo la testa, il campionato di B è pieno d'insidie».

Pescara-Ascoli. All'Adriatico una partita ben giocata dalle squadre di Mazzone e Sonetti. Un giusto pareggio (un tempo per uno) che alla fine accontenta tutti

Alla ricerca delle reti perdute

FERNANDO INNAMORATI

PESCARA. Il pareggio a reti bianche alla vigilia dell'incontro era uno dei risultati più prevedibili altrettanto non può dirsi per il bel gioco messo in mostra da entrambe le squadre che si sono affrontate a viso aperto senza tatticismi di sorta. Gioco vivace, quindi, con repentin capovolgimenti di fronte e numerose azioni da rete sfumate per un soffio. Anche i clamorosi errori compiuti dagli attaccanti hanno contribuito a rendere emozionante l'incontro per la gioia o la disperazione delle due tifoserie. Senza

grossi problemi l'allenatore dell'Ascoli ha potuto schierare tutti i titolari, mentre dall'altra parte il povero Mazzone è stato costretto a raschiare il fondo del barile per allestire una formazione rimaneggiata con i giocatori della Primavera in panchina e dal 28' del primo tempo, un emergente di 19 anni, tale Alberti, a marcare nientemeno che Giordano. Ma proprio dall'impulso e dalla grinta del giovane emiliano è iniziata la rotta per la squadra di casa. Gioco veloce sulle fasce, triangolazioni di prima intenzione, pressing e velocità sono

stati le armi che hanno consentito al biancoscuro adriatico di tenere testa per tutto il primo tempo alla più esperta compagine marchigiana. In questa fase i bianconeri di Sonetti hanno avuto in mano le redini del gioco ma non sono riusciti a concretizzare la loro superiorità territoriale: due parate consecutive di Mannini su tiri ravvicinati di Casagrande e Giordano al 24' ed una nuova miracolosa parata del portiere biancoscuro su un tiro di Bernardini hanno permesso ai padroni di casa di chiudere il primo tempo senza danni. Ancora l'Ascoli all'inizio di ripre-

sa a condurre la danza ed ancora un'occasione sfumata dal bianco di Casagrande al 14' con fiasco un tiro di testa da buona posizione. Nell'ultima mezz'ora gli ospiti, forse paghi del risultato, tiravano i remi in barca cercando di amministrare l'incontro senza correre troppi rischi. Era così il Pescara a prendere in mano le redini del gioco per cercare di risolvere a proprio vantaggio la partita. I ragazzi seniores di Mazzone respingevano l'assalto della parte avversaria creando numerose occasioni pericolose e ci voleva tutta la bravura di Lorieri ed una buona

dose di fortuna per conservare il pareggio. Al 28' Monelli veniva alterato in area da Benetti ma rimediava solo un'ammonezione per protesta dall'ineffabile Lo Bello. Quindi tre minuti dopo era Bivi di testa a farsi sbattere il tiro sulla linea da un difensore mentre allo scadere Lorieri compiva il suo capolavoro alzando d'istinto un bolide di Monelli. Un tempo ciascuno, grosse occasioni mancate, giusto pareggio che accreditava entrambi gli allenatori: Sonetti per aver conquistato un punto in trasferta e Mazzone che aspetta tempi migliori.

Reggina-Salernitana. Smentite le tensioni della vigilia: gemellaggio tra le due tifoserie

Baci e abbracci dopo la paura derby

NICO DE LUCA

REGGIO CALABRIA. Una prodezza di Simonini ed un capolavoro di Pasa hanno determinato la spartizione della posta tra due squadre che hanno giocato a viso aperto senza tuttavia crearsi grosse opportunità da rete.

veciata al volo di sinistro che trafugò l'incalpevole Battara. All'88' lo stesso bomber amaranto si appropinquò a sbucare un bolide in piena area, all'ultimo istante è anticipato da Di Sarno e nel conseguente contropiede arriva il pareggio. Maranzano atterra Martini al limite, si becca l'ammonezione e causa l'estremo pericolo. Quattro uomini sulla palla vorrebbero disorientare la barriera di casa, ma la responsabilità non può essere che di Pasa.

L'allevo di Zico ora beniamino di Salerno non si fa pregare e getta il Comunale con una palombella al «sette» sulla sinistra di Rosin. La partita è stata vivace, rapida, con repentin capovolgimenti di fronte ed i due portieri che non di rado toccavano la palla nel giro dello stesso minuto. La Reggina ha dovuto affrontare la gara con parecchi handicap. Oltre alle assenze degli infortunati La Rosa e Tedesco, e dello squalificato Bernazzani, Cerantola ha perso

nel corso del match prima Poli e quindi Marfotto, scesi in campo già acciaccati. Dal 73' inoltre i calabresi sono rimasti in dieci per l'espulsione di Granzotto decretata da un Felcini molto biasimato dal pubblico e dall'intero team amaranto. Gli ospiti sono stati d'una ammirabile tenacia anche se mai Rosin ha dovuto effettuare parate degne di tale definizione. Da registrare però una sua spericolata uscita su Martini ed alcune proteste granate per una caduta dello stesso centravanti in area. Neanche la Reggina ha fatto granché in

fase offensiva. Ma alla luce delle motivazioni prima descritte assume alto valore una splendida conclusione di Simonini il quale - sempre nel primo tempo - ha inventato un volo all'indietro per colpire di testa una palla ed indirizzarla all'angolo. Battara ha risposto per le rime deviando in angolo. Per il resto da incominciare il gemellaggio tra le due tifoserie, scambiatesti cortesia a prescindere dall'andamento del risultato. Pure rientrata (o almeno sopita) la polemica degli ultra curva sud con la propria dirigenza.



A Cagliari ultra scatenati dopo la sconfitta. Danni e feriti

Agitato dopo partita a Cagliari. Una ventina di tifosi sardi, «delusi» dalla sconfitta della propria squadra contro il Torino, si sono resi protagonisti di ripetuti atti di vandalismo. Gli ultra hanno danneggiato quattro autobus dell'azienda consorzio trasporti (Act) che gestisce i collegamenti pubblici in città. I facinorosi, mentre deflavano dallo stadio Sani Elia, hanno cominciato a lanciare sassi contro gli autobus mandando in pezzi i vetri dei finestrini. Successivamente i tifosi sono saliti su mezzi dove hanno diviso alcuni sedili. Nel corso degli incidenti sono rimasti feriti due autisti che sono stati medicali nel pronto soccorso dell'ospedale «Brotzu» di Cagliari. Gli agenti della squadra mobile della questura hanno identificato e fermato alcuni giovani. Tre di essi, le cui generalità non sono state rese note, sono stati denunciati a piede libero per danneggiamenti e interruzione di pubblico servizio.

E a Napoli sassalole fra tifosi sulle tribune

Il big-match della giornata fra Napoli e Milan è stato turbato da alcuni incidenti fra le due tifoserie verificatisi sugli spalti del San Paolo. Durante la partita dei gruppi di ultra si sono scambiati ripetutamente invettive per poi cominciare a lanciare sassi tra un settore e l'altro. Quando la sassalata si è unificata non intervenute le forze dell'ordine. Tutti i feriti sono stati successivamente ricoverati in ospedale. Polizia e carabinieri sono stati sequestrati bulloni e pietre nel settore riservato ai tifosi rossoneri mentre sugli spalti della curva occupata dai sostenitori napoletani sono state rinvenute due bottiglie incendiarie. Disordini anche a Bologna dove un gruppo di ultra rossoblu ha diviso circa trecento seggiolini da una curva dello stadio Dall'Ara scagliandoli sulla pista d'atletica che circonda il terreno di gioco.

Arbitro fischia minuto di silenzio. Una squadra si ferma, l'altra segna un gol

Nell'incontro di seconda categoria tra Sanguinetto e Isola Rizza disputato in provincia di Verona si è verificato un episodio senza precedenti. L'arbitro, il signor Nalin di Consegue, aveva consentito alla richiesta dei dirigenti del Sanguinetto di far osservare un minuto di silenzio in memoria di un tifoso scomparso. Senonché il direttore di gara si è dimenticato di informare della cosa la formazione avversaria. Al fischio d'inizio, mentre i giocatori del Sanguinetto rimanevano immobili, gli attaccanti dell'Isola Rizza si sono catapultati verso l'area avversaria segnando un gol in soli dieci secondi. L'arbitro si è scusato con i giocatori della squadra di casa ma ha convalidato la rete. Subito dopo ha cercato di rimediare facendo osservare, stavolta a tutti i vendute in campo, i sessanta secondi di raccoglimento per la cronaca il Sanguinetto è riuscito a pareggiare la rete subito «in silenzio» soltanto a cinque minuti dalla fine della partita.

«Squalo» Jordan spia il Bologna avversario di Coppa

C'era anche uno spettatore «interessato» ad assistere in aula deludente esibizione calcistica del Bologna con il Cesena. Si tratta di Joe Jordan, allenatore dell'Heart of Midlothian, la squadra scozzese che mercoledì affronterà la formazione emiliana ad Edimburgo nella partita di andata dei sedicesimi di finale della coppa Uefa. Il popolare «squalo», soprannominato così quando giocava in Italia prima con la maglia del Milan e poi del Verona, al termine della partita ha commentato la prestazione negativa dei rossoblu. «Ho visto un Bologna molto sfortunato - ha commentato Jordan - i rossoblu hanno giocato bene soprattutto nella ripresa. Il calcio a volte, non è giusto. Anche noi abbiamo diversi problemi, siamo pentolutti in campionato e abbiamo diversi infortunati. Nel doppio confronto di Coppa vedremo come andrà, per adesso devo pensare ai problemi dell'Heart».

Deludono le avversarie delle italiane in Coppa

A giudicare dai risultati ottenuti nei rispettivi campionati, le prossime avversarie di Coppa delle otto squadre italiane non sembrano attraversare un'eccezionale momento di forma. L'unica vittoria l'hanno ottenuta i turchi del Fenerbahce, che affronteranno in Coppa Uefa l'Atalanta, vincitori per 6-2 con i modesti avversari del Karsiyaka. Lo Spartak Mosca, avversario del Napoli in Coppa Campioni, ha perso 2-1 con il Caka nel derby della capitale i belgi del Bruges, opposti al Milan sempre in Coppa Campioni, sono stati addirittura travolti dall'Anderlecht per 5-1. Buone notizie anche per il Bologna, impegnato in Coppa Uefa, che affronterà gli scozzesi dell'Hearts sconfitti in campionato per 3-0 dall'Aberdeen. L'Olimpiakos, la formazione greca avversaria della Samp in Coppa delle Coppe, non è andata oltre il pareggio (0-0) con il Panathinaikos. Un altro pari, 1-1 coi Tiroi, è stato ottenuto dall'Austria Vienna nella vigilia della partita con la Juventus, sempre in Coppa delle Coppe. Gli inglesi dell'Aston Villa, opposti all'Inter nel torneo Uefa, hanno pareggiato 0-0 con il Wimbledon. Gli spagnoli del Valencia, che affronteranno la Roma in Uefa, sono stati sconfitti 1-0 dall'Aldridge.

MARCO VENTIMIGLIA

7. GIORNATA

CANNONIERI

4 reti Casagrande (Ascoli) 3 reti Ganz (Brescia), Balbo (Foggia), Simonetta e Paci (Lucchese), Cambiaghi (Messina), Ravanelli (Reggina), Simonini (Reggina) 2 reti Maccoppi (Ancona), Sorbello, Cinello e Forte (Avellino); Platella (Barletta); Rambaudo, Barone List (Foggia), Donatelli (Lucchese), Brogi (Modena), Monelli (Pescara), Ferrante e Bergamaschi (Reggina), Clementi (Taranto), Mattel (Udinese); Pellegrini (Verona)

PROSSIMO TURNO

Domenica 28 ore 14 30 ASCOLI-UDINESE BARLETTA-PESCARA COSENZA-REGGIANA VERONA-CREMONESE MESSINA-BRESCIA MODENA-REGGIANA PADOVA-FOGGIA SALERNITANA-ANCONA TARANTO-AVELLINO TRIESTINA-LUCCHESI

CLASSIFICA

Table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE (Giocate, Vinte, Pare, Perse), RETI (Fatte, Subite), Media inglese. Rows include Avellino, Messina, Ancona, Ascoli, Salernitana, Taranto, Foggia, Lucchese, Verona, Reggina, and Cremonese.

SERIE C

G1. GIRONA A Risultati

Baracca Lugo-Spezia 1-1, Carrara-Fano 1-2, Casale-Vicenza 0-0, Chievo-Pro Sesto 2-2, Mantova-Corona 1-1, Monza-Piacenza 0-0, Pavia-Empoli 1-0, Varese-Trento 0-1, Venezia-Carpi 1-1.

G2. GIRONA B Risultati

Battipaglia-Pesceglia 0-0, Campagna-Salerno 1-2, Lanciano-Altamura 0-0, Martina-Molfetta 3-1, Roccione-Chieti 0-1, Sambenedettese-Jesi 2-1, Trani-Rimini 1-1, Viterbo-Civitavecchia 2-1, V. Pizzardi-Licata 2-1.

G2. GIRONA C Risultati

Alessandria-Pesceglia 1-3, Coccia-Livorno 0-1, Cuneo-Novara 0-0, Giubbio-Ostero 2-0, Ponsacco-Dertona 2-0, Montevarchi-Prato 2-1, Poggibonsi-Sarzanesa 2-0, Tempio-Massese 0-1, Viareggio-Obbia 0-0.

G2. GIRONA D Risultati

Fassano-Taranto 0-2, Giulianova-Francaforte 0-0, Lanciano-Altamura 0-0, Martina-Molfetta 3-1, Roccione-Chieti 0-1, Sambenedettese-Jesi 2-1, Trani-Rimini 1-1, Viterbo-Civitavecchia 2-1, V. Pizzardi-Licata 2-1.

G2. GIRONA E Risultati

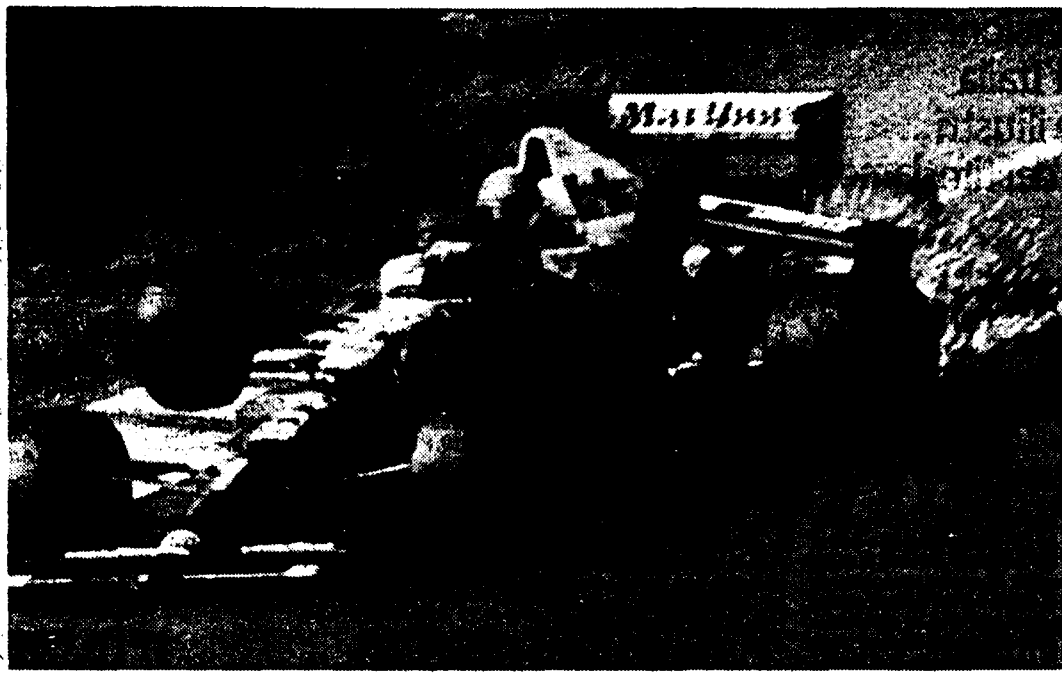
Alessandria-Pesceglia 1-3, Coccia-Livorno 0-1, Cuneo-Novara 0-0, Giubbio-Ostero 2-0, Ponsacco-Dertona 2-0, Montevarchi-Prato 2-1, Poggibonsi-Sarzanesa 2-0, Tempio-Massese 0-1, Viareggio-Obbia 0-0.

G2. GIRONA F Risultati

Fassano-Taranto 0-2, Giulianova-Francaforte 0-0, Lanciano-Altamura 0-0, Martina-Molfetta 3-1, Roccione-Chieti 0-1, Sambenedettese-Jesi 2-1, Trani-Rimini 1-1, Viterbo-Civitavecchia 2-1, V. Pizzardi-Licata 2-1.

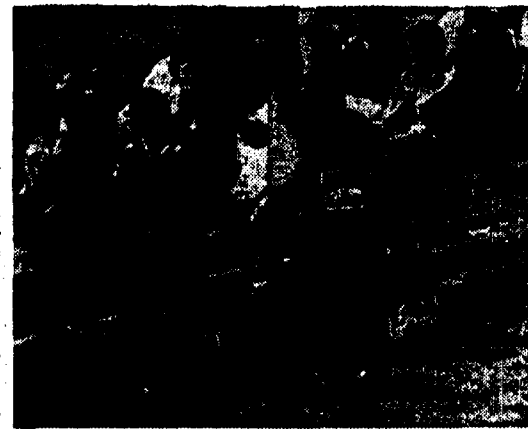
VARIA

Ecco fissato dall'obiettivo il momento fatidico: l'impatto, le scritte provocate dal telaio che strofina sull'asfalto...



Il Gp deciso dopo 300 metri dal tamponamento di Senna su Prost scattato in testa Il mondiale va al brasiliano

«Così non è sport» urlano il francese e il Ds Fiorio «Queste corse sono ormai diventate a eliminazione»



Pallavolo. I mondiali Velasco: «Avevo previsto il ko degli azzurri» E ora la Cecoslovacchia

BRASILIA. L'incontro più importante del girone di qualificazione dei campionati del mondo di pallavolo, in corso di svolgimento in Brasile...

F1 nel Far West

ALBO D'ORO

- 1950 Farina (Ita)
1951 Manuel Fangio (Arg)
1952 Ascari (Ita)
1953 Ascari (Ita)
1954 Fangio (Arg)
1955 Fangio (Arg)
1956 Fangio (Arg)
1957 Fangio (Arg)
1958 Hawthorn (Gbr)
1959 Brabham (Aus)
1960 Brabham (Aus)
1961 P. Hill (Gbr)
1962 Hill (Gbr)
1963 Clark (Gbr)
1964 Surtees (Gbr)
1965 Clark (Gbr)
1966 Brabham (Aus)
1967 Hulme (NZ)
1968 G. Hill (Gbr)
1969 Stewart (Gbr)
1970 Rindt (Aut)
1971 Stewart (Gbr)
1972 Fittipaldi (Bra)
1973 Stewart (Bra)
1974 Fittipaldi (Bra)
1975 Lauda (Aut)
1976 Hunt (Gbr)
1977 Lauda (Aut)
1978 Andretti (Usa)
1979 Schekter (Sfr)
1980 Jones (Aus)
1981 Piquet (Bra)
1982 Rosberg (Fin)
1983 Piquet (Bra)
1984 Lauda (Aut)
1985 Prost (Fra)
1986 Prost (Fra)
1987 Prost (Fra)
1988 Senna (Bra)
1989 Prost (Fra)
1990 Senna (Bra)

Il dopo corsa della Ferrari è carico di veleni. Il direttore sportivo Cesare Fiorio spara a zero: «Senna ha speronato Prost. È uno scandalo, la corsa andava fermata».

Suzuki sale sul podio

Primo giro: Prost parte bene, supera Senna che ha la pole position e arriva primo in curva. Ma il brasiliano lo tocca da dietro. Finiscono ambedue fuori pista con le macchine inutilizzabili.

ORDINE D'ARRIVO

- 1 Nelson Piquet (Bra-Benetton Ford)
2 Roberto Moreno (Bra-Benetton Ford)
3 Aguri Suzuki (Gia-Ex-Larrousse)
4 Riccardo Patrese (Ita-Williams Renault)
5 Thierry Boutsen (Bel-Williams Renault)
6 Satoru Nakajima (Gia-Ligier Gitanes)
7 Nicola Larini (Ita-Ligier Gitanes)
8 Pierluigi Martini (Ita-Minardi Ford)
9 Alessandro Nannini (Ita-Arrow Ford)
10 Philippe Alliot (Fra-Ligier Gitanes)

CLASSIFICA MONDIALE PILOTI

Table with columns for driver name, team, and points. Includes drivers like Senna, Prost, Berger, Mansell, Boutsen, Piquet, Nannini, Patrese, Alais, Capelli, Bernard, Warwick, Modena, Caffi, Nakajima, Suzuki, Guerin, De Cesaris, Moreno, Grouillard, Larini, Barilla.

Senna, campione sprezzante «Errore suo, nessuna vendetta»

SUZUKI. Imperturbabile Ayrton Senna, neocampione, cinto in un abbraccio soffocante dalla stampa internazionale. «Vendetta? No, nessuna vendetta. Ci sarebbe stata vendetta, se lo avessi battuto fuori mentre lui tentava di sorpassarmi».

Il campionato '90 la Ferrari non esita a lanciare accuse nei confronti dell'establishment automobilistico. Tutto viene passato al vaglio di una critica implacabile.

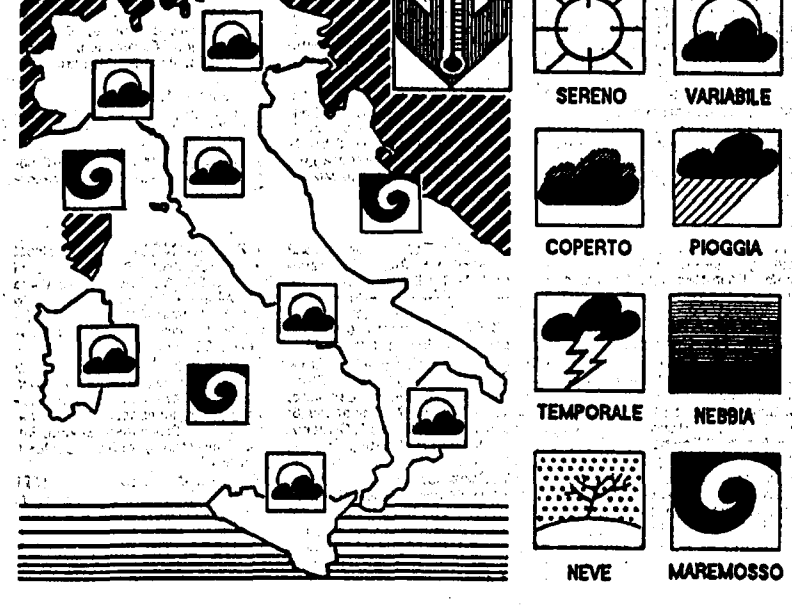
SPORT IN TV

Table listing sports events on TV: Raiuno, Raidue, Raitre, Telemontecarlo, Tele+2.

TOTIP

Table showing horse racing results and odds for various races.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. Una vasta area di alta pressione il cui massimo valore è localizzato sull'Europa centro settentrionale estende gradualmente la sua influenza verso l'Italia.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table of temperatures in Italy for various cities: Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table of temperatures in other cities: Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI. Programmi. Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri annuo L. 295.000, 6 numeri L. 260.000.

BASKET

Scavolini-Knorr. A Pesaro va in scena una versione ridotta della classica sfida con Bologna. Ai campioni d'Italia una brutta partita dominata da troppe assenze illustri e giocata in una cornice fredda per lo sciopero dei tifosi

Vittoria nel silenzio

Bianchini a Reggio E. si prende la rivincita

ROMA. Nella giornata in cui la Benetton prosegue lancia la sua campagna di punteggio pieno, tre vittorie in trasferta movimentano il campionato. Il Messaggero si riprende prontamente dallo stop subito a Cantù in settimana e va a vincere sull'inaspettato campo di Reggio Emilia portandosi al secondo posto solitario. La Philips esce vincitrice dallo scontro di Forlì nonostante i 37 punti di Bob McAdoo, uomo-simbolo di Milano negli ultimi anni. La squadra guidata da Mike D'Antoni ha trovato in Filis (32), Riva (26) e nel "solito" Vincent (22) gli uomini chiave per piegare la Filanto. Il colpo di Livorno a Reggio Calabria ha anche un aspetto acaramantico: nell'impianto di recentissima costruzione i "padroni di casa" della Panasonic (ex-Viola) in campionato sono sempre stati sconfitti. Non sono più a zero punti Napoli e Firenze; i toscani riescono nell'impresa di acconciare la Ranger Varese seconda l'anno scorso e partita tra le favorite. Sono risultati decisivi sia l'apporto del capocannoniere di A1 Anderson che l'inconsistenza di Cummings non ancora inserito in un team che registra ancora problemi di assetto.



Magnifico della Scavolini e, in basso, Massimo Iacopini della Benetton

MARCELLO CIAMAGLIA

PESARO. Quella che veniva annunciata, come la sfida tra le due grandi malate del basket italiano, ha mantenuto appieno le premesse negative della vigilia. A parziale acustant della disaffezione, dev'essere portata la lunga lista degli infortunati che vede ben tre uomini del quintetto bolognese (Bianchini, Brunnamontè e Binelli) ed il play americano Cook per i pesaresi. Ma non in perfette condizioni fisiche erano anche Boni e Daye che salvo qualche sprazzo hanno faticato non poco a tenere il campo. Anche Magnifico è sembrato, a dire il vero, in non perfette condizioni, ma di questo passo, sono ben pochi i giocatori che hanno dimostrato sul campo una condizione fisica e mentale accettabile. Buona nelle file del pesaresi la prova di Domenico Zampolini che, soprattutto nel primo tempo ha permesso al pesaresi di guadagnarsi un margine di sicurezza sui bolognesi che si sarebbe mantenuto per tutto il match. Per i pesaresi che, non assomigliavano nemmeno lontanamente alla squadra che, non più di dieci giorni fa aveva fornito un'esaltante prova nel McDonald's Open, oltre agli infortuni, si era

aggiunta anche la contestazione dei propri tifosi che avevano accusato durante la settimana di scarso attaccamento ai colori sociali della Scavolini alcuni giocatori, di cui lo sciopero del tifo che rendeva irreali e ovattata l'atmosfera del Palasport pesarese, già resa sospirata in abbondanza dalla prestazione fornita in campo dai giocatori. La partita si iniziava con in campo due quintetti abbastanza inediti con Gallinari, Romboli e Coldebella per i bolognesi e Grattioni a sostituire Cook nelle file pesaresi. L'incontro che non forniva certamente spunti esaltanti vedeva i pesaresi costruirsi piano piano un piccolo vantaggio propiziato da alcuni spunti di Grattioni e Gracis. All'undicesimo il primo allungo del pesaresi (28 a 15) corrispondeva all'ingresso in campo di Zampolini, sicuramente il più vivace tra i pesaresi del primo tempo. Il vantaggio del pesaresi continuava a salire, ma a quel punto Messina lottando allenatore del bolognese non sapeva più a che santo votarsi avendo, infatti, già allenato in campo ben otto giocatori. Al 17' un'invenzione del solito Zampolini portava i campioni d'Italia sul più 14 (42 a 28) e sempre lo

stesso Zampolini guadagnandosi per ben quattro volte il diritto di battere i tiri dalla lunetta permetteva alla squadra di casa di chiudere il primo tempo sul 50 a 35. Il secondo tempo, salvo qualche stacco iniziale di Boni e Coldebella ed il solito onesto lavoro di Johnson, non si discostava di molto dall'apatia del primo tempo. Solo un paio di volte i bolognesi della Knorr portandosi sul meno 6 davano l'impressione di poter cambiare volto alla partita, ma come detto, era solo un'impressione. La partita si trascina stancamente con percentuali bassissime per ambedue le squadre e con il gioco frammentato dagli innumerevoli tiri liberi concessi dal duo arbitrale Duranti e Baldini, che hanno chiuso l'incontro con 57 falli fischiate e ben 62 tiri liberi concessi. L'unica performance vista quest'oggi in campo, in chiusura l'unica emozione la fornisce Gallinari che ad 1 minuto e mezzo dalla fine segnava il suo unico canestro dell'incontro. Migliore in campo, in definitiva, sono sembrati proprio i due giovani allenatori Messina e Scariolo che sicuramente hanno tratto il massimo quest'oggi dal materiale che avevano a disposizione. Peccato che non possano anche fare canestro.

Treviso, la lunga marcia



ALESSANDRA FERRARI

TREVISO. «Ciao vecchia e cara Lombardia, hai fatto la storia del basket degli anni 80, rassegnati perché ora ci siamo anche noi». Lasso, dalla solitaria vetta della classifica Skansi chiede la parola, la Benetton Treviso ringrazia, saluta si porta a casa il sesto successo consecutivo e lancia missili esplosivi. Ad andare a fondo è stata lei la Clear Cantù sconfitta per 97 a 86. Sei turni di campionato ed è già primato, per la prima volta nella storia della società. Infatti, Treviso si trova sola al comando della classifica a 2 punti dal Messaggero e dopo essersi lasciata alle spalle squadre quali Phonola, Pesaro e Cantù. La Benetton ora fa paura e lui, forse più di tutti è

diventato lo spauracchio della domenica: Vinnie Del Negro. Arrivato in Italia senza tanti clamori si è velocemente trasformato nell'uomo squadra. «Quello che più importa per la squadra non sono tanti punti di Vinnie ma la mentalità e l'umore che riesce a trasmettere ai suoi compagni. Con lui in campo tutti giocano meglio perché si sentono più tranquilli e sereni». Per Skansi non ha dubbi, non vuole dimenticare nessuno nella lunga fila di elogi ma la sua Benetton è Vinnie Del Negro, lo sa, non si nasconde, lui è quello che crea per gli altri c'è solo il compito di realizzarlo. E così anche la Clear non è riuscita a superare la nuova legge di questo campionato, quella che da 6 giornate i trevigiani riescono ad imporre in ogni palazzetto, senza mai soffrire, lassù costì in alto, di vertigini. In vetta ci stanno proprio bene, e anche ieri hanno dimostrato di occupare un posto più che meritato. La Clear Cantù era un test sicuramente difficile, un avversario forte, che non mollava mai, che fa sentire il fiato sul collo fino allo scadere dei 40 minuti, proprio come è riuscita a fare ieri, rimontando i 16 punti di vantaggio accumulati nel primo tempo e rendendosi pericolosa quando a 2 minuti dalla fine si è portata in parità. Ed è qui che forse per la prima volta la Benetton ha imposto la sua

mentalità. Fino ad ora le vittorie trevigiane hanno fatto vedere più le capacità tecniche che quelle mentali e la Clear era il giusto avversario per dimostrare di esserci anche con la testa. «Siamo sempre stati sotto pressione, commenta Skansi, sia in attacco che in difesa e la mia soddisfazione arriva proprio da qui, abbiamo la testa giusta per ottenere i risultati. Giocare contro una squadra che difende in questo modo è difficile, la loro è una difesa molto all'italiana, quello che a noi manca completamente. Ma sono contento così ai miei giocatori ma lo voglio insegnare perché ho ambizioni internazionali e sono convinto che questa difesa in Europa non sia consentita». Skansi non nasconde la

A1

Il nuovo «look» di Milano va subito di moda Per Varese un altro ko

SCAVOLINI KNORR	99	FILANTO PHILIPS	103
90	90	114	114

SCAVOLINI. Calbini 3, Labella, Gracis 19, Magnifico 17, Boni 10, Daye 18, Cook n.e., Zampolini 13, Costa 5, Grattioni 14.

FILANTO. Di Santo 2, Fumagalli 17, Ci-matti n.e., Bonamico 14, Ceccarelli 5, Cod-evilla 2, Fox 23, Mentasti 3, McAdoo 37, Fusati n.e.

KNORR B. Romboli 14, Campini, Bonora Cavallari 3, Coldebella 11, Satti 5, Johnson 19, Portesani 7, Gallinari 2, Bon 27.

PHILIPS. Vincent 22, Alberti n.e., Aldi n.e., McQueen 10, Bargna 8, Pittis 32, Biasi 3, Ambrassa 4, Riva 26, Montecchi 9.

ARBITRI. Duranti e Baldini.

NOTE. Tiri liberi: Scavolini 27 su 35; Knorr 22 su 27. Usciti per 5 falli: Cavallari al 4', Portesani al 9', Coldebella al 14', Gracis al 16' s.t.

BENETTON STEFANEL	97	P. FIRENZE RANGER VA	109
86	86	99	99

BENETTON. Battistella 2, Del Negro 4, Iacocchini 22, Vazzoler n.e., Villata n.e., Gay 18, Mian 2, Generali 2, Minto 11, Fablon e.

P. FIRENZE. Anderson 34, Vitellozzi n.e., Morini n.e., Corvo 4, Mandelli 9, Valenti 16, Boselli 7, Vecchiato 5, Esposito 18, Kea 16.

RANGER VA. Mio n.e., Johnson 18, Conti n.e., Meneghin, Cummings 8, Caneva 14, Vesco 26, Brignoli 6, Calavita 8, Rusconi 19.

ARBITRI. Zanon e Deganutti.

NOTE. Tiri liberi: Benetton 15 su 22; Clear 27 su 32. Usciti per 5 falli: Vecchiato al 18' Corvo e Johnson al 19' del s.t. Spettatori 3.000.

PANASONIC LIB. LIVORNO	84	SIDIS MESSAGGERO	90
92	92	97	97

PANASONIC. Garrett 17, Rifatti n.e., Scoc-nocchini 22, Santoro 5, Lanwa 4, Laganà, Bullara 11, Righi 11, Caldrelli 20, Totoli 4.

SIDIS. Bryant 20, Uberti n.e., Londero 2, Lamperti 10, Vicinelli 8, Boesso 27, Otta-viani 8, Reale 9, Reddick 6, Perone n.e.

LIB. LIVORNO. Jones 12, Ceccarini, Bon-signori n.e., Tonut 11, Donati n.e., Forti 15, Fantozzi 20, Carera 15, Binion 16, Maguolo 3.

IL MESSAGGERO. Cooper 24, Nimpheus 6, Lorenzon 10, De Piccoli, Ragazzi 4, Premier 8, Avenia 9, Croce 2, Niccolai, At-tria 34.

ARBITRI. Cagnazzo e Bianchi.

NOTE. Tiri liberi: Panasonic 7 su 8; Lib. Livorno 10 su 18. Usciti per 5 falli: Bullara al 15', Binion e Santoro al 19' s.t. Espulsi: Lanza e Jones al 19' s.t. Spettatori 2.400.

NAPOLI AUXILIUM	98	STEFANEL PHONOLA	117
85	85	77	77

NAPOLI. Blab 31, Butler 13, Morena n.e., Sbaragli 25, Busa 9, Teso 4, Gilardi 11, Dalla Libera 5, La Torre n.e., Verde n.e.

STEFANEL. Middleton 19, Pilutti 24, Fuoka 8, De Pol 1, Bianchi 19, Gray 20, Meneghin 4, Cantarello 3, Bonventi 6, Sartori 7.

AUXILIUM. Abbio 13, Bogliatto n.e., Negro 4, Della Valle 2, Pellacani 8, Motta 5, Dawkins 14, Kopicik 15, Milani 5, Zambellan 19.

IL MESSAGGERO. Cooper 24, Nimpheus 6, Lorenzon 10, De Piccoli, Ragazzi 4, Premier 8, Avenia 9, Croce 2, Niccolai, At-tria 34.

ARBITRI. Corsa e Nitti.

NOTE. Tiri liberi: Napoli 31 su 38; Auxilium 10 su 15. Usciti per 5 falli: Pellacani al 4', Dawkins al 9', Butler al 13', Lanza e Jones al 19' s.t. Spettatori 1.000.

A1/ Marcatori

Anderson punti 210, Del Negro 202, Mc Adoo 192, Vincent 175, Mannion 170, Kopicik 169, Gentile 146, Iacopini 143, Caldwell 139, Dawkins 136, Fox 135, Magnifico 133, Middleton 130, Kea 129, Bryant 129, Daye 126.

A1/ Prossimo turno

Domenica 28/10 (Ore 17.30)
RANGER-LIVORNO; CLEAR-SIDIS; PHONOLA-NAPOLI; KNORR-PANASONIC; MESSAGGERO-FIRENZE; TORINO-STEFANEL; PHILIPS-SCAVOLINI; FILANTO-BENETTON

A2/ Marcatori

Oscar punti 244, Rowan 226, Brown 178, Thompson 176, Middleton D 162, Henry 161, Addison 158, Lamp 145, Schoene 145, Kennedy 144, Asken 143, Boni 141, Alexis 140, Hurt 139, Chomicius 138, McNealy 128

A2/ Prossimo turno

Domenica 28/10 (Ore 17.30)
LIVORNO-FABRIANO; ARESE-B. SASSARI; KLEENEX-LOTUS, VENEZIA-DESIO; EMMEZETA-GLAXO; TELEMAR-KETICINO, CREMONA-FERNET BRANCA; BIRRA MESSINA-APRIMATIC

CLASSIFICA						CLASSIFICA						L. LIVORNO 112				FERNET B. 96				B. SARDEGNA 59				FABRIANO 95			
SQUADRE		Punti	PARTITE			CANESTRI		SQUADRE		Punti	PARTITE			CANESTRI		REYER V. 87		TELEMAR 95		TICINO 64		EMMEZETA 76					
G.	V.		P.	Fatti	Subiti	G.	V.	P.	Fatti		Subiti	G.	V.	P.	Fatti	Subiti	G.	V.	P.	Fatti	Subiti	G.	V.	P.	Fatti	Subiti	
BENETTON	TREVISO	12	6	6	0	598	532	GLAXO	VERONA	12	6	6	0	602	510	L. LIVORNO	Reuber 3, Giannini, Coppari 8, Diana 3, Bonaccorsi 15, Picozzi 4, Sonaglia 22, Rolle 20, Tosi 2, Addison 35.	FERNET	BRANCA	Gabba, Cavazzana 7, Barbiero 2, Zatti 5, Coccioni, Lock 28, Fantin 3, Masetti 10, Oscar 31, Pratesi 10.	B. SARDEGNA	Valenti 2, Angeli n.e., Biondi 2, Costantini, Ghompon 22, Nardo 9, Mazzitelli, Mossall 4, Porto 12, Binelli 8.	FABRIANO	Pezzin, Conti 3, Talevi 4, Minelli 15, Del Cadia 2, Mingotti, Solomon 20, Sorfimi 26, Servadio 16, Bailey 9, Emmezeta, Zamperi n.e., Gruberi, Daniele, Nobile 12, Askew 24, Maran, King 24, Castaldini 5, Bettgari 13, Adams n.e.			
IL MESSAGGERO	ROMA	10	6	5	1	543	519	TICINO	SIENA	10	6	5	1	487	430	REYER V.	Guerra, Brown 34, Binotto 3, Pressacco n.e., Mastrolanni 19, Valente 12, Vitex 5, Natali 2, Lamp 12, Bubacco n.e.	TELEMAR	Colonna 2, Henry 39, Agnesi n.e., Mazzoni 2, Boselli 3, Cagnazzo 6, Cappelli, Pittman 22, Paci 17, Baldi 4.	TICINO	Guarri n.e., Girolodi 8, Lasl, Pastori 10, Lampley 14, Battisti 4, Bagnoli n.e., Visigalli 6, Vidili 2, Alexis 20.	FABRIANO	Pezzin, Conti 3, Talevi 4, Minelli 15, Del Cadia 2, Mingotti, Solomon 20, Sorfimi 26, Servadio 16, Bailey 9, Emmezeta, Zamperi n.e., Gruberi, Daniele, Nobile 12, Askew 24, Maran, King 24, Castaldini 5, Bettgari 13, Adams n.e.				
PHILIPS	MILANO	8	6	4	2	597	559	KLEENEX	PISTOIA	10	6	5	1	597	553	ARBITRI	Paronelli e Cicoria.	NOTE	Tiri liberi: Fernet Branca 18 su 24; Telemarket 21 su 24. Usciti per cinque falli: Cappelli al 1' del 1° s.t. Spettatori 3.200.	TELEMAR	Colonna 2, Henry 39, Agnesi n.e., Mazzoni 2, Boselli 3, Cagnazzo 6, Cappelli, Pittman 22, Paci 17, Baldi 4.	TICINO	Guarri n.e., Girolodi 8, Lasl, Pastori 10, Lampley 14, Battisti 4, Bagnoli n.e., Visigalli 6, Vidili 2, Alexis 20.	FABRIANO	Pezzin, Conti 3, Talevi 4, Minelli 15, Del Cadia 2, Mingotti, Solomon 20, Sorfimi 26, Servadio 16, Bailey 9, Emmezeta, Zamperi n.e., Gruberi, Daniele, Nobile 12, Askew 24, Maran, King 24, Castaldini 5, Bettgari 13, Adams n.e.		
CLEAR	CANTÙ	8	6	4	2	585	557	LOTUS	MONTECATINI	10	6	5	1	572	538	ARBITRI	Florito e Grossi.	NOTE	Tiri liberi: Fernet Branca 18 su 24; Telemarket 21 su 24. Usciti per cinque falli: Cappelli al 1' del 1° s.t. Spettatori 3.200.	TELEMAR	Colonna 2, Henry 39, Agnesi n.e., Mazzoni 2, Boselli 3, Cagnazzo 6, Cappelli, Pittman 22, Paci 17, Baldi 4.	TICINO	Guarri n.e., Girolodi 8, Lasl, Pastori 10, Lampley 14, Battisti 4, Bagnoli n.e., Visigalli 6, Vidili 2, Alexis 20.	FABRIANO	Pezzin, Conti 3, Talevi 4, Minelli 15, Del Cadia 2, Mingotti, Solomon 20, Sorfimi 26, Servadio 16, Bailey 9, Emmezeta, Zamperi n.e., Gruberi, Daniele, Nobile 12, Askew 24, Maran, King 24, Castaldini 5, Bettgari 13, Adams n.e.		
L. LIVORNO		8	6	4	2	504	481	EMMEZETA	UDINE	8	6	4	2	510	516	NOTE	Tiri liberi: Livorno 18 su 19; Reyer V. 32 su 36. Usciti per 5 falli: Coppari al 19' s.t. Spettatori 3.471.	TELEMAR	Colonna 2, Henry 39, Agnesi n.e., Mazzoni 2, Boselli 3, Cagnazzo 6, Cappelli, Pittman 22, Paci 17, Baldi 4.	TICINO	Guarri n.e., Girolodi 8, Lasl, Pastori 10, Lampley 14, Battisti 4, Bagnoli n.e., Visigalli 6, Vidili 2, Alexis 20.	FABRIANO	Pezzin, Conti 3, Talevi 4, Minelli 15, Del Cadia 2, Mingotti, Solomon 20, Sorfimi 26, Servadio 16, Bailey 9, Emmezeta, Zamperi n.e., Gruberi, Daniele, Nobile 12, Askew 24, Maran, King 24, Castaldini 5, Bettgari 13, Adams n.e.				
PHONOLA	CASERTA	8	6	4	2	587	576	TEOREMA	ARESE	8	6	3	3	580	584	ARBITRI	Paronelli e Cicoria.	NOTE	Tiri liberi: Livorno 18 su 19; Reyer V. 32 su 36. Usciti per 5 falli: Coppari al 19' s.t. Spettatori 3.471.	TELEMAR	Colonna 2, Henry 39, Agnesi n.e., Mazzoni 2, Boselli 3, Cagnazzo 6, Cappelli, Pittman 22, Paci 17, Baldi 4.	TICINO	Guarri n.e., Girolodi 8, Lasl, Pastori 10, Lampley 14, Battisti 4, Bagnoli n.e., Visigalli 6, Vidili 2, Alexis 20.	FABRIANO	Pezzin, Conti 3, Talevi 4, Minelli 15, Del Cadia 2, Mingotti, Solomon 20, Sorfimi 26, Servadio 16, Bailey 9, Emmezeta, Zamperi n.e., Gruberi, Daniele, Nobile 12, Askew 24, Maran, King 24, Castaldini 5, Bettgari 13, Adams n.e.		
STEFANEL	TRIESTE	8	6	4	2	584	511	FERNET	BRANCA PAVIA	6	6	3	3	591	577	NOTE	Tiri liberi: Livorno 18 su 19; Reyer V. 32 su 36. Usciti per 5 falli: Coppari al 19' s.t. Spettatori 3.471.	TELEMAR	Colonna 2, Henry 39, Agnesi n.e., Mazzoni 2, Boselli 3, Cagnazzo 6, Cappelli, Pittman 22, Paci 17, Baldi 4.	TICINO	Guarri n.e., Girolodi 8, Lasl, Pastori 10, Lampley 14, Battisti 4, Bagnoli n.e., Visigalli 6, Vidili 2, Alexis 20.	FABRIANO	Pezzin, Conti 3, Talevi 4, Minelli 15, Del Cadia 2, Mingotti, Solomon 20, Sorfimi 26, Servadio 16, Bailey 9, Emmezeta, Zamperi n.e., Gruberi, Daniele, Nobile 12, Askew 24, Maran, King 24, Castaldini 5, Bettgari 13, Adams n.e.				
SIDIS	R. EMILIA	6	6	3	3	564	557	DESIO		6	6	3	3	507	564	ARBITRI	Florito e Grossi.	NOTE	Tiri liberi: Livorno 18 su 19; Reyer V. 32 su 36. Usciti per 5 falli: Coppari al 19' s.t. Spettatori 3.471.	TELEMAR	Colonna 2, Henry 39, Agnesi n.e., Mazzoni 2, Boselli 3, Cagnazzo 6, Cappelli, Pittman 22, Paci 17, Baldi 4.	TICINO	Guarri n.e., Girolodi 8, Lasl, Pastori 10, Lampley 14, Battisti 4, Bagnoli n.e., Visigalli 6, Vidili 2, Alexis 20.	FABRIANO	Pezzin, Conti 3, Talevi 4, Minelli 15, Del Cadia 2, Mingotti, Solomon 20, Sorfimi 26, Servadio 16, Bailey 9, Emmezeta, Zamperi n.e., Gruberi, Daniele, Nobile 12, Askew 24, Maran, King 24, Castaldini 5, Bettgari 13, Adams n.e.		
SCAVOLINI	PESARO	6	6	3	3	608	603	FABRIANO		6	6	3	3	502	504	ARBITRI	Florito e Grossi.	NOTE	Tiri liberi: Livorno 18 su 19; Reyer V. 32 su 36. Usciti per 5 falli: Coppari al 19' s.t. Spettatori 3.471.	TELEMAR	Colonna 2, Henry 39, Agnesi n.e., Mazzoni 2, Boselli 3, Cagnazzo 6, Cappelli, Pittman 22, Paci 17, Baldi 4.	TICINO	Guarri n.e., Girolodi 8, Lasl, Pastori 10, Lampley 14, Battisti 4, Bagnoli n.e., Visigalli 6, Vidili 2, Alexis 20.	FABRIANO	Pezzin, Conti 3, Talevi 4, Minelli 15, Del Cadia 2, Mingotti, Solomon 20, Sorfimi 26, Servadio 16, Bailey 9, Emmezeta, Zamperi n.e., Gruberi, Daniele, Nobile 12, Askew 24, Maran, King 24, Castaldini 5, Bettgari 13, Adams n.e.		
TORINO		4	6	2	4	598	611	TELEMAR	BRESCIA	4	6	2	4	507	522	ARBITRI	Florito e Grossi.	NOTE	Tiri liberi: Livorno 18 su 19; Reyer V. 32 su 36. Usciti per 5 falli: Coppari al 19' s.t. Spettatori 3.471.	TELEMAR	Colonna 2, Henry 39, Agnesi n.e., Mazzoni 2, Boselli 3, Cagnazzo 6, Cappelli, Pittman 22, Paci 17, Baldi 4.	TICINO	Guarri n.e., Girolodi 8, Lasl, Pastori 10, Lampley 14, Battisti 4, Bagnoli n.e., Visigalli 6, Vidili 2, Alexis 20.	FABRIANO	Pezzin, Conti 3, Talevi 4, Minelli 15, Del Cadia 2, Mingotti, Solomon 20, Sorfimi 26, Servadio 16, Bailey 9, Emmezeta, Zamperi n.e., Gruberi, Daniele, Nobile 12, Askew 24, Maran, King 24, Castaldini 5, Bettgari 13, Adams n.e.		
FILANTO	FORLÌ	4	6	2	4	612	632	BIRRA	MESSINA TRAPANI	4	6	2	4	517	511	ARBITRI	Florito e Grossi.	NOTE	Tiri liberi: Livorno 18 su 19; Reyer V. 32 su 36. Usciti per 5 falli: Coppari al 19' s.t. Spettatori 3.471.	TELEMAR	Colonna 2, Henry 39, Agnesi n.e., Mazzoni 2, Boselli 3, Cagnazzo 6, Cappelli, Pittman 22, Paci 17, Baldi 4.	TICINO	Guarri n.e., Girolodi 8, Lasl, Pastori 10, Lampley 14, Battisti 4, Bagnoli n.e., Visigalli 6, Vidili 2, Alexis 20.	FABRIANO	Pezzin, Conti 3, Talevi 4, Minelli 15, Del Cadia 2, Mingotti, Solomon 20, Sorfimi 26, Servadio 16, Bailey 9, Emmezeta, Zamperi n.e., Gruberi, Daniele, Nobile 12, Askew 24, Maran, King 24, Castaldini 5, Bettgari 13, Adams n.e.		
KNORR	BOLOGNA	4	6	2	4	485	516	APRIMATIC	BOLOGNA	4	6	2	4	539	557	ARBITRI	Florito e Grossi.	NOTE	Tiri liberi: Livorno 18 su 19; Reyer V. 32 su 36. Usciti per 5 falli: Coppari al 19' s.t. Spettatori 3.471.	TELEMAR	Colonna 2, Henry 39, Agnesi n.e., Mazzoni 2, Boselli 3, Cagnazzo 6, Cappelli, Pittman 22, Paci 17, Baldi 4.	TICINO	Guarri n.e., Girolodi 8, Lasl, Pastori 10, Lampley 14, Battisti 4, Bagnoli n.e., Visigalli 6, Vidili 2, Alexis 20.	FABRIANO	Pezzin, Conti 3, Talevi 4, Minelli 15, Del Cadia 2, Mingotti, Solomon 20, Sorfimi 26, Servadio 16, Bailey 9, Emmezeta, Zamperi n.e., Gruberi, Daniele, Nobile 12, Askew 24, Maran, King 24, Castaldini 5, Bettgari 13, Adams n.e.		
RANGER	VARESE	4	6	2	4	538	592	BANCO	SASSARI	4	6	2	4	499	518	ARBITRI	Florito e Grossi.	NOTE	Tiri liberi: Livorno 18 su 19; Reyer V. 32 su 36. Usciti per 5 falli: Coppari al 19' s.t. Spettatori 3.471.	TELEMAR	Colonna 2, Henry 39, Agnesi n.e., Mazzoni 2, Boselli 3, Cagnazzo 6, Cappelli, Pittman 22, Paci 17, Baldi 4.	TICINO	Guarri n.e., Girolodi 8, Lasl, Pastori 10, Lampley 14, Battisti 4, Bagnoli n.e., Visigalli 6, Vidili 2, Alexis 20.	FABRIANO	Pezzin, Conti 3, Talevi 4, Minelli 15, Del Cadia 2, Mingotti, Solomon 20, Sorfimi 26, Servadio 16, Bailey 9, Emmezeta, Zamperi n.e., Gruberi, Daniele, Nobile 12, Askew 24, Maran, King 24, Castaldini 5, Bettgari 13, Adams n.e.		
FIRENZE		2	6	1	5	583	605	VENEZIA		2	6	1	5	531	581	ARBITRI	Florito e Grossi.	NOTE	Tiri liberi: Livorno 18 su 19; Reyer V. 32 su 36. Usciti per 5 falli: Coppari al 19' s.t. Spettatori 3.471.	TELEMAR	Colonna 2, Henry 39, Agnesi n.e., Mazzoni 2, Boselli 3, Cagnazzo 6, Cappelli, Pittman 22, Paci 17, Baldi 4.	TICINO	Guarri n.e., Girolodi 8, Lasl, Pastori 10, Lampley 14, Battisti 4, Bagnoli n.e., Visigalli 6, Vidili 2, Alexis 20.	FABRIANO	Pezzin, Conti 3, Talevi 4, Minelli 15, Del Cadia 2, Mingotti, Solomon 20, Sorfimi 26, Servadio 16, Bailey 9, Emmezeta, Zamperi n.e., Gruberi, Daniele, Nobile 12, Askew 24, Maran, King 24, Castaldini 5, Bettgari 13, Adams n.e.		
PANASONIC	R. CALABRIA	2	6	1	5	556	597	P. LIVORNO		2	6	1	5	537	547	ARBITRI	Florito e Grossi.	NOTE	Tiri liberi: Livorno 18 su 19; Reyer V. 32 su 36. Usciti per 5 falli: Coppari al 19' s.t. Spettatori 3.471.	TELEMAR	Colonna 2, Henry 39, Agnesi n.e., Mazzoni 2, Boselli 3, Cagnazzo 6, Cappelli, Pittman 22, Paci 17, Baldi 4.	TICINO	Guarri n.e., Girolodi 8, Lasl, Pastori 10, Lampley 14, Battisti 4, Bagnoli n.e., Visigalli 6, Vidili 2, Alexis 20.	FABRIANO	Pezzin, Conti 3, Talevi 4, Minelli 15, Del Cadia 2, Mingotti, Solomon 20, Sorfimi 26, Servadio 16, Bailey 9, Emmezeta, Zamperi n.e., Gruberi, Daniele, Nobile 12, Askew 24, Maran, King 24, Castaldini 5, Bettgari 13, Adams n.e.		

Il 28 novembre il Project Board si aggiorna sullo stato dei lavori

Il primo «punto» sull'integrazione del controllo

ROSSELLA DALLO

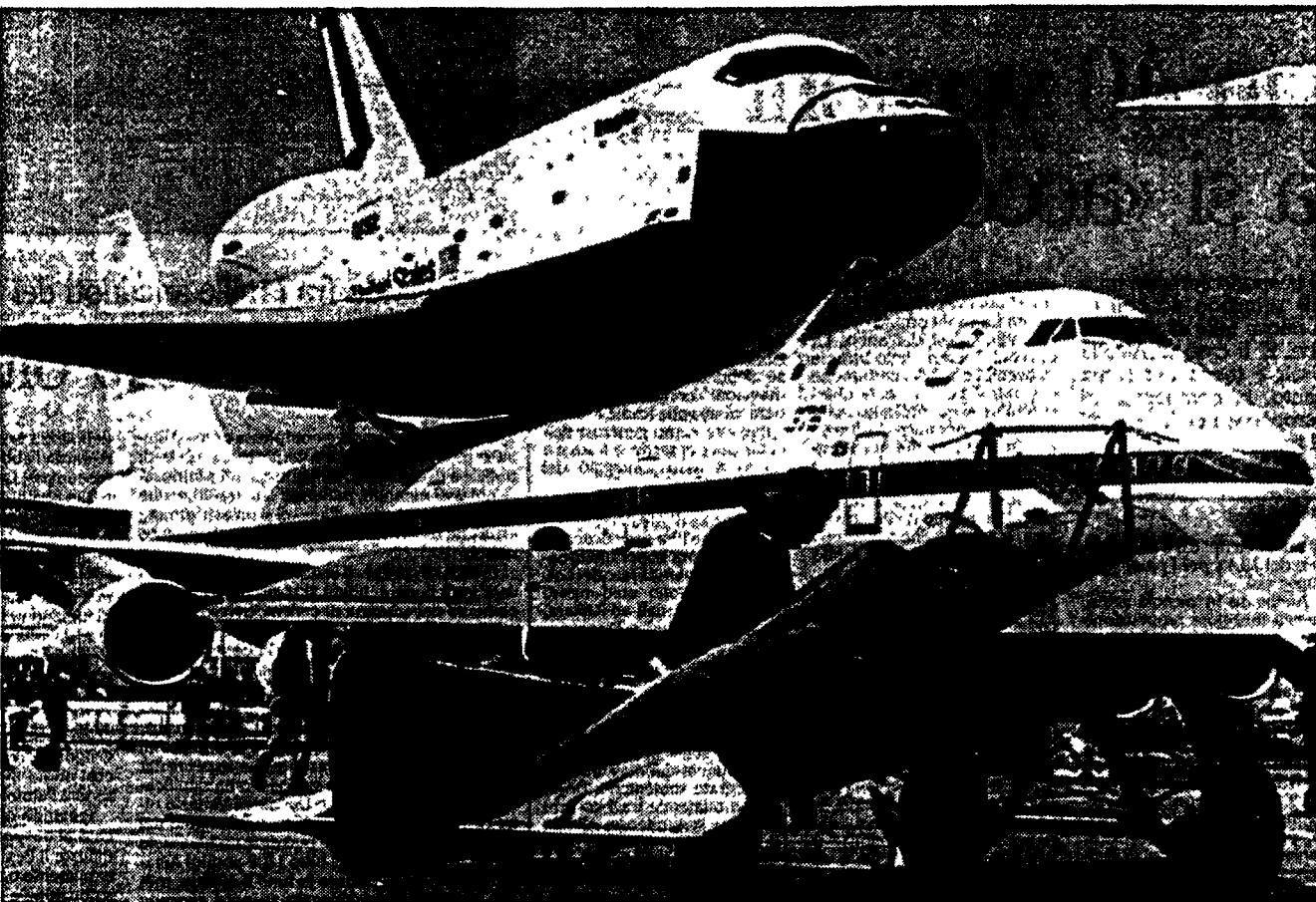
Se un aereo vola da Francoforte a Madrid deve contattare ben sette centri di controllo. Un assurdo. E l'Europa ama l'Europa. Da una statistica effettuata in Italia nel periodo gennaio-maggio '90 questo dato emerge con evidenza. Con un movimento di 4 milioni e mezzo di passeggeri pari al 61,4% del totale dei servizi internazionali, i Paesi comunitari si collocano al primo posto dell'indice di gradimento. Non solo. Rispetto ai primi cinque mesi dell'anno scorso, verso le destinazioni dell'area Cee si sono mossi il 13% di passeggeri in più.

E' vero che «all'amor non si comanda», ma forse a questi innamorati bisognerebbe garantire meno burocrazia e più puntualità. Sappiamo infatti che mentre il centro di controllo di Chicago è capace di contenere 8000 movimenti aerei al giorno, l'intera Francia ne gestisce 6000 e il centro di Londra 3500. Non stiamo certo peccando di americanismo acuto, ma balza evidente che il sistema europeo fa parecchia acqua. E infatti è in aumento «la percentuale dei voli che subiscono ritardi superiori ai 15 minuti» come si legge nel rapporto che la Commissione delle Comunità europee ha inviato il 30 luglio al Consiglio e al Parlamento di Strasburgo, dimostrando che i sistemi europei di gestione e di controllo del traffico aereo stanno raggiungendo il livello di saturazione nei periodi di punta. La confusione regna sovrana a causa del «numero elevato di autorità nazionali competenti, ciascuna operante in base a norme proprie» è detto ancora nel rapporto - e per l'esistenza di 42 centri di controllo che utilizzano sistemi diversi, generalmente non compatibili.

Ad ovviare a questo stato di caos, sta provvedendo la Comunità europea che si è preffissa di raggiungere un'integrazione e una armonizzazione dei sistemi dei Paesi membri a tappe graduali fino ad oltre il Duemila. Un significativo passo avanti nella costruzione del sistema unico è stato segnato nella riunione del 25 giugno a Bruxelles che ha costituito il «Project Board», ovvero l'organo preposto a gestione, controllo e supervisione del Piano approvato dai ministri dei Trasporti del Cee. Questo organismo, di cui è stato eletto presidente il direttore generale dell'aviazione civile danese Eggers, si riunirà nuovamente il 28 novembre per fare un primo punto sui lavori della prima fase di attuazione del Piano (ricognizione e valutazione dei sistemi attuali) articolata per settori in modo da non tralasciare alcun dato significativo. Questa prima fase del piano si sviluppa nell'ultimo quadrimestre '90 e abbraccerà tutto il primo semestre del prossimo anno.

Aviazione civile
In aumento tutti gli indicatori di traffico
Le novità dalle industrie aeronautiche
Le curiosità su aeroporti e «vettori»

Nel blu dipinto di blu, appassionatamente



In una Europa che si sta avvicinando a grandi passi all'Unità politica ed economica non si possono ignorare le enormi problematiche di un settore importantissimo come quello dei trasporti. Anche se, ad onore del vero, più che di integrazione europea dei vari sistemi nazionali si dovrebbe già ragionare in termini mondiali. Enormi sono infatti gli interessi e le implicazioni che coinvolgono, in tutto il globo, grandi industrie aeronautiche, compagnie di trasporto, società aeroportuali, agenzie di controllo del traffico aereo, centri di ricerca avanzata ed anche tutto il settore aerospaziale e delle telecomunicazioni. Basta infatti pensare alla «sicurezza» per chiamare in causa i sistemi di controllo satellitare, i vettori che il posizionano nello spazio, la tecnologia di ricezione e trasmissione a terra e via dicendo.

In questa pagina e in quelle che seguono abbiamo pertanto voluto affrontare alcune delle tematiche proposte dall'«uso civile del cielo». Abbiamo cioè cercato di fotografare la situazione esistente nei vari comparti, con un occhio di riguardo verso le innovazioni tecniche, tecnologiche fino a «sfondare» nello spazio siderale nel quale si proietteranno in un futuro abbastanza vicino gli stessi voli intercontinentali. L'oggi e il domani, dunque, i servizi che l'utente trova nello scalo della sua città, così come l'aeromobile che sarà operativo tra breve ed anche le meraviglie televisive dei supersatelliti Olympus.

Nubi fosche sui bilanci delle grandi compagnie

Chiederanno in rosso, o comunque registreranno risultati meno soddisfacenti dell'anno scorso, i bilanci di quasi tutte le compagnie più importanti d'Europa e di alcune delle principali statunitensi. Già nei primi sei mesi di quest'anno diversi «vettori» hanno segnalato l'addensarsi di parecchie nubi nel panorama del trasporto aereo di molti Paesi industrializzati. E ciò, nonostante l'aumento sensibile della domanda e un discreto miglioramento dell'offerta. In estate, poi, è intervenuta la crisi del Golfo con traumatiche conseguenze sul prezzo del carburante che vanno ad aggravare la situazione.

Della situazione poco rosea, di cui si è fatto interprete il segretario generale della Aea (l'associazione tra i vettori europei) K. Neumeister, sarà al centro delle discussioni fra i membri della Iata (l'associazione internazionale delle compagnie aeree) nel corso del congresso che si tiene fra pochi giorni a Ginevra. In particolare, lamenta Neumeister «da un lato abbiamo un aumento di capacità del 10% e del 12,4% del traffico, dall'altro l'incremento degli incassi ha coperto solo la metà dell'aumento dei costi». Ai problemi interni alle compagnie si aggiungono poi, secondo Aea, anche i contraccolpi valutari dovuti al rafforzamento delle monete europee rispetto a dollaro e yen, nonché gli ingenti investimenti di questi mesi in aeromobili e strutture. Farà invece piacere agli utenti - anche se il segretario dell'associazione europea non lo è - che l'ingresso massiccio sulle tratte internazionali di nuove compagnie e di grandi vettori orientali della forza di Singapore Airlines, costringono sempre più le compagnie europee e americane a praticare sconti e tariffe promozionali molto basse per attirarsi il cliente.

A fronte di tutto ciò, la olandese Klm ha annunciato per il primo trimestre '90 un calo di utili da 230 a 41 milioni di fiorini; la scandinava Sas ha subito un decremento degli utili del 38% e del ricavi del 9%; la tedesca Lufthansa lamenta nel semestre un passivo di 3 milioni di marchi contro un utile di 87 milioni nell'analogo periodo 1989; la Air France registra un deficit di 170 milioni di franchi contro un utile di 685 milioni nell'89; e ancora, la compagnia belga Sabena ha un buco di bilancio pari a 200 miliardi di lire. Fra l'Europa chiudono in difficoltà le compagnie «storiche» come la Twa e la Northwest Airlines.

A differenza delle «orelle», la nostra Alitalia sembra cavarsela bene: anche se i deficit è sempre alto, prosegue l'investimento di tendenza delineata nell'89. Chi sembra godere di ottima salute è, invece, Alstar, che ha chiuso il bilancio '89 con un utile netto di 1 miliardo e 216 milioni e ora si appresta a potenziare le sue linee interne e internazionali.

Aspettando il «controllo europeo», da subito tecniche più sofisticate

I velivoli minuto per minuto La copertura radar si affina

FABIO TURONE

Ale, Architettura Lineare Expandibile, è il nome della nuova antenna radar prodotta dalla Selenia che sarà presto in funzione nei maggiori aeroporti italiani, Milano-Linate, Roma-Fiumicino. È un ulteriore passo avanti nel continuo rinnovamento degli strumenti per il controllo del traffico aereo, necessario a fronteggiare l'irresistibile incremento dei voli su scala mondiale.

Le stime eccitanti dell'Oaci (Organizzazione internazionale dell'aviazione civile) e da Eurocontrol - l'agenzia cui aderiscono gli enti di controllo nazionali di 23 paesi europei - prevedono che nel 2000 i voli in Europa saranno raddoppiati rispetto al 1987, con un incremento medio annuo dell'8% circa, mentre l'agenzia federale statunitense (Faa) valuta attorno al 65% la crescita Usa.

I cambiamenti da tempo in corso in Europa vanno in due direzioni: da una parte c'è lo sforzo per la creazione di un centro unico per il controllo del flusso di traffico, che di-

penderà da Eurocontrol e si occuperà della pianificazione dei voli, dall'altra il rinnovamento dei sistemi con l'adozione di tecnologie comuni, e l'adeguamento dei centri di elaborazione dei dati.

All'Anav, l'azienda italiana per l'assistenza al volo, si dichiarano soddisfatti dei ritmi politici e tecnico - dice Giulio Martucci, Direttore generale - profuso in particolare dall'88 ad oggi la presagire che ci sarà anche un'accelerazione nel coordinamento e nella standardizzazione in campo europeo dei sistemi per il controllo del traffico aereo, in quelli per la navigazione e in quelli per le telecomunicazioni.

A questo riguardo, i ministri dei Trasporti dei paesi aderenti al Cee (la commissione europea per l'aviazione civile, cui prende parte anche l'Italia) hanno approvato nell'aprile di quest'anno un piano che prevede varie tappe, e che dovrebbe garantire entro il 2000 una più stretta collaborazione

tra i 42 centri di 23 paesi (non ancora in comunicazione in tempo reale) che oggi gestiscono i cieli europei, pur lasciando ai singoli enti nazionali i compiti di controllo del traffico.

Dal punto di vista tecnologico, la ricerca mira ad aumentare la precisione nella raccolta dei dati riguardanti gli aerei (posizione, rotta, velocità, eccetera) per ridurre le distanze fra i velivoli negli spazi aerei più trafficati e nelle fasi dell'avvicinamento all'aeroporto senza compromettere la sicurezza, e a permettere gli atterraggi anche nelle condizioni oggi proibitive.

Una delle novità tecniche adottate in Italia è rappresentata dall'antenna Ale progettata dalla Scienzia, che grazie alla sua struttura, in grado a seconda delle esigenze di sommare in fase e ampiezza i segnali elementari, può «mettere a fuoco» con molta maggiore nitidezza ciò che appare sugli schermi, separando per esempio gli aerei dalla precipitazione atmosferica in cui si trovano.

Altre innovazioni sono già previste a media e lunga scadenza. A partire dal 1998, gli attuali sistemi per l'atterraggio strumentale (Ils) potranno essere sostituiti da sistemi a microonde (Mla), più precisi e flessibili, e adatti anche per gli aeroporti difficilmente accessibili per posizione geografica.

Per quanto riguarda i sistemi satellitari, l'Anav, che ha per prima sperimentato la trasmissione di dati radar a distanza, sta realizzando una rete di comunicazione via satellite che collegherà tutti gli aeroporti ed i centri di controllo regionale con il centro di elaborazione dati di Ciampino. Ma per arrivare a questo bisognerà aspettare oltre il 2000, quando dovrebbe avvenire anche l'integrazione, preannunciata dai primi accordi Usa-Urss, delle reti di satelliti Gps-Navstar e Glonass, che messe a disposizione del traffico civile mondiale permetteranno il rilevamento di tutti i dati necessari al volo anche nelle zone prive di copertura radar, e la comunicazione diretta tra i calcolatori.



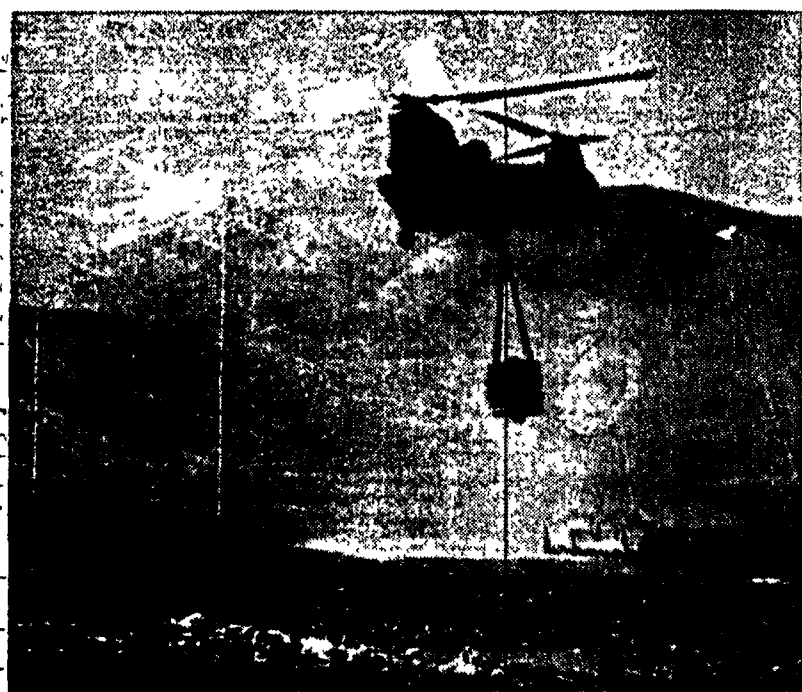
Entro il '93 tutti gli aerei che volano in Usa dovranno essere dotati del nuovo sistema di controllo anticollisione. Nella foto la cabina di un jumbo B747

A bordo c'è un video-allarme anticollisione

Sembra impossibile che due aerei si possano scontrare in volo. Eppure qualche tragico esempio nel recente passato si trova. E se consideriamo lo stato di congestione dei canali aerei (che ne pensate del corridoio Milano-Roma?), suscettibile di aumentare viepiù in questo decennio, qualche correttivo effettivamente bisognerebbe metterlo in conto. Già si sta provvedendo al miglioramento tecnico e all'armonizzazione del controllo traffico da terra, ed entro il 1993 un aiuto in più si avrà anche a bordo. Si tratta di un sistema di allarme anticollisione costruito da Bendix-King, Honeywell e Collins e immediatamente adottato dalla Federal Aviation Administration americana. Entro tre anni, dunque, tutti i velivoli commerciali Usa dovranno essere dotati di Tcas II. E' un apparecchio «simile ad un televisore portatile che, installato in cabina, segnala qualsiasi aereo anche piccolo in rotta di collisione e ordina simultaneamente al pilota, con un comando a voce, se salire o scendere e a quale quota portarsi per evitare il disastro». L'apparecchiatura, infatti, è in grado di leggere il «tran-

spondere degli altri aerei e di disegnare sullo schermo televisivo la posizione di tutti i velivoli circostanti. Se poi l'aereo in avvicinamento entra nel raggio di 10 chilometri, il Tcas mette in azione un allarme acustico. Nel caso in cui entrambi gli aerei siano dotati di Tcas, i due velivoli possono dialogare via computer e decidere in modo automatico le procedure per evitare la collisione. Il costo, secondo quanto afferma il costruttore, è di 100 mila dollari, cui però si debbono aggiungere 30 mila dollari per l'installazione a bordo e l'inevitabile fermo macchina per un totale di 250 mila dollari, o se preferite circa 350 milioni di lire.

La Faa ha dunque predisposto l'impiego di Tcas su tutti i velivoli commerciali con più di 30 posti. Entro la fine dell'anno almeno il 20% della flotta Usa avrà a bordo il nuovo dispositivo. Ma l'organismo statunitense si è spinto oltre decretando che anche gli aerei che provengono dall'estero ne debbano essere dotati. Così anche Alitalia li ha dovuti ordinare per i suoi jumbo B747. E già che c'era, li installerà anche sui nuovi MD-11 destinati al lungo raggio.



Un mezzo militare impegnato in una missione antincendio. Diversificare, però, significa molti di più

Le nuove strade dell'industria armiera. L'esperienza della Oto sistemi civili

Militare o civile? Intanto si diversifica

Con i termini «riconversione» e «diversificazione» si indicano approcci e strategie completamente diversi: il primo caso si riferisce ad un abbandono vero e proprio, sia pur graduale, della produzione militare; il secondo invece riguarda la nascita di nuove produzioni civili da una «costola» dell'industria bellica, la quale continuerebbe però a mantenere in tutto o in parte le proprie produzioni. Al fondo di entrambi i concetti c'è la consapevolezza di una situazione critica del settore armiero, che già oggi accusa un notevole calo di commesse e che in prospettiva - speriamo che gli eventi non ci smentiscano - è destinato a ridurre drasticamente il proprio condizionamento sull'intera economia mondiale.

Il problema più spinoso riguarda le modalità e i mezzi per attuare riconversioni e diversificazioni: esso ormai è all'ordine del giorno in Urss, negli Usa e in Europa. Sino ad oggi infatti il rapporto fra indu-

Sia che si parli di riconversione o di «diversificazione» verso il civile, la riduzione del peso dell'industria militare costituisce oggi uno dei problemi più spinosi per l'economia mondiale. Il passaggio alla produzione civile si presenta dovunque irto di difficoltà, e incontra pesanti resistenze. Ecco un'esperienza tutta italiana ancora agli inizi: la Oto Sistemi Civili. Ce ne parla l'ing. Antonio Pignato.

PIERLUIGI GHIQGINI

La ricerca di nuove strade è dunque necessaria per mettere in moto nei tempi giusti un processo che altrimenti, fra qualche anno, potrebbe diventare caotico e lacerante. Ed è proprio il problema delle strategie di diversificazione a venire affrontato «di petto» dalla

Oto Sistemi Civili, una piccola società costituita lo scorso anno dall'Oto Melara della Spezia, la più grande fabbrica italiana di armi, e che si è subito lanciata nella ricerca di accordi internazionali nel settore elettronico e telematico. Altre esperienze di diversificazione sono in atto in Italia, come quelle volute dalla Galileo e dalla Sma. Ma il caso della Oto Melara riveste un interesse particolare sia per le dimensioni dell'impresa, sia per la sua rigidità «monoculturale», sia perché proprio in questi giorni

è stato formalizzato l'accordo fra Oto e Matra per la costituzione del polo missilistico militare italo-francese.

L'ing. Antonio Pignato, responsabile marketing della Oto, ha del problema una opinione precisa: «Diversificare la produzione significa prima di tutto diversificare la mentalità - afferma - i manager del "militare" devono capire che esiste la concorrenza, che bisogna investire per vedere dei risultati, che bisogna avere coraggio imprenditoriale. Senza questo non può esistere né riconversione né diversificazione verso il civile. Ormai è evidente che l'idea della monocultura militare è sbagliata alla radice, ma parebbe che nessuno creda veramente che sia possibile, e utile, cambiare questo stato di cose. La verità invece è diversa: esistono le tecnologie, esistono le competenze umane, il mercato c'è. Quello che manca è una mentalità veramente imprenditoriale». La Oto Sistemi Civili, diventata operativa all'inizio di que-

st'anno, ha scelto di cimentarsi nel settore dei sistemi integrati hardware-software di alta qualità, con soluzioni «personalizzate» per i singoli clienti. Non è un'azienda in grado di esprimere una propria capacità manifatturiera - spiega ancora l'ing. Pignato - su produzioni ad elevato valore aggiunto.

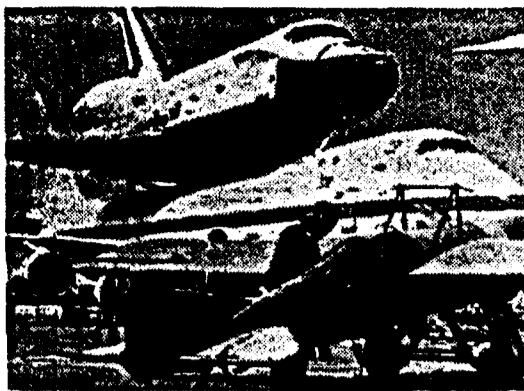
E' accaduto però che la dirigenza Oto Melara ha accolto queste idee con freddezza, e sino ad oggi ha preferito rinviare i necessari impegni finanziari. «E' emblematico il caso del progetto Cim, una piccola fabbrica ad alto tasso di automazione che abbiamo previsto di realizzare qui alla Spezia all'interno dell'area dell'ex raffineria Ip», racconta Pignato. Un investimento di circa 14 miliardi, che proprio di recente è stato approvato dal ministero dell'Industria e dotato di un finanziamento attraverso la legge sull'innovazione tecnologica. Per mesi l'Oto Melara ha evitato ogni decisione impe-

gnativa; ora che il finanziamento c'è, e che il decreto è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, spero proprio che non si tirino più indietro. Mi domando spesso: qual è la loro politica? E finisco per rispondere a me stesso che, in fondo, loro alla diversificazione non ci credono».

Bisogna dire però che, pur fra queste difficoltà, gli uomini della «Sistemi Civili» continuano a credere nella strada intrapresa e lavorano per tessere rapporti internazionali che dovrebbero portare alla cessione di tecnologie avanzate. E' sulla dirittura di arrivo l'intesa con una società americana relativa al settore delle comunicazioni telematiche. Ma per ora non è possibile saperne di più.

In definitiva la Oto Sistemi Civili dovrebbe riuscire a inserirsi in una nicchia nel grande mercato dei sistemi avanzati. Ma è certo che un convinto impegno della casa madre potrebbe portare a risultati oggi persino impensabili.

FLOTTE COMMERCIALI: FUTURO, TECNOLOGIE



Le strategie per il mercato interno: rafforzamento e più servizi al cliente. Il nuovo mondo di Alitalia si arricchisce di molte destinazioni nel «nuovo mondo». I successi del primo semestre

Gli Usa in 40 versioni. E l'Italia si «accorcia»

Mentre cresce la domanda di trasporto aereo in tutto il mondo, i maggiori «vettori» stringono accordi di cooperazione per assicurarsi nuove fette di mercato in aree considerate strategiche. È il caso di Alitalia con le recenti intese con Usair e Iberia per l'area continentale americana. Intanto, la compagnia di bandiera potenzia le linee europee e i collegamenti interni. Il positivo bilancio del primo semestre '90.

ROSSELLA DALLO

L'Italia vola di più e in generale vola di più tutto il mondo. Le esigenze di mobilità per lavoro privilegiano infatti questo mezzo di trasporto capace di avvicinare Paesi e continenti in breve lasso di tempo. Ma anche una più diffusa volontà di conoscere realtà, culture e popoli diversi incentivano i traffici aerei. È associato che il turismo transatlantico è in continua crescita e che persino l'italiano sceglie sempre di più la vacanza in località lontane oltreoceano. La costante crescita della domanda di trasporto aereo si traduce in cifre molto significative. Se analizziamo, infatti, i dati consuntivi 1989 di Alitalia, vediamo che gli indici dei passeggeri trasportati segnano un vistoso plus: più 2% nel settore nazionale e più 11% nell'intercontinentale rispetto all'anno precedente, pari a un numero complessivo di oltre 16 milioni e 200 mila utenti. Ancora più in alto il rapporto del primo semestre '90 che segnala un incremento dell'atti-

vità di linea del 6,8% dell'offerta e del 12,4% per i passeggeri trasportati. Anche se in piccola parte, questa maggiore propensione al volo ha certo contribuito ai positivi risultati economici e patrimoniali dell'azienda: l'abbattimento delle perdite nel periodo gennaio-giugno '90 alla quota di 33 miliardi contro i 172 miliardi dell'analogo semestre '89; sempre nei sei mesi, il fatturato ha raggiunto i 2103 miliardi con un incremento dell'11,8 per cento. Certo, per determinare una così consistente inversione di tendenza non è sufficiente l'espansione della domanda. Ed infatti i motivi sono da ricercare in un'operazione più complessiva di ristrutturazione, riorganizzazione interna e razionalizzazione che ha coinvolto tutto il personale e le varie Divisioni. La rivoluzione Alitalia, messa in moto subito dopo l'uscita di Nordio, ha potuto avvalersi anche del determinante accordo con le orga-

nizzazioni sindacali di settore sulle trattative contrattuali. Ora una sola ombra offusca gli ultimi mesi dell'anno. La crisi del Golfo ha fatto balzare in avanti i costi del carburante che per il periodo settembre-dicembre si quantificano in un aggravio economico di oltre 60 miliardi, cui si debbono aggiungere altri 10 miliardi per l'aumento dei premi assicurativi. Ma se alla fine dell'anno i lusinghieri risultati del primo semestre saranno contenuti, altri successi tutti ascrivibili al 1990 potranno determinare ricadute positive.

Innanzitutto c'è stata una riconferma della leadership nel mercato interno che si traduce in un incremento del 28% del traffico nei primi tre mesi, nonostante che compagnie aeree straniere della forza commerciale di Swissair e Klm si stiano proiettando sull'Italia (ma anche su Francia e Germania, a causa della limitatezza dei propri mercati nazionali). Il rafforzamento di Alitalia e di Alì sul territorio è del resto un «punto chiave» della strategia di sviluppo del Gruppo in vista del '93. Rientrano in questo contesto, inoltre, i programmi di potenziamento della flotta nei prossimi cinque anni: 95 MD80 entro il '94 ed altri 25 opzionali; 40 nuovi Airbus 321 (inizio consegne nel '94) più 20 opzionali e 15 A300. I nuovi aeromobili, fra due anni, andranno gradualmente a sostituirsi i vecchi DC9 30.

Altre questioni, modeste sul piano stesso, cui si è iniziato a dare soluzione, sono la razionalizzazione delle frequenze soprattutto nelle tratte di maggiore congestione e in particolare sulla Roma-Milano; il miglioramento generale della qualità dei servizi a terra e a bordo a tutto vantaggio del cliente.

Sul piano internazionale, poi, l'attività di Alitalia si è concretizzata in una serie di accordi di una certa importanza, capaci di allargare la rete dei collegamenti. Sono stati aperti quattro nuovi scali ad Ankara, Berlino, Budapest e Praga; sono state raddoppiate le frequenze settimanali Roma-Milano-Mosca portandole a quattro, servendo così un totale di 36 città europee (96 coppie di città collegate). Il maggiore sforzo è stato profuso, però, sugli intercontinentali in aree considerate strategiche. Dopo l'intesa bilaterale tra i governi italiano e statunitense, Alitalia ha stretto un accordo con Usair che apre così le porte ad altre 40 destinazioni degli Stati Uniti da Boston, Los Angeles, New York (potenziati con altre linee settimanali da Roma e Milano) e Miami che sarà operativo da lunedì prossimo 29 ottobre. Analogo accordo commerciale di scambio è stato stipulato con la spagnola Iberia, consentendo il collegamento via Madrid con tutte le destinazioni di quel vettore in Centro e Sudamerica.

Curiosando fra i mille aneddoti del trasporto merci. La rossa sicura oltreoceano

Un'azienda vasta e complessa come Alitalia è inevitabilmente una fonte inesauribile di notizie e di curiosità. Andiamo quindi a curiosare nei suoi meandri, partendo da un settore che in Italia stenta a «decollare» - ci si passi il termine - ma che riserva numerose sorprese: il trasporto merci.

CARGO SYSTEM - Il vocabolo inglese non deve impressionare, infatti si tratta molto semplicemente del «sistema di carico», ovvero del trasporto merci (che nel 1989 si traduce in 230 milioni di chili). Sistema in cui la compagnia di bandiera eccelle. C'è voluto del bello e del buono per mettere a punto, per esempio, l'esperienza e la conoscenza necessarie a trasferire via aerea le opere d'arte, notoriamente sensibili ad ogni variazione di temperatura, di tasso di umidità, di luce e di vibrazione. Tanto per restare nel recente, la mostra su Tiziano ha significato convogliare al palazzo Ducale di Venezia oltre cento opere provenienti da ogni angolo del mondo. Ma se questo già può dare un'idea sulle capacità acquisite dagli oltre 1100 uomini Alitalia che seguono il settore in tutto il mondo, meglio non andare a indagare su cosa succede quando ad essere trasportata è una fiammante rossa di Maranello. Quando all'orizzonte si profila la sagoma di una Ferrari (solo quest'anno verranno spedite 200 in Giappone e altrettante negli Stati Uniti, di cui la metà sono le famose, costosissime F40) le amorevoli cure del personale raggiungono i limiti dell'incredibile.

Del resto, si sa, auto soprattutto sportive (la compagnia è anche il vettore di tutte le scuderie italiane di Formula 1 e rally) e donne sono la

debolezza nostrana. E infatti anche per quanto riguarda l'abbigliamento Alitalia ne ha molte da raccontare. La sorpresa arriva semmai dai destinatari che negli Usa sono soprattutto uomini. A loro sono infatti destinate le 1000 tonnellate di abbigliamento annue contro la metà esatta di abbigliamento femminile.

Ma torniamo un passo indietro. Chi avrebbe mai detto che anche una Cadillac ha qualcosa di italiano nella sua carrozzeria? Ebbene sì. Da anni Alitalia collega Torino con Detroit per trasferire nella città piemontese, dove vengono lavorate, le scocche del modello Allanté (3075 quelle trasportate nel corso del 1989) e da qui riportarle in America. Ma non basta, l'aereo riporta indietro, questa volta, i telai che a Torino vengono rivestiti prima di tornare al mittente. E così andrà avanti almeno fino al 1992 quando scadrà l'attuale contratto.

Parlando di «apple» un'ultima nota va dedicata al trasporto del vino novello più famoso e diffuso: il Beaujolais Nouveau francese immancabilmente ogni 9 novembre è pronto per la distribuzione e subito inizia la gara fra le compagnie aeree per recapitarlo in tutto il globo alla velocità del fulmine.

PUNTUALITÀ - Sembra impossibile, almeno a noi italiani, poter parlare di puntualità in fatto di aerei. E invece l'Aea (l'associazione fra le compagnie aeree europee) ci rende noto che la nostra Alitalia è fra le più precise, tanto da far segnare uno strepitoso 86% di voli puntuali niente meno che nell'affollatissimo e caotico mese di agosto.

Competitivi col marchio di qualità

L'America ci ha insegnato negli anni Ottanta che la «deregulation» è una gran brutta cosa se si traduce in una politica del minimo prezzo. Questa, infatti, contempra inevitabilmente il contenimento deciso dei costi di gestione e implica un taglio drastico su tutte le voci più dispendiose che, guarda caso, garantiscono in primo luogo la sicurezza dell'aeromobile e quindi dei passeggeri. Pur a fronte di un elevatissimo flusso aereo, è notorio che la percentuale di incidenti e di anomalie registrate - in particolare anche da grosse compagnie statunitensi che operano sui voli interni, leggi ad esempio Eastern Airlines - dall'entrata in vigore della deregulation è andata via via aumentando. Ne sono causa prima il ridotto controllo - pur nei limiti imposti dalla Federal Aviation Administration statunitense - sulle parti meccaniche e la loro manutenzione, lo sfruttamento intensivo degli aeromobili per incrementare il rendimento economico, la politica del contenimento (per non parlare di veri e propri tagli drastici) nel personale addetto.

Fortunatamente questa non è la situazione dell'Europa, dove peraltro si è deciso di non introdurre una vera e propria «deregulation» del tipo americano. I traffici nel continente subiranno comunque un notevole scossone con l'apertura delle frontiere nel '93. E l'imminente liberalizzazione del mercato già lascia intravedere l'insorgere di una prestante concorrenza fra le compagnie. Come tale concorrenzialità si svilupperà entro i prossimi anni è facile indovinarlo: sulle tariffe di trasporto, sulla qualità dei servizi a bordo e a terra. Che queste direttrici comportino anche uno scaldamento della sicurezza è ancora tutto da verificare.

Per certo, per quanto riguarda l'Italia, la filosofia più volte ribadita dalla nostra compagnia di bandiera consente di ipotizzare il mantenimento degli standard di sicurezza che a tutt'oggi sono fra i più elevati in campo internazionale e riconosciuti dalle organizzazioni mondiali dell'aviazione civile.

Ad essi, piuttosto, si dovrà aggiungere un generale miglioramento della qualità dei servizi. «Total quality», o più semplicemente «qualità totale», è la parola d'ordine con la quale Alitalia si appresta per affrontare il mercato libero nell'Europa del dopo '92. Ciò significa «adattare una strategia di sviluppo fortemente aggressiva» che, come spiega l'amministratore delegato di Alitalia, Giovanni Bisignani, si sintetizza nella capacità di «arsi scegliere da chi utilizzare il mezzo aereo perché siamo affidabili, perché offriamo servizi che sono sempre di più alto livello qualitativo, a prezzi competitivi». Nel gruppo Alitalia - prosegue l'alto dirigente - questa regola del gioco è chiara: abbiamo bisogno di tanti passeggeri, di tanti operatori economici che si affidino le loro merci, ma vogliamo averli come clienti, che scelgono cioè di volare con noi perché ci stimano, perché la qualità dei servizi erogati è superiore a quella offerta dai nostri concorrenti. Non c'è altra strada. Sul libero mercato non c'è posto per i peggiori: presto o tardi essi vengono spazzati via.

Al di là dell'ovvio e legittimo «orgoglio di bandiera», appare sempre più evidente che proprio sulla qualità si giocheranno le capacità di crescita dei «vettori» europei. Ma non è certo sulla buona volontà dei singoli, dipendenti o dirigenti, che la strategia «total quality» potrà essere vincente. In Alitalia lo hanno ben capito, tanto che dall'inizio dell'anno è partita una indagine conoscitiva, una autodiagnosi, delle maggiori criticità interne alle diverse unità operative. A questa analisi si è aggiunta una complessa attività informativa e formativa specifica con corsi di diverse tipologie e durata, che hanno coinvolto gli oltre 1300 dirigenti, quadri e personale. Particolare importanza viene attribuita, infatti, soprattutto alla formazione e all'addestramento del personale che dovrà costituire la «base» generale della «qualità Alitalia».

Dopo gli anni bui di Nordio, si ricomincia finalmente a parlare di coinvolgimento e responsabilità di tutto il Gruppo. □ R.D.

Airbus supera i colossi americani

L'Airbus ha raggiunto il break-even point per gli A320. Grazie agli ultimi ordini di Swissair e American Western Airlines, il consorzio europeo, finanziato dal governo francese, ha raggiunto quel numero di aerei venduti, il break-even point appunto, che per gli A320 era di 600 esemplari, dopo il quale la produzione pesa in attivo. La casa svizzera ha acquistato 26 A320 (velivoli da 150 posti), e la compagnia americana ha fatto lo straordinario ordine di 118 esemplari dello stesso modello da consegnarsi entro il 2005. Il consorzio dell'Airbus ha battuto la non facile concorrenza con la McDonnell Douglas, compagnia che insieme alla Boeing l'ha fatta da padrone nei mercati di tutto il mondo.

Il grande momento dell'Airbus non si conclude con questi notevoli quantitativi venduti. È di pochi giorni fa la notizia che l'Alitalia ha richiesto altri 20 A321 (versione allungata dell'A320 che la compagnia italiana ha chiesto con 191 posti), confermando un precedente ordine di altri 20 velivoli dello stesso modello e opzionando 20 ancora. Alla compagnia italiana l'intera operazione verrà a costare circa 3600 miliardi. La Aeritalia costruirà una sezione della fusoliera.

La stessa American West Airlines, del resto, aveva accompagnato all'ordine degli A320 un'opzione su 30 A321. Ma qual è il segreto dell'Airbus, compagnia giovane che ha in poco più di due anni mandato in attivo il bilancio degli A320?

Il cavallo di battaglia del consorzio europeo è stato una riprogettazione dell'A320: ne ha rifatto completamente l'avionica, quasi interamente computerizzata, caratterizzando così i propri aerei con una forte automazione. L'A320 si alzò in volo per la prima volta nel 1987 e nel successivo marzo 1988 ottenne la certificazione per l'entrata in servizio. È sospeso da due tipi di apparati motore: il primo è fornito di due turbofan Cfm 56/5 che possono spingere 10.680 chilogrammi, mentre il secondo

monta due Iae V2500 da 11.360 chilogrammi di spinta. Per quanto riguarda le prestazioni, può avere una velocità massima di crociera di 903 km/h a 8500 metri di quota, per un massimo di 3450 chilometri. Il peso a vuoto del gioiello Airbus è di 38.180 chilogrammi, ma la struttura del velivolo può sopportare fino a 61.000 chili al momento del decollo e un massimo di 57.000 in fase di atterraggio. Il carico massimo pagante risulta quindi di 18.840 chilogrammi con un massimo di 179 passeggeri. Le dimensioni non sono poi così strepitose: ad un'apertura alare di 39,91 metri si associano un'altezza di 11,76 e una lunghezza di 37,57 metri (ben inferiore a quella del DC-9).

Comunque la vera rivoluzione nel velivolo Airbus viene dall'aver sostituito al vecchio sistema di gestione del volo il «fly by wire». Si tratta di una innovazione molto importante: nei vecchi sistemi tutti i comandi del pilota venivano semplicemente moltiplicati con un sistema idraulico, cosicché lo stesso pilota poteva sottoporre il mezzo a manovre che mettevano a dura prova la struttura dell'aereo. Con il nuovo sistema «fly by wire» tutti gli ordini che il pilota dà al mezzo vengono vagliati da alcuni computer che impediscono di sottoporre il velivolo a stress che ne danneggino l'intera struttura.

L'Airbus si è già preparato ad affrontare anche il futuro: ha messo in cantiere l'A330 e l'A340, aerei rispettivamente da 300 e 260 posti, progettati con lo stesso criterio del tanto venduto A320. Il consorzio europeo si prepara alla battaglia con i colossi americani Boeing e McDonnell Douglas sugli aerei da medio e lungo raggio che comincerà in un futuro molto prossimo. Sono sempre in aumento le richieste di posti su tratte lunghe e medio-lunghe. La McDonnell Douglas ha già preparato il modello MD12 che in piena concorrenza con gli aerei progettati dall'Airbus vuole sostituire il vecchio DC-10.



Il quadro comandi della cabina di pilotaggio (sopra) e l'interno del nuovo Airbus 321

OFFICINE GALILEO

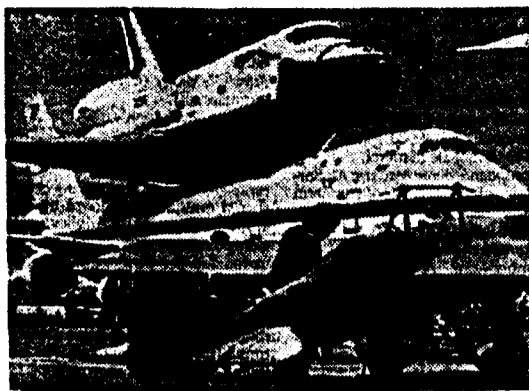
1965 1990

OFFICINE GALILEO

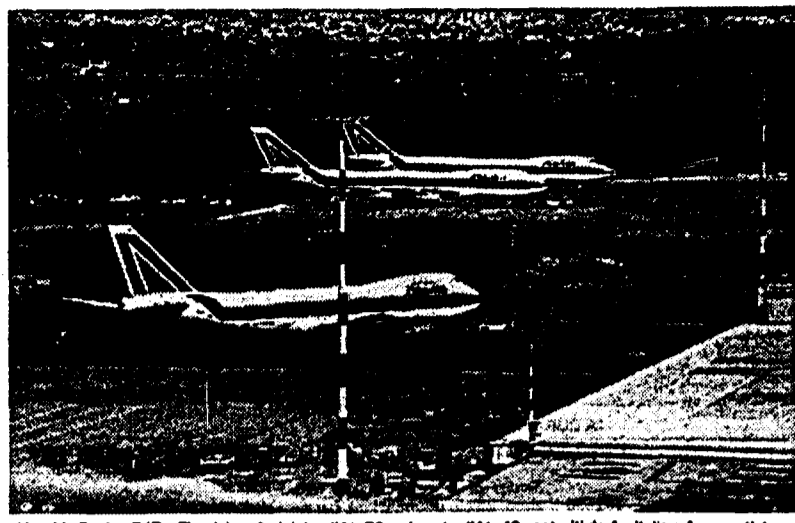
FINANZIARIA BREDA

FLOTTE COMMERCIALI: FUTURO, TECNOLOGIE

È il momento del terzo livello Velivoli economici per fare concorrenza ad auto e treno



Il trasporto aereo sulle tratte brevi (cioè il cosiddetto terzo livello) è in piena espansione, dopo l'ingresso sul mercato di «macchine» a limitato consumo e che quindi raggiungono il pareggio dei costi di volo con poche decine di passeggeri. L'italo-francese Atr, nelle versioni 42 e 72, e il Regional jet da 50 posti messo a punto dalla Canadair costituiscono i modelli di riferimento per le compagnie di tutto il mondo.



«Vecchi» Boeing 747 a Fiumicino. A sinistra, l'Atr 72 e al centro l'Atr 42 costruiti da Aeritalia e Aerospaziale

Entrerà in esercizio nel 1995 un colossale bireattore da 370 posti per le grandi rotte

Il gigante Boeing ricomincia da 777

Dopo la bufera della deregulation, che ha privilegiato gli aspetti economici sulla qualità tecnologica, la Boeing cerca il rilancio e torna a scommettere sul suo mercato. L'ultimo nato nella casa americana porta la sigla 777, ed è un colosso dell'aria dotato di due motori General Electric con una partecipazione al 10% della Fiat Avio. Darà nola ai «gioielli» del consorzio europeo Airbus.

soil reattori per il 777 seguono così la strada già intrapresa per il 767. Il 777 sarà appunto un gigante da 370 posti sostenuto da due motori che, secondo i progettisti, consentiranno al velivolo di scegliere le rotte transoceaniche senza alcuna limitazione. I motori secondo i tecnici sono talmente affidabili che uno solo dei due disponibili potrebbe portare l'aereo a terra in caso di necessità. I motori sono opera della General Electric e, siglati Ge-90, verranno costruiti con la collaborazione di altre ditte fra cui la Fiat Avio che si è assicurata il 10% del lavoro. I reattori sono di dimensioni strabilianti: il fan, cioè la ventola anteriore, ha un diametro di 3 metri e 12 centimetri. Il 777 è talmente grande che al salone di Farnborough hanno dovuto alzare i soffitti per ospitarlo. La spinta sviluppata dai motori sarà di 33-37 mila chili e potrà arrivare in seguito a 85-95 mila chili.

LORENZO OTTOLENGHI

La Boeing riprende quota, o almeno ci prova. La notissima casa statunitense ha recentemente manifestato l'intenzione di costruire un nuovo velivolo: il Boeing 777. È un grande e rinchiodato passo per il maggior costruttore di aerei degli ultimi vent'anni. Nel momento in cui la concorrenza europea si fa agguerrita come non mai presentando in serie modelli su modelli, la Boeing decide di rilanciare la sua immagine, ma soprattutto il suo mercato.

Boeing 747. Grande aiuto alla Boeing arrivò allora dalla Pratt & Whitney che progettò i motori del 747. A partire dal 1978, sotto i colpi di una deregulation che privilegiava l'aspetto economico sulla qualità delle tecnologie, la casa statunitense ha cominciato ad accusare cali nelle vendite. Proprio in quegli anni nasceva il consorzio europeo dell'Airbus che, grazie ai finanziamenti dei governi, ha conquistato una buona fetta del mercato dei velivoli, ai danni proprio della Boeing e della McDonnell Douglas.

Oggi, nel momento in cui l'Airbus ha presentato i due nuovi modelli A320 e A340, la Boeing ha deciso di suonare la tromba della riscossa presentando il 777. L'ultimo nato della casa americana è in piena concorrenza con gli ultimi due modelli Airbus. Tutti gli ultimi velivoli presentati, da quelli europei a quelli statunitensi, sono stati progettati in previsione di un aumento dei passeggeri sui voli a medio e lungo raggio e quindi fanno parte della fascia dei 300 posti. La grande novità è che la casa americana ha deciso confermare due

LORENZO MALATESTA

Il mercato per il trasporto aereo regionale sembra crescere anno dopo anno. Dopo tre decenni in cui le compagnie hanno puntato tutte le loro carte sul jet di media e alta capacità il terzo livello, così viene definito questo segmento di mercato, ha conosciuto un periodo di forte espansione. I Paesi più industrializzati scoprono le tratte corte in diretta concorrenza con il treno e i mezzi di superficie a patto di poter disporre di macchine economiche. Molti Paesi del Terzo mondo, che non hanno reti ferroviarie, intensificano i collegamenti interni acquistando aerei a turboelica. Aeritalia e Aerospaziale, che costruirono l'Atr 42, puntano su questo promettente mercato e nel giro di pochi anni il portafoglio ordini supera le 500 unità.

esemplare è stato consegnato alla Finnair quest'anno. L'Atr 42 è un commuter nella classe 50 posti motorizzato con due turboelica. La propulsione a elica ritorna quindi sul mercato. In un decennio dominato dal jet, ma con un progetto molto innovativo. Stavolta l'elemento determinante nella progettazione del nuovo aereo è fondamentalmente l'economicità di esercizio, ma anche il comfort per i passeggeri. Il costruttore sostiene che l'Atr 42 rappresenta il miglior compromesso fra la capacità e i costi operativi nella fascia di utilizzo fra i 30-50 posti, ma con un costo assimilabile alla categoria inferiore (ossia 30-40 posti).

Anche per l'Atr 72 il criterio di economicità è stato studiato con grande attenzione: mentre i commuter già presenti sul mercato, nella fascia dei 50 posti, richiedono almeno 28 passeggeri paganti per coprire i costi di gestione, per il «72»

ne bastano 24 (più o meno un terzo dei posti disponibili). Alterando le due versioni, il 42 e il 72, si potrebbe quindi disporre di una notevole flessibilità di esercizio su tratte che possono presentare discontinuità nel traffico passeggeri. Per raggiungere questo risultato si è fatto grande uso di materiali compositi che a parità di robustezza sono molto più leggeri delle leghe metalliche. Le ali e l'impenaggio di coda sono infatti realizzate con sandwich di carbonio, Kevlar e fibra di vetro. Le due versioni hanno un grande numero di parti in comune, una manutenzione assai simile e gli equipaggi si possono

alternare (la strumentazione in cabina è praticamente identica). Nel mercato degli aerei di terzo livello, che vede anche la presenza della Fokker olandese e della De Havilland canadese, si è aggiunto un progetto innovativo della Canadair. Questa industria canadese ha infatti lanciato sul mercato un jet nella classe 50 posti, ricavato dall'allungamento di un aereo d'affari. L'Alisarda ne ha già acquistato venti e ne ha altri venti in opzione (le consegne inizieranno nel '92). Il Regional jet, così è stato chiamato il nuovo progetto, dovrebbe essere venduto in

400 esemplari prima della fine del secolo. La Canadair stima che le richieste complessive, nei prossimi dieci anni, per un aereo regionale a propulsione jet dovrebbero situarsi fra 1000 e 1200 esemplari e prevede che ci sia almeno un altro concorrente sul mercato. Sinora la Canadair ha ricevuto 139 ordini da nove compagnie e questo la spinge a credere che le stime di mercato indicate siano realistiche. Il Regional jet dovrebbe comunque occupare una nicchia di mercato diversa da quella dei turboelica che generalmente volano su tratte di circa 400 chilometri. Il

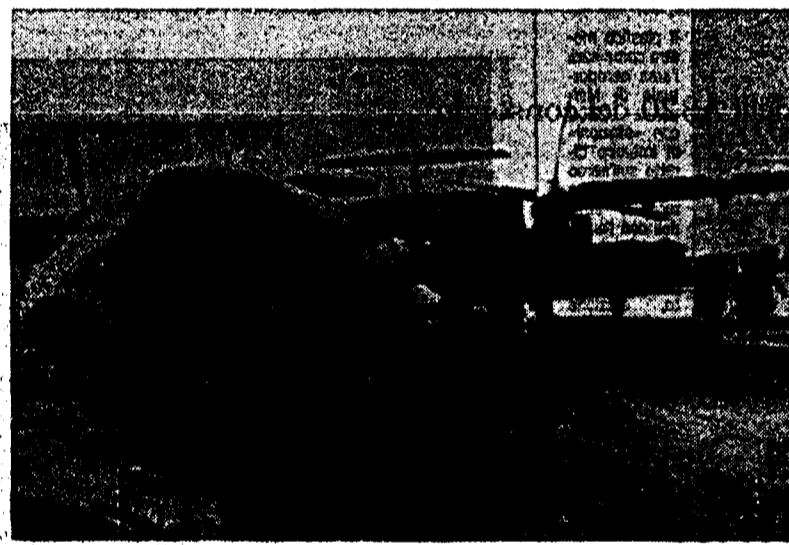
RJ è stato pensato per le tratte «lunghe e strette», ossia per voli più lunghi, oltre i mille chilometri, in cui il numero dei passeggeri che richiedono questo servizio non giustifichi l'uso di un jet a maggiore capienza (il RJ è allestito per 48 passeggeri). Questo nuovo aereo dovrebbe servire aeroporti regionali e convogliare i passeggeri verso i grandi nodi di comunicazione (i grandi aeroporti internazionali), oppure collegamenti internazionali fra due città il cui volume di traffico passeggeri non permetta l'uso di un aereo di maggiore capacità. *Hypothesis

Anche il tecnico dice: l'Atr è un aereo sicuro

Continua il grande successo commerciale degli aerei Atr costruiti al 50% dalla francese Aerospaziale e al 50% da Aeritalia, azienda a partecipazione statale, di proprietà dell'Iri. Il portafoglio ordini è arrivato alla rispettabile cifra di 530 esemplari. L'ordine più recente è del 20 agosto scorso: 100 esemplari da parte della American Eagle, una compagnia Usa di terzo livello.

Il Atr, sia nella versione 42 che nella 72 (rispettivamente 40 e 70 passeggeri circa) è il turboelica che ha avuto più ordini sul mercato del terzo livello, cioè per tragitti brevi, del tipo Roma-Torino. Si tratta di una macchina ad elevata operatività (96-97%), molto appetibile per il suo basso consumo. L'Atr fa infatti 30 km con un litro di kerosene per passeggero, praticamente un tragitto doppio rispetto ad esempio ad un Dc 9/30, l'aereo a getto più piccolo, coi suoi 100 posti circa, che con un litro di kerosene per passeggero può

fare solo 15 km. Per questo è molto usato per tratti brevi in molti Paesi, dagli Usa, al Canada, alla Finlandia. Il tragico incidente dell'Atr 42 Ati di Conca di Crezzo del 1987 non sembra quindi avere avuto conseguenze sulla commercializzazione di questo velivolo. Anzi, oggi come oggi, i tecnici considerano gli Atr aerei «sicuri». Dalla fine dell'89 tutti gli Atr in Italia volano con Avio, la società costituita al 50% da Ati e al 50% da Alisarda.



L'ELICOTTERO, OVERO L'ALTRA METÀ DEL CIELO

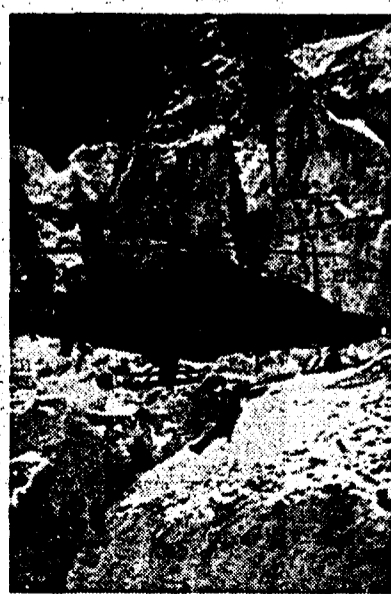
Trenta passeggeri «ad ala rotante» L'integrazione del trasporto civile

ROSSELLA DALLO

C'è un'altra metà del cielo, cui spesso non si dà il giusto rilievo. È in continua crescita. Parliamo dell'elicottero, la straordinaria macchina volante capace di mille usi diversi, che non richiede neppure i grandi spazi necessari, invece, agli aerei. È proprio a questa sua caratteristica fondamentale che si deve la fortuna attuale, una fortuna suscettibile di nuovi sviluppi da qui al Duemila. La congestione del traffico urbano nelle grandi aree metropolitane, negli aeroporti e negli spazi aerei, l'aumentata mobilità interna dei Paesi, l'igenza sempre più sentita di mezzi di spostamento in grado di collegare anche i centri minori, i tempi brevi contribuiscono a delineare un ricco futuro dell'elitransporto. Tanto più se i velivoli ad ala rotante aumentano la capacità passeggeri. Non più solo i quattro-cinque-dieci posti, ma addirittura trenta. È questo il caso dell'elicottero della nuova generazione EH101, frutto di un accordo di governo italo-inglese e della collaborazione fra Agusta e Westland.

Le «ricadute» sul mercato civile sono immediatamente comprensibili. Per le sue prerogative l'EH101 si colloca in modo naturale nell'ambito dei trasporti di medio raggio - precisa Angela Riccio, responsabile dei rapporti con i mezzi di comunicazione del Gruppo Agusta -. Sia ben chiaro, però, che non stiamo proponendo un mezzo alternativo a quelli tradizionali, bensì un efficace integratore tra i vari sistemi di trasporto. Un primo esempio ci viene infatti da Milano, dove la Ferrovie Nord ha dato vita ad una società di gestione elicotteristica - di cui detiene la maggioranza - con un proprio eliporto posizionato in prossimità della stazione di porta Garibaldi.

Il premier inglese Margaret Thatcher soddisfatta del nuovo EH101 Agusta-Westland, capace di trasportare 30 passeggeri. Qui sotto, un elicottero per il soccorso alpino A109K2



Il soccorso vien dall'alto

Certamente Leonardo, quando nella sua fervida mente intuì il principio dell'ala rotante, non poté immaginare neppure lontanamente quali e quanti impieghi avrebbe avuto nel nostro secolo quella felice intuizione. A cinquant'anni dalla prima comparsa, l'elicottero ha raggiunto la piena maturità. Il perfezionamento delle sue caratteristiche fondamentali, quali il decollo e l'atterraggio verticale, la capacità di volo stazionario e il volo a bassissima quota ne favoriscono il rapido sviluppo in numerosi campi di applicazione. Ideale sulle distanze brevi o medio-brevi è in grado di raggiungere notevoli velocità (a seconda dei modelli e delle destinazioni d'uso oltre i 150 km/h, per esempio di A109K2 per il soccorso alpino, fino ai 310 del nuovissimo EH101), e

per la facilità di operare in spazi molto ridotti o disagiati è estremamente indicato a risolvere le situazioni più difficili. In campo civile, l'elicottero viene utilizzato per il controllo della sicurezza stradale e sociale, in caso di calamità naturali e di disastri ecologici (gli interventi più frequenti nelle estati italiane sono contro gli incendi boschivi), ma soprattutto per il soccorso sanitario. Con i mezzi tradizionali, per assicurare un'assistenza qualificata ai gravi traumatizzati della strada - spiegava in un recente convegno a Milano il prof. Michelino De Medici dell'ospedale S. Camillo di Roma - si dovrebbero dislocare ambulanze ogni 30-40 chilometri, e queste dovrebbero muoversi sempre con un infermiere specializzato ed un anestesista rianimatore a bordo. È una condizione difficilmente realizza-

bile e nel contempo estremamente dispendiosa. Senza contare i tempi e le possibilità di riuscita degli interventi. Con l'ambulanza, invece, la rapidità del soccorso, le dotazioni sanitarie (il nuovo A109Max consente l'installazione di due barelle, di sofisticate apparecchiature mediche) e porta almeno due assistenti) assicurano un'elevata percentuale di vite salvate. Da un'indagine condotta al S. Camillo si evince che il 72% dei traumatizzati cranici elicottrati in quell'ospedale ha felicemente superato l'incidente, l'operazione chirurgica con pieno ripristino delle facoltà intellettive. Una percentuale molto alta rispetto a quella che si registrava con il trasporto stradale. Lo scorso anno in Italia sono stati effettuati circa 9000 interventi con eliambulanza.

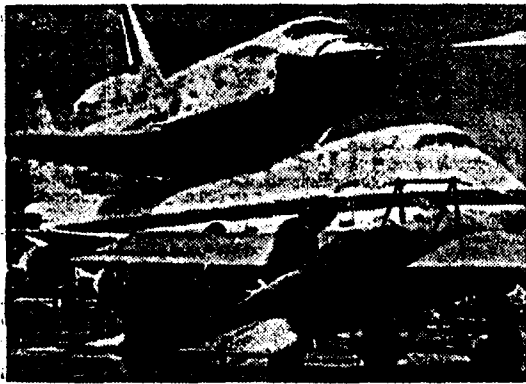
Eli-diffusione: il primato alla Nuova Zelanda l'Italia in coda

Gli elicotteri per uso civile che volano nel mondo sono più di 18.000: 9600 negli Usa, 3000 in Europa e 1000 in Giappone. In Italia ce ne sono solo 350. Le statistiche dicono inoltre che 7000 di queste macchine sono piccoli elicotteri a pistone, e le restanti sono invece dotate di motori a turbina. Il «casso di elicotterizzazione», ovvero la diffusione di tali mezzi riferita al numero di abitanti, vede al primo posto la Nuova Zelanda con un rapporto 1/11.000, seguita da Canada, Usa, Australia, Svizzera, Norvegia, Francia e Gran Bretagna (1/95.000). Il nostro Paese, con un elicottero ogni 197.000 abitanti, è al 15° posto superato dal Venezuela, primo dei Paesi sudamericani.

Complessivamente, in tutto il mondo si annoverano circa 2500 operatori che utilizzano l'elicottero per scopi di pubblica utilità, ed altrettanti che ne fanno uso privato. I modelli minori, quelli a pistone, costano attorno ai 250 milioni di lire, le grandi macchine a turbina molto di più. Per fare un esempio, il gigantesco EH101 di Agusta-Westland, capace di 30 passeggeri, avrà orientativamente un prezzo di 12 miliardi di lire. Per quanto riguarda l'azienda italiana, essa contribuisce alla diffusione dell'ala rotante per uso civile con oltre 700 suoi apparecchi, soprattutto a turbina, in tutti i Paesi. Anche grazie al suo impulso (nell'89 ha raggiunto il 30% delle vendite civili mondiali), lo scorso anno le vendite globali sono aumentate del 30% rispetto all'88. Permangono tuttavia degli ostacoli alla diffusione del mezzo ad ala rotante in quanto mancano strutture eliportistiche, e in Italia anche normative adeguate, e una rete di centri di assistenza. A quest'ultimo la Agusta sta cercando di ovviare attraverso la joint-venture con la Honda che ha consentito di aprire due centri a Tokio. Un'iniziativa più che azzeccata, visto che oltretutto proprio al Giappone ha venduto la partita di elicotteri (65) più grossa mai effettuata al mondo.

L'ITALIA NELLO SPAZIO: L'ELETTRONICA IN ORBITA

Dall'Olympus in diretta sui nostri teleschermi



È più di un anno che Olympus è nello spazio. Il 12 luglio 1989, dal poligono di Korou nella Guinea Francese, veniva messo in orbita quello che è il più grande, e senz'altro il più importante, satellite di telecomunicazioni dell'Agenzia spaziale europea.

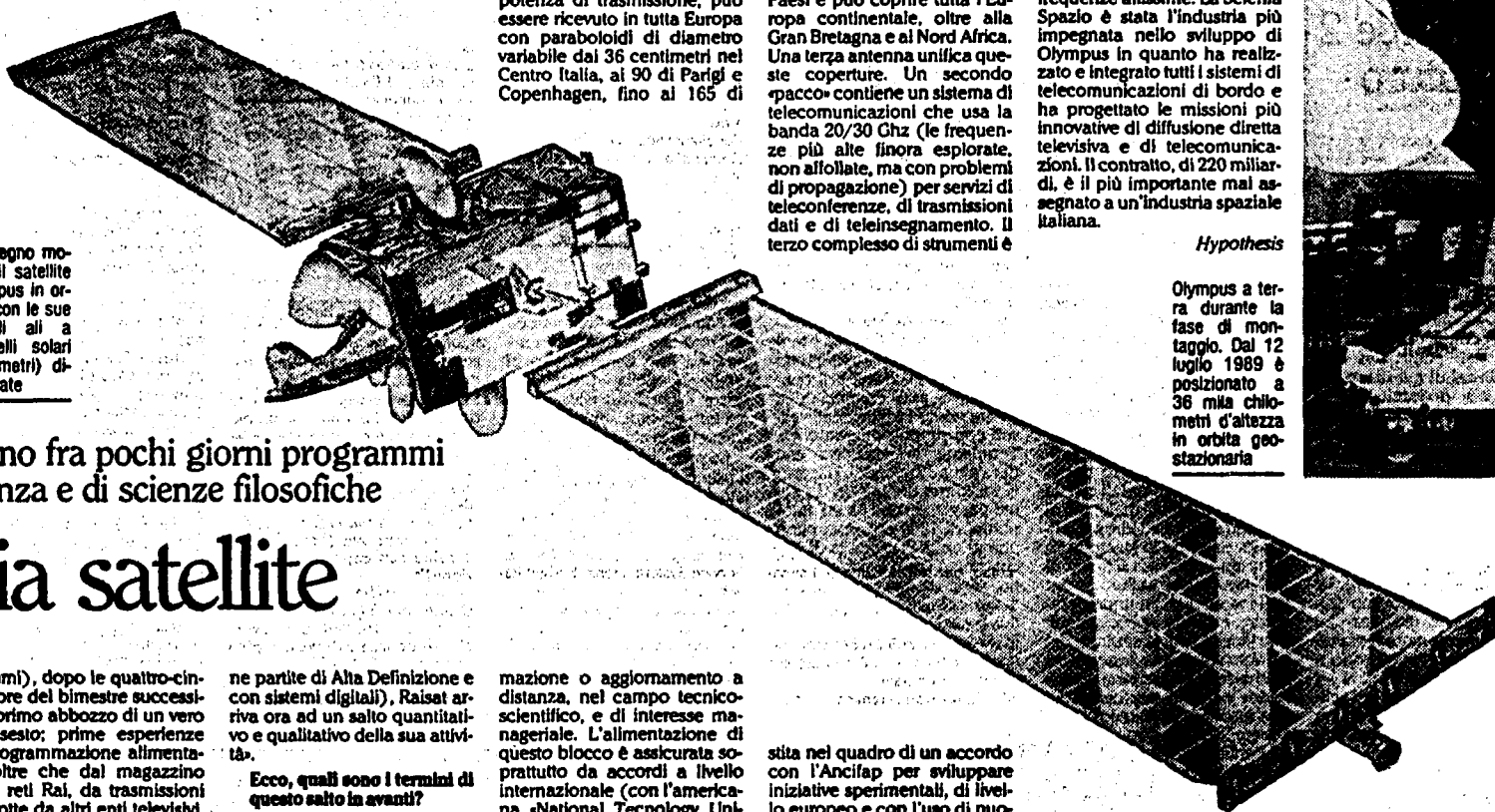
La fase di progettazione e costruzione del satellite è durata circa dieci anni e ha richiesto la collaborazione delle maggiori imprese spaziali internazionali, quali la British Aerospace, l'olandese Fokker, la canadese Spar e le italiane Selenia Spazio e Aeritalia. Ma Olympus, in pratica, può essere considerato una produzione italo-inglese. La Gran Bretagna e l'Italia, hanno voluto e sostenuto in modo particolare questo programma. L'obiettivo era di sperimentare nuove tecnologie nell'ambito della diffusione televisiva diretta e delle te-

lecomunicazioni. Così i due Paesi hanno deciso di finanziare circa due terzi dei 1078 miliardi di costi totali. Il primo nome di Olympus, Large Satellite, doveva sottolineare le notevoli dimensioni (quasi due volte quelle della maggior parte dei satelliti standard). La sua struttura rettangolare ha, infatti, un'altezza di quasi 6 metri, un peso al lancio di due tonnellate e mezzo e, in orbita, dispiega 26 metri di pannelli solari che forniscono energia agli apparati di bordo.

Posizionato a 36 mila chilometri di altezza sulla verticale del Golfo di Guinea, Olympus è entrato in servizio nell'autunno del 1989 e ha una vita prevista di 5 anni. La sua struttura comprende quattro «pacchi» di strumenti. Uno di questi, per la televisione diretta, ha un canale per la Rai ed uno per i Paesi membri della Unione europea

di radiodiffusione. Il canale della Rai, grazie alla maggiore potenza di trasmissione, può essere ricevuto in tutta Europa con paraboloide di diametro variabile dai 36 centimetri nel Centro Italia, al 90 di Parigi e Copenhagen, fino al 165 di

ERSILIA VAUDO



Il disegno mostra il satellite Olympus in orbita con le sue grandi ali a pannelli solari (26 metri) dispiegate

Londra. Il canale europeo per la diffusione televisiva diretta ad alta potenza (220 W) è utilizzabile a rotazione dai diversi Paesi e può coprire tutta l'Europa continentale, oltre alla Gran Bretagna e al Nord Africa. Una terza antenna unifica queste coperture. Un secondo «pacchetto» contiene un sistema di telecomunicazioni che usa la banda 20/30 Ghz (le frequenze più alte finora esplorate, non affollate, ma con problemi di propagazione) per servizi di teleconferenze, di trasmissioni dati e di teleinsegnamento. Il terzo complesso di strumenti è

un sistema di telecomunicazioni a 12 Ghz con piccoli terminali a terra; il quarto effettua esperimenti di propagazione a frequenze altissime. La Selenia Spazio è stata l'industria più impegnata nello sviluppo di Olympus in quanto ha realizzato e integrato tutti i sistemi di telecomunicazioni di bordo e ha progettato le missioni più innovative di diffusione diretta televisiva e di telecomunicazioni. Il contratto, di 220 miliardi, è il più importante mai assegnato a un'industria spaziale italiana.

Hypothesis

Olympus a terra durante la fase di montaggio. Dal 12 luglio 1989 è posizionato a 36 mila chilometri d'altezza in orbita geostazionaria



Grazie a Raiset partono fra pochi giorni programmi di formazione a distanza e di scienze filosofiche

L'enciclopedia via satellite

Massimo Fichera, vice direttore generale della Rai, è un punto di osservazione privilegiato per seguire le vicissitudini tecnologiche di Olympus. È lui, infatti, ad occuparsi delle idee, dei problemi, delle prospettive di questo straordinario strumento. Gli chiediamo quindi notizie sullo «stato dell'arte» dei rapporti Rai-Olympus.

L'ultimo trimestre del 1990 - risponde Fichera - segna un nuovo passo nella sperimentazione della Rai sui satelliti di diffusione diretta «Olympus»: sperimentazione avviata nel gennaio scorso in ottemperanza agli obblighi derivanti alla

Rai sia dalla convenzione con lo Stato italiano (1988) sia da accordi contrattuali con l'Agenzia spaziale europea, avviati nell'84 e approvati nell'87. Si tratta di un esperimento a termine che la Rai sta compiendo, nello spirito di una moderna interpretazione del suo ruolo di servizio pubblico, per consentire ai poteri istituzionali che ne hanno la responsabilità di assumere le loro decisioni sulla base di una documentazione esauriente. Dopo le due ore di febbraio-marzo (mera verifica del meccanismo di approvazione, edizione, sottotitolazione e messa in onda di pro-

grammi), dopo le quattro-cinque ore del bimestre successivo (primo abbozzo di un vero palinsesto: prime esperienze di programmazione alimentata, oltre che dal magazzino delle reti Rai, da trasmissioni prodotte da altri enti televisivi, da eventi in diretta, da una rubrica fissa di informazione transnazionale; avvio della ricerca di mercato) e dopo l'interruzione delle trasmissioni in corso di Italia '90 (che ha rappresentato, in realtà, un momento rilevante della sperimentazione), il prossimo bimestre, con l'ottimo risultato della diffusione a punti di ricezione in Italia e all'estero di alcuni

programmi di Alta Definizione e con sistemi digitali), Raiset arriva ora ad un salto quantitativo e qualitativo della sua attività.

Ecco, quali sono i termini di questo salto in avanti?

Raiset si avvia ora a coprire fino a 15 ore quotidiane di programmazione televisiva, che saranno impiegate su tre o quattro fasce principali: dalle 9.00 alle 13.00 la fascia «educativa» che, da novembre, costituirà - dal martedì al sabato - «L'Enciclopedia» (questo è il titolo, con possibilità di repliche. Si tratta in gran parte di programmi di for-

mazione o aggiornamento a distanza, nel campo tecnico-scientifico, e di interesse manageriale. L'alimentazione di questo blocco è assicurata soprattutto da accordi a livello internazionale (con l'americana «National Technology University», con il programma «Europace», con l'organizzazione internazionale degli ingegneri elettronici Ieee, con il consorzio Eurostep che utilizza l'altro canale di Olympus, ma che avrà con Raiset un sistema di scambi di circa un'ora la settimana) e da programmi degli Esteri francesi.

Una parte rilevante di questa programmazione sarà ge-

stata nel quadro di un accordo con l'Anicamp per sviluppare iniziative sperimentali, di livello europeo e con l'uso di nuove tecnologie, nel campo della formazione a distanza; non vanno tuttavia dimenticati i programmi italiani tra i quali, oltre alla prevista selezione dal magazzino del Dse della Rai, è da ricordare l'Enciclopedia Multimediale delle Scienze filologiche prodotta insieme al Dse in collaborazione con l'Istituto di Studi Filosofici di Napoli e con l'Enciclopedia Italia-

na.

E nella fascia pomeridiana, quella che molti osservatori ritengono la espansione? Dalle 13.00 alle 16.00 è prevista la programmazione di eventi sportivi, resa possibile da accordi con Eurosport, canale sportivo europeo costituito

per iniziativa dell'Unione Europea di Radiodiffusione. Poi, dalle 16.00 alle 18.00 sono previste trasmissioni musicali - anche in questo caso in collaborazione con canali europei specializzati - o repliche dei programmi della sera precedente.

(Quello lo spazio esaurito. Si, dalle 18.00 alle 24.00 lo spazio sarà riservato alla cosiddet-

ta «Tv generalista» seguendo un criterio che prevede alcune sperimentazioni di innovazione qualitativa riguardanti sia i programmi sia alcune modalità di offerta del servizio.

Quale sarà la caratteristica delle trasmissioni Raiset?

Tutte le proposte Raiset partono, infatti, dalla premessa comune che Raiset non è un canale nazionale che può essere visto all'estero, ma un canale destinato fin dall'origine a un pubblico sovranazionale (quello del foot-print). In questa direzione è importante ricordare che, quando sarà possibile, i programmi saranno trasmessi nella loro lingua originale e in ogni caso tutti sottotitolati via televideo (nel corso dei prossimi anni è prevista) il panaggio da una lingua a un'altra. Nei prossimi mesi saranno poi iniziati gli esperimenti di multiaudio.

Piccolo schermo: bello e stereo come al cinema

Tutte le partite in diretta come se fossimo stati, noi stessi, di fianco al calciatore. L'incredibile «evento», di cui siamo stati partecipi durante i Mondiali di Italia '90, si chiama trasmissione in alta definizione ed è possibile grazie anche alle nuove tecniche di diffusione diretta di Olympus. Tutto migliora vistosamente: audio, video e... coinvolgimento.



Nei disegni il sistema di telecomunicazioni satellitari Dse (Data Relay Satellite) della Selenia Spazio

L'evoluzione delle tecnologie di trasmissione televisiva non procede con regolare continuità. I grandi appuntamenti mondiali catalizzano le innovazioni e ne diventano il banco di prova.

Nell'estate 1988 milioni di giapponesi seguivano i giochi olimpici di Seul, oltre che dal video di casa, anche su 200 televisori ad alta definizione e a grande schermo installati nelle piazze delle principali città. E senza perdere nessun dettaglio.

Il merito era del rivoluzionario sistema ad alta definizione Hdv-Muse (High Definition Television) nella cui sperimentazione i giapponesi si erano lanciati già dalla fine degli anni Sessanta.

La grande novità per il telespettatore era un'immagine più grande e cinque volte più particolareggiata di quella fornita dagli apparecchi televisivi standard.

L'Europa preparava intanto la sua risposta. Gli incontri di calcio dei Mondiali 1990, sono stati trasmessi dalla Rai in alta definizione, utilizzando il sistema europeo Hd-Mac e le nuove tecniche di diffusione diretta di Olympus.

Ma cosa cambia concretamente nella qualità dei programmi televisivi ad alta definizione? Le immagini sullo schermo della tv sono formate da linee di punti luminosi che cambiano circa 50 volte al minuto. Nello standard americano le linee sono 500, mentre sono 625 nel resto del mondo. Con l'alta definizione, sullo

schermo televisivo arriveranno 700 mila unità di immagine contro le 180 mila di oggi, e il numero di linee passerà a 1250. Raddoppiando la densità delle linee la qualità delle immagini diventerà paragonabile a quella cinematografica e il suono, stereo e digitale, avrà un livello di purezza non inferiore a quello dei compact disc. Anche l'aspetto e le dimensioni del televisore domestici subiranno delle modifiche. Le tradizionali proporzioni base/altezza di 4/3 aumenteranno a 16/9 (come al cinema) e gli schermi perderanno quella fastidiosa «bombatura» che compromette la qualità delle immagini laterali. I televisori di domani saranno quindi più piatti e più grandi, con costo non inferiore ai 5 milioni. Ci sono diverse perplessità su quelle che saranno le reazioni del mercato italiano all'Hdv. La tv ad alta definizione utilizza un'ampia banda di frequenza e il numero di canali che è possibile utilizzare è piuttosto limitato. Ciò non rappresenta certo un problema per molti Paesi che vedranno aggiunti ai pochi programmi nazionali quelli del satellite. In Italia la situazione è più complessa. La presenza di una fitta rete di tv private dà al telespettatore una possibilità di scelta fra le più ampie del mondo. Lo stimolo ad affrontare l'ingente spesa di un cambio dell'apparecchio televisivo può, quindi, solo essere la ricchezza di dettagli dell'immagine, la qualità cinematografica e la garanzia di un coinvolgimento maggiore.

Tutta Europa comunica da lassù

Nel 1975 la Home Box Office trasmetteva per la prima volta via satellite in tutti gli Stati Uniti. Oggi, sulla sola Europa, sono attivi più di 50 servizi televisivi «provenienti dallo spazio» e il numero degli spettatori ha subito, negli ultimi due anni, un incremento medio del 540%. Lo sviluppo di tecnologie sempre più sofisticate e la crescente domanda di servizi hanno fatto del satellite un mezzo di comunicazione praticamente senza alternative e dalle potenzialità non ancora del tutto espresse. Nel settore televisivo l'impatto innovativo è stato particolarmente profondo, determinando la definitiva transizione a una nuova era.

I segnali che arrivano in Europa provengono da satelliti, differenti per potenza di trasmissione, apparecchiature di bordo e finalità, posizionati su orbite geostazionarie, a trentaseimila chilometri d'altezza. Ognuno di questi satelliti è in grado, da solo, di coprire fino al 40% del territorio terrestre. Esistono due grandi categorie di satelliti per la trasmissione di servizi televisivi: quelli di collegamento (o distribuzione) e quelli a diffusione diretta (Direct Broadcasting System).

Al primo gruppo appartengono i satelliti Eutelsat, Intelsat e Telecom, che

inviano programmi provenienti da tutte le parti del mondo già da molti anni. La debole potenza dei segnali trasmessi (qualche decina di Watt), è oggi ricevibile anche con antenne di diametro di circa due metri, ma fino a qualche anno fa richiedeva l'uso di grosse e costose antenne paraboliche. È questo il motivo per cui la televisione via satellite è stata, per molto tempo, una televisione d'élite, prerogativa di telespettatori facoltosi o con il privilegio di risiedere in aree «cablate», munite di antenne centralizzate.

I satelliti a diffusione diretta utilizzano la cosiddetta banda Ku (10-12 GHz), e consentono la ricezione individuale mediante antenne di dimensioni non superiori ai 90cm. La potenza di emissione arriva oltre i 200 Watt per canale e, secondo un piano stabilito nel 1977 dalla Conferenza di Ginevra, ogni Paese può disporre di un massimo di cinque canali. Il primo satellite operativo a diffusione diretta è stato il francese Tdf-1A (società pubblica al 99%), lanciato il 28 novembre 1988.

Il Tdf-1A emette, con una potenza di 230 W, segnali che seguono lo standard di trasmissione europeo D2 Mac e ha un tempo di vita previsto di circa ot-

to anni. I canali disponibili sono quattro e sono stati assegnati: alla Sept, il canale culturale francese; alla Sport 2/3, un canale sportivo proposto da Antenne 2 e France 3; alla Canal Plus Gmbh, un canale tedesco a pagamento; alla Canal Plus, canale francese con tre milioni di abbonati. Nel giugno 1989 viene lanciato il Tv-Sat 2, il satellite tedesco a diffusione diretta, sostituito al Tv-Sat 1 che per un guasto ai pannelli solari non è mai stato attivo. Con caratteristiche tecniche del tutto identiche al Tdf-1A, il costo dei due satelliti è stato di 500 milioni di dollari, tutti a carico dello Stato. Dei quattro canali di diffusione, due sono stati assegnati al settore pubblico e due al settore privato, mentre un quinto canale viene utilizzato per esperimenti di radiofonia digitale. Tele X è il satellite scandinavo, un progetto pan-nordico di televisione a diffusione diretta con potenza di 230 Watt, sistema di trasmissione C Mac e costo di affitto annuo di circa 15 milioni di dollari. Solo due dei quattro canali disponibili verranno utilizzati per trasmissioni televisive, e uno sarà destinato alla tv pubblica svedese. La Gran Bretagna dispone del satellite Bsb, tre canali sono stati assegnati, per 15 anni,

Nel palinsesto di Raiset soprattutto cultura e informazioni transnazionali L'euro-giornale teleraddoppia e al mercoledì c'è pure il Papa

Le caratteristiche principali della programmazione Raiset nel primo periodo saranno le seguenti:

— l'esperimento più significativo dei primi mesi è quello di dedicare ciascuna serata dei giorni feriali - dal lunedì al venerdì - alla cultura di un'area (nazionale o geolinguistica) che ricada nella sfera di diffusione Olympus. La «serata» sarà per lo più multi-genera. Si avrà cioè di opere e programmi significativi di quella cultura, che possono essere film, teatro, musica, documenti, inchieste e così via. Questa complessa operazione, da-

li limiti del repertorio disponibile, non avrà la pretesa di essere esauriente, ma tenterà - se necessario con qualche integrazione e cioè con qualche acquisto «ad hoc» - di essere esemplificativa del ruolo più specifico e interessante del satellite ad ampia diffusione: lo scambio culturale transnazionale;

— nel weekend vi sarà, invece, una programmazione monotematica: cinema il sabato (film, rubriche di critica cinematografica, documentari sul cinema, ecc.). Il weekend sarà anche riservato alle anteprime delle grandi produzioni Rai.

L'inizio ufficiale si è avuto con la programmazione di «Cellini. Una Vita scellerata» di Battalio della Raide, mandata in onda sabato e ieri sera nella versione inglese sottotitolata;

— sarà presente anche un'ampia programmazione musicale che intende ricostruire - sempre in modo esemplificativo - la struttura essenziale della musica europea degli ultimi tre secoli; naturalmente non mancheranno i casi in cui i tipici esemplici di musica nazionale saranno inseriti nella rispettiva serata;

— nel campo dell'informazione è da sottolineare che il quotidiano «Sat-News», caratterizzato dall'afflusso di notizie provenienti ogni giorno dai telegiornali degli altri Paesi europei, passerà da una a due edizioni giornaliere (alle 18.00 e alle 22.00, di trenta minuti ciascuna) e sarà arricchito da corrispondenze dalle capitali europee redatte da giornalisti di diversi Paesi;

— un Magazine (Foot-print) offrirà quotidianamente programmi prodotti da televisioni pubbliche di Paesi che possono ricevere Raiset e non hanno un loro esperimento di Dbs. Hanno già aderito all'iniziativa le televisioni belga, austriaca, della Svizzera italiana (a cui saranno riservati altri spazi) jugoslava e tunisina. Contatti sono in corso con le televisioni greca e algerina;

— una parte importante della programmazione di Raiset continuerà a essere rappresentata dagli «eventi speciali» in diretta. In questo campo si può già annunciare una novità: Raiset - grazie ad accordi con la Santa sede - trasmetterà ogni mercoledì l'udienza del Papa ai pellegrini, con inizio alle ore 11.00 e per una durata oscillante tra i 60 e i 90 minuti. Il luogo delle riprese sarà di

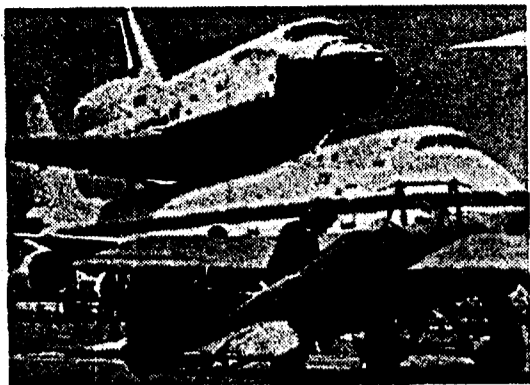
norma la sala Nervi e talora la piazza San Pietro. Le telecronache come in tutte le dirette di Raiset, saranno almeno in due lingue, in questo caso in italiano e in inglese;

— nel campo dei servizi la novità più rilevante riguarda il Televideo che, dal 15 ottobre, offre su Raiset 50 pagine originali, programmate espressamente per il «target» europeo, con riferimento sia all'informazione che ai servizi. Anche questo primo televideo europeo è offerto in quattro lingue: italiano, inglese, francese e tedesco.

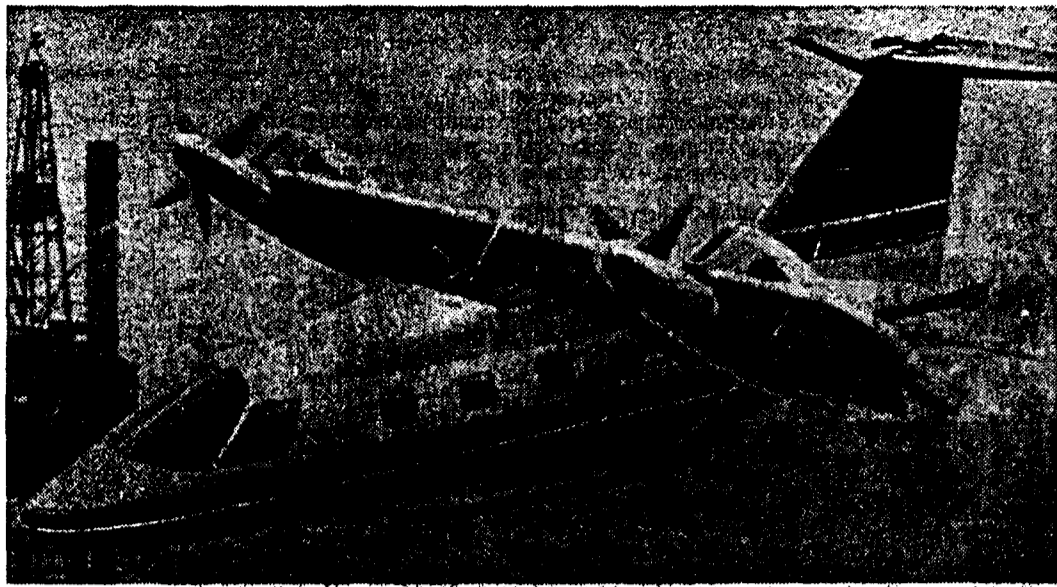
Si può ricordare, infine, quella parte di sperimentazione che riguarda il linguaggio audiovisivo, la linea estetica e l'immagine del canale. Sperimentazione particolarmente importante in un canale indirizzato a un pubblico multilingue e in cui appare quindi opportuno dare attraverso le immagini, più che attraverso le parole, i maggiori elementi possibili di riconoscibilità e di informazione. Due iniziative vanno, in proposito, sottolineate:

— lo studio di una linea grafica di Raiset, che in questa fase viene sperimentata soprattutto con sigle: quelle che potremmo chiamare di «macro-genera», affidate all'art director di Raiset, Mario Sasso, e i «count-down» che presentano i diversi generi della programmazione, affidati a sette artisti diversi (Mario Sasso, Gianfranco Banichello, Mario Canali, Emmanuele Luzzati, Ugo Nespolo, Fabrizio Piesi, Erzo Cucchi);

— l'inclusione, nel palinsesto, di «unità brevi», che possono andare da pochi secondi a 10 minuti circa: un campo di sperimentazione avanzata di linguaggio audiovisivo e in parte di «talent scouting».

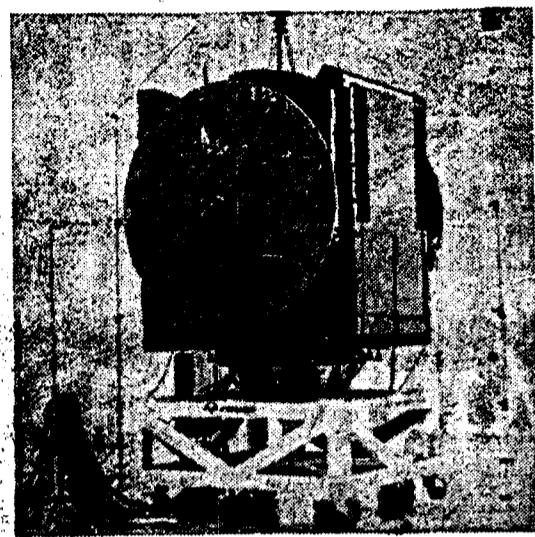


In volo entro quattro anni i primi jet ipersonici. Convertiplano e Concorde 2 altre meraviglie del futuro



Un modello di convertiplano, capace di decollo e atterraggio verticali. A destra, un'antenna multifascio per la telefonia digitale del satellite Italsat

A gennaio il lancio del satellite Italsat L'Agenzia spaziale vuole un vettore tutto italiano



delle osservazioni della terra, degli oceani e dell'atmosfera, e si stanno aprendo prospettive per la produzione di nuovi materiali in condizioni di microgravità, cioè quasi in assenza di peso.

Considerando solo i settori più maturi, le stime attuali portano a prevedere la realizzazione di 200-300 missioni altamente sofisticate entro la fine del secolo, con un giro d'affari dell'ordine delle decine di miliardi di dollari.

L'industria italiana ha messo a frutto l'esperienza scientifica e tecnologica derivante dai programmi San Marco e Siro degli anni Settanta, e ha acquisito particolari capacità anche sistemiche con la partecipazione ai più importanti programmi scientifici e applicativi dell'Es, di cui l'Italia è membro.

L'elevato livello raggiunto dalle tecnologie spaziali italiane è testimoniato da Italsat, il programma più importante dell'Asi in ambito commerciale: Italsat è un satellite per telecomunicazioni di concezione estremamente avanzata, destinato a rivoluzionare tutta la rete telefonica italiana. La codifica e la trasmissione in forma numerica delle informazioni stanno creando il presupposto per lo sviluppo dei sistemi integrati di telecomunicazione, in grado di trasmettere sullo stesso supporto la voce, l'immagine televisiva, dati grafici e facsimili. Italsat va appunto in questa direzione, operando con tecnologie totalmente digitali e utilizzando per i collegamenti nuove bande di frequenza, nella parte alta dello spettro (a 20 e 30 GHz).

Con Italsat si inserisce nella rete italiana l'equivalente di 11 mila canali telefonici, mediante sei fasci che coprono il territorio nazionale, irradiati da due antenne di due metri di diametro. Una delle caratteristiche salienti di Italsat è la sua capacità di assegnare ai vari fasci i canali telefonici, sulla base delle richieste di traffico, introducendo così un elemento di flessibilità nella rete. Inoltre, i segnali codificati in forma numerica consentono la sperimentazione in rete di servizi speciali, dalle videoconferenze alla trasmissione veloce di facsimili, alla trasmissione dati tra computers e altro. Italsat 1 verrà lanciato nel gennaio 1991 con un vettore Ariane 4, e per il 1993 è previsto il lancio del gemello Italsat 2, che permetterà di passare dalla fase sperimentale a quella operativa.

Hypothesis

Viaggeremo a 30.000 km-ora

LORENZO OTTOLENGHI

Ormai è solo una questione di tempo: per la fine del secolo potremo raggiungere l'altro capo del mondo in poche ore di volo. Si arriverà in California per un appuntamento d'affari e si tornerà in giornata. Tutto ciò sarà possibile grazie agli aerei ipersonici frutto di tecnologie molto avanzate. I problemi costruttivi da risolvere sono ormai pochissimi.

La grande spinta che ha portato a una così rapida ricerca di aerei supersonici è venuta dall'aumento del traffico intercontinentale, dalle cosiddette «tratte lunghe». Negli ultimi 15 anni il traffico aereo tra un continente e l'altro è triplicato e entro il 2000 si prevede che raddoplierà ancora.

Era già tutto nei numeri: dal 1975 fino allo scorso anno i collegamenti sulle grandi distanze (la maggior parte verso il Giappone) sono passati da 331 a 603. Tutto ciò non sembra però abbastanza: il tempo massimo giudicato ideale da chi frequenta spesso questi voli è di quattro ore mentre invece sono, nella realtà, di una lunghezza doppia. Da qui viene la grande accelerazione dei progetti per creare aerei supersonici.

La storia dei trasporti ipersonici comincia nel 1986 negli States: nasce il progetto Nasp (National Aero Space Plan). L'obiettivo era quello di progettare e costruire velivoli in grado di volare tra i 5 e i 25 Mach (un Mach equivale circa a 1200 km/h), variandone la ve-

locità a seconda del tipo di trasporto: dai passeggeri alle merci. Gli usi di questi missili con le ali potranno essere molteplici: oltre al trasporto di passeggeri, saranno in grado di fungere da navette d'appoggio per le stazioni spaziali orbitali a più di 50.000 metri dalla terra. I primi prototipi potranno cominciare a volare entro il 1994. Gli stanziamenti per questo progetto sono superiori al cinquemila miliardi di lire. Le prestazioni, secondo uno studio di fattibilità tutt'altro che definitivo, per quanto riguarda il trasporto passeggeri sono a dir poco impressionanti: i quattro ramjet, motori del velivolo, alimentati ad idrogeno svilupperebbero 150 mila chilogrammi di spinta, cioè quelli necessari per spostare le previste 250 tonnellate di stazza del mezzo. Il decollo prenderebbe meno di un minuto di tempo, e con pochi secondi in più si arriverebbe a una quota di crociera di ventimila metri. Il raggiungimento del ventimila metri avviene però in due successive fasi: il primo stadio dei motori a turbina porta il pesante mezzo a 10 chilometri di altezza, quota richiesta dalle norme internazionali per superare la barriera del suono. Non appena nell'aereo, che ha superato le proprie onde acustiche, non si sente più alcun rumore, si comincia a salire fino a ventimila metri. Il materiale con cui saranno costruiti questi aerei dovrà essere studiato con grande accortezza perché

ad alta quota e con velocità ipersonica l'aereo sarà sottoposto a notevoli sollecitazioni. La temperatura al di fuori del velivolo, sempre secondo il progetto, è calcolata di molte decine di gradi sotto lo zero. Nonostante questo l'attrito che si svilupperebbe sulla superficie esterna del mezzo porterebbe la temperatura di questa fino a 200 gradi, malgrado il raffreddamento ad idrogeno liquido. Sarebbe lo stesso idrogeno ad impedire all'aereo di trasformarsi in un siluro rovente. I materiali dovranno poi resistere ad altre sollecitazioni: alle ipervelocità la struttura del velivolo tende ad allungarsi ed anche se la dilatazione è soltanto dell'uno per cento, su una fusoliera di 80 metri significherebbe una «coda» di circa 80 centimetri. Tutto ciò si tradurrebbe per lamiere, rinforzi e strutture in stress violentissimi.

Il progetto prevede per la cabina di pilotaggio una strumentazione completamente a cristalli liquidi per un continuo controllo della «salute» del velivolo. Il computer di bordo sarebbe anche attrezzato per studiare i dati di volo per l'individuazione della rotta più economica. Sempre nell'ambito degli aerei del futuro, le due case americane Bell Helicopters e la Boeing hanno progettato e costruito un prototipo di velivolo che è un ibrido fra un elicottero ed un aereo ad ali fisse. Si chiama V-22 Osprey, o convertiplano, ed è in grado di decollare ed atterrare in verticale grazie a due potenti moto-

ri forniti di lunghe eliche collocate alle estremità delle ali. Arrivato a una certa quota i motori ruotano di un angolo retto (90 gradi) in avanti e il convertiplano può cominciare a volare come i tradizionali velivoli con propulsione ad elica. Terminata l'operazione che dura circa 12 secondi, l'Osprey si trasforma dunque in un aereo passeggeri che ha un'autonomia di 1800 chilometri con una velocità di crociera di 600 chilometri l'ora. Il convertiplano, oltre ad avere il vantaggio di parecchi ingegneri aeronautici, ha acquistato le sole «qualità» del cugino elicottero: i suoi consumi sono limitati, la velocità abbastanza sostenuta ed infine può raggiungere quote elevate, tutte caratteristiche che erano precluse ai delicatissimi elicotteri. Per l'atterraggio l'Osprey non ha problemi: può toccare terra sia come un normale aereo, ma può anche scendere velocemente come un elicottero. Il convertiplano ha così risolto in un colpo solo i problemi di un decollo e un atterraggio rapido e verticale grazie alle sue eliche, ma ha conservato la fondamentale caratteristica degli aerei: la possibilità di trasportare molti passeggeri ad ogni viaggio e una lunga autonomia di volo.

Se da un lato gli americani continuano nei loro progetti e nelle sperimentazioni di nuovi prototipi, dall'altro gli europei stanno ancora un po' a guardare. Le compagnie di stato britanniche e francesi hanno però deciso di avviare un progetto per un nuovo e rivisitato

Concorde. La British Aerospace e la Aerospaziale hanno dichiarato che questa nuova avventura, che condurranno, al contrario della precedente senza il sostegno economico del loro governo, sarà commercialmente in attivo.

La precedente joint-venture, il primo Concorde, si era rivelata per le due compagnie un fiasco a causa della chiusura totale dei mercati americani. L'aereo è stato venduto solo in 14 esemplari, i restanti più di nuovo si punta a un mercato di almeno 500 apparecchi.

Accanto a queste due compagnie, fluttuando un'eventuale possibilità di una nuova generazione di trasporti commerciali sui voli supersonici, si sono affiancati colossi del calibro di Boeing, McDonnell Douglas e Deutsche Airbus. Sul progetto franco-britannico, tuttavia, gli altri tre partner si prendono un anno di tempo per riflettere. Nel frattempo gruppi di lavoro stanno studiando il progetto Concorde 2 sotto tutti i punti di vista: prospettive commerciali, vincoli finanziari, fattibilità tecnica, standard ambientali. Comunque sembrano tutti convinti di poter portare un gran numero di persone a viaggiare sul nuovo supersonico.

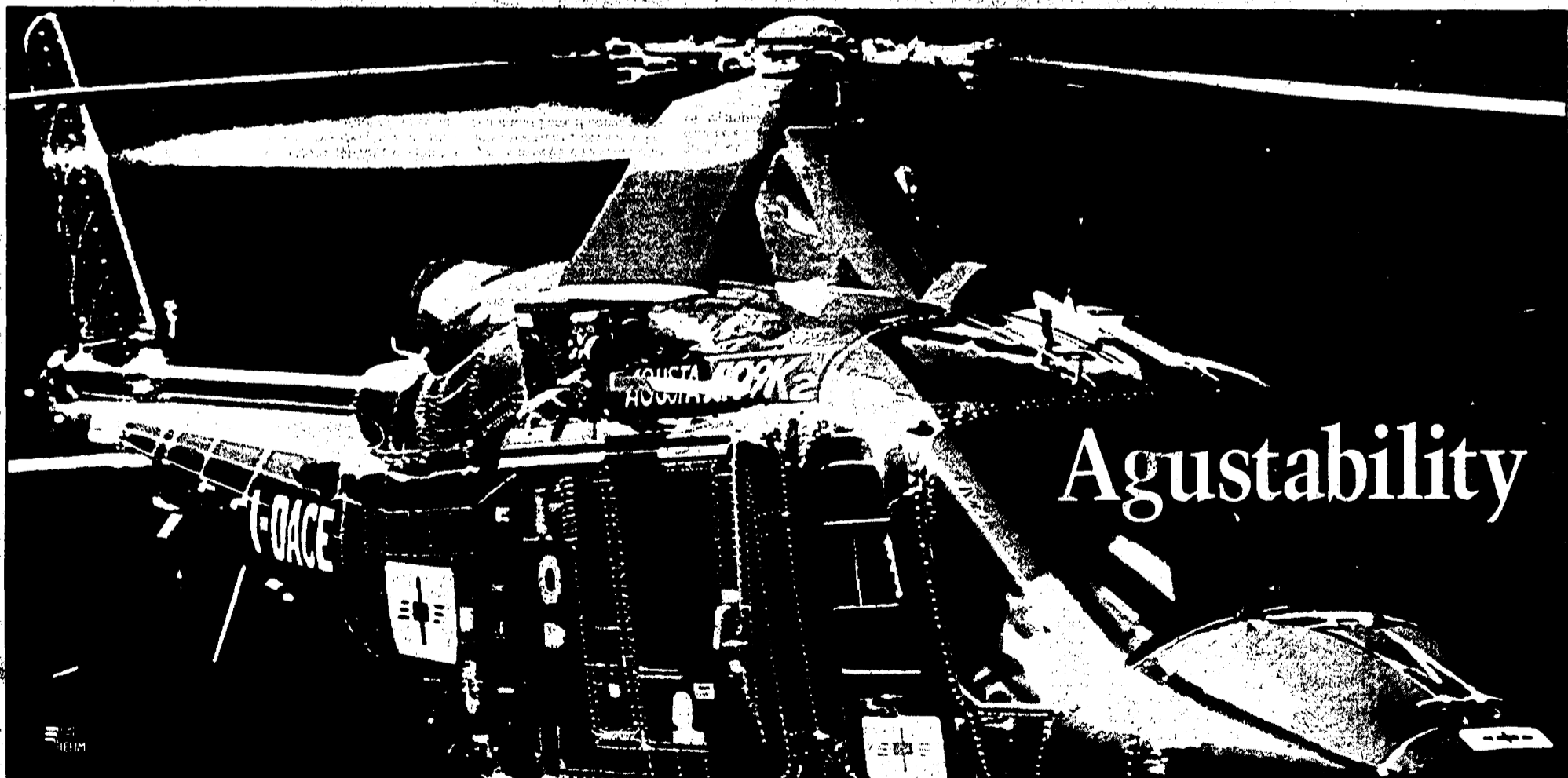
Ci sono però ancora dei problemi da risolvere a livello di progettazione: il nuovo Concorde emetterebbe troppo ossigeno di azoto che è un gas estremamente dannoso per lo strato di ozono, e sarebbe inoltre molto rumoroso. Secondo

il progetto, siglato Asi (trasporto supersonico avanzato), il futuro aviogetto dovrebbe essere in grado di trasportare circa trecento passeggeri (contro i cento del primo Concorde) da Roma a Los Angeles in poco meno di quattro ore. Le due ditte madri del progetto hanno valutato i costi della realizzazione. Il Superconcorde: circa 70 miliardi di franchi; vale a dire oltre 15 mila miliardi di lire. Sono stati anche delineate quelle che potrebbero essere le altre caratteristiche essenziali del Concorde 2 oltre alla capacità passeggeri: la velocità massima è stimata in circa 2,5 Mach (5000 chilometri orari) abbinata a un'autonomia di volo di 10.000 chilometri (contro i 6200 del modello precedente). L'apparecchio, sempre secondo i progetti, verrà alleggerito del 20% del peso rispetto al precedente modello grazie all'impiego di materiali compositi.

L'abbattimento dei costi, che non va a discapito delle notevoli innovazioni, consentirebbe di offrire un posto sul nuovo velivolo a un prezzo da business class, mentre oggi un biglietto sul Concorde costa il 20% in più rispetto alla prima classe.

Al termine dei dodici mesi previsti per gli studi, Boeing, McDonnell Douglas e Deutsche Aerospace decideranno, indipendentemente se continuare o meno verso il traguardo Concorde 2 insieme a Aerospaziale e British Aerospace.

Hypothesis



Agustability

È LA CAPACITÀ DI AGUSTA NELLO SVILUPPO DEL SOCCORSO CIVILE.

A109 K2 Agusta si impegna sul fronte del soccorso civile. È l'elicottero Agusta A109 K2 la massima espressione al mondo di questa missione. Concepito per operare in condizioni ambientali estreme. In grado di raggiungere un'altitudine di oltre 6000 metri. Capace di sopportare le più elevate temperature. L'A109 K2, grazie ai due motori a turbina da 771 SHP, risolve le situazioni più difficili nel campo delle operazioni ad alta quota. L'A109 K2 appartiene alla famiglia degli A109, diffusi e affermati in tutto il mondo perché riconosciuti come gli elicotteri più avanzati nella loro categoria. Gruppo Agusta: un'impresa protagonista nello sviluppo di tecnologie proprie ed originali, nella partecipazione ai più prestigiosi programmi internazionali, nell'impegno su tutti i fronti al servizio della società civile.

GRUPPO

AGUSTA